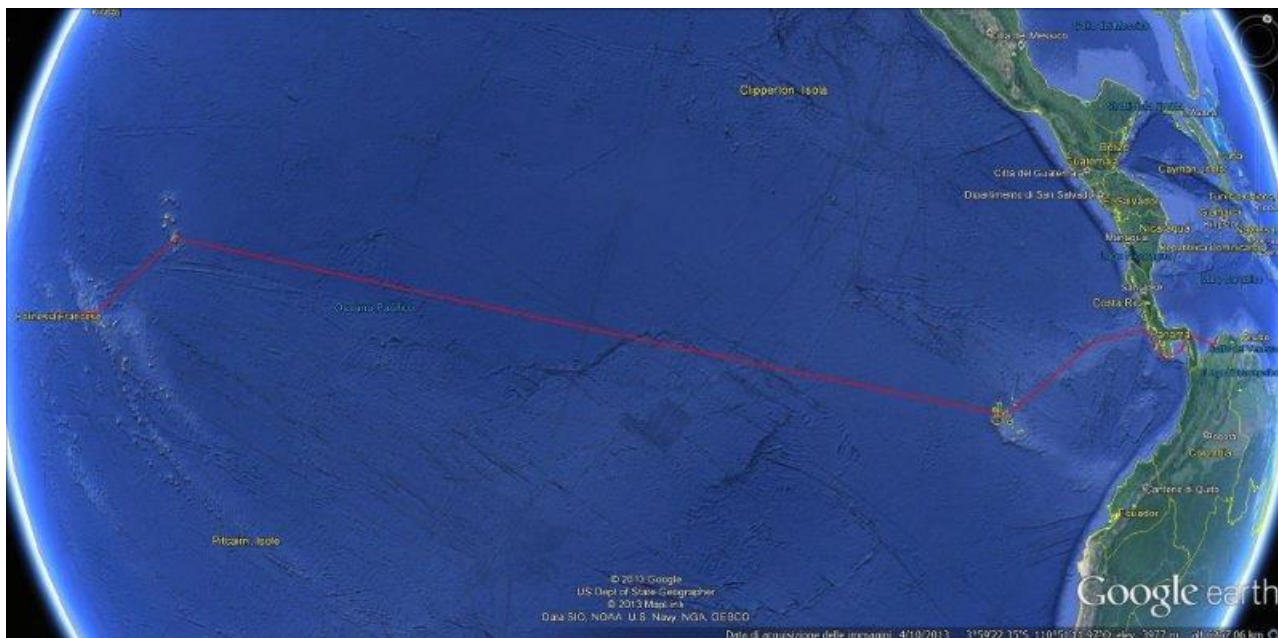


Il percorso de “il mio pacifico” a bordo di Refola è iniziato a Cartagena il 20 febbraio 2013, e dopo aver toccato l’arcipelago Rosario, le San Blass, Colon, Panama, l’arcipelago Las Perlas, tutta la costa dello strato di Panama fino al confine con il Costarica, le isole Cocos, Le Galapagos, Le Marchesi, le Tuamotu, è terminato a Papete il 22 luglio 2013: oltre 5000 miglia, di cui circa 3000 di traversata dalle Galapagos alle Marchesi



mercoledì 20 febbraio

Cartagena

.....e così inizia l’avventura: dopo 10 anni, con l’obiettivo di completare la traversata dell’Oceano Pacifico, mi sono imbarcato a Cartagena su Refola, superbo Supermaramu2000, partito dall’Europa a settembre 2012 comandato da Alessandro Nodari, con l’obiettivo di effettuare il giro del mondo.

Mi ero reso disponibile circa un anno fa per questa tratta, e per questo mi ero “prenotato” da un anno sperando di poter effettivamente partecipare alla traversata del Pacifico da Panama alla Polinesia; dalla partenza dall’Europa già altri equipaggi si sono succeduti a bordo, ma finchè non si mettono i piedi a bordo non si è mai sicuri di essere della partita. Quando finalmente il 16 febbraio ho lasciato Verona, ho tirato un sospiro di sollievo: con scalo Parigi, Bogotà, Cartagena, sono stato alla fine accolto fra le braccia dell’estate tropicale lasciandomi alle spalle l’inverno italiano....ma non solo: ho lasciato anche tutta la bagarre mediatica creata attorno alle elezioni, alla politica, alle false promesse dei pretendenti governanti, a tutte le brutte notizie che ogni giorno ci vengono propinate, senza contare lo stress creato dalla consapevolezza che è impossibile cambiare questo stato di cose.

Almeno qui, lontano dal mondo, dai condizionamenti di ogni giorno, dai media e conscio che, tanto, nulla riusciresti a fare, puoi dedicarti al piacere di vivere una vita un po’ fuori dagli schemi.

In mare comandano il tempo e la barca, il “capo” unico e indiscusso è lo skipper, pertanto tutta la giornata è retta da questi elementi.

A chi non ha mai navigato, può sembrare impossibile che la vita di bordo sia molto diversa da quella trascorsa a terra, ma se ci si pensa un po’, si capisce facilmente che in barca siamo regolati e influenzati solo da tutto ciò che ci circonda, elementi tangibili e intangibili, che, di fatto, assumono il ruolo di regole di vita, scritte e non scritte.

.....e, se non si è capito, a me piace molto la vita in barca, specie se in compagnia di amici velisti, che quindi conoscono la “sinfonia” del mare e ne apprezzano la sua melodia.



Dicevo che sono arrivato a Cartagena sabato 16 febbraio, alle 19.30 locali (con sei ore di fuso orario), accompagnato da Wilma che rimarrà fino a Panama, e ci siamo recati subito al circolo nautico dov'era ormeggiata la barca.



Refola era sul molo esterno, con la prua al mare, con le orecchie tese ad ascoltare il vento, in attesa di salpare. A bordo ci aspettavano per la cena il comandante Alessandro con Lilli, oltre ad una loro coppia amici, Giancarlo ed Erna.

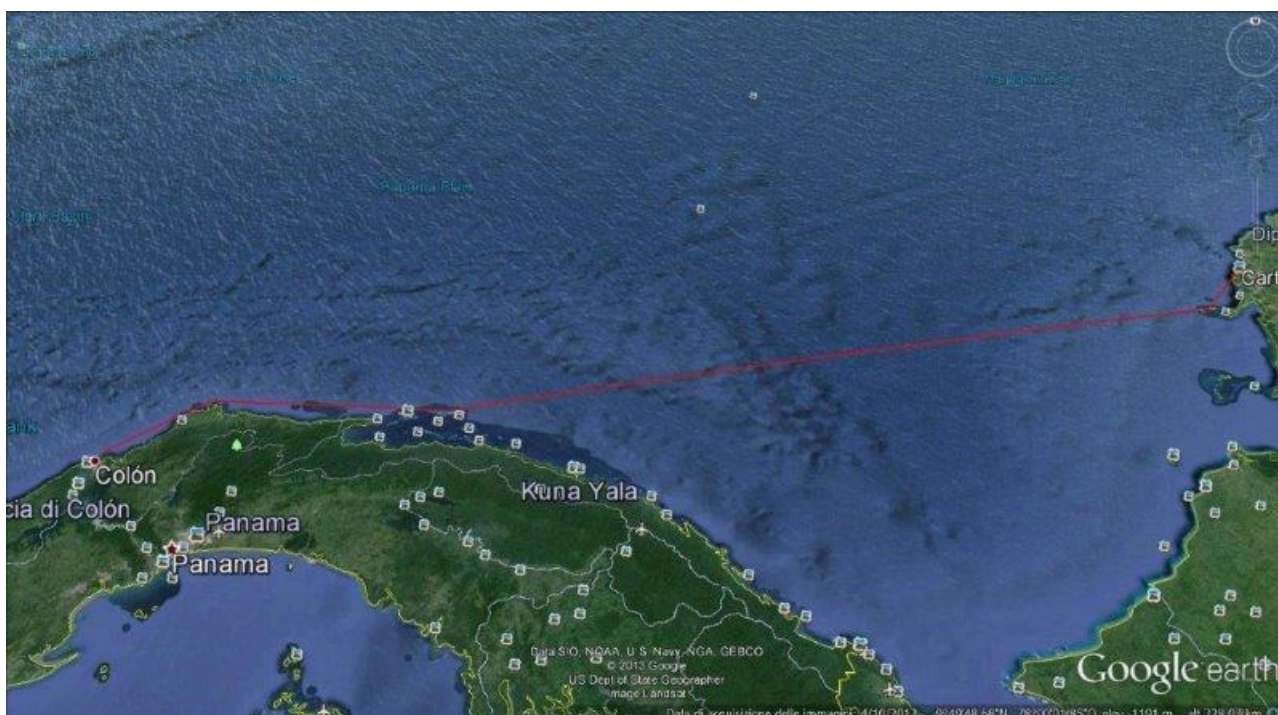
Sistemate le nostre cose entriamo subito in contatto con l'ambiente, e ci troviamo subito assorbiti dalla nuova realtà: le cose prioritarie da fare, i documenti per la partenza, la cambusa da rifornire, e non ultimo la voglia di conoscere questa cittadina.

Come poi abbiamo visto, Cartagena è una realtà che ricorda molto l'ambiente spagnolo, la cui presenza incombe sulla parte vecchia-storica, tutta circondata da mura e bastioni, con le piazze piuttosto piccole su cui si affacciano importanti edifici, viuzze strette di cui molte pedonali, e tanta gente in giro per strada. Sono tutti vestiti con abiti colorati, e con la luce del sole che fa risaltare le tonalità forti (il rosso, l'azzurro, il nero, il bianco) sembra di essere in un ambiente in festa.

martedì 26 febbraio

Due giorni fanno presto a passare, tutti presi dalla preparazione per il tragitto fino a Panama, e anche se il circolo nautico non offre direttamente molti servizi, i moli sono pieni di artigiani che passano di barca in barca: chi pulisce la chiglia lavorando in apnea con spugna e raschietto, chi ripara le vele, chi costruisce le cappottine, chi va a fare le pratiche doganali e portuali, e comandante è sempre preso da tutte le manutenzioni e acquisti.

Per ultimo teniamo la cambusa: il supermarket è due passi, e nel primo pomeriggio di lunedì pensiamo che in due ore dovremmo fare tutti gli acquisti; la lista in mano, preparata per il fabbisogno di un mese, una precedente visita per capire se il discount sarebbe stato affidabile, e ci andiamo. Due, tre, quattro carrelli sono appena sufficienti per le provviste, e altrettanto una due tre ore non bastano per esaurire tutta la lista. In testa il rifornimento dei vini, una settantina di bottiglie a prezzi abbordabili, poi la frutta e verdura, carne, e via via quanto serve. Il conto si fa presto a sei, sette cifre, un Euro vale circa 2400 pesos colombiani, e alla fine spendiamo quasi tre milioni; la sorpresa spiacevole è che al momento di pagare ci aspettiamo di poter ottenere uno sconto significativo, ma non riusciamo a spuntare un centesimo pur scomodando il gestore e neppure minacciando di rinunciare a tutta la spesa lasciandola alle casse. E pensare che avendolo saputo in anticipo, avremmo potuto approfittare del fatto che il venerdì applicano lo sconto del 15% sui vini, ed il martedì altrettanto su frutta e verdura: pazienza.



Martedì quindi partenza per l'arcipelago di Rosario, dove arriviamo con una navigazione di poche decine di miglia. Lasciamo alle spalle la bella Cartagena, con i suoi forti che l'hanno difesa durante le invasioni...barbariche..., incrociamo alcune gigantesche navi porta-container sullo stretto canale che immette nell'oceano, e con un bel vento al traverso arriviamo a destinazione. Il comandante aveva studiato l'entrata dalla passe, la baia, dove atterrare, e con il sole alle spalle passiamo attraverso la barriera corallina e diamo fondo dentro la laguna. Siamo in acque fortunatamente pulite, si vedono bene i fondali, anche se non sono ancora degni di essere ricordati e riportati. Riceviamo subito la visita degli indigeni locali, che si avvicinano a bordo di canoe scavate in un unico tronco, e ci "offrono" prima il cocco, poi le aragoste ed infine le mola, tele ricamate utilizzando stoffe colorate a più strati che ripropongono i loro elementi di vita locale: frutta e pesci. Solo alle San Blass, dove farò acquisti di mole, ben più preziose come lavorazione, troverò anche motivi storici e disegni geometrici.

Ci facciamo convincere dal facile acquisto delle aragoste, anche perché si sono offerti di cucinarle i pescatori stessi, e così inauguriamo degnamente l'arcipelago Rosario.

Il giorno seguente le condizioni meteo sono contrarie al trasferimento verso le San Blass, e rimaniamo quindi alla fonda: mettiamo in acqua il dinghi (nuovo e apprezzatissimo con il fondo rigido, marca AB inflates), e tutti assieme (in sei) andiamo a gita verso l'isola principale, dove c'è un acquario pubblicizzato dagli operatori turistici. Passando da un atollo all'altro, in mezzo alle mangrovie, su bassi fondali trasparenti o su fondi sabbiosi bianchissimi, arriviamo un po' bagnati a un molo affollato di canoe, barchini e barconi, e appena sbarcati siamo subito assaliti da chi vuole venderci magliette, pizzette e aragoste e il ticket per lo spettacolo dei delfini volanti.



Scopriamo subito che il delfinario non è altro che una piscina con quattro poveri delfini, e nell'acquario (altra vasca coperta dentro ad una capanna), nuotano quattro pesci in croce e una coppia di squali lunghi mezzo metro.... Per fortuna nessuno aveva fatto....acquisti, e ce ne torniamo lentamente a bordo per un altro percorso. Passando dietro ad un atollo scopriamo inorriditi lo scheletro biancheggiante di un caseggiato a due piani, che in tempi migliori doveva essere un albergo, pezzo unico costruito su un lembo di terra sul mare, che sembra sospeso in attesa di

crollare da un momento all'altro: vera schifezza, residuo di un consumismo che mai avrei pensato di trovare qui ai tropici, in un paesaggio incontaminato.....sì, ma una volta...

E così, con l'amaro in bocca, ci prepariamo alla traversata del giorno dopo.

San Blass

Dopo il solito e immancabile rito del risveglio mattutino (appena svegliati, ci si cala in acqua, doccia, e poi una ricca colazione a base di frutta, marmellata, miele, burro, caffè e latte), si salpa per macinare 180 miglia che ci separano dalla nuova meta.-

Sarà una tappa con navigazione notturna, e il comandante ci prepara psicologicamente a fare i turni: due ore a testa con l'assistenza di un secondo membro dell'equipaggio che monta sfalsato di un'ora. Ben presto perdiamo un "turnista" che soffre il mare, e quindi rifacciamo i turni in cinque, con quattro ore di riposo a testa prima del turno seguente. Siamo vicini alla luna piena, per cui la notte sarà meno solitaria e buia, almeno per buona parte.

Ben presto l'arcipelago delle Rosario si perde in lontananza, e con rotta verso Ovest apriamo fiocco e randa, vento al traverso da dritta, e procediamo a oltre sei nodi. Siamo in pieno golfo del Messico, e l'onda oceanica ben presto impone il suo ritmo, ci scavalca senza frangere, più veloce di noi, facendoci scivolare da un'altezza di oltre due metri.

Non fa freddo, e il rollio per quanto leggero non favorisce l'appetito, per cui a tavola non ci sono molti commensali: nonostante tutto la cucina funziona regolarmente, verdura fresca con formaggio a pranzo e a cena una zuppa di legumi programmata già dalla mattina.

Il buio giunge quasi all'improvviso qui ai tropici, soprattutto presto, me l'ero quasi dimenticato, e se non fosse stato per la luce bianca della luna, non mi sarei accorto del sopraggiungere della notte: così con una musica di sottofondo che si diffonde in plancia (sì, perchè nel Supermaramu2000 sembra di essere su una piccola nave), inizia l'assaggio di questa prima notturna, in attesa di quelle che caratterizzeranno la traversata del Pacifico.

In plancia, chiusa per la notte e riparata dal vento e dall'umidità, si sta bene, la barca rimane ben orizzontale, corre veloce sull'onda, il vento è regolare, e i turni si susseguono senza incidenti. Con l'AIS, che funziona regolarmente, seguiamo le navi che si muovono attorno a noi meglio che al radar, e comunque ben al largo: raggiungiamo e superiamo anche una barca a vela che era all'ancora assieme a noi il giorno precedente, e ben presto la notte lascia il posto alle luci dell'alba. Io ho fatto un turno dalle 20 alle 22 ed uno dalle 2 alle 4, per cui mi sveglio verso le 8 del mattino con il profumo del caffè che il comandante aveva preparato per i ...duri di stomaco.

Durante la notte comunque il mare si è calmato, e un po' anche il vento, per cui l'onda si è appiattita e la navigazione è più confortevole del giorno prima.

Cayo Holandes

Verso mezzogiorno si avvistano le prime isole di San Blass, e così ci mettiamo in agitazione per l'atterraggio: queste isole erano state da molti anni un obiettivo da me desiderato, anche se purtroppo molti amici mi hanno detto che non sono più come una volta, e quindi la curiosità di visitarle è forte. Mi aspetto di vedere spiagge bianche, verdi palmeti e acqua cristallina, e, infatti, arrivando a Cayo Holandes rimango confortato dallo spettacolo che si presenta ai miei occhi: arriviamo da est, con il sole alto, e vediamo subito il gruppo di atolli dietro al frangere delle onde sulla barriera corallina. Non è facile capire dove si trova la passe, anche perché le carte di queste coste non sono così disponibili come ci si potrebbe aspettare, ma s'intravede chiaramente l'azzurro della laguna, delimitata fra la barriera e le mangrovie che ricoprono la riva. Ci sono alcune barche a vela alla fonda, dietro ad un atollo, ma esposte al vento, altre dietro alla barriera corallina senza alcuna protezione dal vento, e in prossimità della laguna chiamata "le piscine" ve ne sono altre, ben ridossate, che si cullano nell'acqua blu e azzurra. Scegliamo quest'ultimo ancoraggio per la nostra sosta, e con molta cautela ci avviciniamo alla barriera, dove poco dopo si scorge il passaggio, angusto e profondo solo 3 metri, perpendicolare alla secca, che continua poi con una curva quasi a gomito che s'immette nella laguna. Siamo tutti in silenzio, procediamo piano, gustandoci

l'avvicinamento al punto di ancoraggio come l'inizio di un film, seduti in prima fila. Purtroppo non rimane molto spazio dentro la laguna, e siamo costretti a dare fondo proprio sul canale vicino alla passe, su 6 metri d'acqua, sul filo della corrente che entra ed esce. In queste condizioni Refola non riesce, però, a mettersi al vento e mentre tutte le altre barche appaiono allineate fra loro, noi rimaniamo nella bisettrice fra la provenienza di questo e il filo della corrente.

L'ambiente è molto suggestivo, selvaggio, coloratissimo specie con il sole che ne risalta le sfumature, senza la presenza d'insediamenti umani sull'atollo, e le barche alla fonda quasi si confondono nel paesaggio, come una pennellata di bianco sull'azzurro del mare.



Rimaniamo a Cayos Olandes due giorni, prima di dirigerci verso Cayo Lemons, e riusciamo a fare due escursioni in gommone all'interno della laguna, gustandoci i fondali trasparenti e le spiagge deserte, dove l'unica presenza umana è data purtroppo dalle immondizie portate e depositate dalla corrente all'interno dell'arcipelago.

Sbarchiamo anche in una spiaggetta bianca, le palme sono alte, nel terreno ci sono i grossi buchi con le "tane" dei granchi del cocco, e di questi frutti ce ne sono a terra in abbondanza: ne prendiamo due di maturi, mentre Giancarlo riesce a salire su una palma staccandone due di freschi (scorticandosi una coscia), e con il grosso bottino ce ne torniamo a bordo.

Il comandante ogni giorno si collega via radio con gli skipper italiani che navigano in questa zona, e così riusciamo a mappare la loro presenza nei vari Cayos dell'arcipelago.

Sappiamo che c'è Bobo con Mary, Paolo, Marzia, Andrea, Enzo e molti altri, una comunità che si tiene in contatto costantemente, alcuni dei quali conosco o attraverso i racconti di Bolina o quelli di banchina.

Cayo Lemons

Salpamo dopo due notti per una nuova baia: la navigazione è breve, meno di due ore verso ovest, fra secche e atolli, sui quali, a differenza di Cayo Holandes, si nota la presenza di capanne abitate dalla popolazione locale "cuna". Sono abitazioni di solito con un unico vano, ognuna adibita a uno scopo diverso, per dormire o per mangiare e cucinare. In qualche atollo c'è anche un pseudo ristorante dove, come ci racconterà Mary, si può mangiare pesce o pollo fritto, con patate e riso. I cuna vivono prevalentemente di turismo, o meglio dalla vendita di aragoste e mola ai naviganti in transito, sono piccolini e scuri di pelle, abilissimi nuotatori e comunque sempre gentili.



L'atterraggio a Cayo Lemons è sempre attraverso una pass, questa volta molto larga e visibile, e diamo fondo a fianco di Eccola, la barca con Bobo e Mary <marybobo@tin.it>, che ci raggiungono subito. Loro sono ormai di casa, fanno parte della comunità italiana (Bobo addirittura pensa di prendere la residenza panamense), e ci fanno da cicerone con una panoramica virtuale delle San Blas: come ricevere dai cuna rifornimenti con una barca che settimanalmente porta frutta verdura e carne, dove scendere sul continente sempre con una barca cuna che fa la spola in 45 minuti prelevando passeggeri sulle barche o negli atolli, e poi consente di prendere la coincidenza con un mezzo per Panama, dove fare documenti di entrata e dove prendere la scheda telefonica locale.

Fra una birra e altre due chiacchiere di aggiornamento il tempo passa veloce, e l'appuntamento è spostato dal comandante per cena su Refola: far da mangiare per 6 o 8 persone non cambia di molto, e do volentieri una mano a Sandro ai fornelli. La serata così si prolungherà più del solito, con una bottiglia di vino in più, ma soprattutto con tante chiacchiere di pozzetto, specie fra Sandro e Bobo che hanno molte conoscenze in comune, viste le ripetute esperienze nei Carabi. Io approfitto di Bobo per chiedergli un aggiornamento sulle carte locali, e il giorno dopo mi fornisce una copia delle CMAP di tutto il mondo del 2002, che mi sarà utile per Max Sea, delle coste di Panama, e di tutti gli wait point del Mar Rosso che lui stesso ha tracciato, dove è di casa avendovi fatto l'istruttore sub per molti anni. Così passando a parole da un oceano all'altro passiamo anche noi la mattina seguente in un altro atollo.

Cayo Porvenir

In questo atollo si fanno i documenti di entrata, ci sono l'autorità militare e civile, un piccolo aeroporto, un alberghetto ed un ristorante raccomandato da Mary. Diamo fondo davanti alla caserma, vicino a vecchio bastimento e a una barca che ha disalberato, e riceviamo subito la visita di una canoa cuna con tre pescatori che ci propongono quattro grosse aragoste per 25\$, offerta che accettiamo subito; il comandante, dopo averle messe in congelatore, scende a terra per prendere informazioni anche per Marzia, skipper Romana che dovremmo incontrare nel viaggio verso Raiatea e che conosceremo lo stesso pomeriggio. Purtroppo il consiglio cuna, che si riunisce in quel giorno a Porvenir, ha monopolizzato l'atollo, quindi niente ristorante (occupato per la riunione cuna) e neppure uffici aperti, almeno per la mattina. Decidiamo di fare due passi e visitare l'albergo, chissà che non ci serbi sorprese: e, infatti, ce le riserva.

L'albergo è una specie di resort, sotto il profilo logistico, costituito da una capanna con alcuni vani, da un'altra capanna dove c'è una cucina, uno shopping (si fa per dire) e un banco per la vendita di bevande. Attorno ad alcuni tavoli sono seduti alcuni ragazzi che aspettano di essere serviti, ma nulla di riconducibile a un servizio ristorante. Chiedo in cucina alla cuoca se è possibile mangiare qualcosa e che cosa, ma la risposta è negativa: troppa gente, non c'è pesce, solo pollo e patate, e comunque bisogna aspettare due ore. Capiamo che la cucina di bordo è insostituibile, e dopo aver incontrato l'autorità dell'isola che ci fornisce le informazioni che cercavamo, rientriamo in barca. Piccolo lunch e poi ci rimettiamo in navigazione verso un'altro atollo, dove incontreremo Marzia. La navigazione è semplice e breve, e in un'oretta arriviamo a Cayo Chichime

Il Natale Kuna

Nella comarca di Kuna, Yala, sul versante caraibico di Panama, sopravvive una comunità autoctona composta da circa ventimila persone che vivono per la maggior parte nelle isole dell'arcipelago di San Blass, vero e proprio paradiso terrestre.

I Kuna sono un popolo di pescatori diviso in cinquanta tribù, guidate dai sahila, sciamani leader che detengono il potere amministrativo e spirituale e mantengono i rapporti con le istituzioni panamensi.

L'economia dei Kuna è quasi totalmente basata sul commercio di aragoste, noci di cocco e molas, tipici prodotti di artigianato locale. I prezzi sono imposti dai capi delle tribù, così come le tasse. Nessuno è ricco, nessuno è povero, nessuno può permettersi privilegi.

Ma si dice che ci sia un giorno di festa, il Natale dei Kuna, che cade solo una volta ogni tanto, senza avvento, senza preavviso, senza cenone ne regali.

La posizione di San Blass, a cavallo tra Panama e la Colombia, è al centro delle rotte dei narcotrafficienti colombiani che portano la cocaina fino in Messico alla volta poi degli Stati Uniti.

Si tratta di droga purissima in quantitativi enormi trasportata in casse di legno cui sono legati sacchi di sale: in caso d'intercettazione da parte delle autorità i trafficanti gettano le casse in mare, per poi attendere, grazie allo scioglimento del sale, che queste tornino a galla.

È in quel frangente che i Kuna, a bordo delle loro barchette ricavate dai tronchi degli alberi della foresta pluviale, remano a più non posso per aggiudicarsi il bottino prima del ritorno dei trafficanti.

I Kuna non hanno mezzi per portare la droga fino alle città allo scopo di rivenderla, quindi la tengono per sé. A San Blass non nevicava mai, ma in quel giorno tutto si riempie di neve bianca, come a Natale.

E i Kuna fanno festa per tutta la notte.

Cayo Chichime

E' questo uno degli atolli più belli che abbiamo toccato alle San Blass e sarà anche l'ultimo da scoprire e che visiteremo. L'atterraggio con la luce della sera alle spalle, l'insieme di tre isolette con le palme che scendono fino al mare, il fondale profondo di sabbia chiara fin sotto riva, il passaggio di due delfini sotto bordo conferiscono un'atmosfera da cartolina, e dopo aver zigzagato fra le barche per cercare il giusto posto ove fermarci abbiamo dato fondo all'ancora e ci siamo calati tutti in acqua a godere il momento magico. Pensate che nuotando mi è sfilato vicino un delfino per due volte, e l'emozione è stata forte. Prima di sera siamo scesi a terra, perché Bobo ci aveva detto che in quest'atollo c'era un cuna, Miguel, che avrebbe potuto pulire la chiglia della barca, e poiché questa era un'opportunità che il comandante voleva percorrere, siamo scesi per cercarlo: non lo abbiamo trovato, ma in compenso abbiamo incontrato chi ci avrebbe fatto il lavoro.

La mattina seguente si è presentata sotto bordo una canoa con 5 "operai": due ragazzini che non superavano i dieci anni, due più grandi e il loro mentore, tutti armati di maschera e pinne, con il raschietto e tanta voglia di fare il lavoro. Ci hanno chiesto 25\$, e per quella cifra si sono tuffati e rituffati per oltre un'ora sotto la chiglia, con gli strumenti di lavoro in mano e tanta voglia di giocare a fare i grandi.



La mattina seguente si è presentata sotto bordo una canoa con 5 “operai”: due ragazzini che non superavano i dieci anni, due più grandi ed il loro mentore, tutti armati di maschera e pinne, con il raschietto e tanta voglia di fare il lavoro. Ci hanno chiesto 25\$, e per quella cifra si sono tuffati e rituffati per oltre un’ora sotto la chiglia, con gli strumenti di lavoro in mano e tanta voglia di giocare a fare i grandi. Alla fine sentivano freddo e quando poi il comandante è sceso a controllare l’esecuzione della pulizia, ed era stata fatta bene, oltre al compenso pattuito si sono meritati anche una birra e un dolcetto testa. Dovevate vedere com’erano contenti, ed anche il nostro comandante.....Ho pensato sorridendo fra me e me che questo era stato sfruttamento del lavoro giovanile, ma per fortuna non era passata la Camusso...

La sera precedente il comandante aveva invitato a cena Marzia e suo marito, una coppia romana che a bordo del *Parmelia* sta facendo il giro del mondo. Pasta con le aragoste, quelle comperate la mattina stessa a Cayo Porvenir, che abbiamo spolpato una ad una ricavandone un’abbondante polpa che assieme al sugo di pomodoro ci ha consentito di condire un Kg di fusilli.....Mancavate solo voi,perchè ne abbiamo avanzato una pirofila che il giorno dopo abbiamo passato al forno. Anche con Marzia (bella moretta, giovanile e simpatica, oltre che intraprendente skipper) non sono mancate le chiacchiere in pozzetto fino a tardi, e ci siamo dati appuntamento al marina di Colon, prima del canale.

mercoledì 27 febbraio

E così anche le San Blass sono ormai un ricordo.

Che cosa dire? Sono praticamente tutte uguali, anche se tutte diverse: chi preferisce quella con i fondali pescosi, chi quella con le spiagge bianche o la laguna per fare una nuotata, ma tutte hanno le palme, la spiaggia, la laguna, la pass per entrare, e i cuna che offrono le aragoste e i mole. Sicuramente sono isole rimaste incontaminate, se con tale termine intendiamo l’assenza di costruzioni e la presenza di una popolazione, i cuna, che ancora vivono del prodotto del loro lavoro: la pesca delle aragoste e la tessitura dei mole. Certo è che senza il sole il paesaggio perde ogni fascino, vengono a mancare i colori, e alzandosi la mattina sembra di essere sulla laguna di Venezia in autunno. Inoltre senza lo stimolo e l’emozione dei colori (il verde, l’azzurro ed il bianco della spiaggia, tutti con mille sfumature) si perde la voglia di fare il bagno, anche perché è rischioso

avventurarsi in acqua per la possibile presenza di pescecani, che per quanto piccoli e a detta dei cuna, non pericolosi, non costituirebbero un incontro piacevole.



Non so quindi come facciano certi navigatori, dopo dodici anni (vedi un certo Spartaco, italiano), ad essere ancora qui fermi alle San Blass, evidentemente ci sono per alcuni altre motivazioni. Ne ho accennato a Bobo, un altro che rimarrà anche l'anno prossimo a fare la stagione qui, e mi ha detto che l'ambiente fuori dagli schemi costituisce di per se stesso motivo di scelta rispetto ad altri contesti, per esempio i Carabi.

Va anche detto che alcuni skipper sono qui per lavorare, e rispetto ad altre mete questa rimane appetibile anche in momenti di crisi, oltre a consentire un costo della vita estremamente basso.

Ho contato oltre una decina di barche di italiani, anche se battenti bandiere diverse, fra qualche centinaio di imbarcazioni incontrate in tutto l'arcipelago, il che significa che queste isole esercitano un'attrattiva forte, perchè effettivamente ci si sente un po' fuori dal mondo quando si arriva.

Credo però che nei prossimi anni anche questo lembo del nostro pianeta potrebbe subire purtroppo nuovi mutamenti: già ora si arriva da Panama alla costa con la nuova strada in un paio d'ore, e in 45 minuti poi si raggiunge Cayo Lemons, nel mezzo dell'arcipelago, lontano dal mondo che corre.

Ho visto bellissime barche, molte di passaggio per il giro del mondo, altre che rientrano in Italia e parecchie che sostano in qualche marina nei carabi o a Colon, a costi relativamente bassi. Una cosa bella che vale la pena di ricordare è il cameratismo fra tutti gli skipper, e quando la sera tutti si chiamano alla radio o al VHF, si preoccupano se qualcuno non risponde all'appello, proprio come una famiglia. Come non ricordare Paolo, del Felicità, che con la sua voce profonda e rotonda (tutte le donne a bordo ne erano incantate) la sera teneva banco alla radio sulla frequenza a onde corte.

Ora siamo in trasferimento verso Colon, ci troviamo a 25 miglia dalla meta, alla fonda in una baia piena di barche lungo la costa. Il paesaggio attorno è quello classico tropicale: foresta densa, alberi altissimi e palme che spuntano dappertutto, qualche casa sulla costa e un paesino in lontananza. Peccato che non ci sia il sole, perchè anche la luna ha iniziato la sua fase calante e per un po' non ci farà compagnia di notte, almeno fino a dopo Panama..

Panama

Giovedì 28 febbraio

Emozionante e interessante, tutto: dall'atterraggio all'approdo al marina, all'incontro con l'agente per le pratiche alla presa di coscienza di come ci si deve muovere fra Colon e Panama city... e non ultimo anche qui una quantità impressionante di barche di italiani.

Ci sono tre moli, e sul primo ce ne sono tre, tre sul secondo e due sul terzo, e almeno due sono in arrivo la prossima settimana, una delle quali con Vittorio Malingri.

Arrivando dal mare aperto, già da lontano si iniziano a vedere molte navi in fila indiana, alcune in uscita dal canale, altre alla fonda, e si deve fare zig zag per evitarle; in compenso l'entrata dell'avamposto è visibilissima, ed anche se ci sono molta corrente e turbolenza, in acqua si procede agilmente, dando la precedenza al traffico in uscita. Il marina Schelster Bay è visibile appena dentro alle bocche del porto, e chiamando al VHF con il canale 78 ci viene comunicato l'ormeggio. Avevamo già prenotato l'arrivo, per cui è stato tutto agevole, e in pochi minuti con una manovra perfetta il comandante ci ha portato in banchina.



Marzia era arrivata già ieri dalle San Blass e aveva appena fatto le pratiche di taratura della barca per l'attraversamento del canale, per cui abbiamo trovato in banchina l'agente che anche noi avevamo contattato, ed in quattro e quattr'otto ci siamo organizzati sia per le pratiche di immigrazione che per la taratura ed il passaggio del canale. L'atmosfera è perfetta, classica del America meridionale, con l'offerta di consumi molto orientati alla forte presenza di americani. A partire dagli orari degli uffici (ridotta e con molte festività), al clima, per finire all'ambiente del marina, il bar, il ristorante, il minimarket, i bagni puliti e con acqua calda ed il personale disponibile, ma con gran calma : non bisogna avere fretta e si ottiene quasi tutto. C'è anche la connessione internet, e compriamo subito la password che per una settimana, a 10\$, ci terrà collegati al mondo. Scopriremo poi che la collegamento è più facile di sera, anche se la differenza di fuso di sei ore con l'Italia crea qualche problema di contatti; poi però ci si fa l'abitudine: quando si attraversa l'oceano, è sempre così, e ci si adatta a tutto.

Veniamo così a conoscenza dei risultati delle elezioni, e qualcuno ha pensato che è la volta buona che non ritornerà in Italia.

Venerdì 1 marzo

Bisognerebbe sempre diffidare delle opinioni della gente, e anche in questa occasione ne abbiamo avuto più di una riprova. Gli skipper a San Blass ci avevano preannunciato per l'attraversamento tempi di attesa anche di un mese, ed invece l'agente ci ha detto che già la settimana prossima sarebbe possibile passare; Panama: c'è chi ce l'aveva preannunciata come una città pericolosissima, al punto di non avventurarsi in giro da soli a piedi, ed invece scopriamo che i velisti in transito ci vanno in autobus, passando da Colon, ed altri sono andati a camminare per la foresta senza guida.

Noi non volevamo rinunciare ad "assaggiare" il clima della città e a fare qualche foto, e così ci siamo organizzati approfittando del taxi che dovrà portare domani Wilma all'aeroporto. Partiremo prima delle otto, e ci faremo accompagnare in giro per i luoghi più significativi, in un giretto turistico, con una guida speciale. Sì, perché abbiamo scoperto che il tassista (gentilissimo) è abituato a seguire i clienti del marina, ed è complice con le autorità e quindi prenderemo due piccioni con una fava.

Oggi intanto il clima si annuncia caldo sin dal mattino, c'è il sole, siamo sui 30°, e fare lavori pesanti non è molto igienico, per cui ce la prendiamo comoda. Andremo a vedere come e dove sarà la spesa, il comandante farà i documenti d'immigrazione, e poi ce ne andremo a zonzo. Scopriamo così che il marina è anche un piccolo cantiere, si può mettere la barca a terra ed anche disalberare, ci sono artigiani per la verniciatura, la parte elettrica, meccanica e attrezzisti, e d'altronde questa è l'ultima possibilità di eseguire manutenzione "assistita" prima della Polinesia.

La maggior parte delle barche ormeggiate sono di passaggio nel loro giro del mondo, e ce ne sono di tutti i tipi e per tutti i gusti, mediamente tutte molto sicure, e ci sono anche belle barche, prestigiose, e di tutte le bandiere. Neanche a farlo apposta le barche del cantiere AMEL sono le più numerose, come avevo già constatato in questi primi giorni alle San Blass, come avevo già rilevato sia qualche anno fa in Pacifico sia nell'Indiano.

È piacevole soffermarsi con i velisti, tutti accomunati dalle stesse affinità e (pre)occupazioni: i lavori di manutenzione, le informazioni sulle tappe future, la cambusa da fare, le previsioni meteo, ma in primis...le provviste. Sì, perché mediamente chi intraprende questi viaggi ha già esperienza di barche e quindi ha messo in previsione quali interventi eseguire sulla barca (motore, carena, attrezzature...) e dove, ma tutti sanno che i viveri sono l'elemento più importante (e spesso più impegnativo economicamente), senza il quale l'atmosfera di bordo può risultare insostenibile, al di là delle condizioni atmosferiche. E così anche ieri in una barca francese ormeggiata al nostro fianco, due coppie non più giovani sono arrivate sotto bordo con 5 (dico cinque) carrettini pieni di provviste, che sembrava impossibile riuscissero ad entrare in barca.

Anche noi però non scherziamo, tant'è che per il prossimo rifornimento che dovrà bastare almeno fino alle Marchesi, abbiamo già previsto di farcele portare a bordo dal furgone del supermercato...e per fortuna non dobbiamo imbarcare acqua perché siamo autonomi con il dissalatore.

Abbiamo anche avuto la richiesta di un imbarco, una velista che sta girando il mondo, ma...rimarrà a terra....

Panama

Domenica 3 marzo

E così dopo tanta attesa ieri abbiamo visto anche la città di Panama, (è una meta che da anni volevo raggiungere), perché non credo ci saranno più altre opportunità per visitarla, sempre che dopo il passaggio del canale, il comandante non decida di fermarsi qualche giorno in un marina della città.

Ieri è stata una giornata intensa, perché alla fine con il tour previsto (taxi dedicato) siamo riusciti a fare molte tappe, una più interessante dell'altra.

Alle 7.30 eravamo già pronti, e con Alfredo (il taxista, un omone di 130 kg, che non è mai uscito dallo stato di Panama) abbiamo concordato il percorso: rifornimento dollari in banca, un giro a

Colon, visita al museo del canale, indagine sui marina di Panama, la visita alla città vecchia con desajuno, per essere alle 17 all'aeroporto, da dove Wilma sarebbe partita alle 19 per Verona.

Il marina Schelter Bay dove siamo ospiti, è inserito in una zona militare panamense, che una volta era controllata dagli americani, quando questi ancora gestivano il canale; ora invece è completamente abbandonata e "invasa" dalla foresta, che se l'è ripresa...situazione che poi costateremo per tutte le aree che il governo panamense si è ripreso dopo aver "scacciato" gli americani alla fine degli anni '90.

Peccato, perché i segni di una comunità ben organizzata sono ancora presenti: gli alloggiamenti per i militari, per le loro famiglie, e per i civili americani che lavoravano al canale, è vicino alla foce dello stesso, ed anche il borgo sorto oltre 100 anni fa, abitato dagli immigrati che hanno contribuito ai lavori per scavare il canale. Sembra che il governo panamense voglia troncane ogni riferimento con un passato, tutto sommato recente, e preferisca lasciare abbandonate e in deperimento tanti alloggiamenti che potrebbero essere utilizzati dalla popolazione per vivere più decorosamente di come facciano ora..

All'uscita dell'area controllata c'è una garitta, dove siamo "controllati", perchè Alfredo ci racconterà (la sera rientrando, quando un cayenna ci supererà correndo quasi al buio) che in questa zona c'è un deposito della droga che è sequestrata dalla polizia ai narcotrafficienti, che poi si suppone dia origine ad altri traffici gestiti dal governo, considerato anche il via-vai di elicotteri che spesso anche di sera fanno rapide apparizioni nell'aria.... Per andare a Colon dobbiamo attraversare il canale passando sopra la prima chiusa, e dopo una curva, uscendo dalla foresta, ci troviamo la strada sbarrata.... dal fianco di una nave che in quel momento sta transitando all'altezza dell'asfalto, ed abbiamo la prima percezione della maestosità dell'opera, come poi apprezzeremo meglio durante la visita al museo. Dobbiamo quindi aspettare che il convoglio passi, e poi attraversiamo la chiusa transitando sopra le paratie serrate, con l'acqua 10 metri più in basso, mentre sono aperte quelle di uscita, per poi dirigerci verso il centro commerciale.

Attraversiamo anche il cantiere, dove stanno scavando il secondo canale, che sarà largo più del doppio dell'esistente, ed è impressionante guardare il movimento di persone e mezzi: la terra asportata ha già creato una collina come quella di San Siro.



Il prelievo con la carta di credito, operazione che mi era già stato possibile compiere a Cartagena (ho bisogno di \$), si presenta un po' difficoltoso, perché imprevedibilmente lo sportello automatico

non riconosce il rapporto con l'istituto Italiano, e sono costretto ad entrare in banca e chiedere il cambio con gli Euro che mi concedono con molte precauzioni. Non vi dettaglio il controllo all'esterno della polizia con due guardie armate che mi hanno perquisito, ma anche quello all'interno sul passaporto effettuato allo sportello, come neppure alla frontiera mi hanno mai fatto. Alfredo addirittura mi ha aspettato con lo sportello del taxi aperto perché il rischio di rapina sembra essere alto....

Tutti ci hanno detto che Colon è brutta, ed è vero, perché oltre a non esserci nulla di interessante, sembra tutta una baraccopoli: durante la presenza americana l'edilizia era stata caratterizzata dallo stile post-coloniale, e mantiene ancora l'impronta di una urbanizzazione strutturata, mentre ora il contesto è di una città devastata dalla guerra. Mancano i serramenti sulle finestre, non esiste traccia di manutenzione, le facciate delle case sono sudice, come le strade e i marciapiedi, le immondizie sono abbandonate dappertutto e la gente che riempie le strade vive in mezzo alla sporcizia.



Il senso di pericolo si percepisce nell'aria, tant'è che è sconsigliato avventurarsi da soli per strada: le persone che devono prendere i bus, ed hanno le borse della spesa, stanno raggruppate per non essere derubate, e c'è polizia ovunque. Gli unici edifici che si riconoscono con un loro passato florido sono una chiesa cattolica, un albergo, il forte con gli alloggiamenti degli ufficiali e i bastioni ancora intatti con i cannoni puntati sul canale, oltre al viale principale con al centro le palme e i due sensi unici ai lati. Lungo il porto l'attività è frenetica, containers sono impilati in attesa di essere spediti, ed i docks ora vuoti ricordano un passato di grande floridità.

Ripartiamo delusi, ma una visita veloce andava fatta, anche per rendersi conto di persona dello stato di degrado in cui vive questa cittadina, e proseguiamo per la tappa seguente, al museo del canale.

La strada che percorriamo, per fortuna ben tenuta, passa in mezzo alla foresta tropicale, fra le vie d'acqua che caratterizzano il paesaggio, e per un certo tratto fiancheggia il canale; in macchina non è possibile seguire il tracciato sul navigatore perchè, come ci dice Alfredo, il governo vuole che si dimentichi la presenza dei gringos, anche se non si può negare l'evidenza dei fatti.

Deviamo poi verso la chiesa Miraflores per ammirarla dall'alto e visitare il museo del canale, che raccoglie tutta la storia del suo scavo; è molto frequentato dai turisti, e all'interno sui quattro piani è descritta l'evoluzione dello scavo con filmati, fotografie, documentazioni e spiegazioni dettagliate, oltre ad una stanza di simulazione all'ultimo piano, da dove sembra di stare sulla plancia di una nave e attraversare il canale e le chiuse. È una delle opere d'ingegneria più grandiose del mondo moderno: collegare due oceani per mezzo di un sistema di chiuse, passando attraverso un lago naturale le cui acque sono a un livello più alto del mare...., ed ora sta per essere replicata. Ogni

giorno il canale lavora 24 ore su 24, fattura oltre 6 milioni di dollari, e nel 2014 sarà festeggiato il primo centenario dall'inaugurazione.....

Riprendiamo il tour e ci troviamo dentro a Panama all'improvviso, perchè dopo una curva che sbocca dalla foresta, costeggiando il canale, si entra nella periferia della città, dove possiamo vedere i marina: c'è il primo (Balboa) che ha solo ormeggi alla fonda, ma con la differenza di marea di oltre 6 metri è di difficile accesso, il secondo (la Playita) ed il terzo (Flamenco) attrezzati con i pontoni mobili sono sicuramente più comodi, il quarto prevede solo ormeggi all'ancora liberi, ed è forse il meno comodo da prendere in considerazione, considerato anche che il fondale è basso.

Ci sono molte barche all'ancora, perché tutte quelle che hanno attraversato il canale dirette in Pacifico si fermano almeno una notte, sia per visitare la città sia per rabboccare la cambusa. I due marina attrezzati sono inseriti in un complesso commerciale di buon livello, per cui è possibile percepire un ambiente signorile, con le comodità cui siamo abituati in molti marina del mediterraneo, e che avevamo ormai dimenticato .

Con Alfredo, che si dimostra utilissimo anche per soddisfare le esigenze di un velista, è facile trovare le risposte che cercavo, e una volta esaurite le necessità della navigazione possiamo dedicarci alla visita della città.

Durante il trasferimento dalla zona dei marina attraversiamo un parco che ben assomiglia a una zona residenziale, costellata però di palazzine abbandonate, abitata una volta degli americani ricchi che vivevano a Panama, poi incamerata dal governo panamense e in attesa di destinazione urbanistica. Mi racconta Alfredo che, con tutti i cambiamenti strutturali e politici avvenuti dopo la dipartita degli americani, questo parco, tenuto appositamente recintato e chiuso, è ora in attesa di essere venduto a qualche finanziere che costruirà una zona signorile adatta allo sviluppo programmato per Panama, con alberghi dove il personale dovrà camminare con scarpe e guanti bianchi, contrariamente all'esigenza di un'edilizia popolare che possa ridare dignità alla popolazione, oggi soffocata dalla povertà, dal caro vita e da bassi stipendi .



Al di là della baia dove si affacciano i quattro marina, si stagliano i grattacieli con forme moderne e slanciate, con alberghi ed abitazioni ultramoderne, a testimonianza di una città che sta crescendo a ritmi vertiginosi, proponendosi come la prossima città più all'avanguardia del mondo dopo Singapore, ed effettivamente questo particolare balza subito all'occhio. Il traffico è molto intenso, le

strade, di cui molte sopraelevate, s'intrecciano fra la costa e il nuovo centro, insinuandosi fra le recenti costruzioni e le demolizioni di vecchi quartieri, con la prospettiva di preparare la città ad affacciarsi tutta nuova sull'oceano, compreso un nuovo enorme marina che stanno costruendo sbancando il litorale, e che darà a Panama una nuova fisionomia ultra moderna ed efficiente.

La parte vecchia della città è oggi l'unica testimonianza di un passato coloniale spagnolo, ed è evidente il contrasto fra i vecchi palazzi che stanno cadendo o sono in piedi solo perchè puntellati, e il volto nuovo che appare fra queste "rovine" caratterizzato dalla ristrutturazione dei palazzi storici. A differenza di molti altri paesi, dove hanno abbattuto e ricostruito ex novo il centro storico, qui a Panama hanno adottato il criterio di mantenere l'originale struttura, ristrutturando i palazzi anziché ricostruirli, il che offre al visitatore il sapore di un passato che viene fatto rivivere, con i suoi usi e costumi, sia culturali sia alimentari.

Così sono già mezza ristrutturate la piazza principale e altri palazzi storici, ed è bello passeggiare fra le bancarelle dove fanno bella mostra i cappelli panama, bianchi con la fettuccia nera, e gli scatti fotografici non sono mancati. Le stradine sono molto strette, una volta non c'erano le macchine, e curiosando nei portoni dei palazzi ancora da ristrutturare si percepisce la vita che corre, sicuramente di persone non abbienti ma fedeli alle loro tradizioni, purtroppo consapevoli che il prossimo palazzo in disuso sarà acquistato da qualche riccone e dopo la ristrutturazione sarà fatto rivivere per il turismo, quindi con negozi, alberghi e abitazioni.



Già adesso la presenza di turisti caratterizza il quartiere, e passeggiando l'atmosfera è più sicura. Cercavamo un ambiente con cucina locale, e annusando qua e là siamo capitati davanti ad una trattoria frequentata da persone del posto: siamo stati fortunati, accoglienza familiare, piatti del giorno molto appetitosi, e assieme ad Alfredo ci siamo gustati uno snapper fritto a testa, con il riso e un sughetto di pesce da leccarsi le dita, e da bere una spremuta di ananas naturale, come da loro abitudine alimentare.

Il tempo è passato in fretta, e verso le 15 siamo ripartiti verso l'aeroporto, che si trova dalla parte opposta rispetto al centro storico, in mezzo ad un traffico bestiale, al punto che per percorrere venti chilometri, abbiamo impiegato due ore.

In compenso, andando piano, ho potuto vedere bene tutta la periferia della città, che stranamente secondo me assomiglia moltissimo a quella di Rio de Janeiro, e si snoda fiancheggiata da centri

commerciali, uffici, dai dealers delle principali case automobilistiche e meccaniche del mondo, e resa colorata da bancarelle con il tetto di paglia che vendono frutta e verdura tropicale: mango, papaia, avocado, arance, banane, cocco, angurie, meloni, mele e pere, sicuramente più invoglianti che al supermercato.

Arriviamo all'aeroporto giusto in tempo, Wilma sbarca al volo perché il taxi non può fermarsi molto, e con Alfredo me ne torno al marina.

Ed anche Panama...vista e piaciuta..

Intermezzo

Lettera agli amici.....*battimarzo, che ricordi...correvo in bicicletta lungo la riva a Cittadella, con tanti barattoli infilati in un filo di ferro attaccato dietro alla sella, e gli amici a battere con un bastone per fare rumore, per avvisare che marzo era arrivato, e l'inverno se ne stava andando.*

Qui a Panama non è un'usanza in voga, però fa già un certo effetto sapere che siamo a marzo, e il viaggio intorno al mondo (un pezzo che mi manca) prosegue.

Massimo risponde

Strano ma vero, l'altra sera lungo le stradine del mio quartiere dei ragazzetti con bici e bussolotti hanno avvisato che marzo era in arrivo. Il primo a capirlo è stato il cane Brando che al primo rumore ha sconvolto anche i vicini di casa.

Che ricordi: una settimana alla ricerca di bussolotti e poi con la Jipetta di Milio Rizzo, 50 metri di bussolotti in tripla fila e passare per il centro con i vigili sbigottiti.

Torce, fiaccole e alla fine Focaccia e Aranciata al bar alla Cetra da John.

Sembra sia capitato ieri.

Atri ricordi

Eravamo ragazzini, alla stessa epoca del batti-marzo, ed in quel tempo c'erano ancora i carretti tirati da cavalli che trasportavano la ghiaia dalle cave del fiume Brenta ai cantieri edili. Il carrettiere seduto sopra il carretto guardava la strada, le briglie in mano, ed il cavallo con lento incedere e senza scosse tirava il pesante carico verso la destinazione. Noi ragazzini andavamo a giocare nel parco che una volta apparteneva alla mia famiglia, poi finito nelle mani di un lontano parente per un testamento mal consigliato, al quale si accedeva da Riva Pasubio attraverso un grande cancello verde che aveva le feritoie basse, a livello della strada.

Avevamo inventato un gioco, la fantasia non ci mancava: avevamo un portafoglio vecchio, mettevamo negli scomparti interni della carta ben piegata che sembrasse cartamoneta, che sporgesse un po' fuori, legavamo un filo di nailon trasparente attorno al portafoglio, e lo lasciavamo aperto a terra, sulla corsia della strada dove passavano i cavalli, tirandoci il filo dietro alle feritoie del cancello.

Uno di noi stava di guardia sopra una pianta che guardava la riva, e stavamo all'erta aspettando il malcapitato carrettiere. Questo arrivava, magari un po' rallentato dal lento procedere del cavallo e accompagnandone i suoi passi con un gesto di tutto il corpo, su e giù, su e giù, tron tron, tron tron, quando di colpo lo si vedeva fare un sobbalzo e gridare al cavallo: ohhhi, ohhhi, per fermarlo. L'occhio che guardava la strada gli era appena caduto sopra il portafoglio che, aperto, sembrava promettere un facile profitto. Lo si vedeva guardarsi attorno, per essere certo che nessuno lo guardasse, poi scendeva dal carretto, che si era fermato qualche metro più avanti, dopo il cancello verde, e con passo felpato si avvicinava al portafoglio.

A questo punto subentrava la bravura di chi teneva il filo di nailon, che proprio nel momento in cui il carrettiere si abbassava per raccogliarlo, con un gesto veloce ed improvviso glielo sfilava da sotto le mani, e lo tirava dietro al cancello chiuso.

Il poveraccio rimaneva sorpreso, spesso di arrabbiava con noi, che ci sentiva ridere dietro al cancello, ma poi se ne andava brontolando.

Lo abbiamo fatto tante volte e ci divertivamo un mondo. A volte si fermava qualcuno in bicicletta, una volta una motoretta ha frenato di colpo e il conducente quasi cadeva, ma i più divertenti erano i carrettieri.

Una volta se ne è fermato uno, è sceso il “cocchiere”, ed anziché avvicinarsi al portafoglio dal centro della strada, è passato dal fianco, dal bordo della strada. Non ce ne siamo accorti, ha messo il piede sopra il filo, bloccandolo davanti al portone, e nulla abbiamo potuto fare: ha strappato il portafoglio e con soddisfazione se n'è tornato sul carretto. Ci aveva ricambiato lo scherzo, e noi ce ne siamo stati lì, con un palmo di naso, a guardarci in silenzio con la testa bassa, mogli mogli, senza più il nostro gioco del momento.

Però, che bei ricordi di gioventù, che tempi..

Un'altra volta vi racconterò degli aquiloni...

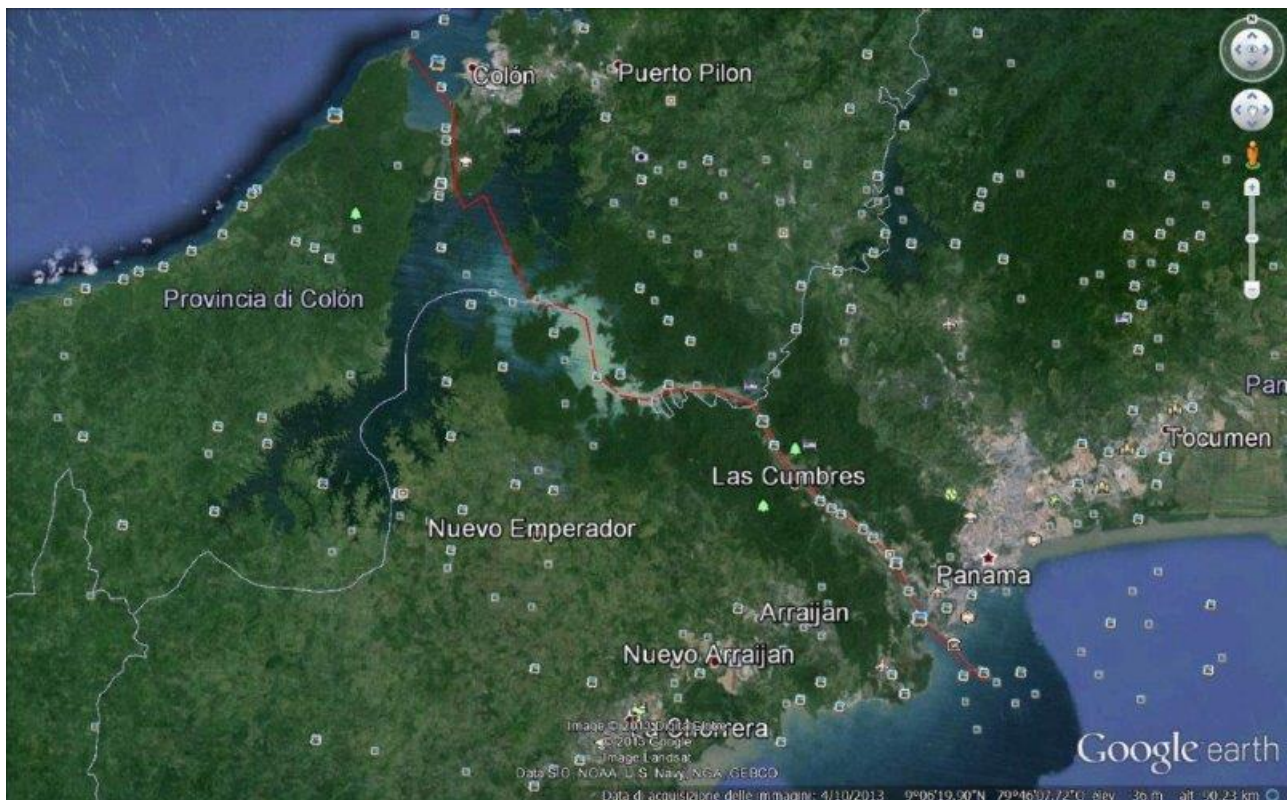
Venerdì 8 marzo

Il canale di Panama

E così è arrivato il momento, il conto alla rovescia è terminato, e finalmente oggi siamo ripartiti.

Gli ultimi giorni di attesa si sono trascinati stancamente, da un lato per il clima che non favorisce l'accelerazione nel fare, dall'altro perché comunque ogni attività dipende dagli altri, come minimo nei trasporti fuori dal marina, dove tutto procede a rilento, e neppure una promessa di propina (mancia) da garanzia di sollecitudine.

Così per andare a Panama a cercare un pezzo di ricambio per il motore il comandante è partito con la navetta del marina (via Colon) alle 8 di mattina ed è arrivato a Panama alle 12, per ripartire già alle 17...e concludere ben poco, neppure uno sguardo alla città. Poi, per fare cambusa, siamo partiti per il supermercato con la navetta sempre alle 8 e siamo rientrati alle 14, per terminare di stivare alle 18.....abbiamo fatto provviste fino alla Polinesia, almeno 3 mesi di sopravvivenza (a parte il fresco) con una spesa di quasi 2500\$....



Stamane sveglia alle 7, dopo colazione mi son messo a cucinare per avere i cibi pronti per il pilota e per noi, e dopo aver esaurito le pratiche portuali di uscita, pagato il marina e l'agenzia, alle 13 ci siamo avviati verso il punto segnalatoci dall'autorità del canale dove si sarebbe imbarcato il pilota. Le regole che assicurano il transito sono ferree, i controlli altrettanto ed il costo invece....elevato: abbiamo speso in tutto oltre 1800\$, che contribuiscono anche alla costruzione del secondo canale, che sarà pronto per il 2015.

Ci siamo messi alla fonda, aspettando il nostro uomo, dove alla spicciolata sono arrivate altre barche a vela, come noi per attraversare il canale, e siamo entrati nell'atmosfera. Eravamo tutti abbastanza tesi, avevamo preparato fuoribordo i 12 parabordi che ci avevano consegnato, le quattro cime da ormeggio azzurre, due a prua e due poppa da 50m ognuna, i vettovagliamenti per il pilota, perché fra le regole che ci avevano fatto sottoscrivere c'era quella di non fargli mancare acqua e riso pena una multa di 300\$, e sotto un sole cocente è iniziata l'attesa. Alcune navi in uscita scivolavano veloci verso l'Atlantico uscendo dal canale, una gasiera, una porta container, una porta-vetture, e finalmente è arrivato il nostro turno.

Avanti tutta, ed in men che non si dica siamo entrati in un'atmosfera magica, effervescente, elettrica quasi ci attendesse una prestazione da primato, come se dovessimo giocare allo stadio la partita della vita, con il mondo che ci guardava alla televisione, in diretta,.....perché alla fine è stato così.

Il giorno prima ci avevano detto che sul canale c'erano delle web-cam che riprendevano il passaggio delle navi sulle chiuse, e lo trasmettevano in diretta sul sito del canale di Panama, <http://www.pancanal.com/eng/photo/camera-java.html>

Io la sera ero andato a cercarlo in internet e lo avevo trovato, riscontrando che effettivamente si poteva vedere in diretta il movimento nelle chiuse. Quale occasione per coinvolgere gli amici nella mia avventura: e così ho inviato un'email a tutti indicando che c'era la possibilità di partecipare al passaggio di refola nel canale assieme a me, con un orario ipotetico... Per un velista "aficionado" ero certo sarebbe stato un gesto di amicizia e di piacere, un po' come partecipare alla traversata assieme a me, un po' rivivendo l'atmosfera vissuta assieme l'estate scorsa a bordo del sound of silence, un po' perché nelle mie "peregrinazioni (in mare e non)" porto sempre con me tutti quelli che mi vogliono bene, e quindi perché non tentare un collegamento virtuale durante il passaggio nelle chiuse?

Beh, ascoltate ora che cosa è successo. Avevo prima inviato un messaggio multiplo ai fedelissimi: "siamo in attesa del pilota per iniziare il passaggio del canale di Panama. Come vi ho scritto ci sono anche le webcam. Quando siamo dentro, vi mando un messaggio e se vi interessa potete collegarvi in internet e vederci. Dovreste avere l'indirizzo del sito del canale che vi ho mandato"

Mi risponde prima Alessandro che mi scrive: "ti guardo" e poi Renzo "vedo una barca in attesa dietro le navi che entrano una alla volta tra le chiuse, siete voi quelli della barca?"

Capisco subito che il mio invito era stato colto al volo, e l'eccitazione aumenta, anche perché il pilota sta dando le disposizioni per entrare nella chiusa: noi saremo al centro, si affiancheranno due barche a vela, una a destra e una a sinistra, dovremo dare quattro spring e prendere quattro traversini, due a dritta e due a sinistra.

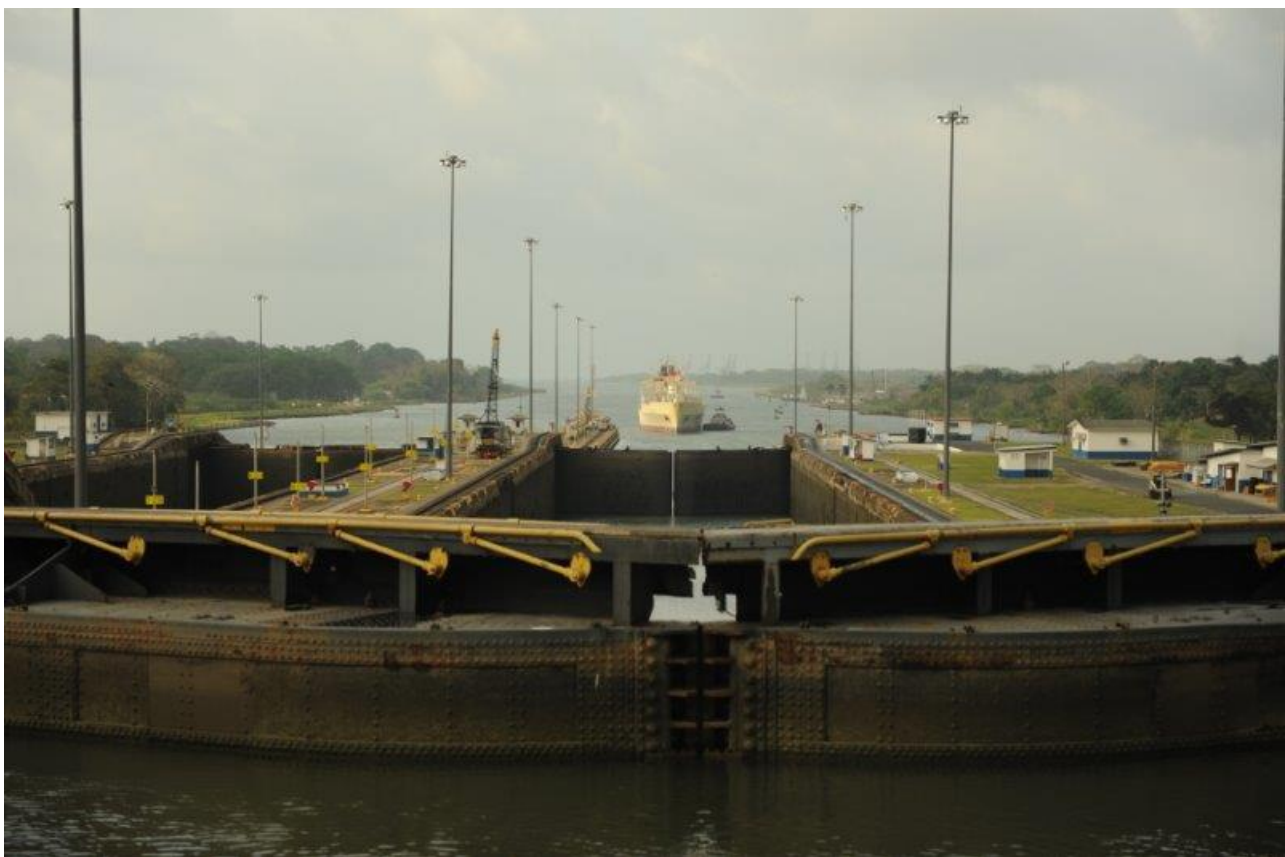
Mancano due miglia alla prima chiusa, quella di Gatun, e preparo un secondo messaggio multiplo: "siamo a due miglia dalla chiusa di Gatun, saremo dentro alla chiusa fra 30 minuti, siamo 3 barche a vela con noi al centro, dietro ad una nave rossa. Ci sentiamo quando siamo dentro".

Ora tutto succede in fretta, con lo scenario che cambia ogni dieci minuti, noi un po' attori un po' spettatori, vediamo le tele del palcoscenico che salgono e scendono dietro al sipario, macchine fotografiche che scattano in continuazione: clic, clic, clic, e la mia, che è impostata con il bracketing a tre scatti, fa cliccliclic...

Le altre due barche si affiancano, le sistemiamo con gli spring e i traversini, formiamo un tridente, e assieme entriamo nella prima chiusa, dietro ad una grossa nave panamense, Xena; le due barche all'esterno passano le cime a terra, il tridente è così immobilizzato al centro, le porte si chiudono e l'acqua comincia a entrare.



In meno di quindici minuti ci alziamo di 15 metri, le cime a terra sono gestite dalla barche laterali per mantener il tridente al centro della chiusa mentre l'acqua sale, il pilota continua a dare disposizioni per tenere gli spring tesi e controllare la situazione, noi eseguiamo e ci godiamo l'atmosfera, che ha fatto alzare la temperatura.



E qui viene il bello:

mi arriva un messaggio di Paolo: “sul sito dicono che alcune webcam sono fuori uso a causa di fulmini. Ti sto seguendo”.

Poi uno di Alessandro: “vi vedo, siete sull’imboccatura?” Ed eravamo proprio noi.

Poi Giancarlo: ”vi vedo, sono in diretta, e siete già dietro ad una nave appena arrivata”

Poi ancora Alessandro: “ora siete in primo piano”, ed effettivamente il pilota ci dice che ai lati della chiusa ci sono le telecamere che riprendono...e tutti allora in barca ci siamo sbracciati a salutare....come allo stadio quando la telecamera zumma sulla gradinata.....

Poi ancora Paolo che mi chiede “quale delle tre è la vostra?” Sono emozionato e felice, non siamo soli, gli amici sono con me, e in un abbraccio corale non so resistere alla tentazione, prendo il cellulare, e chiamo e mi contattano tutti; Alessandro, Renzo, Giancarlo, Paolo, Franco, Wilma (anche se non è davanti al PC ma sono certo che sta partecipando con il pensiero), e con loro condivido l’emozione, so che sono con me, anche se non riesco a chiamare tutti perché non c’è il tempo.

E così facciamo la prima chiusa, la seconda e la terza, prima del lago: ad ognuna ci alziamo di 15 metri, e ci portiamo alla fine all’altezza del lago, da dove usciamo verso le 17.30.

Fra una chiusa e l’altra ci trasferiamo a motore, le vasche sono lunghe circa 300 metri, mentre le navi sono tirate da locomotori a terra che percorrono il dislivello su una cremagliera: fa un certo effetto vedere alle spalle la chiusa appena lasciata che rimane a un “piano inferiore”, mentre noi ci alziamo assieme all’acqua che entra dal lago.

Gli scatti fotografici continuano, l’atmosfera è carica di elettricità perché ci sentiamo in mondovisione, ed è vero, e la skipper della barca vicina quando capisce quello che sta succedendo si affretta a chiamare in Svizzera per portare i suoi amici davanti agli schermi del PC.

...e così senza accorgerci ci troviamo all’uscita della terza chiusa, già all’altezza del lago, dentro il lago, e in un attimo su ordine del pilota molliamo spring e traversini e ci dirigiamo alla boa dove trascorreremo la notte.

Mi arrivano gli ultimi messaggi:

Paolo: “che emozione per me che vi guardo da casa, figurarsi voi...”

Renzo: ”Vi ho visto bene quando si è alzato il livello dell’acqua. Buon vento Mario e come vi invidio...”

Alessandro: “in uscita! A domani sera.”

Cari amici, quando leggerete queste news, saremo ancora virtualmente tutti assieme, sulla stessa barca, come un unico equipaggio, con una birra in mano, seduti a poppa, ad ascoltare la melodia del sound of silence, mentre le onde fanno da sottofondo passando sotto le chiglie delle nostre compagne di viaggio, le nostre amiche, le nostre barche a vela ...

Alla prossima.....

Sabato 9 marzo

Panama2

Sveglia alle 5, colazione (anche se lo spirito soffre il corpo non deve soffrire...è la massima di Carlo) e siamo in attesa del pilota, che arriverà con oltre mezz’ora di ritardo.

Nell’attesa sonnacchio in pozzetto, ripensando alla giornata precedente, alle emozioni provate e mi pregusto anche quelle di oggi: chissà se gli amici saranno di nuovo davanti al PC....

Il pilota che arriva è un robusto giovanotto, che risulterà molto preparato, più di quello di ieri, togliamo le cime dalla boa alla quale ci eravamo ormeggiati la sera precedente e partiamo subito: dovremo percorrere circa 30 miglia prima di arrivare alla chiusa, per cui dopo un po’ tiriamo fuori anche le vele e mantenendo sul canale sempre il lato destro prendiamo velocità. Incrociamo molte navi, vediamo le draghe che mantengono profondo il canale ed altre che invece stanno dragando per allargarlo in previsione del nuovo tronco.

Offriamo un caffè al pilota, gli faccio compagnia anch’io, e approfitto del clima tranquillo per fare due chiacchiere sul canale in spagnolo, lingua che parlo ancora abbastanza bene. Vengo così a sapere che il lago dove stiamo navigando è artificiale, e non poteva essere evitato un bacino di

compensazione fra i due oceani perché la loro differenza di marea di molti metri generava una corrente di una forza insuperabile.



È stato così deciso di crearlo allagando tutto il territorio sbarrato fra le chiuse e altre dighe edificate all'uopo, e così tutta l'economia del canale dipende dalla gestione dell'acqua, dalle provviste idriche che sono garantite da alcuni fiumi della zona, dall'acqua delle foreste pluviali e dalla pioggia che cade copiosa. Se non cade abbastanza acqua, o se ne cade troppa, viene messa a rischio la percorribilità del canale, ed è già successo che il livello del lago si sia abbassato al punto che se non fosse piovuto il transito sarebbe stato chiuso; nel frattempo il passaggio era stato concesso solo a navi con pescaggio inferiore che comunque erano procedute incolonnate in mezzo alpoco canale rimasto. Sono poi stati necessari molti mesi per ripristinare il massimo livello del lago, che è molto esteso.

Altrettanto è successo che la troppa pioggia abbia quasi fatto tracimare il livello del lago e delle vasche, con grosso rischio di compromettere il funzionamento delle chiuse.

Una curiosità: le vasche delle chiuse in azione sono sempre due, ed avevo visto che quando le porte delle vasche venivano chiuse, rimaneva fra i due battenti alle nostre spalle una fessura larga quasi un metro, e mi chiedevo come venisse serrata, con quali pompe; il pilota mi ha spiegato che non esistono pompe in nessuna chiusa, e tutte le porte vengono serrate per compensazione dalla pressione dell'acqua che esce o che entra nella vasca, a seconda che si scenda o si salga.

Infine, mentre le attuali chiuse hanno i portoni a "battente", quelle del nuovo canale saranno molto più alte e scorrevoli, ed inoltre il trasferimento delle navi fra una vasca e l'altra di una chiusa non sarà più effettuato dalle motrici e con l'aiuto del personale che gestisce i livelli spostando le cime a terra, ma tutto il lavoro sarà fatto dai rimorchiatori. Uno davanti e uno dietro, o di fianco, il che eviterà enormi costi di gestione del parco elettromotrici, del personale e consumo di energia....tutto cambia, anche la poesia del canale, antichi e collaudati movimenti ed esperienze di personale che per un secolo hanno permesso di scavalcare due mondi...

Fra una chicchera e l'altra ci sta uno spuntino per il nostro amico, un succo di frutta, e impariamo come i piloti vengono aiutati nel loro lavoro anche da un sistema di allineamenti, effettuato da mede o luci o fanali che da terra permettono di "guidare"la nave, consentendole di mantenere la giusta posizione nella corsia dedicata.

Si vede un faro che cambia di colore, a seconda che ci si trovi a dritta (verde) a sinistra (rossa) o al centro (bianca), e di conseguenza si danno le disposizioni al timoniere per l'allineamento. Ognuna di queste lampade costa 40.000\$, e ce ne sono 14 nel canale....la tecnologia al servizio della sicurezza.....

Fra una curiosità e l'altra arriviamo alla prima chiusa, formiamo il tridente con le stesse barche del giorno prima, senza alcun problema di manovra, mando il messaggio agli amici in Italia, e mi risponde subito Alessandro: "credo di vedervi. Siete in una barca da soli?"

Evidentemente la webcam sta riprendendo una barca davanti a noi, e mi affretto a rettificare il messaggio: "fra 10 minuti entriamo nella chiusa MiraFlores, siamo in 3 come ieri, noi al centro". E subito Alessandro risponde: "OK, vi vedo bene adesso". Poi è la volta di Paolo che mi avvisa: " fra 10 minuti sono a casa".

Poi ancora Alessandro: "ben visibili".e Giancarlo che sta vedendo bene il tridente e mi chiede dove sono...Nel frattempo Paolo è arrivato a casa e mi scrive:" vi vedo, mi viene in mente Dante :< e volta nostra poppa nel mattino dei remi femmo ali al folle volo>". E poi lasciandoci m'invia gli auguri, sempre ispirato dalla letteratura storica: "buon vento, che Poseidone vi sia propizio".

Poi arriva il messaggio di Giancarlo:" vi vedo, Catamarano e le navi sono già passate. Rimanete solo voi e vedo la tua barca al centro..."

Alessandro: "Mi è sembrato di essere là con te. Ora siete fuori dalla webcam. Buon vento in Pacifico! In culo alla balena". Infine Wilma che m'invia un "great"...

Così, fra un messaggio e l'altro, anche la traversata della seconda parte del canale di Panama passa in un baleno, e ci troviamo fuori da Miraflores, direttamente in Pacifico.

È finito tutto, il canale non è più un mistero, né una preoccupazione, ma una realtà che conosciamo di persona, dopo tante storie che avevamo sentito al riguardo per strada dagli skipper, tutte arricchite da personalismi e interpretazioni create per darsi un tono nel parlarne.

Tutto si è svolto nella massima calma, supportati da un bravo pilota, da un equipaggio preparato e da un comandante di grande esperienza che ha sempre avuto in mano la situazione e la sua barca, il grande Refola.



Il pilota sbarcherà dopo poco e noi ci avvieremo all'ormeggio, dove staremo fino a martedì. Che emozione cari amici essere stati anche oggi assieme a voi: ora che vi sto scrivendo siamo dalla fonda nella baia di Playita, a Panama, e pensando che solo tre ore fa eravamo con Refola a Miraflores, scrivendovi mi emoziono ancora, credetemi.

E poi..... mi ha fatto piacere essere assieme a voi, idealmente con me.

Ciaociao, alla prossima dal Pacifico.

lunedì 11 marzo

Alla fonda a Panama

Siamo in baia a Panama, davanti al marina La Playita, finalmente all'inizio della nostra traversata del Pacifico.

Dopo il passaggio del Canale (ormai chiamato confidenzialmente così), che ha lasciato in tutti una piacevole sensazione di appagamento, ora siamo pronti con i coltelli sotto i denti, come si suol dire.... Cambusa fatta, specchietti per gli indigeni anche,

Dobbiamo ancora risolvere alcuni problemi di manutenzione straordinaria al pilota automatico Raymarine, ma speriamo di riuscirci domani. Al riguardo emerge con un certo disagio la difficoltà di reperire materiale specialistico, che dovrebbe arrivare da Miami, perchè neppure ordinandolo appositamente dal dealer specifico siamo riusciti ad avere esattamente ciò che cercavamo.

Panama è una città caotica, in piena espansione, si dice che vogliono farne la Singapore del America centrale, e da quel che si percepisce, sono sulla strada giusta. Gli operatori economici e finanziari non sono ancora in grado di offrire un servizio efficiente, lo abbiamo constatato di persona, ma lo sviluppo che si percepisce offre molti spazi di manovra (occupazione e investimento) e chi volesse esportare un Know – how in questo campo troverebbe un riscontro positivo in pochi anni.

Basti pensare che con il raddoppio del canale dal 2015, e conseguente ampliamento dei porti di Colon e Panama, il traffico merci e relativo indotto subiranno un incremento che inevitabilmente si ripercuoterà sull'economia del paese. Già ora la città è tutta un cantiere: stanno costruendo la metropolitana nuova, abbattendo la parte vecchia della città costruendo al suo posto nuova edilizia, e come ho già detto, stanno ristrutturando la parte vecchia della città per offrire al turismo nuove prospettive di “consumo di servizi”.

E non ultimo anche l'offerta per il diporto dovrebbe subire un balzo qualitativo e quantitativo con la costruzione in atto del nuovo bacino che ospiterà il nuovo marina, sul lungomare, proprio “sotto” i grattacieli della nuova città che si affaccia sul Pacifico.

Si dice che già ora siano molte le imprese italiane che partecipano ai lavori, ma deve essere ancora appaltata la costruzione della zona residenziale in precedenza occupata dalle forze americane, che si estende su un parco alla foce del canale, proprio di fronte al Pacifico.

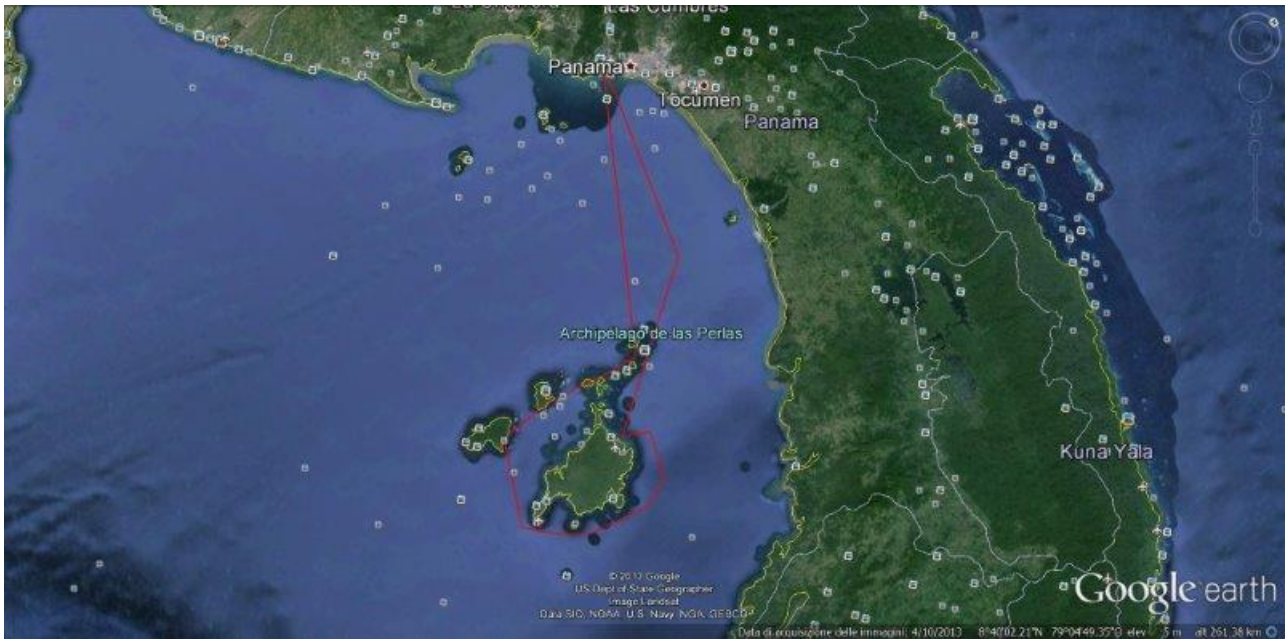
Mi piacerà venire fra una decina d'anni e vedere la situazione...prima e dopo la cura....

Ripeto l'invito a chi mi leggerà a prendere seriamente in considerazione l'opportunità di sviluppo che offre lo stato di Panama a chi abbia voglia di lavorare: certo c'è da rimboccarsi le maniche, ma in Europa adesso non ci sono occasioni come questa: mancano i presupposti che qui invece ci sono tutti.....

Giovedì 14

marzo Viveros

Las perlas. Dovevano essere i carabi del Pacifico, con acque azzurre e trasparenti, patria dei subacquei, con spiagge bianchissime, ed invece troviamo con un mare grigio e freddo, dove le spiagge si vedono solo con la bassa marea, perché quando questa risale, con oltre 5 metri di dislivello, la sabbia sparisce.



Senza carte dettagliate è sconsigliabile navigare, ci sono molti reef, e bassi fondali, isole e scogli affioranti, e con l'acqua torbida e senza sole bisogna stare attenti, molto.

Ieri da Panama eravamo andati a vedere l'isola di Toboga, a poche miglia dal marina di La Playita, dove il fine settimana si riversano i vacanzieri della città; passiamo vicino all'isola di Taboguilla, che funge da appoggio per il bunkeraggio delle navi in transito, assicurando un inquinamento a tutta l'area, ed arriviamo a destinazione nel primo pomeriggio, con un po' di sole, e prendiamo una boa in una graziosa baia proprio davanti al paesino. A terra una bella spiaggia, ombrelloni colorati, alcuni bagnanti, ed un istmo di sabbia bianchissima che unisce la terra ad un'isola poco distante. Vorrei fare il bagno subito ma è ora di pranzo, e preferisco rimandare al pomeriggio: errore gravissimo, perché verso le 16 la spiaggia è sparita, l'alta marea ha già coperto l'istmo, e sopra di esso scorre la corrente proveniente dal mare aperto.

Mi tuffo ugualmente per raggiungere terra, anche se l'acqua sa un cattivo odore ed è scura, e mi devo impegnare per raggiungere la spiaggia, dove arrivo infreddolito. Mi incammino verso il paesino, incontro prima un pescatore, poi Ninin, il guardiano che ci aveva fatto pagare la boa, che mi ragguaglia sull'isola e sui pericoli della navigazione nella zona, sia per il traffico di navi che per i narco-trafficienti. Rientro a bordo sempre a nuoto, ma questa volta tuffandomi dal molo che esce in mare per oltre 50 metri, per ovviare ai molti metri di dislivello che impedirebbero ogni attracco sotto riva con la bassa marea. Non solo l'acqua è fredda, ma anche l'aria, e la sera siamo costretti a cenare ...vestiti e coperti, contrariamente al solito, perché finora una maglietta era stata più che sufficiente.

La mattina partenza alle 8, dopo aver fatto una buona colazione, e con un unico bordo, a vela raggiungiamo l'arcipelago di Las Perlas. Durante la navigazione ammiriamo i tuffi dei pellicani che si gettano in acqua dall'alto per pescare, incrociamo parecchie navi, mettiamo in acqua la lenza che ritireremo all'arrivo senza aver pescato alcunché, e mentre il comandante prepara una torta di mele io controllo la spedizione con Winlink/SSB di tutta la posta e le news che avevo accumulato.

Prima dell'arrivo c'è anche tutto il tempo per sedersi in pozzetto e ...pensare.

Sì, perché un esercizio che non manca quello di organizzare e dare spazio a tutti i pensieri che affluiscono alla mente.



È un esercizio mentale che a noi del Nautico S.Venier di Venezia ha insegnato l'emerito Prof.Pinelli, detto Il Baffo: allievo di Benedetto Croce e relegato al Nautico per i suoi metodi di insegnamento fuori dagli schemi, ci ha insegnato, anzi ci ha obbligato a pensare sin dal primo compito di Italiano in 3[^]Capitani, quando entrando in classe ci disse: cari voi, con le vostre testoline dovete abituarvi ad esprimere le vostre idee, cosa volete che vi dica, di parlare delle mosche? beh, per tre anni è stato il nostro riferimento, ed ancora oggi quando noi compagni di scuola ci troviamo, ed accade molto spesso, parliamo di lui. Un po' misantropo è rimasto "signorino", viveva con la sorella a Casteldario, in provincia di Mantova, veniva a Venezia tutti i giorni in treno, d'estate andava in moto fino a Verona, e leggeva i classici in latino e greco. Anni fa volevamo andare a trovarlo, ma scoprimmo che era morto, ed i paese nessuno quasi lo conosceva. Addio Baffo.

Beh, dei pensieri parleremo un'altra volta, perché pensando al baffo e ai miei compagni di scuola siamo arrivati all'isola di Viveros: tutto l'arcipelago è caratterizzato da un basso fondale che non supera i 20 metri, ed è costellato di scogli ed isolette. Alla fonda fa bella mostra di se una navetta inglese con 2 alberi, con uno stendardo issato a prua che sembra quello della corona: a bordo sembra non ci sia nessuno, ma lo scalandrone di dritta è abbassato, e a sinistra una lancia coperta è pronta a portare i passeggeri: ci sarà qualche membro della corona reale. Proseguiamo per la baia scelta dal comandante per rimanere alla fonda, e con l'acqua torbida che non si riesce a perforare con lo sguardo gettiamo l'ancora. Arriva dopo di noi anche Belisima, un altro Super Maramu del francese Remi, e la serata è vivacizzata prima da una visita fatta a loro, poi dalla cena con loro a bordo da noi.

Simpaticissima serata, con una meravigliosa coppia ultrasessantenne che sta facendo il giro del mondo come Refola.

Venerdì 15 marzo

Pedro Gonzales

Dopo la simpatica serata con l'equipaggio di Belisima, una notte tranquilla e una stellata luccicante hanno favorito un sonno ristoratore, e stamane il sole ed un bel vento da nord hanno subito invogliato a togliere l'ancora per una veleggiata fino all'isola Pedro Gonzales.



Abbiamo dato fondo davanti al paese, e siamo scesi in visita con il dinghi. Gli abitanti sono pochi, le case dignitose ma povere, le persone disponibili e comunicative.



Faccio molte fotografie, incontriamo un gruppo di ragazzi che con un insegnante studiano l'inglese, visitiamo l'unico negozio del paese che ha pochissime provviste, e quando in spiaggia chiediamo ad alcuni ragazzi se ci sono frutta e verdura fresche, uno di loro ci dice che ci avrebbe pensato lui: corre verso la foresta dietro alla spiaggia e sale sull'albero di papaia e mango per raccoglierne alcuni frutti che ci porta... a chilometro zero...altro che supermercato, così si è meritato un compenso di 5\$.

Ripartiamo poco dopo e ci ancoriamo per la notte nella baia adiacente. Arriviamo con la bassa marea, fondale circa 5 metri, e diamo fondo con 60 metri di catena perché la baia è esposta a nord, e per quanto le previsioni siano buone...non si sa mai, la prudenza non è mai troppa.

La baia è bellissima, vicino a noi ancorata anche Belisima, e a terra una lunga spiaggia fa da cornice alla foresta lussureggiante. Sotto gli alberi di cocco, sulla spiaggia, si nota però una grande terrazza coperta, che ci richiama l'attenzione: sarà un resort? un'abitazione privata? un bar? Decidiamo così di andare a terra, anche per fare una passeggiata, fare alcune foto e prendere confidenza con l'isola. Sbarchiamo tutti e cinque proprio davanti alla terrazza, sabbia e spiaggia sono pulitissimi, e vediamo che all'interno fervono i preparativi per un rinfresco; c'è un signore con il binocolo che scruta l'orizzonte, e gli chiediamo se siamo davanti ad un bar o un albergo, e ci risponde che la spiaggia è privata e deve arrivare il padrone con degli ospiti.

Non facciamo neppure in tempo a sorprenderci (come, qui una spiaggia privata, con un rinfresco di fronte al mare...) che arriva proprio lui a bordo di un pick up ed alcuni ospiti. Ci dice che effettivamente la spiaggia appartiene ad una società che ha investito per sviluppare il turismo nell'isola, sono attesi ospiti, e capiamo immediatamente che non siamo graditi. Chiedo comunque se possiamo fare un giro nei paraggi, il che ci è concesso purchè si rispetti l'ambiente.

Ci avventuriamo così lungo una strada sterrata, che da poco ha sventrato la foresta, sradicando piante ed alberi, snaturando un ambiente naturale incontaminato fino a poco prima...alla faccia del rispetto dell'ambiente.



Lungo i cigli giacciono alberi da frutto, palme, banani, manghi, papaia, e molte specie che non conosco, rendendo l'ambiente surreale per il contesto in cui ci troviamo. Dove il terreno è stato sbancato si vedono i paletti che delimitano il perimetro di future costruzioni, in cima alla collina che sovrasta la baia ci sono alcune gigantesche cisterne dell'acqua, ed un promontorio che poteva

mantenere una sua identità naturale sta diventando frutto di una speculazione edilizia. Questa isola diverrà lo sbocco del fine settimana per i signori di Panama, alla faccia delle isole incontaminate di Las Perlas!

Mi viene subito in mente Berlusconi e Lavitola, il suo uomo a Panama, che con il chiacchierato presidente Martinelli hanno sicuramente qualcosa in comune a questo riguardo. Mi è tornato in mente il sorrisetto del pilota quando siamo passati davanti al porto dove erano ormeggiate alcune navi militari americane e panamensi, allorché facendoci notare alcune vedette ha detto: quello è un regalo dell'Italia a Panama.....intelligentis pauca....

Mentre rientriamo ci accorgiamo che la marea sta salendo (a sera arriverà a +6m. dalla minima), il vento è salito a 20 nodi ed alza onda, oltre a creare una corrente che rende fastidioso, lento e bagnato il percorso dalla spiaggia alla barca.

Siamo mogi perchè la scoperta di questa deturpazione ambientale ci ha fatto toccare con mano che il consumismo non si ferma, e lo sviluppo nel mondo ha i suoi prezzi; la globalizzazione ormai uniforma tutto e tutti, e pur di creare profitto non si esita a sacrificare le ultime oasi nel mondo: quale sarà la prossima che vedremo distruggere?

In questo viaggio fino a Papete avrò la possibilità di sentire e vedere con i miei occhi cosa sta succedendo realmente, e potrò raccontarvi che cosa è cambiato in Polinesia dopo 10 anni dalla mia venuta, e dirvi se e il Pacifico è ancora salvo.

Sabato 16 marzo

Isla de San Jose

Sembra che finalmente il bel tempo si sia stabilizzato, e stamane ci siamo trasferiti con una bella veleggiata nell'isola di San Jose. Una baia splendida, la più bella vista finora, ed anche se non siamo soli, ma ben in... due (un catch canadese si è ancorato all'altra estremità della baia) il contesto è unico. Arriviamo con la bassa marea, diamo fondo con 60 metri di catena in 6 metri d'acqua, davanti alla spiaggia che si estende per circa 2 chilometri, e gira attorno a tutta la baia, a ridosso della foresta, dove le palme da cocco sono non solo corografiche ma invitanti per i loro frutti.



Verso le 11 noi uomini (soli) scendiamo a terra con il dinghi, che “posteggiamo” fuori dell’acqua, e andiamo in perlustrazione. Mi sono portato una borsa per i cocchi, ed armato di macchina fotografica comincio a “rubare” immagini che mi porterò dentro per la vita (che mi rimane da vivere), e sotto un caldo sole ci avviamo camminando sopra una sabbia sicuramente incontaminata, anche perché con una marea di 6 metri poi l’acqua sommergerà tutto. Camminando lungo la spiaggia si scorge il sottofondo della foresta, impraticabile, con alberi dalle fronde altissime, ma con le radici tutte fuori dalla terra, con arbusti che fanno dei fiori arancione, già visti in Polinesia, e alberi del cocco di tutte le dimensioni: altissimi e ricchi di frutti ed altri appena spuntati, ancora con il cocco attorno alla radice. Questa è anche la patria del granchio del cocco, e le sue tane caratteristiche per i grandi buchi sulla sabbia ne fanno trapelare una vasta colonia. Sono buonissimi da mangiare, e sono giganteschi: pensate con la loro grossa chela rompono il guscio del frutto per mangiarne la polpa, tant’è che è pericolosissimo cercare di prenderli con le mani perché un loro colpo di chela trancia le dita.

Spero che ne assaggeremo in Polinesia, dove a Raiatea conto di conto di ritornare a mangiare da Miscelle che 10 anni fa mi ha viziato con i suoi manicaretti polinesiani, primo fra tutti il poisson crue.

Con Giancarlo raccogliamo alcuni cocchi, sia verdi dall’albero che maturi a terra, avventurandoci appena appena nel sotto-foresta: abbiamo letto che nelle isole di Las Perlsas ci sono serpenti e coccodrilli, e non vorremmo fare brutti incontri, perciò non insistiamo nella perlustrazione e poco dopo ce ne torniamo verso il dinghi, e quindi a bordo.

Un bagno non me lo toglie nessuno, e dentro un’acqua comunque fresca ma finalmente più pulita mi faccio prima una nuotata e poi con la spugnetta pulisco il bagnasciuga della barca: c’erano ancora le tracce dei parabordi usati nel Canale e la sporcizia della sosta a Panama, ed è un peccato che Refola si faccia vedere con le gonne rosse sporche, perciò.....olio di gomito e faccio il mio dovere di marinaio.

Abbiamo inaugurato ilcinematografo a bordo, ed ieri in dinette abbiamo iniziato le proiezioni: per l’inaugurazione l’armatrice ha scelto il film Limitless, con De Niro, e penso che questo passatempo avrà un seguito; sicuramente da parte mia, quando la sera da solo mi vivrò la mia notte, scrivendo, leggendo, e quando sono già tutti a nanna, magari guardando una pellicola prima di andare a letto.

La vita di bordo ha preso i suoi ritmi, dove spicca il rito dell’aperitivo serale. Alessandro (il comandante) è un amante del gin tonic, come l’amico Carlo di Verona, e per lui è un rito assolutamente irrinunciabile: pensate che abbiamo a bordo la scorta di sweeps e gin calcolati fino alla Polinesia....sperando di farla durare fino a Papete, e comunque dovremo fare un.... rabbocco.

domenica 17 marzo

Isla Canas

Un’altra bella baia, completamente ridossata a Nord (dal primo quadrante arrivano i venti prevalenti), e ci siamo goduti questa domenica alla Isla Canas, con due bei bagni ed una bella gitina con il dinghi ad paesino di pescatori qui di fronte. Una unica stradina in riva al mare su cui si affacciano le case colorate di colori sgargianti: azzurro, verde, arancione, una cabina telefonica con il telefono muto, i lampioni senza luce, una chiesa dentro ad una capanna ed un unico bar che vende solo birre, dove c’erano tre vecchi ubriachi fradici. Le persone sono gentili, ci hanno chiesto se volevamo comperare frutta, alcuni bimbi uscivano da una casa con una fetta di torta in mano e si sono messi a giocare sulla strada mangiando e pennellandosi il viso con i colori della guarnizione della torta stessa.

Mi sono divertito a fare loro alcune foto alle quali si sono prestati con simpatica vivacità. Alcuni alberi di mango sullo sfondo, un’immagine di pace fuori dal mondo, con il frangere della marea che in pochi minuti è salita di un metro, raggiungendo il dinghi che avevamo messo in secca sulla spiaggia. Ce ne siamo tornati a bordo di Refola pronti per il rito del Gin Tonic prima, e par la cena poi. Anche queste routine fanno parte dei ritmi, e guai se non si da loro la giusta importanza: la

colazione, il pranzo, l'aperitivo serale e la cena, e...attenti a sgarrare o far attendere l'equipaggio...è come aver a che fare con i bimbi all'asilo, o con gli operai in fabbrica, che attendono l'appuntamento della mensa con lo spirito de... o si fa l'Italia o si muore..., altro che i sindacati e lo sciopero! Ma anche questa è la vita di barca.

Ora sono tutti a letto, sono rimasto un po' fuori (dopo aver lavato i piatti) per tuffarmi nel cielo blu notte, costellato di stelle e costellazioni che mi accoglie con tutti i miei pensieri.

È quasi un mese che sono a bordo, comincio a sentirmi a mio agio, sto bene fisicamente (non lo dico troppo forte) dopo la scoppola di dicembre, e non vedo l'ora di iniziare la traversata vera e propria.

Stiamo ancora bighellonando intorno al golfo di Panama, aspettando che arrivi un pezzo di ricambio del pilota automatico Rymarine (a proposito: devo fare anche io manutenzione al mio, dopo quello che ho visto su quello smontato...), e comunque dobbiamo ancora arrivare alle Galapagos, da cui non salperemo prima del 25 aprile, quindi...c'è tempo.



Il mio intento di completare la traversata del Pacifico è non tanto di dire...”l’ho fatto”, ne tantomeno per la parte della navigazione (è un “fare”, per cui nel momento in cui si prende la decisione do per scontato che sia tutto pianificato, dalle risorse al mezzo e alla sicurezza) bensì di ascoltare le sensazioni che si vivono durante la traversata, di vedere le reazioni nei rapporti, l’evoluzione delle relazioni e dei comportamenti, dello spirito di bordo e della comunicazione fra l’equipaggio.

Ho ancora forte il ricordo del periodo trascorso a bordo del Lycia, un imbarco di oltre 5 mesi da Raiatea alle Fiji, dove sono emersi aspetti caratteriali e personali delle persone a bordo che mai mi sarei aspettato. Ho visto l’animale che è dentro ad ognuno di noi, perché dopo una settimana di mare non si riesce più a controllare l’IO, la bestia che abbiamo dentro, e ne sono rimasto talmente colpito da voler capire se quello che è successo è stato occasionale, e quindi completamente riconducibile solo alle persone che c’erano, oppure una matrice applicabile sempre.

Non vi anticipo niente, anche perché non ne ho parlato con l’armatore, e tutto sommato la sua esperienza di traversate già effettuate mi rassicura sulla validità di questa nuova esperienza.

Comunque alla fine di questo viaggio avrò la soddisfazione di aver fatto una significativa esperienza sui percorsi più ambiti per chi voglia andare per mare: oltre al Mediterraneo, che mi son

goduto sia navigando da giovane Ufficiale con la Costa che da velista con A.Coppi sul suo Fabinou e con il mio *Sound of Silence*, ho fatto C°Horn, C° Good Hope, l'Oceano Indiano, l'Oceano Pacifico tutto, l'Oceano Atlantico, ho attraversato il Canale di Singapore, il Canale di Panama, il Canale di Gibilterra, lo Stretto di Torres, ho visto Darwin, Perth, Sydney, e Auckland, e mi mancherà solo Suez, in programma per il 2014, con con la mia barca, in carovana con A.Penati e P.Liberati e tanto altri, spero ... e vaiiiiiiiiiiiii.....

La Peregrina

L'arcipelago di Las Perlas, nel golfo di Panama, è composto da più di duecento isole dalla vegetazione rigogliosa, le calme acque turchesi, le foreste vergini e le spiagge bianche orlate da palme da cocco, lo fanno sembrare più Caraibi che Pacifico

Per l'incredibile quantità e varietà di pesci e specie marine, l'arcipelago è considerato uno dei migliori posti al mondo per la pesca sportiva.

Il nome dell'arcipelago fu scelto nel 1513 dal conquistador spagnolo Vasco De Gamez de Balboa (il primo europeo che, attraversato l'istmo, avvisterà il Pacifico) e si riferisce al fatto che in queste acque si trovassero molte perle, tra le più grandi e belle del mondo.

Nei secoli a seguire Las Perlas divennero per questa ragione una destinazione ambita dai pirati che infestavano quei mari.

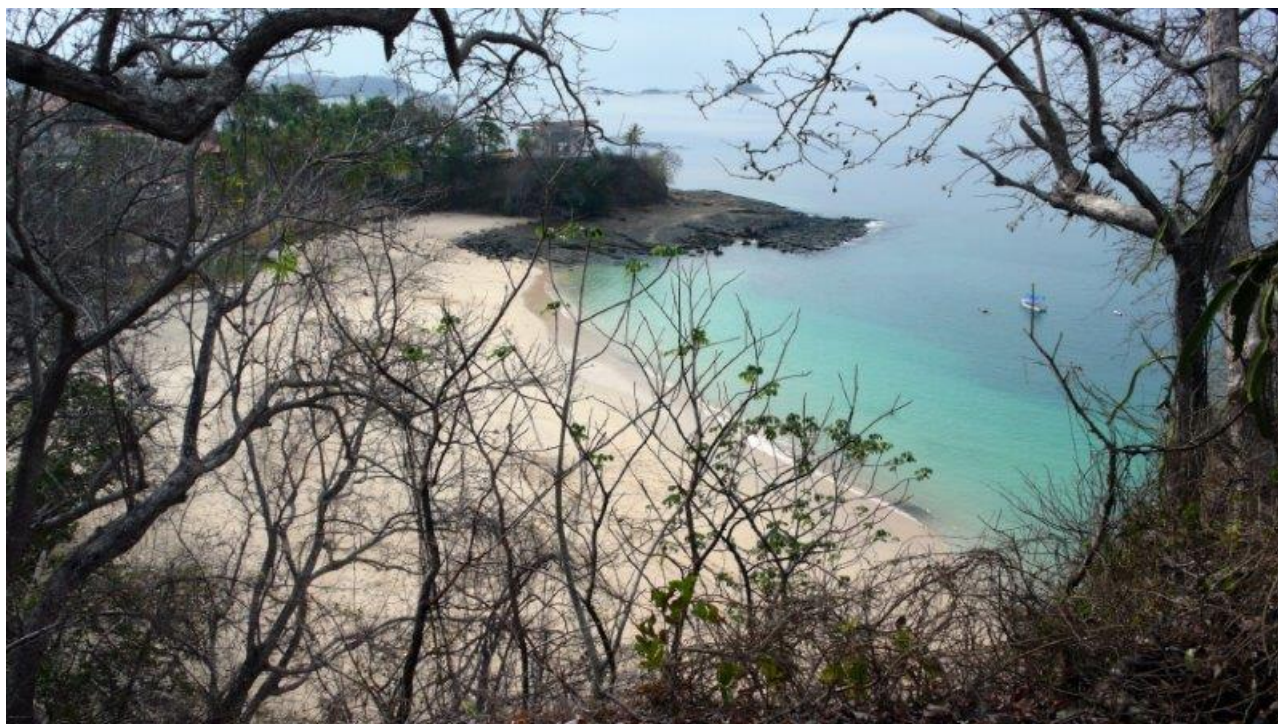
L'Isla Contadora, isola della contabilità, oggi meta turistica per eccellenza dell'arcipelago, era il luogo in cui gli spagnoli facevano la conta delle perle trovate dagli schiavi africani su queste coste. Uno di essi, in un giorno fortunato, si guadagnò la libertà trovando La Peregrina, la perla più grande del mondo: 223,5 carati immediatamente inviati al Re di Spagna Filippo II per essere donati alla futura moglie Bloody Mary Tudor, Regina dell'Inghilterra. Dopo la sua morte, La Peregrina rientrerà in Spagna, per essere sottratta da Napoleone Bonaparte nel 1808.

Per molti anni si persero le tracce del gioiello, finchè venne ritrovato, si dice, tra i cuscini di un divano di Buckingham Palace, perso probabilmente in occasione di un ballo.

La Peregrina, appartenuta anche all'attrice Liz Taylor, oggi vale 11,8 milioni di dollari

Lunedì 18 marzo

Isla Contadora



Questa è l'ultima tappa che facciamo a Las Perlas, domani rientriamo a Panama perché è arrivato il pezzo di ricambio del pilota automatico. Siamo scesi a terra con il dinghi (con la differenza di marea che c'è è impossibile trovare un molo), rischiando ad ogni atterraggio di finire in acqua per la violenza delle onde che frangono sulla spiaggia, curiosi di vedere l'isola "in" dell'arcipelago.

È diversa da tutte le altre, in primis perché è molto abitata, c'è un piccolo aeroporto, molte ville con piscina privata, e poi per la vegetazione e gli animali.

Le strade asfaltate rendono facile attraversare l'isola, magari con un'auto elettrica, le piante che una volta dovevano essere foltissime oggi si possono ammirare come al giardino botanico, e gli animali circolano liberamente nella ex foresta, di molte specie. Abbiamo visto persino un daino, che sono riuscito a fotografare, e ci hanno detto questa specie è autoctona.

Ci sono tre piccoli minimarket, con ben poca merce appetibile, e poco altro di interessante, e comunque non abbiamo riscontrato una presenza significativa di turisti stranieri ne tantomeno di vacanzieri di Panama, solo velisti in transito: evidentemente non è periodo di ferie.

Alla fine la vera atmosfera di Las Perlas è quella offerta dalle spiagge deserte, incontaminate, con la foresta che scende fino al mare, e praticamente assenza di turismo di massa o d'élite, solo barche a vela, nessun motoscafo....

Martedì 19 marzo

Panama

Stamane alla sveglia ci siamo trovati immersi nella la nebbia, che copriva tutto attorno a noi, creando un'atmosfera irreale: avevamo steso un po' di biancheria ad asciugare che abbiamo trovato più bagnata della sera precedente, la coperta fradicia e solo dopo un paio d'ore il sole ha fatto capolino riportandoci ad un ambiente...tropicale.

Il trasferimento a Panama è avvenuto a motore, per assenza di vento, e all'arrivo in baia la seconda sorpresa del giorno: una pioggia di cenere, proveniente da un grosso incendio a terra, ha creato una nuvola scura sopra la città che ha lasciato cadere una fuliggine nera che in breve tempo ha sporcato tutta la coperta ed è entrata anche dentro. Sembrava l'incendio di Monte Athos l'estate scorsa quando la nube di cenere ha coperto tutta la penisola di Cassandra....

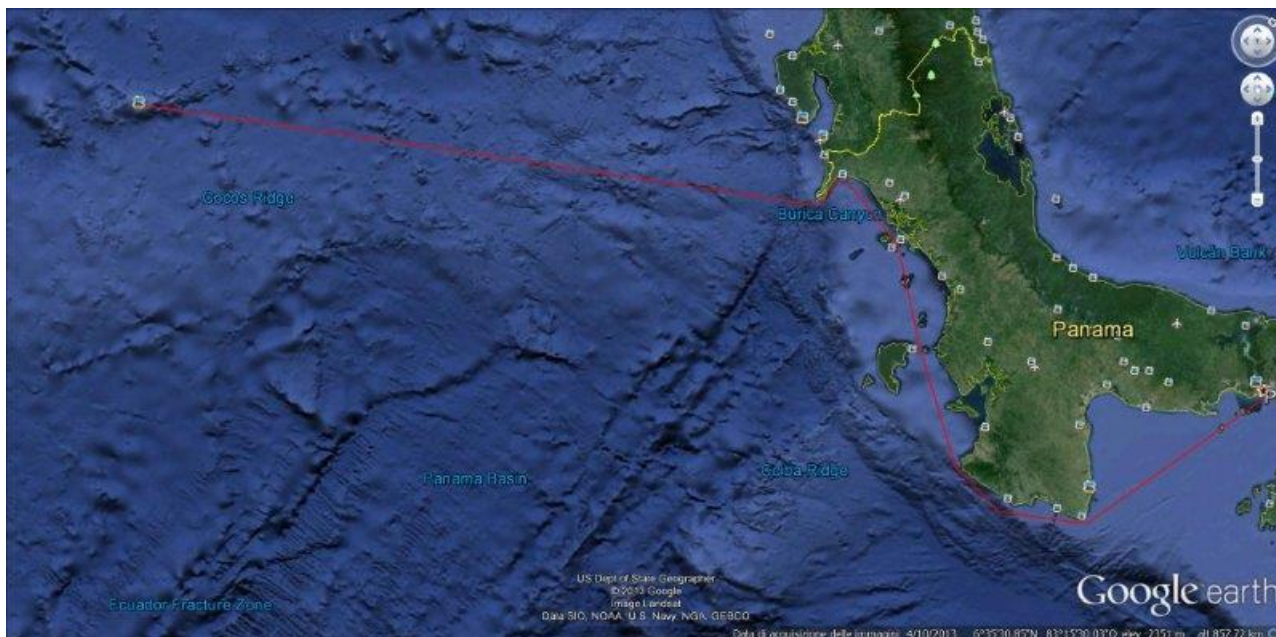


Venerdì 22 marzo

Ensenada Benao

Questa baia si trova dietro a punta Benao, 135 miglia a NW di Panama. Una spiaggia per surfisti. Siamo arrivati stamane alle 9, ed eravamo partiti ieri alle 14 dal molo del Marina Flamenco, sotto un sole tropicale, senza vento, carichi di provviste, full di gasolio, acqua e benzina per il fuoribordo del gommone. Potremmo non trovare più rifornimenti fino alle Marchesi, se non Papete...

È passato già un mese dalla mia permanenza a bordo, e a dispetto della buona condizione fisica un po' ne sento il peso, quasi di colpo, e ci sono stato male perché sono stato colto impreparato da queste sensazioni.



E' passato un mese per me, ma anche per gli altri due ospiti, e quattro dalla partenza dall'Europa dell'armatore e sua moglie. Ricordo le mie riflessioni fatte al riguardo solo nelle precedenti news, e ciò che dice l'amico e grande comandante Antonio Coppi: mai donne a bordo, e mai ospiti per più di 1 mese....Beh, forse esagera un po' e ci sono le dovute eccezioni, ma in linea di massima ha ragione, ne terrò conto.

Mi accorgo di essere un po' insofferente a certi ritmi, e a certe abitudini, mi manca un po' la mia alimentazione, soprattutto manca lo "sfogo" dalla barca. D'altronde, rimanendo sempre a bordo (stiamo alla fonda ormai da quindici giorni, pur cambiando ancoraggi), è difficile rimanere indifferenti anche alle piccole cose, e questo è il punto dolens degli imbarchi.

L'interesse per questo viaggio però supera queste piccole difficoltà (siamo persone intelligenti), le avevo messe in preventivo, e quindi me ne faccio una ragione e me le gestisco, tanto sono sempre piccole cose.

Penso piuttosto a tutti gli amici che ho avuto a bordo, e mi chiedo quante volte posso aver turbato l'equilibrio fra noi per il mio aspetto caratteriale o comportamentale.

Spero che mi perdonino, chiedo loro venia dei miei errori (non è vero che il comandante ha sempre ragione....ha solo l'ultima parola, o non dice l'ultima parola...), e mi auguro che il *sound of silence* possa ritrovarci ancora suoi ospiti, sì, perché anch'io sono un ospite della mia barca, e se non la tratto bene poi si arrabbia. Quante cose a questo riguardo si imparano frequentando le barche degli altri... e avrò occasione di parlarne in seguito e a parte .

Due parole su questa navigazione notturna: siamo in 5 persone, 2 ore di guardia a testa, una da soli e una in compagnia, così ha deciso il comandante. Sono montato alle 1 e smontato alle 3, ho visto tramontare il primo quarto di luna nel primo giorno di primavera in un mare calmissimo e l'ho accompagnata a sorgere dall'altra parte del mondo; ho visti due delfini al chiaro di luna che ci

hanno accompagnato per qualche minuto ed ho nuotato con loro; ho incrociato una nave da carico lunga 375m (dati AIS...dalle luci credevo fossero due navi), e sono tornato indietro di 40 anni quando, imbarcato da ufficiale, la luna mi faceva compagnia nelle traversate atlantiche; ho goduto nel vedere gli archi di luce che produceva la prua della barca rompendo il plancton nell'oceano pacifico, come in uno specchio d'acqua, e la scia luminosa che lasciavamo di poppa; quanti ricordi, avevo 22 anni, Ibiqù, in Brasile vicino a Rio de Janeiro, nuotavo di notte e lasciavo dietro di me nell'acqua una traccia luminosa, esperienza che non avevo mai vissuto prima....che vita....
Ciaociao

Sabato 23 marzo

Ensenada Naranjo

Ieri è successo il primo...inconveniente, fortuito, accidentale, ma è successo, e poteva essere evitato: sicuramente non capiterà più. Ensenada Benao è una spiaggia da serfisti, a terra spiccano un residence, una villa, un'antenna molto alta e un albergo, il tutto affacciato su una spiaggia ad anfiteatro lunga oltre un chilometro, e profonda.....oltre 5 metri di differenza di marea. Decido di scendere a terra a nuoto, per recarmi all'albergo e farmi dare la password per il collegamento ad internet: la spiaggia è vicina e l'acqua è buona, ma anche il comandante propone di scendere a terra con il dinghi, per cui opto per quella alternativa.



Gommone in acqua, motore, mi cambio, occhiali da sole/vista, soldi, sandali, cappello e si va, seduti io a sinistra e lui a dritta.

Ci sono onde alte, dovremmo scendere dove non frangono, ed approfittando di un'apparente attimo di calma il comandante al timone punta deciso verso terra. Vedendo le onde alte riflette che sarebbe meglio rinunciare, poi invece ci ripensa e propone di sollevare il motore e atterrare a remi. Ci prepariamo, io remo a sinistra e lui a destra, ma le onde tendono a traversare il gommone, per cui bisognerebbe remare con forza e serfare sull'onda quando questa arriva.

E a questo punto è successo tutto in un attimo: siamo quasi a riva, quasi si tocca, arriva l'onda, il gommone tende a traversarsi a dritta, io non posso remare perché accentuerei la rotazione, l'onda frange, solleva il gommone, lo traversa, il comandante cade in acqua, il gommone si rovescia, io gli

vado dietro e mi ritrovo sotto acqua a mulinare sotto il frangere dell'onda e di quella successiva, con il serbatoio staccato sotto acqua e l'ancora pure.

Riemergo, il gommone per fortuna si rimette in galleggiamento, semi-pieno d'acqua, e per fortuna il motore non si è staccato. Io mi riprendo in un attimo, sotto un'altra onda ancora frangente cerco di fermare il serbatoio, l'ancora, i remi, le ciabatte, il cappello, e mi ritrovo a sgottare l'acqua dal gommone semi sommerso per alleggerirlo e poi trascinarlo a riva.

Alcuni minuti di lavoro di gomito e il gommone è a terra: siamo bagnati fradici, ma abbiamo recuperato tutto.....quasi; mi sento un po' nudo, manca qualcosa, il sole mi acceca e concretizzo che non ho più gli occhiali. Lo dico al comandante, ed anche lui si rende conto di non averli più addosso. Mi metto a cercarli, sperando in un miracolo, batto per mezz'ora la spiaggia e il bagnasciuga che nel frattempo si è ritirato di 3 metri, ma capisco presto che il miracolo è impossibile: non avevo preso il biglietto, e S. Gennaro non poteva farmi vincere alla lotteria:



700€ buttati al mare.. Unica ma magra soddisfazione: il comandante riesce comunque a farsi dare la password per collegarci ad internet da bordo, la ripartenza dalla riva avviene senza incidenti, il motore si avvia subito, e solo ripensandoci più tardi capisco che cosa è avvenuto, perchè e come è successo. Il gommone, nuovo, ha la chiglia rigida in alluminio, la cui prua pesca almeno mezzo metro più dei serbatoi d'aria laterali, per cui non appena questa tocca terra, sotto la spinta di un'onda, fa perno e tende a traversarsi, cosicché i serbatoi più alti offrono resistenza al frangente ed il gommone si capovolge.

Neppure remando in fretta avremo potuto evitarlo, forse solo scendendo in acqua prima del frangente e accompagnare il gommone a riva tenendolo perpendicolare all'onda, ma chissà.....meglio non riprovare, la prossima volta andrò sicuramente a nuoto.

Ultima nota della giornata: la sera quando il comandante ha esaurito i suoi impegni mi sono collegato a internet dal PC di bordo, grazie all'antenna esterna, e sono riuscito a spedire tutto l'arretrato, a leggermi la posta, le ultime notizie dall'Italia, a chieder a Wilma di ordinarmi un altro paio di occhiali ma soprattutto a spedire le ultime notizie.....

Stamane levataccia alle 5.15: dopo una notte abbastanza "rollata", e con un oceano pacifico sotto tutti i punti di vista dirigiamo a motore verso la nuova tappa. È una navigazione lungo costa, con la possibilità di vedere la foresta degradare sulla spiaggia, molti incendi sui crinali, rarissime barche da pesca, qualche delfino che ci incrocia per qualche minuto, e una sola nave.

Abbiamo calato l'esca a poppa, con la speranza che qualcosa abocchi, anche se non ho fiducia in quell'esca: un polipetto neppure argentato, con i tentacoli colorati, e ogni volta che il comandante

cala la lenza lo guardo con rassegnazione come per dirgli:< ci vuole il rapala, me lo hanno detto gli amici pescatori, Franco e Paolo...> .

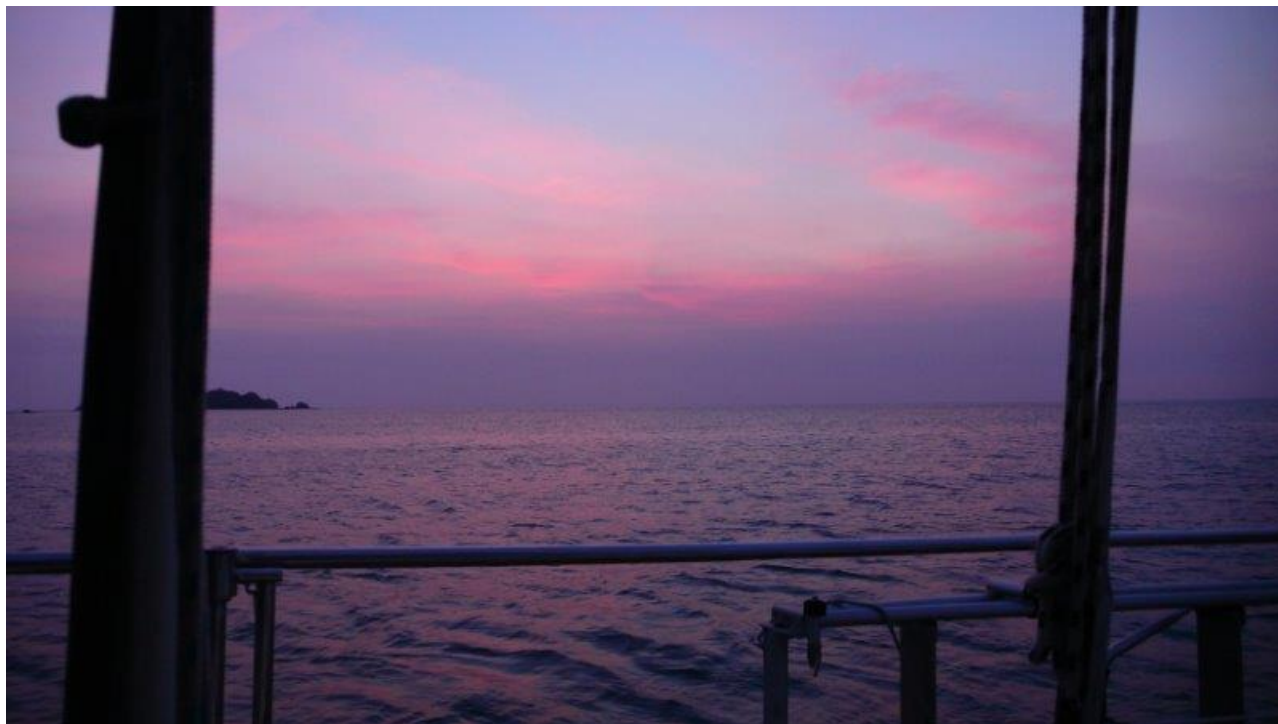
Una nave ci supera a un miglio, sono un po' assonnato, guardo il mare calmo e mi lascio drogare dal lento sussulto prodotto dall'onda di almeno due metri prodotta dal fech che ha un cavo di almeno 200 metri. La barca va lentamente su, cala la velocità sul cavo di qualche decimo, e poi scende sul fianco, recuperando velocità. Guardando verso l'orizzonte sembra di camminare su un altopiano di montagna, che alterna saliscendi senza interruzione di continuità: sali e quando sei in cima vedi solo creste ed avvallamenti, scendi e vedi davanti solo la parete d'acqua che dovrai risalire, e così per tutta la mattina.

Mi lascio tentare da un pisolino per un'oretta, e poi riprendo ad accompagnare il sole nel suo percorso giornaliero e secolare attorno alla terra...che fatica...

È mezzogiorno, si parla di cosa mangiare, e all'improvviso sento: crrrrrrrrrrrrrrrrrrrr, crrrrrrrrrrrrrrrrrrrr, ed il mulinello impazzisce sotto la sollecitazione della preda che ha abboccato. Penso a Paolo e a Franco, allo stesso emozionante avvenimento che si è ripetuti tre volte l'anno scorso in Grecia, e mi precipito a poppa, cerco di chiudere la frizione, ci riesco e inizio a prendere le....misure alla preda. Deve essere un bel pesciotta, provo a recuperare, e dopo un po' sento che sta già mollando la tensione: saranno una decina di chili, penso, paragonando lo sforzo alle precedenti catture, e così facendo lascio l'onere e l'onore del recupero al comandante.

Io lo assisto di fianco, inizialmente gli sfugge che se è troppo grande lo lascia andare, lo guardo con stupore e lui continua a recuperare, per fortuna senza problemi. L'ombra della preda s'intravede ormai sotto la barca, prendo il raffio (troppo corto), purtroppo non c'è la rete (faremo senza), e finalmente LUI appare sotto bordo.

Sembra un tonnetto, un pinna gialla, ma non lo è; forse un dorado, ma neppure, e nell'incertezza di come si chiama comunque dopo un po' di tentativi lo arpiono sotto la branchia, peserà circa 7 Kg, e lo tiro a bordo senza fatica.



Sono le 12.30, ed è già tutto finito. Foto di rito, e già mi pregusto un assaggio di pesce, ma non sarà così. Il comandante attacca il pesce a poppa per la coda, e scende in dinette: ma come, gli dico, non lo prepariamo? Sarebbe meglio pulirlo subito, gli propongo di pensarci io, non possiamo lasciarlo al

caldo, appeso a poppa, e magari possiamo anche mangiarne un po' a pranzo, io faccio presto a tagliarlo in 4 filetti....

La proposta di pulirlo subito viene accettata, è comunque logica, e a poppa mi preparo, con il secchio, coltelli, tavola e tutto quanto serve. Ha la carne molto compatta, più del tonno, molto rossa, ha i denti seghettati da predatore, uno stomaco alto, compatto e stretto, una pelle squamata (che il tonno non mi sembra abbia), e spine molto dure e lunghe che racchiudono lo sterno (si chiama così anche per i pesci???). Tuttora non so che pesce sia, però sicuramente sarà mangiato.

Procedo con lo squartamento e alle 13 anche questa operazione è finita. Ho messo da parte i latticini, che la sera saranno per me il miglior boccone, ed in frigo i quattro filetti, due per la sera e due per un'altra volta. Buon appetito...

Domenica 24 marzo

Isla Cebaco- Ensenada Naranja

Il boccone migliore è stato il pentolino con le frattaglie del pesce pescato ieri: sicuramente Franco e Renzo lo ricordano....olio, aglio, cipolla, peperoncino, frattaglie, lime, vino bianco, sale, a fuoco alto cinque minuti finché si consuma il sughetto....un bicchiere di vino rosso e il gioco è fatto.

Poi ho preparato un'altra teglia, sempre con gli stessi ingredienti, ho tagliato a fettine due filetti del pesce pescato a mezzogiorno, una carne spessa e rossa non invitante (a dire la verità) ma di buon sapore (ne avevo mangiato un pezzo crudo durante la macellazione), l'ho cotta 10 minuti sempre a fuoco alto, e ne è uscito un buon piatto: sembrava quasi carne e non pesce, magari carne di canguro, e me la sono gustata. Gli altri non ne sono stati entusiasti, a parte il comandante, evidentemente non c'era abbastanza fame.....

Oggi a mezzogiorno infine abbiamo preparato un pezzo del filetto avanzato, solo per il comandante e per me: saltato sulla padella solo con un po' di olio....ci è piaciuto, sempre una carne saporita, ma mi sa che gli ultimi due filetti ce li mangeremo ancora noi due.....

Beh, oggi siamo arrivati in questa nuova baia, Ensenada Naranja, nell'isola Cebaco. Con sorpresa abbiamo trovato una piccola marina gestita su boe, a uso quasi esclusivo dei pescatori hobbisti. Ci hanno chiesto 2\$ al piede, ma abbiamo preferito dar fondo davanti a una bella spiaggia: tutti soldi risparmiati. Poi me ne sono andato a terra a nuoto, acqua stupenda, atterrando sulla spiaggia serfando sui frangenti, quasi uno sci nautico....come ai bei tempi quando, allievo ufficiale sull'ANNA C, a Palma de Maiorca, dopo aver sbrigato le pratiche consolari, venivo accompagnato con una vettura a mia disposizione ad un albergo convenzionato con la Chiariva (che gestiva le crociere) dove potevo usufruire di tutti i servizi per i clienti: piscina, bar, ed anche motoscafo per sci nautico....questo dalle 9 alle 12, giusto in tempo prima di rientrare a bordo perché alle 13 si partiva con direzione Tunisi....che vita ragazzi...

A terra un fiumiciattolo sfocia in mezzo alla baia, provenendo dalle colline retrostanti: una vegetazione esplosiva, colori superbi e molte palme da cocco. Ne ho raccolta da terra una più grossa di un pallone da calcio, che poi ho portato a bordo, rimpallandomela fra una bracciata e l'altra, come a pallanuoto.

La sabbia è nera, soffice, e pulita, potrebbe essere questa un'isola vulcanica, e mi è venuta voglia di fare una corsa liberatoria....che gioia, dopo tanta staticità a bordo. C'era anche una location per i pescatori, ma senza ospiti: ci si arrivava attraverso una pista da fuoristrada, attraversando un giardino pieno di piante da frutto, unico guardiano un cane che mi si è avvicinato in cerca di carezze.

Bau bau, ce le siamo fatte....baubau.

Lunedì 25 marzo: isla cebaco - isla gobernadora

Due giornate di piena attività fra ancoraggi, bagni, visite a terra e cenequasi impegnative, a bordo, e non è finita, anzi.... Sì, perché non dimentichiamo che prima di dirigerci alle Galapagos vogliamo conoscere e "mappare" la costa a nord di Panama fino a Puerto Armielles, al confine con

la Costa Rica, dove arriveremo per Pasqua, e quindi toccare con...Refola le baie e località più interessanti sulla costa.

Ci sono molte isole e insenature quasi incontaminate, con poche capanne abitate dai pescatori locali, prive di qualsiasi atterraggio, se non spiaggiando, per la differenza di marea, che è di 3 metri circa. Così all'isola Cebaco abbiamo dato fondo davantino al paese (quattro case in croce) per controllare lo zinco dell'elica. Il comandante è sceso con le bombole per cambiarlo, ma non si vedeva ad oltre un metro. È il plancton, e ovunque è la stessa cosa: acqua torbida da sembrare sporca, ma, in effetti, è la massa di questa sostanza che giustifica anche la quantità di pesce, tanto che oggi abbiamo saputo che a bahia honda arrivano anche le balene a figliolare, e loro si nutrono di plancton.

Ieri pomeriggio ci siamo poi trasferiti all'Isola Gobernadora e siamo scesi a terra. Ci ha fatto da comitato di accoglienza un signore che è sceso nell'acqua fino alla cintola per prenderci il dinghi e farci scendere a terra senza bagnarci. Ci ha poi raccontato che l'isola è abitata da circa 500 persone, tutti nativi, che in parte lavorano nelle città in terraferma, ma in questo periodo si ritrovano nella terra natia per celebrare la Pasqua, e quindi ogni occasione è buona per festeggiare. In una capanna che funge da bar e da negozio di alimentari molti uomini sono riuniti ad ascoltare musica e bere birra, e ci invitano con loro mentre con i loro strumenti musicali accompagnano i ritmi folcloristici locali.



Facciamo un giro per il paesino, scatto molte foto, parlo le persone che ben volentieri rispondono alle domande. Vengo a sapere così che lo stato di Panama sta investendo per richiamare la popolazione alle isole e puntando sullo sviluppo del turismo, aspetto che riscontreremo anche il giorno dopo a Bahia Honda. In giro molti cartelloni sponsorizzano questa iniziativa, e sicuramente fra una cinquantina di anni questi posti potranno costituire mete ambite per la loro naturalezza (attuale).



Rientriamo a bordo, grande bagno e nuotata (sto rimettendomi in forma) mentre il comandante si lancia in una sfida nuova a bordo: il pasticcio di melanzane.

Abbiamo cenato alle 21, pensate cosa vuol dire fare un pasticcio a bordo, lessare la pasta, fare la besciamelle, fare le melanzane, il sugo, cucinare in forno, con 30 gradi all'esterno e 40 dentro.... alla fine è uscito dalla dinette bagnato come un pulcino, con una teglia fumante che però è stata veramente onorata, in tutti i sensi.

Martedì 26 marzo

Tierra ensenada cativon + bahia honda

Stamattina subito un bagno con nuotata, fresca e rigenerante, dopo la notte calda (la barca non è riuscita a smaltire le alte temperature sviluppate dal forno in dinette), e poi si salpa verso una bella baia, Ensanada Cativon, in terraferma.

Durante la navigazione siamo ripetutamente accompagnati da branchi di delfini maculati, con i piccoli che saltano fuori dall'acqua con tutto il corpo, uno spettacolo da non dimenticare. A terra si susseguono paesaggi incontaminati e irraggiungibili, lussureggianti, con spiaggette sul mare che si alternano a scoscese rocce dove roboante frange l'alta onda oceanica.

Incontriamo qualche barca di pescatori, vediamo qualche capanna nascosta fra le palme sulla costa, mentre sulle montagne retrostanti si alzano pinnacoli di fumo, segno di incendi. Pensiamo che siano frutto di autocombustione, poi guardiamo meglio, e colleghiamo che sui pendii la boscaglia fitta è interrotta da spiazzi erbosi, tanto da sembrare coltivati. Puntiamo il binocolo e facciamo 2+2: siamo nella terra della droga, le foreste sono irraggiungibili, le coltivazioni assomigliano alla Marijuana, e ci piace pensare che sia vero...chissà....e la sera questa possibilità ci è confermata dal Sig.Charles, un irlandese che gestisce il possedimento privato di un americano a BAHIA Honda.

Qui arriviamo poco dopo le 16, dopo la sosta a Ensenada Cativon, dove durante una nuotata finalmente scorgo sul fondo torbido grandi appezzamenti di corallo giallo ed arancione, ed un grosso pesce pappagallo mi attraversa la...strada....Che bello, finalmente un po' di vita extra-terrestre.

Una villa hollywoodiana, un prato inglese, una pista di atterraggio per elicotteri, una squadra di otto persone addette alla manutenzione degli alloggi, manca solo la guardia armata per evitare sbarchi

clandestini: sembra di vivere in un film di 007, ma per fortuna all'imbarcadero ci accoglie Charles, che per mezz'ora ci fa da Cicerone.

Ci racconta così che il proprietario possiede anche le isole di tutta la baia, che la casa dodici anni fa è stata costruita da personale fatto venire appositamente dall'America, che la baia è un parco naturale protetto, con un microclima mantenuto grazie all'intervento di questo magnate (??!!) che non vuole altri insediamenti, che nella stagione propizia sulla baia vengono turisti molto ricchi a vedere le balene, a pescare a 1500\$ a giornata, senza portarsi via le prede salvo quelle per il fabbisogno personale, che in terraferma sulle montagne effettivamente si trova la Maria (ma non si dice), e che infine che ... ama l'italia dove si reca ogni anno per le sue vacanze.

Vi avevo anticipato che anche la serata sarebbe finita degnamente, e, infatti, il comandante mi ha onorato di mettermi ai fornelli e preparare lo spezzatino con le patate.

Ha voluto farlo in pentola a pressione (che purtroppo è scivolata in mare, per fortuna da vuota, per un nodo mal fatto...), ma il contenuto è stato all'altezza delle aspettative.

Ricordando le mie ricette ho fatto sfoggio di un succulento piatto, accompagnato dal riso basmati, e per finire, dulcis in fundo, qualcun altro aveva preparato una focaccia Pan di Spagna, che ha ben coronato la serata.

Devo comunque far notare che mi manca la possibilità di mangiare pesce, e oggi non abbiamo messo giù la canna perchè.....(io dico) se avessimo pescato lo si sarebbe dovuto mangiare eppure sembra assurdo, siamo in barca, e dalla partenza da Cartagena abbiamo mangiato pesce (non scatolette) solo una volta, perché pescato e perché ho insistito.....mah, bisogna aver pazienza.



Mercoledì 27 marzo

Isla canal de tierra, ora isla simca

www.abercrombiekent.com/islasimca

<http://luxuryfeed.com/pages/12818693-a-special-invitation-from-geoffrey>

Questo è il sito di una compagnia di viaggi per persone TOP, se vi collegate ad internet vedete la foto dell'isola, e noi oggi siamo alla fonda nell'isola Isla Simca di proprietà del sign. Gianni Pigozzi, che in sua assenza mette a disposizione dei TOP del mondo.

E chi mai sarà questo signore, italiano, che possiede nello stato di Panama un'isola, esclusiva, con villa sul top solo per top, con pista di atterraggio per elicotteri, con una sua nave alla fonda con ben

cinque radar /antenne satellitari, motoscafi e macchine elettriche per girare l'isola, una cremagliera per salire e scendere dalla spiaggia alla villa, e molti altri possedimenti in terraferma?



È nientemeno che il figlio del proprietario della SIMCA, ricordate la vettura francese degli anni 60?..... Lui arriverà domani a mezzogiorno con venti ospiti, e ci hanno chiesto di non scendere a terra, l'isola è privata: beh, toglieremo il disturbo durante la mattinata.

E pensare che quando siamo scesi a terra abbiamo visto un cartello che diceva come l'isola fosse adibita allo sviluppo di un progetto di solidarietà per la costruzione di alloggi per persone anziane. Abbiamo poi chiesto al gestore come si giustificasse il cartello con la realtà che ci aveva appena spiegato, e ci ha risposto prontamente che era tutto vero, solo che il progetto riguardava l'alloggio per una persona.....



E così abbiamo capito chi era l'italiano di cui ci aveva accennato ieri sera il sig.Charles, parlandoci del vicino che abitava nell'isola di fronte.

Siamo partiti stamattina da Bahia Honda (baia profonda), dopo una nottata di luna quasi piena, ed bella nuotata, e a motore abbiamo percorso le poche miglia che ci separano dalla nuova meta. Passiamo in mezzo a branchi di tonnetti che saltano (è da ieri che queste baie brulicano di pesce, ma non peschiamo.....), e dopo 3 tentativi di ancorare in una baia a nord dell'isola, andati a vuoto per il fondo roccioso che non offriva presa, ci siamo diretti verso la destinazione attuale.



Immaginatevi la sorpresa nel trovare quasi nascosta in un'insenatura una navetta (di almeno 1300T), ed in fondo alla baia un complesso organizzatissimo, con giardinieri e personale addetto a pulire boschi e stradine, con macchine elettriche che collegano i vari siti della baia, e dependances da mille ed una notte, controllate da una villa in cima alla collina che domina a 360° l'orizzonte.

Mi verrà raccontato che la navetta viene usata dal "duegno" per navigare in Pacifico, mentre nell'sola sono presenti l'iguana, i pipistrelli giganti, i pappagalli, i conigli selvatici, le scimmie, ed in acqua (sorpresa sorpresa) il serpentello del corallo, pericoloso per i morsi velenosi.

Se ieri sembrava di essere sul set di un film di 007, oggi dove siamo? Quando poi appuriamo che il proprietario è un italiano, come non fare un collegamento con.....i vari faccendieri della nostra politica che qui a Panama hanno trovato comoda ospitalità, anche se la proprietà dell'isola risale a 40 anni fa?.....

Indipendentemente da chi c'è oggi, è chiaro che lo stato di Panama offre in futuro interessanti prospettive di sviluppo anche turistico, che dovrebbe andare pari passo con il raddoppio del Canale e la crescita/ristrutturazione della città di Panama.

Nella dependance abbiamo incontrato una bella signora di New York, ospite dell'amico Gianni Pigozzi, che ci ha offerto un drink (abbiamo accettato una bottiglia di acqua fresca) e ci raccontava che purtroppo questa sera sarebbe ripartita, raggiungendo in barca la costa e poi, da un aeroporto privato, avrebbe volato su Panama, e poi a casa; poverina....che sofferenza.....

Ho pensato che le sorprese non sono ancora finite, e prima di arrivare in Costa Rica vedremo altre meraviglie

28 marzo - Isla Brincanco - Isla secas

29 marzo - Isla Parida

Il primo pesce non si scorda mai, ma il secondo è meglio assai.....e così è stato...soprattutto perché, imparata la lezione, ci si regola. E così al magico trrrrrrrrrrrrrrrrrrrrr.... trrrrrrrrrrrrrrrrrrrrr che segnalava che qualcosa aveva abboccato, siamo scattati ed abbiamo portato a bordo la preda: stesso tipo e più o meno stesso peso (è comunque della famiglia dei tonnid) , e mi sono messo al lavoro.

Ho dovuto arrangiarmi tutto da solo, perché avrete capito che il pesce a bordo non incontra molto interesse, se non dire quasi nullo: solo il comandante lo mangerebbe una volta la settimana, ma se l'equipaggio non lo gradisce, si può anche saltare.



E così mi sono...preparato. Lasciato solo e "scuoiato" il pesciotto, mi sono preparato a parte ben puliti i latticini, e prima di stivare in congelatore i quattro soliti filetti ho tagliato tutte le parti chiare dietro alla testa e alle branchie e le ho messe a marinare.

Erano tutti fuori occupati con l'atterraggio e c'era vento, ulteriore motivo per lasciarmi...solo a lavorare al pesce, e così quando il comandante è sceso per controllare la situazione si è trovato già tutto fatto. Gli ho proposto che a mezzogiorno avrei fatto un assaggio di pesce crudo alla polinesiana, pur sapendo che solo io e forse lui lo avremmo mangiato, e la sera io avrei mangiato le frattaglie così loro avrebbero potuto farsi la pastasciutta; e così a tavola è stato, una giornata tutta a proteine di pesce, d'altronde era Venerdì Santo, e bisognava mangiare di magro.....

Me la son goduta davvero, anche se mi dispiace un po' dover ricorrere a questi trucchetti per mangiarmi un po' di pesce crudo.

Che dirvi di questi due giorni: le isole sono belle, l'acqua finalmente è diventata pulita e calda, per cui almeno due bagni al giorno sono garantiti, gli atterraggi abbastanza tranquilli soprattutto grazie alle carte di Bobo che ci consentono, utilizzate sul plotter del SOB, una buona visione della posizione.

Grazie ancora Bobo.

Oggi siamo davanti a Isla Parida, dove abbiamo dato fondo ridossati ad una isoletta dove un gruppo di ragazzi sta campeggiando in questi giorni di festa.

Ieri siamo andati in perlustrazione, e dentro ad un'insenatura abbiamo incontrato un giovin signore che in canoa ci è venuto incontro, invitandoci a scender a terra: una birra? Una bibita? Una zuppa? Anche la musica e la sua famiglia (così ha definito gli avventori del ...bar) ci hanno convinto e lo abbiamo ascoltato.

Non dimenticherò questo incontro:".. sono qui da 7 settimane, sto sviluppando un'idea per aiutare questa gente e ne ricevo energia vitale per la mia attività..". Con queste parole mi ha colpito, ed il suo spirito avventuriero e concreto sicuramente merita due righe: lui è di Toronto, avrà circa 35

anni, bancario (non banchiere) ha lavorato per parecchi istituti in giro per il mondo nel settore dei fondi di investimento: Londra, Roma, New York, Sydney, Singapore, anche in Cina, ed è approdato a Panama, dove ha deciso di fermarsi. Ha acquistato alcune proprietà che sta espandendo, crede che Panama sarà il fulcro per lo sviluppo del traffico fra le due Americhe ed i due Oceani, grazie al nuovo Canale e alla politica in atto, crede che il lato Pacifico sia ancora tutto da sviluppare turisticamente (e anch'io lo avevo già percepito e scritto) e si sta impegnando in questo. È scapolo, un bel tipo, occhi azzurri con una macchia gialla in quello sinistro, e per ricevere energia ha deciso di lanciare quest'isola.

Si è fatto dare la concessione per qualche anno, in sette settimane ha costruito, facendosi aiutare dai pescatori, una capanna con tettoia, portato internet, ha trovato l'acqua che (sentite gente, sentite) esce dal terreno per il principio dei vasi comunicanti, scendendo dal vulcano che si trova in terraferma a 30 Km, ed ha aperto l'attività, aiutato da una giovane cuoca panamense; e pensare che i pescatori locali credevano che l'acqua dolce che usciva dal terreno fosse quella piovana....

Dai pescatori baratta il pesce con la birra, fa le provviste a terra una volta la settimana, e poiché questa zona è tutta un parco naturale visitato da molti turisti e pescatori, lui offre.....ristoro. Vuole lanciare il sito in tre anni, sta già spianando il terreno attorno al bar per costruire due alloggi, mettere piante da frutto e riso, ed offrire ai pescatori una possibilità di sviluppo.

Oggi andremo a pranzo a terra, da lui, la bella cuoca ci ha proposto un menu panamense, e vi saprò dire.... certo che pensando a lui si conferma il principio che basta aver voglia di lavorare.....

30 marzo - Isla Parida

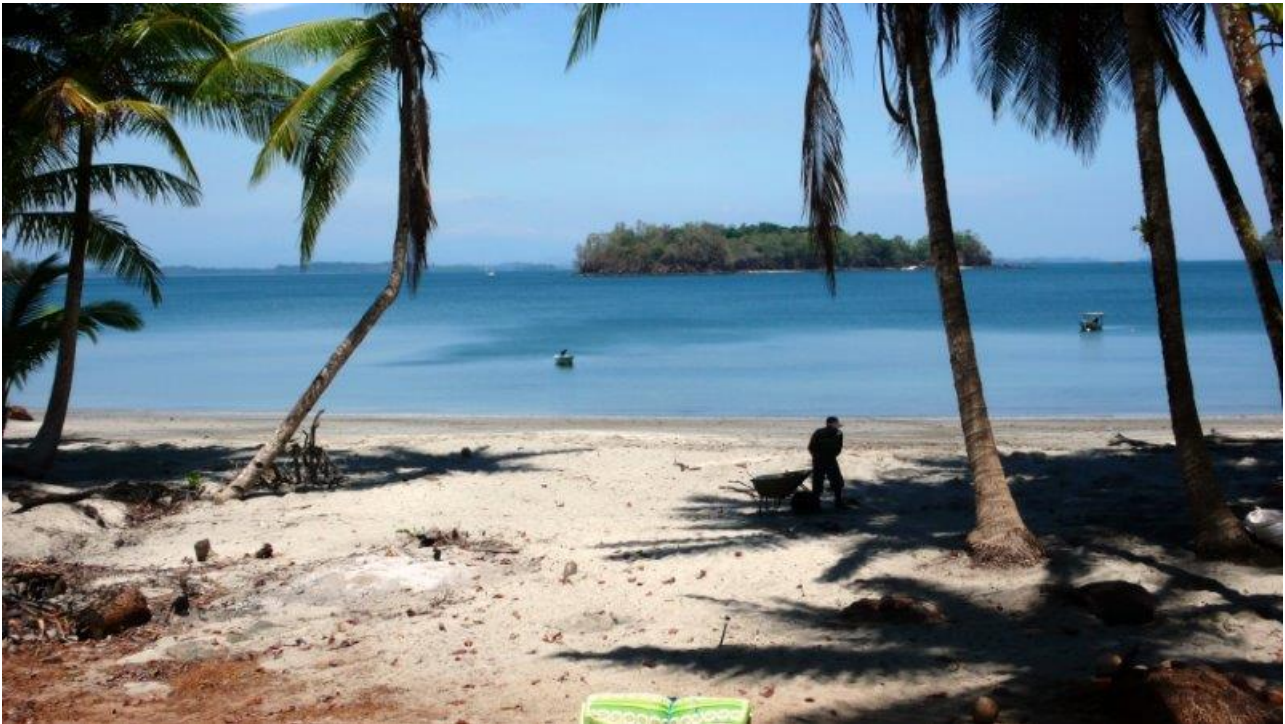
E così abbiamo trascorso il Sabato Santo a terra, "ospiti" di Kees Schuller, il canadese di Toronto che opera per il Banco Espirito e che si è fermato a Chiriqui per sviluppare il suo nuovo progetto di vita: lo sviluppo di un'attività diversificata nell'ambito del turismo qui a Panama.

Oggi mi ha spiegato le motivazioni che lo hanno spinto a mollare tutto. Confidando nello sviluppo dello stato di Panama, per le opportunità finanziarie prima ed economiche poi, ha fatto venire suo padre dal Canada ed ha iniziato acquistando terreni in zone appetibili sotto il profilo turistico ed agricolo, tutte vicino all'oceano, in primis sulle pendici del vulcano Baru vicino a David. Nell'Isola Parida ha scommesso di riuscire ad avviare l'attività turistica ex-novo, partendo da zero (nell'isola non c'era niente), ed oggi abbiamo fatto da cavie "straniere" al suo ristorante.

Aperitivo di succo di pomodoro e kiwi, antipasto di cappesante giganti ai ferri, "tacos" messicane con verdure, pollo e formaggio, un piatto di riso e verdura, pesce jurel ai ferri marinato in una salsa cinese (lo stesso che abbiamo pescato noi, della famiglia dei trevally(ingl)), e tonno appena pescato ai ferri servito su fette di ananas ai ferri (l'ananas ai ferri intero e poi tagliato a fette e pelato dalla scorza): delicatissimo, una leccornia. Alla fine è arrivato un dolce al ginger fatto da loro, caffè o te, e birra a volontà, il tutto per 15\$.

Erano venuti a prenderci con la barca-taxi sotto bordo, ed il comandante aveva chiesto il prezzo prima, per non trovare sorprese poi: Kees aveva chiesto 20\$, ma il comandante ha tirato a 15\$, prezzo che non trova paragoni da noi, ma qui.....tutto è possibile.

Sotto la tettoia della capanna/ristorante abbiamo avuto a disposizione internet, musica (ha messo anche l'inno d'Italia...), e la password che utilizzeremo stasera a bordo. Poi mi ha fatto vedere il legname già pronto e tagliato (gli alberi erano già stagionati a terra) per costruire la prossima nuova capanna/lodge, ho toccato con mano la solidità di questo legname, ben più resistente del nostro teck, la canalizzazione per la nuova sorgente d'acqua per la piantagione che vuole fare, e sono rimasto veramente sbalordito dall'energia che sta sviluppando assieme ai pescatori che ha coinvolto. Lui è il loro leader, il loro manager, da soli mai avrebbero potuto fare tanto, ma sotto la sua guida vedono nascere un nuovo sogno, nuova energia, e sicuramente una opportunità di realizzare qualcosa di innovativo.



Ho promesso che ve ne avrei parlato, e che avrei proposto lui come referente per una vacanza molto basic nell'isola, ma sicuramente interessante. Mi ha anche detto che se amici italiani vorranno venire, lui andrà a prenderli all'aeroporto di David. Ci siamo lasciati da quest'angolo carico di energia con l'intento di rivederci, e chissà che non capiti prima del previsto.

Piccola considerazione:.....e così, finalmente mi sono tolto la voglia di pesce, almeno per qualche giorno, e stasera potrò concedermi a due trenette aglio olio e peperoncino.

Domani, giorno di Pasqua, trasferimento a Porto Armuelles, ex porto bananiero, ultima tappa nello stato di Panama.

Vi lascio gli estremi di Kees, per un eventuale vostro interesse a venire da lui per una vacanza alternativa o per investire nello stato di Panama:

kees-schuller@hotmail.com

facebook: kees shuller, Toronto

skipe: kees schuller

tel: 00507 6642 1103, (Isla Parida), Chiriqui, Panama

01 aprile, Pasquetta

Porto Armuelles

Un molo quasi fatiscente che ricorda vecchi fasti quando, porto bananiero, le navi di grossa stazza venivano a caricare banane. Poi quindici anni fa il governo ha cambiato idea, ha creato un porto poco distante sull'Oceano Atlantico, ed è stato chiuso al traffico.

Porto Armuelles è l'ultimo porto a nord dello stato di Panama, prima di entrare in Costa Rica, e potrebbe essere una destinazione interessante anche turisticamente: è praticata l'agricoltura, c'è uno scalo privato per il rifornimento di gasolio alle navi che non toccano Panama, appena al largo ci sono l'isola di Parida (dove siamo appena stati) ed un altro arcipelago che offrono molte opportunità di praticare la pesca sportiva. La gente è cordialissima, e altrettanto disponibile è l'autorità del porto: a questo riguardo vi racconto l'avventura che ci è capitata, per fortuna finita bene.

Alla partenza da Colon, prima di fare il canale, era stata commessa una leggerezza (usiamo questo termine): non avevamo fatto il permesso per navigare nelle acque interne di Panama, ne avevamo

fatto timbrare il passaporto in uscita, quindi eravamo passibili di sanzioni se controllati dalle autorità.



Altri amici ci avevano detto che non ci sono controlli, e pertanto pensavamo di farla franca: l'altro ieri a Parida la polizia ci aveva chiesto i documenti e per loro eravamo in ordine, ma all'arrivo qui a Porto Armuelles le cose si sono messe subito male: sale a bordo la polizia marittima e ci chiede i documenti: permesso di navigazione, visto di uscita, documento di quarantena, passaporti. Nulla era in ordine, anzi non avevamo nulla, perché il nostro visto di uscita da Panama datato 11 marzo prevedeva come destinazione Galapagos, mentre noi il 31 marzo eravamo in ben altra direzione, ed avevamo navigato venti giorni senza permesso, cosa difficile da giustificare.

Il funzionario ci chiede se vogliamo procedere subito con le visite ai vari distretti delle autorità a terra, oppure la mattina seguente, scelta quest'ultima optata. E stamane alle 9 ci siamo recati a testa china ed in processione presso tutti gli uffici: abbiamo deciso di presentare una versione di ripiego, e cioè che causa mancanza di vento avevamo dovuto salire a nord in cerca di una depressione ed avevamo consumato gasolio, onde per cui ci siamo appoggiati a Porto Armuelles, solo per fare rifornimento e non perché fosse una destinazione del nostro percorso.

L'ufficio dell'autorità mercantile non voleva crederci, la multa era di 220\$ oltre a rifare tutti i documenti mancanti, compresa l'immigrazione (per i passaporti), la visita ispettiva a bordo sia per la quarantena che per il controllo combustibili, perché in assenza di pompe una recente norma prevede che ogni carico di combustibile da terra a bordo via mare sia fatto sotto il controllo di un ispettore per garantire il regolare compimento del travaso, senza produrre inquinamento .

Si è aperto uno spiraglio quando l'autorità mercantile ha detto che eravamo la quarta imbarcazione proveniente da Panama che si presentava in tali condizioni, sprovvista di documenti, e quindi adduceva la responsabilità all'ufficio in Colon che aveva rilasciato il visto di uscita senza controllare che fossimo effettivamente in ordine ne darci il permesso di navigazione in acque interne. Ha telefonato a Colon, ha rintracciato il funzionario, ha ricevuto disposizioni "dall'alto" perché come turisti di fatto eravamo in uscita dallo stato di Panama, e ne siamo usciti con il rifacimento del permesso di navigazione e di quello di uscita con poco meno di 25\$, e ci è andata di lusso.



L'ispettore per il gasolio non ha voluto niente, abbiamo fatto due viaggi con 5 taniche da 20 litri (30 galloni) su e giù con il dinghi fra il distributore e la barca all'ancora, sotto un sole cocente, e finalmente alle 14 ci siamo messi a tavola da Carlos, un personaggio simpaticissimo, che ci ha fatto mangiare divinamente.



Il comandante ed io abbiamo preso un filetto di corvina (super) e l'armatrice riso con gamberoni, mentre gli altri due ospiti hanno mangiato una pizza. Ho accompagnato il tutto con due frullati, uno di papaia ed uno di fragole freschi, che da soli mi hanno fatto dimenticare la fatica della mattina. Il tutto per meno di 55\$....

Ben satolli abbiamo fatto una visita al supermercato per un piccolo rifornimento, domani andremo a David a visitare questa città, e mercoledì faremo l'uscita dallo stato di Panama, diretto verso le isole del Coco

02 aprile

Porto Armuelles

David: una strana cittadina, senza alcuna ambizione metropolitana, nonostante sia la 3^a città di Panama, senza centro finanziario, senza grattacieli (non ne ho visto nemmeno uno di basso...), in

compenso con una serie di centri commerciali dove c'è di tutto. Ed in effetti ho saputo che David è il centro commerciale più importante al nord di Panama.

Ci siamo arrivati (il comandante ed io) in autobus, anzi con un mini bus da 25 posti, che fa fermate ovunque: ne parte uno ogni 10 minuti da Porto Armuelles, e in poco più di due ore si arriva a destinazione, con di un via vai di persone che si trasferiscono dalla periferie alla cittadina più vicina prevalentemente per andare al mercato o in banca a ritirare il sussidio governativo; siamo ai primi del mese, ed è come da noi per la pensione....solo che qui invece della pensione esiste un programma di sussistenza che attraverso la banca centrale da soldi alla gente povera. Da questo le lunghe file che ieri ed oggi abbiamo visto e non ci spiegavamo.

Il viaggio è stato interessante (conoscere il territorio è una delle mie peculiarità), i prezzi del biglietto bassi (3,6\$ per 80 Km con aria condizionata), la viabilità è ottima, le strade poco frequentate ed il manto d'asfalto è tenuto bene. Lungo la strada si sono alternate abitazioni private (tutte ad un solo piano, piano-terra) a latifondi coltivati a banane, palme da cocco e da olio, e pascoli con bovini e cavalli; unica osservazione: tutte le case sono circondate da uno steccato di protezione e le finestre hanno le inferriate, il che significa che esiste delinquenza....e questo mi era stato detto anche dall'autorità del porto all'arrivo.

In città il terminal del bus è forse il punto di riferimento di ogni cosa, ed infatti tutto gravita attorno ad esso: c'è un gran movimento di taxi (che costano poco) e nel raggio di un chilometro c'è tutto: chiese, parco, centri commerciali, banche (c'è n'è anche una Svizzera...), negozi, e ristoranti. Abbiamo trovato tutto ciò che cercavamo, ci siamo rifocillati, ci siamo gustati anche l'occhio perché ci sono belle ragazze, e dopo una breve camminata ci siamo ritrovati alla stazione dei bus per il ritorno, che abbiamo fatto sotto la pioggia. Speriamo che non sia già arrivata la stagione delle piogge, perché il periodo è questo, e durerà 6 mesi....

Domani mattina faremo i documenti di uscita all'ufficio immigrazione, ultimi rifornimenti di frutta e verdura e pane, e poi circa 300 miglia con rotta 238 per arrivare alle isole del Cocco, dove ci fermeremo un paio di giorni, per poi deviare verso le Galapagos: speriamo di incontrare vento, perché finora è stato l'elemento scarseggiante.



Conclusioni sulla navigazione sotto costa allo stato di Panama versante Pacifico: credo che pochi armatori abbiano scelto di conoscere questa parte del mondo prima di avventurarsi nella traversata del Pacifico, spinti forse dalla bramosia di fare subito il grande salto.

Il programma di Refola invece aveva sempre contemplato di curiosare a nord del Canale, fino al Costa Rica, anche perché è un'occasione che non si ripeterà, sicuramente via mare.

E la scelta è stata indovinata, e sarebbe stato un errore partire con delle aspettative: io non lo faccio mai, proprio per non farmi influenzare, ed in effetti poi si rimane un po' sorpresi nel toccare arcipelaghi dove la presenza dell'uomo è pressoché inesistente, pur a poche decine di miglia fuori dal canale di Panama.

È una sensazione strana, abituati a vedere gente, barche, vita, e di colpo trovarsi su una costa disabitata, a fare i conti con la marea per scendere a terra, magari prendere punture d'insetti su spiagge incontaminate, fare Robinson Crusoe per raccogliere cocchi, sapendo che ci sono alligatori nascosti nell'entroterra, e magari qualche squalo in acqua....

I primi giorni tutto è una novità, come dicevo, anche nelle sensazioni che si provano. E' dopo, con il tempo, che la novità diventa modo di vivere (non stile, per carità), e l'ambiente comincia a dettare i ritmi, ad imporsi con gli appuntamenti del giorno, ed il viaggio entra nella sua vera atmosfera.

Farà parte di questa anche "l'aria che tira", così ho chiamato le "pillole" riguardanti la vita di bordo ed i comportamenti fra le persone, perché siamo in una barca, per fortuna non metaforicamente.

Finora è stata una piacevole novità, sia nel visitare baie non frequentate che scoprire isole esclusive, e poter ogni tanto abbinare alla scoperta della costa anche la scoperta del paese, visitando in bus qualche cittadina.

Non vi nascondo che potrebbe essere una piacevole sorpresa per chi volesse trascorrere una vacanza itinerante, da Costa Rica alla città di Panama....., con qualche puntata nelle spiagge deserte, e magari raggiungere Bahia Honda a cavallo.... perché non c'è strada....

Mi sta aiutando molto la lingua, me la "cavo" con lo spagnolo, e nell'avvicinarmi alle persone che mi vedono straniero colgo il loro piacere nel sapere che sono capiti quando si rivolgono a me....ed allora nasce una piccola complicità, magari ricorrendo a qualche loro modo di dire che ricordo dal passato.

Mi piacciono gli sguardi dei bimbi in braccio alle loro mamme che mi guardano con gli occhioni neri neri, i colori dei fiori molto diversi dai nostri (siamo ai tropici), il caldo che permea tutto, il grande mare, l'Oceano che ci accoglie sempre fra le sue braccia, riscoprire il piacere/sapore di bere l'acqua fresca (mentre gli altri magari si fanno una birra, ma cosa si perdono....l'acqua.....), ascoltare il fendere l'acqua dell'oceano con la prua, ma soprattutto stendermi la sera in coperta quando tutti sono a letto e perdermi nel cielo, e pensare.....

Penso anche al *soundofsilence*, alle altrettante emozioni che mi ha dato assieme a quanti l'hanno conosciuta con me, e magari mi coglie un po' di malinconia: in fondo è emozione anche questa, e per me che ho iniziato a conoscere questa sensazione da giovane, imbarcato, durante le traversate da Genova a Baires, è parte integrante della vita, e quindi la vivo con un misto di gelosia (è mia) pur consapevole che implica solitudine...ma questa è la vita.

p.s.= mi ha fatto piacere ricevere da Giancarlo un'email dove mi riscontra su Gianni Pigozzi, il proprietario dell'isola SIMCA: "...è figlio del fondatore della Simca, fotografo mondiale per le mostre d'arte, amico di Gianni Agnelli, il più grande collezionista al mondo di arte africana. Ha interessi in tutto il mondo ...". Grazie gc.

04 aprile

In navigazione

Ieri primo giorno di navigazione per la traversata, anche se fino alle Galapagos è solo un acconto; poi si cambia equipaggio e arriveranno due nuovi "marinai". Saremo sempre in cinque, così non avremo problemi per le guardie. Anche ora siamo in turni di 2 ore: di notte 1 ora da soli ed 1 ora in

compagnia, di giorno 2 ore da soli; un po' strana come rotazione, vedremo se verrà applicato anche in seguito.

Siamo partiti ieri alle 14, dopo gli ultimi approvvigionamenti ed aver fatto timbrare i passaporti per l'uscita da Panama, ed abbiamo trovato subito calma di vento, che è perdurata fino alle 16 di oggi..

Questa notte un acquazzone ha rinfrescato l'aria, ed oggi siamo circondati da nuvoloni pieni d'acqua; mentre scrivo, procediamo a vela a 3,5 nodi, ed a questa velocità arriveremo alle Cocos fra 3,5 giorni, comunque meglio che andare sempre a motore.

Prima di partire, a David, mi son fatto un regalo: una coppia di auricolari nuovi, per ascoltare la musica con l'I Pood (si sente benissimo, sono...turbo), e poi a Porto Armuelles sono andato a farmi tagliare i capelli da una parrucchiera: gran massaggio al cuoio capelluto, un taglio alzo 1 e 2, con pulizia di tutti i peli superflui al naso, orecchie e collo: quasi come in Turchia, dove usano per quest'ultima applicazione il cotone imbevuto di alcool cui poi danno fuoco. Mi ha seguito una bella signora, e mi son fatto coccolare per un po' anche con il lavaggio della testa.....ora sembro un marine (di una volta) pronto per la guerra.

05 aprile

In navigazione

Purtroppo continua la calma di vento, e non ho molte notizie da darvi: abbiamo incrociato una nave, tre tartarughe ed abbiamo ricevuto la visita di due rondini che hanno trascorso la notte a bordo: purtroppo una non ce l'ha fatta a ripartire, e stamane è stramazzata, sfinita. Era un batuffolo di penne, senza peso, e mi chiedo come facciano ad attraversare grandi distanze con un corpo così esile....



Il mio turno dalle 02 alle 04 è passato in un attimo, due ore non sono un problema soprattutto quando la temperatura è favorevole: non c'era umidità e si stava bene in maglietta, anche se

indossavo il fantastico wind-stopper della Gore, che mi accompagna sempre in navigazione. Appena salito in coperta, mi son fatto il caffè, un po' di musica per compagnia, e l'oceano mare infinito davanti.... e l'AIS come sicurezza. Mi è quasi dispiaciuto ricevere il cambio, ma di guardie ce ne saranno...

Ora preparo il minestrone, dopo la frittata di oggi, e credo che stasera le mie news vi raggiungeranno attraverso il contatto del comandante.

6 aprile

Isola del Coco-Costarica

Stamane siamo arrivati alla Isla del Coco con la barca pulita, sì, perchè stanotte una serie di acquazzoni ha lavato ben bene la coperta, anche per farci fare una bella figura di fronte alle autorità che ci hanno ricevuto. Sono i Rangers del Costarica, che hanno in custodia questo National Marine Park, protetto fino a 12 miglia dalla costa, al fine di preservare le specie marittime che qui trovano la possibilità di riprodursi.

Purtroppo non possiamo scendere a terra, perché non avevamo richiesto i documenti per l'entrata in Costarica né i permessi per le Cocos; questo non è un posto di frontiera, per cui abbiamo detto che eravamo in transito e ci hanno lasciato restare fino a domattina, ma con l'obbligo di rimanere a bordo, alla fonda, salvo esigenze di forza maggiore, perché..... non siamo in visita turistica. Peccato, perché il mare è ricchissimo di ogni specie di fauna, e con la guida avremmo potuto sia farci un giro nella foresta sia fare snorkeling guidato. Non possiamo neppure fare il bagno, ci sono gli squali tigre (magari l'hanno detto per scoraggiarci a disturbare la baia e l'ambiente), ma un tuffo nelle trasparenti acque non ce l'ha impedito nessuno.



Fa molto caldo, ci sono molti moscerini che non lasciano in pace, e quindi la permanenza è un po' difficile. Stanotte non so come faremo, e per la prima volta il caldo si fa sentire pesantemente.

Di fianco a noi è arrivato uno yacht di oltre 50 metri che si specchia nella baia con superba eleganza; qui arrivano anche molte delegazioni di studiosi da tutto il mondo per studiare l'ambiente protetto, tant'è che effettivamente anche attorno alla nostra barca abbiamo pesce in abbondanza, da guardare ma non toccare: pensate che ci hanno anche fatto togliere le canne da pesca da poppa...

A terra si vede molta acqua dolce, piccole casate che scendono direttamente in acqua, e la vegetazione molto rigogliosa invita se non altro ad immortalare da lontano il paesaggio.

Questa sosta ha interrotto il ritmo dei turni, dopo tre giorni si cominciava a prendere la mano, ma lo riprenderemo già domani.

Piccole notizie di contorno: i turni rendono tutto più sonnolento, più rallentato, e l'assenza del vento contribuisce a vivere la barca come una macchina a motore che serve solo a trasferirti da un posto all'altro. La barca a vela offre altre sensazioni, ma bisogna prendere quello che passa....eolo....

Sabato 6 aprile

Isla de Coco

C'è stata una ...coda all'Isla de Coco: il pomeriggio siamo scesi a terra, a conoscere il ranger che presidia la baia, e toccare il suolo, almeno quello.

Atterraggio tranquillo, non c'è la differenza di marea come sulla costa continentale (solo un metro), e quindi niente serf, niente bagno non cercato.

La foresta arriva direttamente sul mare, e sulla spiaggia è ricavata una piccola insenatura, dove scende un ruscello, e dove hanno costruito una capanna/casetta con annessi tutti i servizi per il ranger di turno (30 gg sull'isola e 25 a casa...come un imbarco sul rimorchiatore d'alto mare): lavanderia, generatore, bagno, riserva frigo, dimora, ufficio con internet, radio, TV, e amaca stesa fra un albero e l'altro.

Il ranger ci informa che il generatore non è sempre in funzione, ma nella baia accanto dove i ranger hanno la sede principale c'è un idrogeneratore....pensate, si son fatti la corrente usando le cascate della foresta; peccato che non siamo riusciti a vederlo, o meglio non potevamo andare in quella baia, anche se ci passeremo davanti domattina partendo.

Due navette crociera partono da Punta Arena (quella in Costa Rica, non in Cile, ah ah ah , avevo preso anch'io un abbaglio) ogni settimana ospitando turisti che vogliono conoscere l'isola e praticare sub, tutto con guida, ma anche tutto l'anno arrivano barche con lo stesso obiettivo.

C'è acqua dolce in abbondanza, dall'isola sgorga ovunque formando cascatelle che danno l'idea del fresco, con tutta la calura che c'è durante il giorno.

Davanti alla casetta, da un tubo che esce dalla foresta e si getta direttamente sulla spiaggia, troviamo un bel getto d'acqua fresca che invita ad una doccia, mentre da un rubinetto prendiamo l'acqua per riempire alcune bottiglie che porteremo a bordo.

Il ranger assomiglia un po' a Rambo, stessa taglia e stesso abbigliamento, e l'ambiente è comunque quello. Facciamo due chiacchiere, scatto alcune fotografie, mentre gli uccellini ci saltellano attorno senza paura: qui sono protetti, e non hanno paura dell'uomo.... e nemmeno in acqua, perché quando dopo mi butterò dalla barca alcuni pesci mi son venuti vicino a curiosare.

Ricordo il viaggio ad Aitutaki, nelle isole Cook, quando facendo il bagno i pesciolini venivano a mangiare il pane nella mano...chissà se ancora adesso è così.....che emozione....peccato che in seguito, nella traversata con il Lycia, non vi siamo ritornati, nonostante la possibilità....

Dietro alla casetta del Ranger una stradina ben tenuta porta in salita dentro alla foresta, e la percorriamo per un po', così ci rendiamo conto della bella vegetazione (fiorente e curata lungo la stradina); ho fotografato una felce gigante grande così....me la sarei portata a casa per appenderla al soffitto davanti alla finestra....

Sempre davanti alla casetta, ma sulla spiaggia, ci sono molti massi di granito, molti dei quali portano i graffiti di visitatori illustri



C'è anche quello di Couston datato 1987, che ha passato molto tempo con il ranger per le sue ricerche sui pesci.

Rientrando vediamo alcune forme girare in acqua attorno al canotto: sono squalotti di circa un metro, a riprova che ci sono, ma non ci impediranno poco dopo di tuffarci dalla barca per rinfrescarci



Quest'appendice inaspettata ha dato un tocco di personalità a questa breve visita all'Isla de Coco, perché onestamente stamane quando i ranger ci hanno lasciato, mi era rimasta la bocca amara: fare oltre 300 miglia (di cui 250 a motore), una deviazione rispetto alla meta principale (ce ne aspettano

altre 450) semplicemente per stare 24 ore alla fonda, al caldo, senza fare il bagno ne scendere a terra, mi era sembrato un...passo falso nella programmazione di questa tratta, ma per fortuna il comandante ha tirato fuori l'asso dalla manica ed ha recuperato la posta sul piatto. Dulcis in fundo, con internet a bordo, abbiamo potuto riprendere i collegamenti che ormai vediamo essere possibili quasi dappertutto. E la sera...per la febbre del sabato sera...pizza per tutti...

Martedì 9 aprile

In navigazione

Siamo poi partiti da Cocos l'altra mattina alle 9, senza vento, e fino ad ieri pomeriggio la situazione non né variata. Con un consumo medio di 4litri/h ad una velocità media di 5, con una riserva di 350l di gasolio, abbiamo un'autonomia a motore di circa 450miglia, appena sufficiente per arrivare a destinazione; la prospettiva di essere "scarsi di vento" ci lasciava un po' perplessi, e quando ieri pomeriggio abbiamo finalmente potuto aprire il fiocco ed andare solo a vela, abbiamo tirato un sospiro di sollievo, non solo per l'arrivo del vento dalla direzione giusta, ma anche per non avere più il rumore del motore sempre sulle orecchie. Fa un certo che essere in mezzo all'oceano ed andare a motore...

Sono ripresi i turni, il ritmo è ormai collaudato e fra la lettura di un libro, le parole crociate, il rito dell'aperitivo, mangiare, dormire e fare la guardia, la giornata passa abbastanza in fretta.

Il momento più bello è quando monto di guardia la notte: mi sveglio al suono dell'allarme dell'orologio, metto la testa sotto l'acqua per svegliarmi, e poi esco in coperta. Mi faccio subito il caffè caldo, fuori non fa freddo, e quindi me lo gusto all'aperto, appoggiato alla cappottina, con l'oceano che scorre sotto la chiglia, per soffitto un manto di stelle, con la musica metaforica del "soundofsilence" nelle orecchie, oltre a quella dall'I Pood.

Mancano circa 200 miglia all'equatore, e circa 250 all'arrivo alle Galapagos, dove dovremmo atterrare posdomani all'isola di San Cristobal.

mercoledì 10 aprile

mattina-

Continua l'avvicinamento alle Galapagos verso sud, vento a circa 15 nodi, da SE, bolina larga (questa barca non la prende sotto i 45° di apparente), pilota automatico regolato con il vento, e ogni tanto motore per caricare le batterie. Siamo larghi sulla dritta rispetto alla rotta ottimale, ma il comandante ha scelto di continuare su questo bordo, sperando che il vento ruoti ad EST in modo che ci consenta di mantenere la navigazione a vela.

Cielo prevalentemente coperto, buona visibilità, notte chiara e più fresca del solito.

Per tutta la giornata di ieri abbiamo avuto un'ospite a bordo: una sula (almeno dovrebbe essere lei), che nella mattinata si è appoggiata a prua. Occhi neri, becco turchino (come le fate), zampe rosse.

Abbiamo assistito al suo rintuzzare i tentativi di altre sule di accomodarsi con lei, alla meticolosa pulizia durata almeno 3 ore, al suo mettersi in posa per i fotografi di bordo, al suo dormire in equilibrio, afferrata sul pulpito di prua, nonostante le zampe palmate.

Stamane all'alba se n'è andata, si è accodata ad altre 2 compagne di viaggio, ed ha ripreso la navigazione ...aerea verso Sud: arriverà prima di noi alla meta.

Abbiamo incontrato anche un grosso branco di tonni, 3 grossi squali (non mi sembravano tonni) ed alcuni delfini. La canna da pesca purtroppo è sempre a riposo, addirittura riposta nel gavone a poppa, ed ormai non chiedo più di metterla in opera (rischierei di indispettare il comandante, perchè...potremmo pescare qualcosa...), e quindi la giornata prosegue piuttosto incolore, in attesa delle routine di bordo.



Pomeriggio - oggi, a pranzo, con sorpresa graditissima, abbiamo mangiato un altro filetto del pesce da me pescato, ...e , udite udite, abbiamo di nuovo la canna in azione, stiamo pescando alla traina. Il comandante verso mezzogiorno ha cambiato esca, ha tolto il rapala che a me piace tanto ed ha messo il calamaro rosso ed argento (per il quale non nutro simpatia): vedremo, spero che non si peschi nulla....perchè poi chi lo mangia?

Quello di oggi è stato fatto al forno, intero, come un arrosto di carne, ed è venuto bene: olio ed aglio e vino ed aceto..... In cambio stasera condividerò pasta con i broccoli....

A pranzo ho fatto due conti sulle miglia che mancano, ed ho visto che passeremo l'equatore verso mezzanotte. Ho subito detto la mia, cercando di stimolare un po' di vivacità sull'importante avvenimento: ieri avevo raccontato dell'acqua nel lavandino che a Sud esce dallo scarico ruotando a SN anziché a DX come al Nord, oggi ho detto che porta male non stappare una bottiglia di spumante ad ogni passaggio di questo parallelo. E così l'armatrice mi ha fatto da spalla, unica ma buona sostenitrice, e dopo un po' di tentativi di elusione (ma è di notte, a chi interessa, sprecare una bottiglia...la metteremo in fresco più tardi, c'è tempo...) il comandante si è sentito in dovere di prendere in mano la situazione, e si è tuffato in un gavone a prua da dove è uscito con una bottiglia di spumante, che ha messo in frigo.

Io me ne sono stato sempre zitto, ma....che soddisfazione....e stanotte ci sarò ò anch'io a brindare, perché passeremo l'equatore durante la mia guardia...ah ah ah

Giovedì 11 aprile

Galapagos-San Cristobal

Stanotte abbiamo festeggiato il passaggio dell'equatore: alle 01.30 circa eravamo tutti attorno al GPS per fotografare lo 0°00',000, e dopo aver stappato la fresca bottiglia di spumante ed esserci immortalati con l'autoscatto, ce ne siamo ritornati chi in branda e chi in coperta di guardia. Io sono montato dalle 4 alle 6, senza vento e quindi a motore, con un bel cielo stellato, ed è stato possibile riconoscere alcune costellazioni, il pianeta giovè e Saturno, ed alcune stelle luminose.



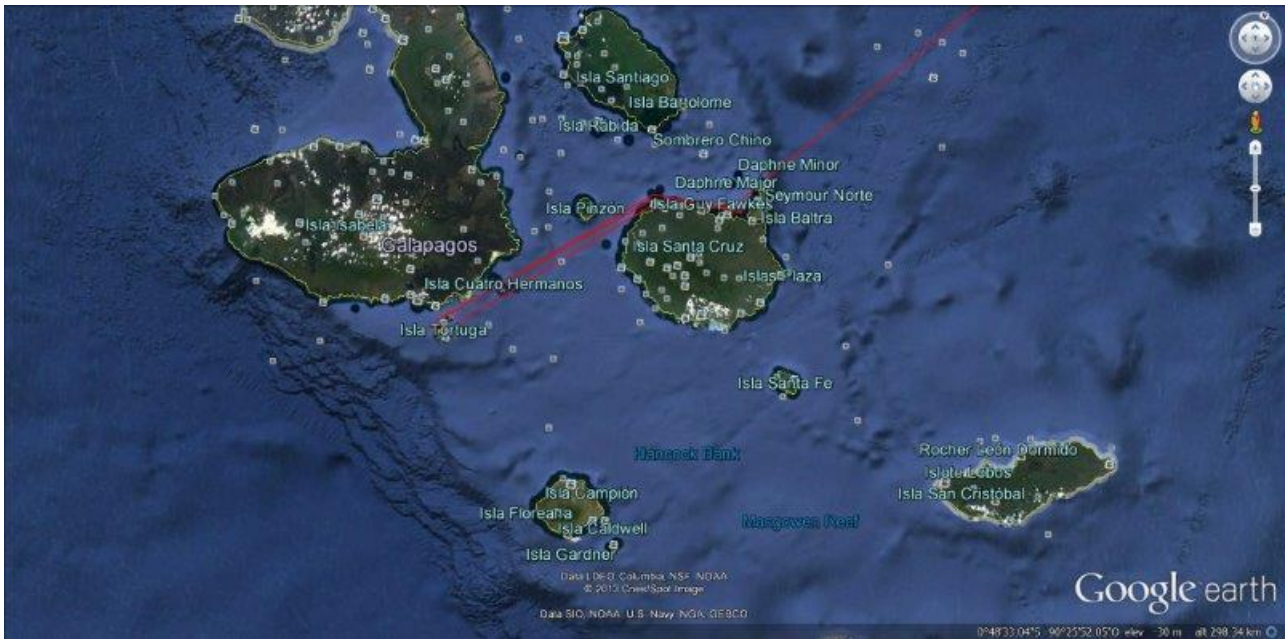
Unica nota interessante : ieri sera, parlando con le signore di bordo, l'argomento è caduto sulla religione, ed ho scoperto che una delle due è protestante: siamo riusciti per la prima volta dopo oltre un mese a parlare di qualcosa di culturalmente interessante, anche se l'argomento meriterebbe competenze specifiche in materia, specie quando si tratta di contrapporre l'una al cristianesimo...comunque almeno sono emersi i nostri limiti, ed è già qualcosa di umano che abbiamo condiviso.....

Stamane alle 12 circa abbiamo dato fondo a S.Cristobal, dopo 4 giorni di navigazione e circa 46 ore di motore. È subito arrivato l'agente, ed attendiamo le autorità per sbrigare le pratiche di entrata verso le 14.30. Abbiamo un'ora di fuso in meno (6 ore indietro con l'italia), una buona copertura con il cellulare, e spero anche con internet: vedremo.

Ora vedremo cosa ci riservano queste isole, che devono gran parte della loro fama a Darwin che qui ha formulato la teoria dell'evoluzione delle specie animali e vegetali per selezione naturale: mi sono attrezzato con ben due fotocamere per non..... perdere un colpo....vedremo i risultati.

...e con queste righe termina anche la parte della traversata dal continente Americano (Panama) alle Galapagos.....

Venerdì 12 aprile
Galapagos
isla Cristobal



Siamo alla prima tappa importante della traversata: le isole Galapagos, e vi racconto a caldo le prime impressioni che ho provato e le sensazioni che ho vissuto, non i giudizi, ma sicuramente da come scriverò mi sentirete VERO.

Da qualche tempo, con chi mi ero un po' confidato, mi ero espresso senza molto entusiasmo su questa tappa, un po' per quanto si è già scritto e raccontato, ed un po' dopo aver visto trasmissioni del tipo "alle falde del Kilimangiaro" in cui si magnificavano queste isole come il non plus ultra del "darwinismo".

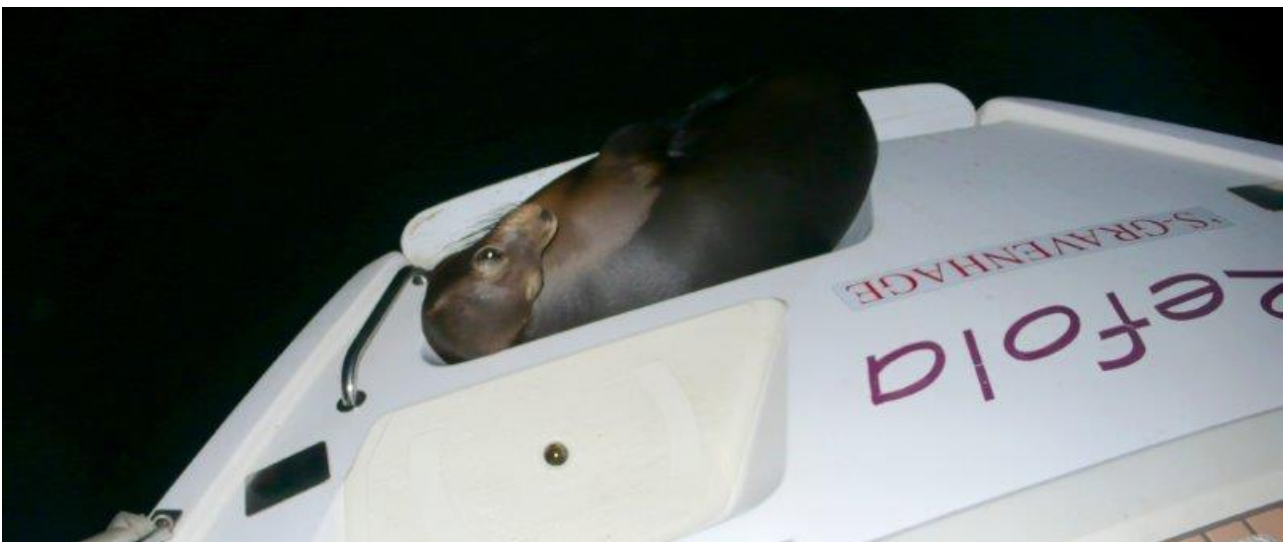
Dopo 24 ore le impressioni sono queste: un'isola dove l'unico obiettivo è spennare il turista, arrivi in aereo o in barca, dove la tanto paventata isola ecologica a difesa della natura esiste solo sulla carta (dovevate assistere alla minuziosa ispezione igienica a bordo, ci hanno ritirato le arance, controllato anche la carta igienica, per poi scoprire che a terra i marciapiedi sono pieni di cacche delle foche e non mancano le mosche), dove la presenza degli animali marini (leoni marini e foche) può essere un'attrazione a prima vista, ma dopo 5 minuti la loro puzza fa dimenticare l'idillio iniziale, dove rischi di trovarti una foca in cabina se non chiudi ermeticamente la barca e dove non puoi lasciare il dinghi in acqua perché dopo un po' lo trovi pieno di questi animali, e voglio vederti poi scacciarli e pulire...stanotte il comandante ha dovuto alzarsi svegliato all'improvviso dal rumore di un leone marino che era salito a bordo da poppa e se lo era visto sotto l'albero di mezzana pronto ad entrare in pozzetto.....

Le sensazioni invece sono positive, rilassanti, ma non diverse da quelle di tanti paesini di mare che ti accolgono per esempio in Grecia o in Brasile: sbarchi con il taxi-boat sul molo, e sei accolto da un'atmosfera sonnacchiosa, i negozianti che puliscono davanti all'entrata del locale, i netturbini che puliscono le strade, qualche turista vestito male (che si sente "hippy" perché è alle Galapagos) che si beve un caffè al bar.



Io mi son sentito un po' a casa mia, o meglio a mio agio, come in tanti altri viaggi in Sud America dove mi sono fermato nei paesi a curiosare, a guardare i negozi, a parlare con le persone, a sentire l'aria che tira.

Per prima cosa mi sono fatto una passeggiata lungo le due vie principali parallele al mare, giusto per inquadrare il territorio: quasi nessuno per strada, gli alberghi chiusi (quindi poco turismo), ho visto dov'è l'ospedale, la Polizia, la scuola, la lavanderia, la ferramenta, il panificio, il ristorante Rosita (dove saremmo andati la sera) e finalmente il bar con HF, dove mi son fermato per trasmettere le news.



E qui la prima sorpresa: mi collego subito, segnale forte, si apre subito skipe, ma quando cerco di aprire internet-explorer nulla da fare, neppure con Mozilla nè con Google Chrome. Chiedo aiuto, non ne trovo, intanto parlo con alcuni amici che vedo in linea, poi decido di cercare una software house per risolvere il problema. Me la indicano, ci vado, e qui mi dicono che in tutte le Galapagos internet è "privato" e per connettersi bisogna installare un software che costa 55\$. Per fortuna ero tranquillo, avevo tutta la giornata a disposizione, volevo rilassarmi e finalmente potevo farlo A

TERRA e non in barca, e non li mando a quel paese:grazie, sarà per un'altra volta, e dopo 30 metri c'è un centro internet, dove con 1\$ rimango collegato un'ora, e trasmetto ciò che voglio, con il solo traffico di dovermi copiare una cartella sulla chiavetta....

Poi me ne sono andato a vedere i prezzi al ristorante, a bermi un buon succo naturale di mango, a prendere un po' di soldi in banca, dove ho trovato un'altra sorpresa: il Banco del Pacifico non riconosce le nostre carte di credito. Sono entrato, ho chiesto del direttore, e mi hanno proposto di farmi da banca usando la carta di credito alla vecchia maniera, con il cartaceo, presentando il passaporto (che non avevo); onde per cui sono rientrato a bordo, ne ho approfittato per un piccolo "desajuno", e ..terza sorpresa, ho assistito alla visita dell'agente che ha confermato le mie impressioni (abbiamo pagato quasi 300\$ a testa solo di pratiche per l'entrata), con l'aggiunta del caro carburante, si sì, avete capito bene, perché ci sono 2 prezzi: uno per gli isolani, ed uno per i turisti.

Infine la quarta sorpresa del giorno: dovremo imbarcare almeno 400litri di gasolio (100 galloni), ma poiché non ci sono pompe sul molo, dovremo ricorrere (ahimè) ad un servizio di consegna a bordo organizzato dall'agente che ci costerà 1\$per gallone...fate un po' voi...

Dicevo che a parte l'impressione negativa che si riceve da queste scoperte sul caro vita imposte al turista, l'atmosfera è piacevole: sono tutti gentilissimi, appena ridisco a terra ho risolto i problemi in banca, poi al bar della mattina, dove sono ritornato, mi son preso prima un bel caffè e poi una coppa di frutta fresca con un gelato da far invidia al figlio di Paolo a Verona, mi son fatto una chiacchierata con Paolo G, Franco ed Emy in skipe, e poi a zonzo, a vedere il mercato comunale, ad assistere ad una partita di pallavolo molto agguerrita e con molti spettatori, a fare alcune foto a cascate di fiori, alla riva dell'oceano, alle foche, ai granchi e pellicani, ed infine ho ritrovato il mio "equipaggio" al completo seduto ad un bar che chiacchierava conuna ragazza siciliana di 32 anni che da mesi abita qui a San Cristobal, aspettando di capire cosa fare della vita.....

Nel frattempo lei gira mantenendosi con qualche lavoretto (ha detto che fa pagine web, dove non è importante da dove le si fa), ma non aveva i soldi per andare a visitare le ultime isole delle Galapagos.....ha detto di aver scoperto alle Galapagos che c'è anche il mondo di chi gira in barca, e che qui c'è gente che cerca imbarco, e presa dall'entusiasmo si è offerta di fare parte dell'equipaggio, magari più avanti.....no comment, mi veniva da ridere, ed era anche un bel tipo.....



Ne ho visto di velisti arrivati in Polinesia che dicevano di star bene laggiù solo perché non avevano i soldi per continuare il viaggio né per tornare a casa e non venivano a mangiare fuori per lo stesso motivo, né avevano un lavoro, né avevano voglia di trovarlo, quindi...sopravvivevano....., ma dicevano sempre che l'indomani sarebbero ripartiti.... bisogna fare i figli.....dalle Galapagos... .E così alla fine ci ridiamo un appuntamento... ciao ciao, domani ci vedremo, noi stasera andiamo a cena (avendo cura di trovare un ristorante che salvaguardi chi non mangia pesce.....non chi invece

ne vuole..., vedi un po' come gira il mondo), e per fortuna finiamo da Rosita, dove mi rifaccio lo spirito ed il corpo, alla faccia di chi non mangia pesce.....

Carpaccio di pesce ..stupendo, bocconcini di polpa bianca marinata nel lime condita con cipolla, pomodorini, peperone e peperoncino, latte di cocco, olio....uhmmmm

Tonno ai ferri in salsa di chilly, servito con riso bianco

Spremuta di naranca, una via di mezzo fra l'arancia e il pompelmo.....fresco...digestivo....

Beh, finalmente mi sono alzato da tavola soddisfatto (non sazio né pieno) , era un po' che non mi capitava, dal pranzo a Panama con Wilma...

Qui all'equatore giorno e notte durano lo stesso tempo, ed alle 19 è buio di colpo, e purtroppo alle 20 eravamo di nuovo a bordo: credevo che fosse più tardi, altrimenti mi sarei fermato un a terra ad ascoltare un po' di musica (un velista/chitarrista che si mantiene il viaggio suonando nei bar...); sarà per domani, in compenso ne ho approfittato per scrivervi....

Domani visita al mercato, due passi intorno al paese, e domenica gitina nell'isola (spero).



sabato 13 aprile

Galapagos

isla Cristobal

Ieri sera prima di addormentarmi avevo pensato di farmi tutta la giornata a terra da solo, ed approfittarne per fare una bella camminata, un bagno, cercare di risolvere il problema di internet con il PC piccolo(fly book), ed andare a visitare il centro studi.

E così ho fatto: stamane, subito dopo colazione, ho chiesto al comandante una giornata di libertà, e me ne sono andato a terra, con tutto l'occorrente per la giornata.

Mi ha dato un passaggio la navetta di una nave crociera che passava vicino a Refola, ed in un attimo ero...in paradiso....a terra, pronto a riempire i pori dei miei sensi di tutte le emozioni che mi aspettavano....e ce ne sono state ...

Sapevo che il sabato era giorno di mercato (più fornito del solito), e mi ci sono subito recato per fare un po' di foto e vedere cosa c'era di buono. Effettivamente i padiglioni erano quasi tutti pieni di contadini che vendevano i loro prodotti, e guardando alcuni scorci sotto il sole sembrava di

vedere la tavolozza di un pittore. Mi son divertito a gironzolare fra i tavoli, mi piaceva la combinazione dei colori delle varie tipologie di frutta e di verdura: avocado, ananas, banane, meloni, angurie, papaia, tutta frutta locale, oltre a quella di importazione dal continente: uva, mele, fragole, pere. Verdura ce n'era in abbondanza: bei pomodori, carote, aglio, peperoni, cavolo cappuccio, fagioli, piselli, tutta produzione locale. Non mi sono soffermato sui prezzi, non ero di corvè, e mi son divertito a riprendere gli angoli del mercato dove i colori della frutta mi saturavano l'inquadratura. All'uscita ho pensato di andare a piedi fino all'aeroporto, passando per lo stadio, e mi sono incamminato a quella volta, curiosando lungo la strada: le case non sono belle, anzi sono povere, e mi son chiesto dove finiscono tutti i soldi che prendono dai turisti....forse nei servizi pubblici, giacché le scuole militari abbondano (ce ne sono 2 nell'isola).

Lo stadio olimpico è ai margini del paese, sopra una collina, ben tenuto, con il prato verde ben curato, pronto all'uso: evidentemente lo sport è ben promosso nell'isola. Poco più avanti c'è la scuola militare navale, anche quella ben frequentata da cadetti in divisa, e quindi in fondo al viale si arriva all'aeroporto. Piccolino, ben tenuto, efficiente, frequentato da turisti che arrivano a San Cristobal per imbarcarsi sulle navi crociera: oggi era sabato, e mentre ero lì sono arrivati 2 charter....alla faccia dellacrisi.

Ho preso 4 cartoline da spedire in Italia, ed ho speso 1\$, ma con sorpresa ne ho spesi ben 10\$ per i francobolli...uno sproposito...., se a questo aggiungiamo che il tabaccaio me ne ha dato una confezione da collezione da 5\$ per un valore in francobolli da 4\$ torniamo al concetto del turista da spennare....e così ho dovuto comperare un ulteriore francobollo da 1\$.

Me ne sono andato sorridendo e ringraziando...che dovevo fare? arrabbiandomi non risolvevo niente: peccato che i francobolli (fra l'altro veramente belli) l'omino me li abbia attaccati sovrapposti (4 per cartolina), così non si possono gustare le foto stampate....paese che vai, spennata che trovi...

La giornata era assoluta, ma si stava bene, e sempre a piedi me ne sono tornato in centro per tentare la fortuna in internet; sono stato fortunato, perché alla fine sono riuscito a scollegare il firewall di Mozilla (era lui che impediva il collegamento), ed ho potuto spedire le news e le foto che Emy provvederà a mettere in linea. Una telefonata dalle Dolomiti, una chiacchierata in skype, un succo di pina (ananas) fresco, ed arriva l'ora del desajuno: immaginatevi se mi faccio scappare un piatto di cervice di pesce da Rosita, per 10\$.....come ieri sera....squisito!

Mi avvio quindi piano piano a visitare la parte ovest del paese e della baia, dove si affaccia una costruzione che avevo scambiato per un albergo, mentre invece ho scoperto essere una delle sedi dell'università delle Galapagos per la scienza della tutela ambientale: l'Universidad San Francisco de Quito.

Avevo già sentito che in Ecuador ci sono le miglior università del Sud America, ma non avrei mai immaginato di trovare qui la sede di una facoltà a numero chiuso frequentata da studenti di tutto il mondo. Il segretario mi ha fatto fare un giro per l'istituto, belle aule, luminose, bella documentazione, e belle studentesse, molte americane e canadesi. Credo che questi indirizzi universitari siano molto ambiti per chi abbia voglia di impegnarsi nella tutela del nostro mondo, e venire quaggiù a studiare potrebbe essere uno stimolo, oltre a dare la garanzia di un futuro impiego, purché si abbia voglia di girare...



Rientrando verso il paese incontro un militare con famiglia e parenti che ritorna dalla spiaggia, dove mi avevano visto poco prima fare il bagno, e quando capiscono che sono Italiano lui mi dice subito che è stato a Roma ed ha fatto domanda per entrare a lavorare in Vaticano, lui dice alle guardie Svizzere. Non so se possa essere vero, mi è sembrato strano, certo che parlando ho riscontrato una preparazione in campo religioso che non mi sarei aspettato. Siamo entrati un po' in profondità sulla crisi religiosa nel mondo, e mi ha sciorinato una serie di capitoli della bibbia che mi ha fatto subito andare con il pensiero ai testimoni di Geova...altro che guardie svizzere del Vaticano...

L'ho lasciato con tanti auguri per la sua carriera, e me ne sono tornato a bordo, dove ho trovato mezzo equipaggio al lavoro per preparare il pasticcio: alle 14 avevano messo sul fuoco il ragù, alle 17 la besciamelle, e alle 18.30 a bollire la sfoglia, alle 19.30 in forno, alle 20 a tavola.....come a casa.....altro che giro del mondo.

Per domani è confermato il giro dell'sola in macchina, alla scoperta della sue spiagge e delle sue particolarità.

domenica 14 aprile

Galapagos

isla Cristobal

Beh, non si può certo dire che questa isola sia molto significativa ai fini della rappresentatività delle Galapagos, come mi ero già espresso e come confermo questa sera, dopo la gita ai siti più importanti raggiungibili via terra, in pick-up.

La prima meta è stata la galapaguera semi natural, un sito protetto per la riproduzione delle tartarughe giganti (ma non tanto), situato nel versante SE dell'isola.

Per raggiungerlo bisogna oltrepassare un piccolo centro abitato, El Progreso, salire e scendere dalla montagna, con una strada piena di buche, in mezzo alle nuvole ed alla pioggia, ed attraversare le piantagioni di banane, guaiava, mandarini, aranci ed altre ancora, che si estendono a perdita

d'occhio. Ci siamo fermati anche a raccogliere un paio di frutti di guaiava direttamente dall'albero, e parlando con la guida abbiamo saputo che la popolazione che si dedica all'agricoltura è poca, pochissima, sembra 30 persone in tutto, tant'è che abbiamo potuto constatare che queste piantagioni sono mal tenute nonostante la prospettiva di un'ottima produzione. Evidentemente questo è un popolo di tassisti e pescatori (nei ristoranti c'è sempre a quasi solo pesce, ottimo!!), non amano molto la fatica dei campi, e nessuno promuove quest'opportunità, neppure pensando ai consumi che il turismo porta nell'arcipelago.

Tartarughe: il sito principale è difficile da raggiungere, perchè si trova a nord dell'isola, ed è raggiungibile solo in barca, dopo 1 ora di cammino nel bosco. Per questo hanno ricreato più vicino artificialmente un nuovo ambiente protetto, scegliendo 40 fattrici feconde e trasportandole nella nuova galapaguera, dove al dischiudersi delle uova mettono le piccole tartarughe in vasche via via più grandi, per poi lasciarle libere nel "campus". Qui il percorso è guidato, le tartarughe libere sono ben visibili e fotografabili in un ambiente naturale, il tutto molto indicato ai fini educativi.

La seconda meta sarebbe stata la laguna del junco, ma un acquazzone e le nuvole basse (sembrava di essere nella foresta pluviale) ci hanno impedito di visitarlo, a meno di non bagnarci completamente.

La terza meta è stata un "mirador" nel versante est dell'isola, raggiunto per una strada sterrata, fondo vulcanico, completamente immerso nei frutteti. Anche qui lo stato di abbandono era evidente, tant'è che l'amministrazione dell'isola provvede a tener pulito il terreno per evitare che tutto si trasformi in un bosco...peccato!

C'era una chiesetta, abbandonata, un ristorante panoramico sulla cima che domina tutto il crinale fino al mare, e anche qui la guida ci racconta che il proprietario del fondo ha abbandonato le coltivazioni e preferisce lasciare tutto incolto per non avere turistianche questo la dice lunga.....

Ultima tappa, riattraversando l'isola, è la loberia (lobos), una spiaggia bianca su rocce laviche che si affaccia su una laguna d'acqua trasparente, sullo sfondo onde oceaniche frangenti sul basso fondale in mille spruzzi reboanti...uno spettacolo per me affascinante.



È presidiata dalle guardie del parco e dalla Polizia, perchè qui ci sono le iguane (che non abbiamo visto), e per l'appunto le foche; mentre qualcuno ha fatto il bagno, io mi sono lasciato ammaliare dall'ambiente. Mi sono seduto sulla spiaggia bianca, in disparte, berretto australiano ed occhiali scuri, sole forte, a picco, cielo azzurro, il nero delle rocce laviche, onde da campionato di surf che

si abbattevano sulla laguna, un boato continuo, quasi assordante, che entrava nel cervello,.....una droga, che mi ha fatto rimanere estasiato un'ora aspettando prima un'onda, poi la seconda più alta, mentre in lontananza vedevo arrivare le altre che si rincorrevano sull'orizzonte che sembrava vicino, e pensandoci sembra impossibile che immagazzinino tanta energia da rendere irrealizzabile controllarla, onde che poi senti e vedi esplodere in mille gocce quando frangono sulla barriera corallina: mancavano solo i serfisti come nel film... un mercoledì da leoni...

Arriva così l'ora del desayuno, ci viene a prendere il pick-up, e finiamo con le gambe sotto la tavola: menu fisso, una zuppa di pesce, buona, ed un piatto di fagioli con pollo e riso, da bere un succo di limone.....

Domenica pomeriggio il paese è morto: non un bar aperto, non un negozio, solo l'amico che mi ha ospitato per internet tiene aperta la terrazza dove sta guardando la TV (ma senza fare servizio bar), al fresco, e consente ai clienti che lo conoscono di usare internet.

Io lo raggiungo mentre gli altri rientrano a bordo alla spicciolata, e così facciamo due chiacchiere, vediamo l'arrivo in differita della Ferrari vittoriosa al gran premio in Cina, le partite di calcio dell'Equador, e poi mi presta il suo PC per collegarmi in internet, dove posso dare uno sguardo alla posta, ai giornali (meglio non sapere nulla, come al solito) e scrivere due email.

Purtroppo non ho con me le news di ieri sera, ve le spedirò alla prossima occasione assieme ad altre considerazioni, se mi verrà l'ispirazione....

Verso le 17 infine rientro in barca: sono tutti a pisolare, disbrigo la borsa, e mi tuffo in acqua per rinfrescarmi, una doccia e mi re-immerso nella vita di barca.

La sera ci ritroviamo a fare alcune considerazioni, in pozzetto, con un caffè ed un bicchierino di rum.

Tutti concordiamo che è prematuro trarre conclusioni anticipate sulle Galapagos, ma quello che abbiamo visto qui a San Cristobal non è certo esaltante. I prezzi per il turista sono molto elevati, ciò che si trova e si vede con riferimento a flora e fauna non è all'altezza della pubblicità che viene fatta su questo arcipelago, i servizi sono cari e le strade molti disagiati da percorrere. Ci si aspettava perlomeno una coerente offerta di servizi (prezzo-prestazioni-qualità delle stesse), che non abbiamo trovato. Dove finiscono i soldi che il turismo lascia qui?

Invece la scoperta piacevole è stata l'Università delle Galapagos, Universidad San Francisco de Quito, e la forte frequenza di stranieri.

Personalmente, oggettivando ciò che ho visto anche in relazione a ciò che ho già visto in giro per il mondo, devo ammettere che l'aspettativa che si crea attraverso la promozione delle Galapagos è eccessiva rispetto all'offerta, almeno finora. Ho già espresso questo parere, e lo confermo, e per fortuna non mi ero fatto aspettative particolari.

La stessa considerazione vale comunque anche per l'arcipelago delle San Blas, che sicuramente era più naturale 15 anni fa, mentre ora pullula di barche, i nativi hanno la televisione nella capanna, hanno costruito un aeroporto, ci sono i ristoranti con le immondizie ammucciate a cielo aperto dietro alla capanna, ed una colonia di barche di italiani che vi sosta sei mesi l'anno, se non di più. Per lo meno qui le aragoste costano ancora un'inezia, pochi Euro al chilo.

La vera sorpresa del viaggio invece è stata Cartagena, la parte vecchia della città di Panama, la costa Pacifica dello stato di Panama dall'isola Simca, di Gianni Pigozzi, fino al Costarica, e l'isola Coco.

Tornando a noi:

Tartarughe? Ciò che avevo già visto nella penisola dello Iucatan è stato molto più interessante: una notte in spiaggia a vedere le tartarughe giganti uscire dall'acqua, scavare una buca, deporre le uova, richiudere la buca, rientrare in acqua, e poi i volontari del centro di assistenza per la specie riaprire la buca per mettere in sicurezza le uova dentro ad un recinto riparato, in un'altra buca, in attesa della loro schiusa, per proteggerle fino al momento della loro liberazione in acqua.

Foche e lobos? In Cile, lungo i porti del Pacifico, sono presenti ovunque, addirittura in Namibia le otarie coprono un'intera spiaggia..

Sula con le zampe palmate azzurre? Beh, questa non l'avevo mai vista prima....., e non posso certo confrontarla con i fenicotteri del salar del deserto di Atacama

Granchi rossi? In terra del fuoco ci sono, e comunque non vengono mai nominati come rarità.

In compenso le persone sono gentili, affabili, non sono pressanti nel vendere beni o servizi, forse anche per il fatto che comunque se hai bisogno devi poi andare da loro....

Io mi sono sentito sempre a mio agio, ed ho conosciuto persone desiderose di entrare in contatto.

Chi lavora e chi guadagna? I tassisti, di terra e di mare, gli agenti che fanno da tramite per le pratiche di entrata, le agenzie di viaggi, dove ogni tour giornaliero costa almeno 100\$.

I ristoranti costano relativamente poco, 5\$ per un menu fisso (assolutamente valido), oppure ogni piatto costa mediamente 10\$. Un hugo de pina costa 2\$, un caffè 0,5\$.

Domani ci si sposterà a Santa Cruz.

mercoledì 17 aprile

Galapagos

trasferimento a Isabela

Vi sareste mai aspettati di mangiare un piatto di canederli (agli spinaci e al formaggio) qui alle Galapagos? A Bordo del Refola sì, come è naturale mangiare un pasticcio con il ragù e la besciamelle, o la pizza. È una delle caratteristiche del comandante, che ha la passione della cucina e non c'è giorno che forno e fornelli non siano sia sotto...pressione.

Io, per quanto tenga alla cucina, a bordo sarei propenso a piatti molto più semplici, veloci, e senza tanti fuochi accesi, specie con 30° di temperatura esterna, anche se la cucina di casa è sempre una tentazione.



Ieri sono stato a terra, dopo una notte tormentata per il forte rollio, a causa dell'onda oceanica che entra in porto e obbliga a mettere come minimo una seconda ancora a poppa, per tenere la prua orientata. Noi abbiamo prima dato fondo con la prua al mare aperto, a poi dato volta ad una boa gialla, di poppa, con una cima lunga, ma non è servito a molto perchè eravamo un po' fuori dalla protezione del porto; di notte le onde entravano anche dal traverso e non abbiamo potuto evitare il conseguente movimento: pazienza.

C'era il museo di Darwin da visitare, fin dalla mattina le navi da crociera avevano sbarcato decine di turisti davanti all'entrata, e mi attendevo quindi un ambiente super affollato. Non vi nascondo che mi ero creato una certa attesa, dopo la buona impressione che avevo ricevuto visitando

l'università a San Cristobal, anche perché da bordo del Refola con il cannocchiale si vedeva che la fondazione era costituita da parecchi edifici, e quindi la notorietà del personaggio avrebbe giustificato una proposta informativa e culturale sulla storia della creazione della specie all'altezza del nome, oltre ad ospitare specie viventi.



Avvicinandoci incontro due piccole iguane nere, una sulla strada ed una sul ciglio, poi sotto una piccola serra scoperta vedo una fila di piantine in vaso con attrezzi vari, e l'inizio sembra promettere bene, ed invece....appena entrati nel sito del museo vedo che le prime due costruzioni sono in uno stato di abbandono, vetri rotti e intonaco scrostato, entro nella terza ed incontro una guardia del parco in divisa con la quale scambio due parole. Le chiedo cosa c'è di importante da visitare, ma dal suo sguardo un po' rammaricato capisco che non devo aspettarmi molto: ci sono solamente le tartarughe e le iguane. Ma come, con tutti i soldi che i turisti lasciano alle Galapagos, e ci vengono solo per Darwin, non c'è nemmeno una documentazione degna del nome?



Evidentemente va bene così, e mi addentro seguendo le indicazioni sperando di vedere almeno qualcosa di novo sugli animali. Un capannone purtroppo chiuso attira subito la mia attenzione: George, chi era costui? Era il suo abitante, un maschio di tartaruga gigante, alto un metro, ma è morto qualche anno fa, senza riprodursi nonostante le fidanzate che gli avevano presentato, ed ora dovrebbe essere in america in un museo, imbalsamato..... ecco cosa è rimasto di lui, una leggenda e nulla più...



Lungo il percorso c'è un'altra piccola costruzione che dove veniva gestita la schiusa delle tartarughe, ora con le gabbie vuote, e nei recinti a terra alcune tartarughe giganti, ma piccole, in un contesto meno curato rispetto a quello di San Cristobal, ergo nulla di nuovo. Dopo le tartarughe tre recinti ospitano tre iguana di terra, con la pelle molto colorata, la vera unica novità. Sono molto caratteristici, incazzosi fra loro, con un muso espressivo e la corazza sul dorso, e due occhi che ruotano a 360°. Mi fermo ad osservarli, scatto parecchie foto, appoggiando la macchina al muretto riesco anche a zoomare sul loro muso, e riesco a documentar questa specie. La vedrete con le news. Il percorso mi porta ad un altro gruppo di edifici, senza presenza umana, con una terrazza panoramica che domina il parco: siamo un po' alti, sopra gli alberi, e la vista spazia fin dove l'occhio arriva, senza ostacoli, prima sul parco, poi sul bosco, sul paese, sulla baia dove barche a vela, navi da crociera piccoline e motoscafi dondolano sulle onde. Ecco, questo è il museo di Darwin, è l'isola di Santa Cruz.



Rientro a piedi verso il centro, molti negozi anche di lusso offrono monili, souvenir, anche di buona fattura, ci sono ristoranti, bar, passo davanti ad una piccola pescheria dove vedo con sorpresa, fra il pochissimo pesce sul banco, anche dei merluzzi freschi, alcune foche e pellicani che non hanno paura delle persone e aspettano a bocca aperta gli scarti della vendita, e forse questo palcoscenico offre una dimensione reale della vita del paese. Cerco un bar con HF, ma anche questa volta rimango escluso dal collegamento per il blocco del firewall, molto più potente di quello precedente a S.Cristobal, e non mi resta che andare in un internet-café, dove riesco senza problemi a spedire tutta la posta e a collegarmi in skype con gli amici in Italia, Paolo M, Paolo B, Renzo, e fare qualche telefonata: la potenza di internet.

Non mi resta che dare un'occhiata al supermercato, mi mangio un bel gelato e rientro a bordo. Dopo un po' ci raggiunge il comandante che è andato in sopralluogo per un potenziale punto di alaggio della barca (abbiamo la chiglia sporca, piena di denti di cane, e perdiamo a detta sua almeno 1 nodo di velocità < sulle prossime 3000 miglia significa maggior carburante e maggior tempo >): avremmo dovuto fare carenaggio a Colon, ma la situazione era sfuggita di mano, ed ora...

Ora il responso è stato negativo, falsa informazione, dovremo arrangiarci all'isola Isabela con qualche immersione con le bombole (il comandante) per una sommaria pulizia alla chiglia con il raschietto di ferro, sulla linea d'acqua (noi marinai) con un simile raschietto e spazzola. Speriamo di riuscire a combinare qualcosa di buono.

In compenso il comandante è riuscito a procurare 400 litri di gasolio....di contrabbando, a 1\$ al litro consegnato a bordo, che ci porteranno di notte al buio proprio come i contrabbandieri....ma ne valeva la pena...

In un clima rilassato (scendere a terra dopo tanti giorni di navigazione è stato molto utile per tutti) ci prepariamo alla.... faticata con i canederli, buon piatto di montagna, dell'Alto Adige, fatti bollire nel brodo e conditi con burro fuso: buon appetito.

Mercoledì 17 aprile
Galapagos
Isabela



Isabela, finalmente l'immagine e l'atmosfera che si vorrebbe trovare in un'isola in mezzo al Pacifico, lontano dal mondo. Sgombriamo l'attesa da equivoci, siamo sempre alle Galapagos, dove paghi anche l'aria che respiri, ma se arrivi da queste parti senza l'attesa di incontrare Darwin, allora sei al posto giusto.

Siamo partiti mercoledì mattina alle 7 da Santa Cruz perché c'erano 55 miglia da fare, e la navigazione è iniziata con i migliori auspici: non mi ero nemmeno accorto che il comandante aveva messo al lavoro la canna da pesca, e poco dopo le 8 vengo sorpreso da un suono "amico" (che purtroppo sento poco a bordo) che mi fa volgere gli occhi a poppa; è il cicalino che si esprime al meglio (neanche fosse al festival di San Remo), e poco dopo siamo all'opera. Il comandante sempre al mulinello, io faccio l'aiutante, gli suggerisco che invece di tirarlo subito su faccia prima stancare la preda, e dopo un po' la portiamo a bordo, ma come?

Ora dovete sapere che a bordo non c'è la cintura per gestire la canna a due mani, per cui ogni operazione viene fatta lasciando la canna sul porta-canna (sic!), lavorando sul mulinello in condizioni difficili da gestire, specie se la preda è grossa. Poiché il filo bisogna recuperarlo in condizioni di "stanca", mi sono....inventato una tecnica: poiché non posso piegare la canna verso l'alto e poi abbassarla per recuperare il filo, lascio la canna ferma, tiro il filo verso il basso dentro alla barca, e "alla voce" lo lascio andare ed il comandante lo recupera con il mulinello, senza fare fatica: ma guarda un po' cosa ci si deve inventare....per un tozzo di pesce....

Comunque è un bel tonnetto, piccolino, saranno 5 Kg, e mi do subito da fare: lo appendo per la coda, mi preparo gli attrezzi (coltello, coltellino e coltellaccio, e vaschetta per le interiora), e inizio le solite operazioni. Il tonno è molto più semplice da pulire degli altri due che avevo pescato, ha spine sottili e non grosse, ha la carne molto più tenera, e così imparo anche l'anatomia di queste bestie....perché a me interessa recuperare i latticini, il durrello, il fegato e le uova (quando ci sono), per farmi poi il "pignatin", con aglio, cipolla, vino bianco, peperoncino, sale e olio....10' a fuoco allegro, e buon appetito...

I filetti sono piccolini, non riesco a separare la parte chiara dalla scura, e li passo in cucina lasciando al comandante la scelta di cosa fare, cosa mangiare e cosa mettere in congelatore, io sarò apposto con il pignatin.

E qui oggi ho avuto due sorprese, perché il Comandante ha pulito due filetti, uno lo ha preparato crudo per mezzogiorno, l'altro lo scotterà la sera, accompagnandolo con le patate al forno; avrei

preferito verdura fresca, ma non posso fare sempre il bastian contrario, e così nello stesso giorno ho mangiato due volte pesce.....17 aprile, data da ricordare.

Proseguiamo a motore fin quasi all'arrivo, con le onde al traverso che ci passano spedite sotto la chiglia, grandi e veloci, e fra me e me penso che correranno ad almeno 10/15 nodi : con il comandante contiamo i secondi fra una cresta e l'altra, un periodo di 20', la distanza fra le due creste almeno 200 metri, e calcoliamo che la velocità è circa 10m/s, cioè oltre 18 nodi l'ora.... altro che le barche a vela

L'atterraggio a Isabela è obbligato con due allineamenti da terra a causa di un reef che si spinge in mare aperto alzando onde altissime, e ad accoglierci troviamo niente po' po' di meno che tre manta-rey, gigantesche, con apertura d'ali di almeno tre metri, che ci sfilano a fianco maestose, a pelo d'acqua, per poi fermarsi sull'onda arricciando le punte delle estremità: una ci sfila a sinistra, a pochi metri, e si vede benissimo il manto nero con il corpo "sotto" bianchissimo, uno spettacolo. Mi son venute a mente quelle viste a Coral Bay, in Australia, nella Est coast, quando abbiamo nuotato in pochi metri d'acqua praticamente in simbiosi, loro sotto e noi sopra, su e giù sfilando in una passerella ideale.....indimenticabile.

L'acqua qui è splendida, trasparente, e la baia di Villamil si apre davanti ad una spiaggia bianchissima: ci sono molte barche alla fonda, ne conto più di venti e non ce ne stanno più di 24, ed in effetti l'ancoraggio è un po' difficile, anche perché la baia è poco profonda. Il comandante trova uno spazio vicino agli amici di Belisima, il Super Maramu della coppia francese che abbiamo conosciuto al marina di Scelter bay, e poco dopo cominciamo ad ambientarci, finalmente in una baia dove potremo stare tranquilli, fare il bagno e nuotare senza problemi di sorta. Subito vediamo piccole foche che nuotano attorno a noi (ma a differenza di San Cristobal non verranno a bordo), piccoli pinguini, curiosi e simpaticissimi, alcuni pellicani appollaiati sul pulpito delle barche alla fonda, e ci sembra quasi di essere in un arcipelago diverso da quello che abbiamo conosciuto finora, perché....l'atmosfera è diversa.



Avevamo preso informazioni su cosa vedere e fare a Isabela, e con l'aiuto degli amici francesi che ci sono subito venuti a trovare (erano qui da tre settimane), abbiamo potuto stabilire alcuni possibili obiettivi: tour di 6 ore sul vulcano con trasferimento a cavallo verso la cima(60\$), tour giornaliero nella parte west dell'isola in barca per fare snorkeling (130\$), visita al muro de las lagrimas, una

decina di chilometri in bici o a piedi, ed infine un tour a Los Tunneles , tunnels a pelo d'acqua formatisi con il raffreddamento della lava durante l'eruzione del vulcano temporibus illis.

Terminiamo la serata con il filetto di tonno ai ferri, che ha fatto la sua degna figura.

Giovedì 20 aprile

Galapagos

Isabela

Fra gli adempimenti da compiere sapevamo che ci sarebbe stata anche la pulizia della carena, ed in effetti dopo un bagno oculato del comandante era emerso che il bisogno era impellente: denti di cane e varie altre formazioni di calcare, oltre ad uno strato sottile di alghe verdi, avevano ridotto le performance sulla velocità di almeno 1 nodo, e giovedì è stato dedicato alla barca: io mi sarei occupato la mattina della fascia di 1 metro dal bagnasciuga in giù, mentre il comandante con le bombole avrebbe pensato al resto; il suo amico avrebbe completato il mio lavoro nel pomeriggio con la spatola di ferro mentre io sarei sceso a terra.

E così abbiamo fatto: non vi dico in che situazioni era la chiglia, e potete immaginare, voi amici velisti che conoscete le opere vive delle vostre barche, come si poteva presentare quella di Refola dopo sei mesi di permanenza in mare ad una temperatura sopra i 25°. Poverina, ha dovuto subire un raschiamento (altro che aborto) che in alcuni punti è arrivato al gelcoat, ed ora senza anti.....fecondativi la preoccupazione per il futuro è purtroppo fondata: il comandante pensa che presto rimarrà nuovamente aggredita dai corpi estranei che troveranno facile presa su una chiglia pulita ma senza alcuna protezione. D'altronde non cerano alternative, se non lasciare lo status quo. Rimane però la soddisfazione di aver fatto un lavoro in acqua tutto a mano che non ha nulla da invidiare a quello che normalmente si fa a terra.

Il pomeriggio ho approfittato di un passaggio sul dinghi degli amici della barca accanto, e sono andato in paese. La premessa del giorno prima (Isabela è una sorpresa) si è ripetuta quando mi sono trovato in un paese senza strade asfaltate, con pochissime macchine, pochi turisti, poche case, e pochi negozi/agenzie lungo la strada di granulato vulcanico e sabbia.

Un'atmosfera veramente d'altri tempi, dove l'isola si è difesa dallo sviluppo selvaggio mantenendo la sua anima; siamo a poche miglia dalle altre isole delle Galapagos, ma non c'è confronto, e quindi con interesse mi spingo qua e là a curiosare. Trovo il supermercato, piccolino, dove per fortuna non mancano i pomodori, peperoni, cipolle, cetrioli, banane ed aranci ed altro, e ne approfitto per fare un po' di riserva per bordo, mentre c'è pochissima scelta su tutto il resto. C'è una ferramenta, un affitta biciclette, qualche capanna dove si mangia, un servizio di internet con alcune postazioni, alcuni ristoranti molto semplici, tutti dotati di terrazza sulla strada e con il tetto di paglia, ed una chiesa, bianca e grande, molto semplice ma molto espressiva della devozione degli abitanti; all'interno domina un affresco con un Cristo a tutta parete che domina l'altare, e sui finestrini laterali fanno spicco i vetri colorati con le immagini di tutti gli animali che si trovano nell'isola.

Trovo anche l'agenzia dove prenoto l'escursione al cratere del vulcano per sabato (non mi fanno 1\$ di sconto) e me ne torno in barca dove la sera avremo a cena gli amici francesi del comandante; immaginatevi in cucina: le signore avevano cominciato già nel primo pomeriggio preparando la creme caramelle, mentre il menu prevedeva un gin tonic come aperitivo, pollo con riso al carry, ananas al rum e creme caramelle, e alle 18.45 si sono aperti i lavori. Una bella serata, per salutarsi e farsi gli auguri per la traversata (loro partiranno sabato per le Marchesi



).

venerdì 19 aprile

Galapagos-

Isabela

Oggi una bella giornata: dopo un cambio di programma non contemplato (avrei dovuto partecipare ad un'escursione in barca con Pacho nel versante west dell'isola, ma è saltata per il mare agitato), ho deciso di approfittare del giorno libero per noleggiare la bicicletta ed andare fino al *muro de las lagrimas*.

È un muro costruito in pietre laviche nel 1946 da un gruppo di 300 prigionieri ecuadoregni controllati da 30 guardie, che il governo aveva qui inviato utilizzando gli alloggiamenti che la 3^a armata americana aveva lasciato dopo la 2^a guerra mondiale. Poiché i prigionieri non dovevano rimanere inattivi, hanno fatto loro costruire il *muro de las lagrimas* sul quale i più forti hanno pianto ed i più deboli sono morti.

Si trova all'interno di un parco, alla fine di un percorso di oltre 5 chilometri, lungo il quale è possibile osservare l'habitat dove vivono il pinguino, la foca, l'iguana nera e le tartarughe, oltre a molte specie di piante, uccelli (pellicani ed altre specie che si tuffano nell'acqua come frecce per catturare il pesce) ed alberi autoctoni delle Galapagos



. Fra questi spiccano il cactus candelabro, dai cui semi per veder crescere una pianta bisogna aspettare oltre 100 anni, la mangrovia gigante che è presente con altre specie e forma un tunnel molto suggestivo, e molte piante che venivano usate per fare i colori. Si passa anche vicino ad un cerro (collina), sulla cui sommità hanno costruito un mirador dal quale lo sguardo si stende dall'oceano fino al vulcano, passando sopra boschi a perdita d'occhi sui quali spiccano i cactus e in lontananza piantagioni di frutta; si può vedere anche un tunnel lasciato dalla lava dopo l'ultima eruzione, che viene presentato come un "monumento" caratteristico dell'isola, tant'è che hanno predisposto un tour in barca per andare a guardare queste formazioni laviche che arrivano fin dentro all'oceano.

Comunque l'aspetto che mi ha colpito è stata l'atmosfera che ho percepito lungo il percorso: sicuramente la natura domina, con una gamma di colori che nelle lagune nascoste fra le mangrovie si esprime in una tavolozza di colori unica per la presenza di minerali che l'eruzione ha portato in superficie, e quindi sfumature di giallo, verde, arancione, il tutto immerso nel verde tutto attorno, a sua volta di molte tonalità, con il cielo azzurro che il sole riflette nell'acqua.

Ho fatto belle foto, che mi rimarranno a testimonianza di Isabela, assieme ad una forte suggestione, completata prima dalla sosta al muro de las lagrimas, dove mi son fermato mezz'ora a cercare di immaginare la vita che hanno fatto quei carcerati, ed infine da un'altra sosta verso le 13 (sole a picco) davanti all'oceano ventoso, dove una spiaggia bianca di 3 chilometri riceve onde frangenti, assordanti, ipnotizzanti.

La bicicletta è stata un bell'aiuto, perché mi ha consentito di apprezzare il percorso: in macchina avrei perso la suggestione del tragitto, a piedi la stanchezza mi avrebbe fatto consumare tutte le energie.

Come conclusione, vista l'ora del desayuno, non poteva mancare un cervice di pesce ed una zuppetta di pesce, con ben tre bicchieri di spremuta naturale d'arancia: ricco e gustoso....



Paho: un bel tipo, intraprendente e molto disponibile; ha aperto da poco un'agenzia di diving e snorkeling, ed ha avviato l'attività offrendo l'opportunità di conoscere l'isola nel versante West finora mai aperto al turismo. Ho deciso di andare con lui domenica, tutto il giorno, per conoscere anche questa parte di Isabela. Gli amici francesi di Belisima ne avevano parlato molto bene, avevano visto balene, orche, delfini molto grandi presenti solo da queste parti, manta rey, pinguini e foche in mezzo alle quali nuotare, un tour di un'intera giornata con una barca veloce per veder tre siti esclusivi e nuovi dell'isola e delle Galapagos, e mi hanno convinto a fare anche questa esperienza. Ho trascorso un'oretta a parlare con lui, mi ha parlato di Isabela, dei problemi che ci sono e delle opportunità da cogliere, della unicità di quello che si può vedere e di come l'isola si è difesa da sola contro lo sviluppo, contrariamente a quanto invece hanno subito altre isole delle Galapagos, ma mi ha raccontato anche della mancanza di sistema sanitario..."guai ammalarsi o aver bisogno di assistenza..."

Domenica trascorreremo una giornata assieme, ed avremo occasione di approfondire la conoscenza. Un acquazzone arriva all'improvviso, e poi un altro, e sono ritornato a bordo bagnato fradicio; bagnato ero già, per cui mi son fatto un bagno vero, nella baia di Isabela, con la sorpresa di nuotare un po' assieme ad una piccola foca che si è messa a danzarmi attorno: emozionante!. Risalito in barca il comandante mi avvisa che c'è un msg in SSB per me: è di Carlo R. che mi avvisa che ve-lista voleva mettere in linea le mie news, e di fargli sapere se avessi accettato.

Ho detto di sì, un po' lusingato, sperando che non sia dovuto al fatto che scrivendo quasi ogni giorno occupo troppo spazio in lista, e forse non a tutti interessano le mie news. Mah, mi informerò.



sabato 20 aprile

Galapagos

Isabela

Non avevo ancora focalizzato che Isabela è di fatto tutta un vulcano, anzi 5 vulcani, che caratterizzano la morfologia dell'ambiente e tutto il paesaggio. Ieri non me ne ero accorto stando in pianura, ma oggi con l'escursione a due crateri del vulcano Sierra Negra, ho focalizzato che l'isola di fatto è tutta di lava solidificata. Una colata scende verso l'oceano proprio dietro al paese, l'abbiamo attraversata e quindi percorsa all'incontrario, verso la bocca del vulcano, dove tutto il terreno è lava, più o meno pietrificata, sulla quale la natura si è aggrappata ed ha fatto nascere mille forme di vita: animale e vegetale e...le farfalle...coloratissime e tante.

È stata un'immersione nel passato, avvolgente anche per come l'abbiamo vissuta, sicuramente ideale per rimanere fuori dalla vita frenetica di altre isole turistiche.

Siamo partiti alle 8 dal porto con Carlos, una guida del parco, e con un pulmino ci siamo avviati verso una fattoria a 800m di altezza, dove ci aspettavano i cavalli. Appena fuori dal paese la strada si immerge nella lava, e si capisce subito che siamo in un'isola abitata da poco tempo: lo è dal 1890, tant'è che uno dei primi abitanti è stato lo zio del papà dell'autista...memoria viva....trasmissione delle informazioni quasi fresca di bucato...e lungo il tragitto mi racconta di come l'isola ha iniziato a crescere solo negli ultimi anni, con mille difficoltà per la lontananza dal continente e perché.....ci sono pochi abitanti.

Attraversiamo una zona fertilissima, coltivazioni di banane, ananas, guaiava, tendoni per la coltivazione di pomodori, peperoni ed altre verdure che vengono usate nell'isola, ma pochissima gente che lavora la terra: mi racconta che la guaiava viene raccolta dalle donne direttamente sulla pianta per fare bibite e marmellata, e abbiamo attraversato distese di queste piantagioni con i frutti a macerare sulla pianta o a terra.

I cavalli sono sette, cinque per noi, uno per Carlos ed uno per il padrone dei cavalli che ci accompagnerà: ci attende in uno spiazzo, ci aiuta a montare in groppa, il mio si chiama Caprice, e ci avviamo su per il crinale del vulcano, percorrendo un sentiero ben tracciato, in mezzo a felci gigantesche, e piante di guaiava. I cavalli conoscono la strada, vanno da soli, ma dobbiamo fare dell'equilibrismo per stare in sella perché si spingono l'un con l'altro per stare davanti e con il sentiero sconnesso e scivoloso bisogna fare attenzione; di fatto noi siamo praticamente incapaci di governarli, possiamo solo fermarli tirando le redini, altro non sappiamo fare, ma per fortuna non ci sono inconvenienti.

Arriviamo al bordo del cratere improvvisamente, sembra una gigantesco catino con 10 Km di circonferenza: il magma solidificato è ad appena 50 metri più in basso, mentre quello attivo è 2000 metri sotto, si scorge la colata del 2009 sporgere sopra quella del 1970 di colore diverso, e in lontananza sul bordo opposto la corteccia assume colori verde, marrone e nero; alcune fumarole, piccole zolfatare, lasciano uscire vapori che confermano la vitalità del vulcano. È uno spettacolo forte, quasi infernale (quella infernale la vedremo dopo un'ora), vedere un bacino così grande, quasi perfettamente rotondo, quasi colmo di lava scura, ma sappiamo che la natura si esprime anche in queste forme distruttive, spesso irrefrenabili.



Rimaniamo ad ascoltare Carlos che ci racconta di essere stato il primo a dare l'allarme quando nel 2009 il vulcano si è svegliato ed ha ripreso la sua attività: lui ha filmato l'evento, è stato 24 ore a controllare la situazione, per fortuna in questo vulcano il magma è rimasto all'interno del catino e quindi non ha fatto danni, ma la preoccupazione c'è stata, perché un altro vulcano più a sud ha rotto il bordo ed è sceso fino all'oceano. Ora il vulcano è sempre attivo, nel sottosuolo, e la conferma ci è venuta poco dopo quando, lasciati i cavalli, ci siamo avviati a piedi verso la bocca del vulcano Chico. Un percorso molto accidentato, tutto all'esterno della cresta del cratere principale, in discesa verso questo secondo cratere secondario, tutto su roccia lavica, per fortuna ben segnata.

Carlos ci avvisa che forse piovierà, io sono l'unico a non aver portato la mantellina, e quando inizia non c'è scampo per nessuno: vediamo in basso una serie di puntini che si muovono in mezzo al

fumo e alle nuvole, sono gli escursionisti che ci hanno preceduto, decidiamo di continuare, e sotto una pioggia scrosciante, letteralmente, continuiamo a scendere verso l'inferno. Passiamo sopra gallerie di lava, vediamo tunnel scavati dal magma, peccato che non ci sia il sole per ammirare i colori dei minerali, incrociamo la fila che sta ritornando alla base, le persone tutte bagnate ma sorridenti, e finalmente arriviamo sul cratere del vulcano Chico: è largo solo 20 metri, molto profondo, ai bordi si vedono ancora i colori del magma raffreddato, sotto una pioggia torrenziale riesco a scattare alcune foto, giriamo attorno alla bocca per acquisirne una dimensione reale, saliamo un po' più in alto per ammirare il complesso di questa valle lavica e prendiamo la via del ritorno.



Sono bagnato fradicio, per fortuna ho il berretto australiano che mi fa da visiera, non ho freddo, le gocce d'acqua passano davanti agli occhi come se ci fosse un tergilcristallo in funzione, le due magliette, i jeans, le scarpe da trekking sono pesanti, lo zaino in spalla con tutta l'attrezzatura fotografica non mi facilita di certo l'incendere, ma proseguo con il mio passo. Sono felice dentro, mi sento bene, sto vivendo un'esperienza che arricchisce il mio spirito e mi fa sentire più sicuro e più forte, e anche sano, e camminando il pensiero corre all'ultima zona vulcanica che avevo visto, sul canale di Magellano, qualche anno fa e con molto freddo, dove mi ero fatto accompagnare da una guida a visitare la zona vulcanica (terra del fuoco...) e vedere i disegni rupestri trovati nelle caverne appartenenti agli aborigeni.

Sempre sotto la pioggia ritorniamo ai cavalli scendiamo al pulmino ripercorrendo il sentiero di prima reso scivoloso dall'acqua, e alle 15 siamo di nuovo al sole, in barca, a stendere i vestiti bagnati, a lavare scarpe e pantaloni, stranamente tutti in silenzio, un po' per la stanchezza ma sicuramente un po' perché dovevamo digerire la scorpacciata di emozioni vissute così velocemente. Dopo quello di Isabel, se aggiungo quelli della terra del fuoco, quello di Lanzarote, quello di Giava e quelli del Cile, senza contare i nostri italiani, credo di aver esaurito la mia curiosità in fatto di vulcani: ed ho scoperto purtroppo che questa volta con il percorso molto accidentato ho "fatto fuori le scarpe da tracking...."

domenica 21 aprile
Galapagos

Isabela

Vi immaginate un motoscafo con 140+140 cavalli lanciati a 25 nodi? Beh, stamane l'ho provato, ed è stato fantastico. Surf sulle onde oceaniche, verso il lato sconosciuto di Isabela, sotto un cielo azzurro, con lo sguardo fisso a prua per avvistare le balene. E ne abbiamo incrociato una, che appena ci siamo avvicinati si è immersa con un colpo di coda, ed anche 2 manta ray con una grande apertura alare, una delle quali ha fatto una capriola fuori dall'acqua.

Paho è stato di parola: ci aveva promesso un'escursione che ci avrebbe lasciato il sapore della scoperta, e già all'inizio della giornata siamo stati premiati. Poi è stata una costante piacevole sorpresa: ricordate che ieri vi avevo detto che l'isola è di fatto una cascata di lava? Orbene, oggi abbiamo costeggiato tutta la parte SE, girando attorno al 5° vulcano per recarci in una baia quasi vergine, ed abbiamo visto solo lava, lava vecchia e lava recente. Dalla bocca principale del vulcano scendono almeno 4 fiumi di lava in mezzo ai licheni che precipitano in oceano con una parete di oltre 5 metri, impossibile da scalare dal mare, con le onde che frangono in mille spruzzi spumeggianti. Spiccano sulla punta Sud i resti di un radar americano della 2^a guerra mondiale, a testimonianza di una presenza strategica nelle Galapagos, e tutto attorno camini alti una decina di metri formati con le ultime eruzioni del '70 e del 2009. Ci ha detto Paho che domenica scorsa un turista, al quale aveva presentato l'isola come un paradiso terrestre, ha risposto dicendo che non era certo un paesaggio paradisiaco, ma infernale...ed aveva ragione, a me sembrava di vedere lo sbarco sulla luna o su marte.



Abbiamo anche rallentato l'andatura per pescare, Paho ci aveva promesso il cervice, ma all'andata non abbiamo preso nulla

Dopo oltre due ore siamo arrivati ad una baia nascosta in mezzo alla costa lavica, che non si distingueva neppure a guardare con occhi attenti: atterraggio morbido, entrata da una piccola passe, e ancor prima di fermarci abbiamo subito visto un pellicano alla cova, una famigliola di piccoli pinguini curiosi, ed un piccolo branco di leoni di mare.

A proposito, sapete la differenza fra lobo de mar e leoni di mare? I secondi hanno gli occhi grandi, perché cacciano di notte e scendono anche a 100 metri di profondità.....

Dunque, diamo fondo in un metro d'acqua e scendiamo in acqua: è fresca, gli altri ospiti erano tutti attrezzati e forniti di tutina da sub, io invece....solo con il costume e maschera, ma ciò non mi ha

impedito di risalire a bordo per ultimo, ah ah ah, dopo una nuotata vicino ai pinguini, poi alla famiglia di leoni di mare che mi si sono avvicinati, ed un giro tutto attorno alla piccola baia fino alla pass, dove si avvertiva la forte corrente, e dove sono riuscito a vedere solo qualche branco di pesci per la poca visibilità sotto acqua dovuta alla forte presenza di plancton.

Siamo ripartiti, rapala in acqua, e subito abbocca un tonnetto pinna gialla di 5 Kg, poi un altro e poi un altro ancora: troppa grazia S. Antonio, anche perché pur dividendo il pescato fra noi ospiti paganti non avrei potuto portarne a bordo (lo sapete già il motivo...).

Lo stiviamo momentaneamente perché abbiamo due mete da raggiungere: la prima una visita ai Tunnels, quella zona lavica con archi formati dalla colata durante l'ultima eruzione gettandosi nell'oceano, dove ci fermiamo impressionati perché l'entrata è obbligatoria attraverso una pass in mezzo ad onde frangenti di 3 metri, impossibile da farsi oggi. Rimaniamo 10 minuti a guardare lo spettacolo, con un rumore assordante nelle orecchie e lo sguardo fisso sui frangenti che vengono soffiati dal vento in una nuvola di gocce a formare un tunnel, e forse anche per questo la zona si chiama così.

La seconda meta è una insenatura in mezzo alla lava dove ci sono i pinguini, le tartarughe (moltissime), leoni di mare ed i cormorani: l'acqua però è sporca, una schiuma bianca spessa, e nessuno vuole scendere a nuotare, per cui rimaniamo a fotografare questi esemplari che si sono stabiliti in mezzo alle rocce laviche, il che rende anche difficile scorderli.

Poi Paho ci propone di andare in una laguna poco distante dove avrebbero potuto preparare il cervice, e nell'attesa si sarebbe potuto recuperare l'immersione in snorkeling. L'entrata è anche qui attraverso una pass, ma sottovento, e cavalcando l'onda giusta passiamo sopra il basso fondale e ci dirigiamo in un canale in mezzo agli scogli, che solo il driver conosce, arrivando in una piccola piscina con un metro d'acqua, dove diamo fondo.

Il driver si dà subito da fare in "cucina" a poppa, dove con maestria prende un tonno e prepara il piatto annunciato, mentre noi scendiamo in acqua dove ci attende un'altra sorpresa: Paho ci accompagna poco distante, in un'altra piscina, dove incontriamo le tartarughe di mare, grandi, che ci sfilano davanti agli occhi, e due squalotti di oltre un metro che dormono sotto ad una lastra di lava.

Al rientro a bordo una zuppiera di pesce crudo ci attende, e le facciamo subito tutti festa, anche se poi rimaniamo rammaricati perché...finisce in un attimo; non preoccupatevi, mi sono fatto dare la ricetta, e ve la propongo in calce.

Sono ormai le 18 passate, un tramonto infuocato (che ricorda le fiamme dell'inferno dove siamo stati ieri) mi consente di fare alcune foto da gigantografia, si sta facendo buio in fretta, la marea è scesa di un bel po' ma sta già risalendo, e l'uscita dalla laguna richiede tutta la perizia del driver, sia perché il percorso è tutto a zig zag in mezzo agli scogli con acqua scura, sia perché senza luce il canale è distinguibile solo dal gioco delle correnti di superficie, per non parlare dell'uscita dalla pass con la corrente contraria, che è possibile compiere solo con accelerate da 280 cavalli per scavalcare i marosi che frangono tutto attorno



Siamo tutti felici, ma il buio sopraggiunto in un attimo (siamo all'equatore) cui fa compagnia una pioggia improvvisa e fastidiosa, che ci costringe a rannicciarci nel pozzetto, silenziosi ed infreddoliti (a 25 nodi) fino al porto, dove Refola mi attende.



E con quest'ultimo exploit si finisce la permanenza a Isabela: domani ritorneremo a Sant Cruz per il cambio di equipaggio che avverrà in settimana, e cambierà anche l'atmosfera di bordo e l'aria che tira.

Ora posso dire che delle Galapagos ho qualcosa da ricordare: Isabela, ma solo Isabela, e se qualcuno vuole fare una vacanza fuori dal mondo, senza aspettarsi nulla di più che la natura, qui la trova e ci arriva anche con un piccolo aereo che fa servizio direttamente da Santa Cruz.

Venerdì 26 aprile

Galapagos

Santa Cruz – Isabela

È girato il vento.

E così siamo finalmente partiti per la vera traversata.

Dopo il cambio di equipaggio (sono arrivati Franco e Angelo) gli equilibri di bordo sono cambiati, e se il buondì si vede dal mattino, sarà un'ottima compagnia. Un trentino (ex direttore di banca) ed un milanese (ex imprenditore), ambedue velisti giramondo, appassionati di pesca, cuochi e...buone forchette. Ieri abbiamo fatto cambusa a Santa Cruz, mi sono comprato un po' di viveri di sussistenza per le notti di guardia (saranno almeno 25), un salto in lavanderia, internet ultimi collegamenti in skipe (ho saputo che l'amico Franco ha trovato la barca dei suoi desideri, complimenti), mi son fatto una mangiata di pesce per non perdere le buone abitudini, e sono rientrato a bordo per farmi la cuccetta nella nuova sistemazione in cabina.

Finalmente mi ci ritrovo, ho tutto ciò che volevo, anche la spina per la corrente, oltre ad un tavolino (eh, il supermaramu...), e ora vi sto scrivendo proprio dalla nuova sistemazione: sono finalmente comodo, pensare a volte quanto poco ci vuole per fare stare bene le persone, e quanto poco per metterle in difficoltà ma credo che sia acqua passata.

D'altronde quante volte mi son ripetuto che volevo fare questa esperienza, anche per mettermi alla prova, pur sapendo che avrei potuto trovarmi in difficoltà.

Credo che tutti dovremmo essere sempre pronti a superare delle prove, perché nella vita non si sa mai cosa ci potrebbe capitare, e non si può fare sempre ciò che si vuole.... e non c'è età che tenga per questo.

D'altronde se siamo intelligenti possiamo benissimo gestire situazioni "scomode", sarebbe sbagliato buttare la spugna, quante volte sarà capitato nel lavoro anche a voi...basta aver chiaro l'obiettivo, perché poi le cose cambiano.

E anche a bordo le cose sono cambiate.

Già stamane appena partiti la prima sorpresa: sono in cabina ed il comandante mi chiama a...rapporto perché ha appena pescato un tonnetto di 5 Kg. Non me lo sarei aspettato: sollecitato da Angelo (io dopo le passate esperienze sto zitto...) ha messo in acqua la traina, e dopo pochi minuti un pinna gialla ha abboccato. Solite operazioni di pulizia, recupero frattaglie, preparo quattro filetti, e a mezzogiorno a tavola un bel piatto di cervice ha fatto la sua figura, preparato come la ricetta che vi ho dato, oltre chiaramente alle frattaglie che hanno trovato un gran consenso in Angelo (che soddisfazione...!). Per stasera poi erano già stati scongelati due filetti del pesce pescato ancora a marzo sotto la costa panamense (a proposito, ricordate?perciò mi era sembrata strana la pesca di oggi...), e per questo mi sembra che le mutate abitudini alimentari (non c'è più chi detesta il pesce) e le diverse influenze sul comandante abbiano già portato delle novità.

È girato il vento.

Ora siamo di nuovo a Isabela, dove aspettiamo il vento giusto, e i nuovi "inquilini" potranno approfittarne per andare in visita a terra.

L'inverter ha già ripreso a funzionare, è stato fatto il reset, ed il PC di bordo funziona regolarmente.

Poco fa abbiamo lanciato in sailmail le previsioni a10gg con il grib, ma sembra che per una settimana ci sia poco vento: vedremo cosa deciderà il comandante.

Sabato 27 aprile

Galapagos

Isabela

Vedo che sono le news 40, tanto è durata la quaresima (ogni riferimento è puramente casuale), e mi rendo conto che è già passata una luna dalla Pasqua..

Ci ho fatto caso perché stasera ho visto la luna quasi piena (lo era ieri) che splendeva in cielo: siamo in rada a Isabela, siamo stati bene a cena, abbiamo scherzato a tavola, dopo una pasta con i broccoli, e ci siamo gustati la serata in pozzetto con il limoncello fatto e portato da Angelo, ascoltando Bob Dylan ultima edizione che diffonde la sua musica, un'atmosfera giusta.

Abbiamo già fatto un briefing sulla traversata, domani vedremo i particolari, e l'equipaggio dovrebbe essere quello giusto per tali esperienze. Angelo ha già all'attivo due Arc, Franco una traversata e conosce già la barca, quindi un team sulla carta all'altezza della situazione.

Confermo le impressioni positive sugli ultimi arrivi, i mutati equilibri e atmosfera a bordo, e sono anch'io molto più rilassato.

Stamane alle 7 è partita una barca italiana verso le Marchesi, un Gran Soleil 46 con lo skipper Rosario, di Catania, e quando alle 14 il comandante si è messo in ascolto sulla radio ad onde corte abbiamo sentito che appena al largo dell'isola si è scontrata con una balena: per fortuna andavano piano e non hanno avuto danni, perché in simili frangenti non si sa mai cosa può capitare. Li avevo salutati mentre stavano lasciando la baia dopo aver salpato l'ancora, e avevamo parlato di Marzia che a San Cristobal sta aspettando il vento giusto.

Certo che queste Galapagos hanno lasciato l'amaro in bocca a tutti: non c'è barca con cui io parli che non mi manifesti la profonda delusione su queste isole. Tutti si lamentano dei prezzi alti di entrata, dei costi elevato per la cambusa e il gasolio (prezzo per gli abitanti 1,2\$ al gallone, per gli stranieri 5,5-6,5\$, se si è fortunati o si vuol rischiare 4\$ in nero, sempre al gallone). Vien da dire...tanto rumore per nulla, per vedere due foche, due tartarughe, con ormeggi non confortevoli, e poca possibilità di fare snorkeling, al di là di tutto.



L'unica isola che si salva, come ho già scritto, è Isabela, ed è l'unico suggerimento che mi sento di dare come meta per chi voglia fare una vacanza "fuori dal mondo", dove si può ancora trovare un'atmosfera non contaminata dal consumismo, un paese in sostanza senza traffico, con un ambiente d'altri tempi, con il mercato del sabato mattina dove trovi i prodotti locali coltivati sulla terra lavica, a chilometro zero....

Ci si arriva in due ore con un ferry veloce a 30\$ o in aereo da turismo, direttamente da Santa Cruz. Stamane il comandante è andato a fare un rabbocco alla cambusa, ed è tornato con un casco di banane, pomodori, meloni e cavolo cappuccio rosso, a prezzi onesti.

La sorpresa piacevole era stata invece trovare a Santa Cruz la presenza di mucche che garantivano un ottimo latte fresco, yogurt, e formaggi freschi, tipo primo fiore, a prezzi giusti.

Sempre nella mattinata pulizia alla chiglia: era stata fatta esattamente una settimana fa, portandola a... lucido, ma togliendo l'antivegetativa per estirpare i denti di cane e le alghe che si erano formate; io mi sono dedicato a tutto il bagnasciuga, fino a un metro sotto la chiglia, e purtroppo le alghe avevano già ricoperto tutto il fondo, e mi ci son volute tre ore di...olio di gomito e di buon fiato per togliere tutta la pattina che si era riformata.

Domani il comandante finirà il fondo (peschiamo 2,05 metri) usando le bombole, e fino alle Marchesi dovremo accontentarci.

Franco, che divide la cabina con me, sta già dormendo, ma la soddisfazione di poter gestire la mia libertà usando il PC, la luce, poter leggere, senza dove chiedere il permesso a nessuno, avendo a che fare con persone che sento amiche (angelo mi è venuto a salutare per la buona notte...) la dice lunga sull'importanza delle persone, come risaputo, e per fortuna sembra rendere questa seconda puntata del viaggio decisamente più interessante.

Mercoledì 1 maggio

In navigazione

Info a oggi alle 12

lat: :2°25',96

Long :94°29',65

Rotta :240°

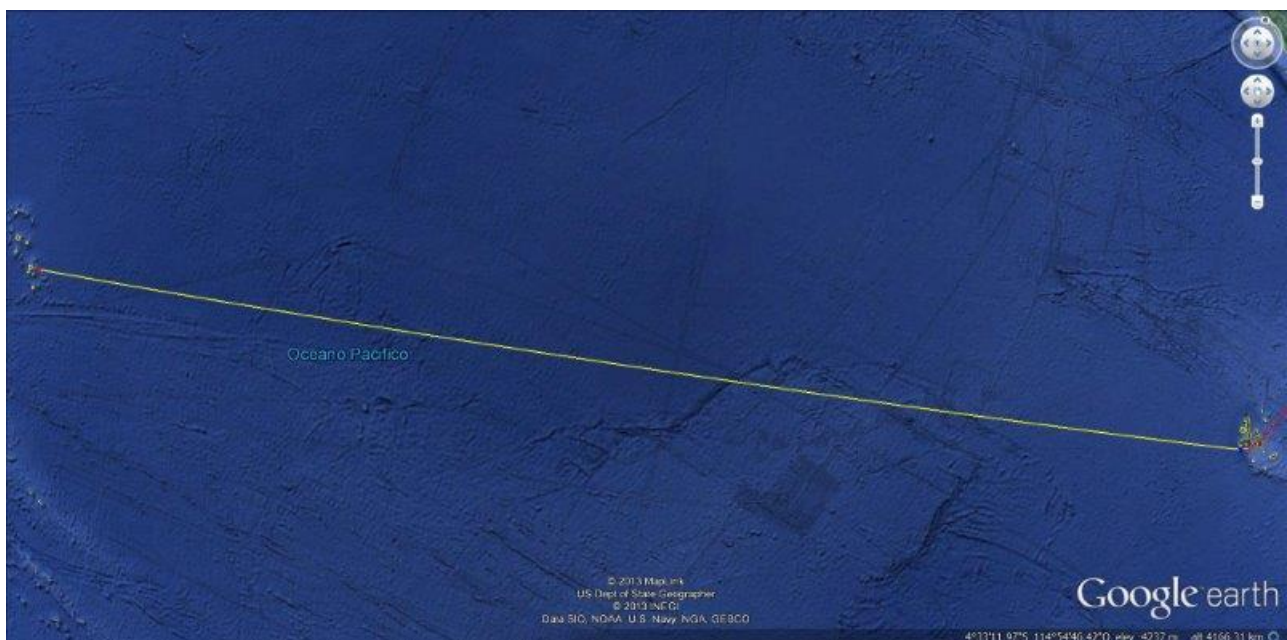
Vento :SE/11 nodi

Miglia percorse lunedì : 44

Miglia percorse martedì :127

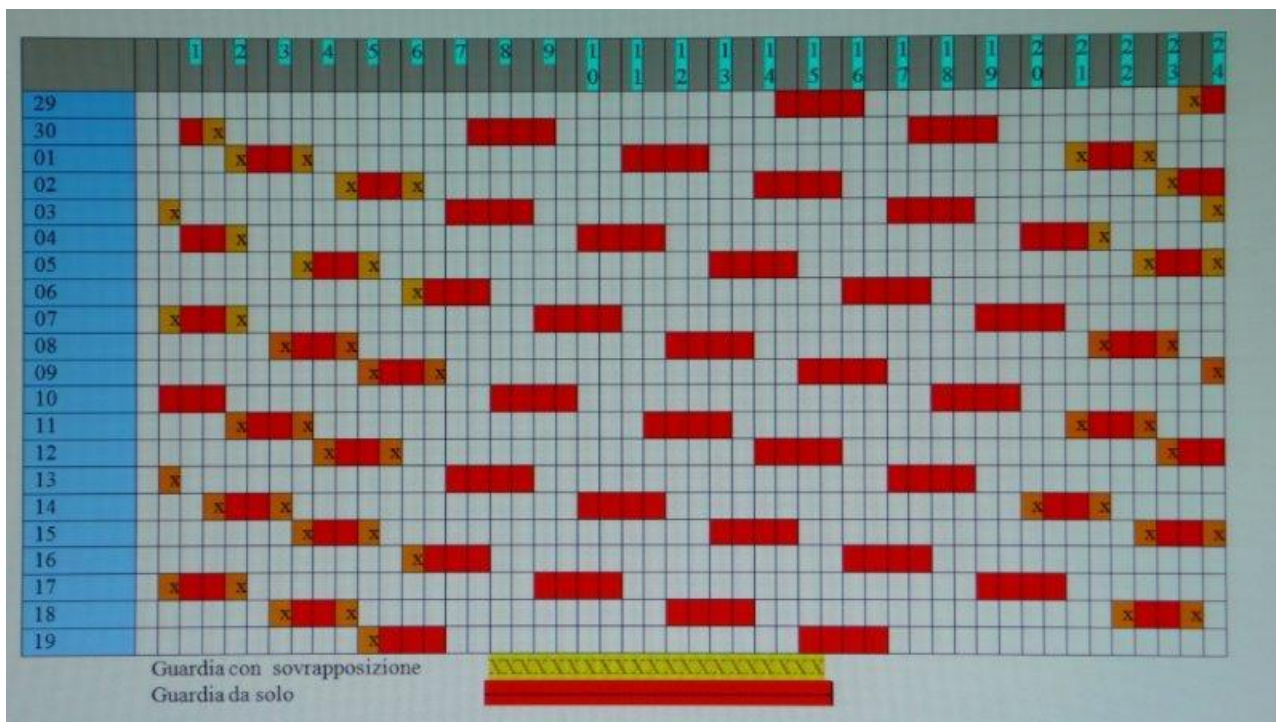
Miglia percorse mercoledì :124

Lunedì alle 15.15 abbiamo lasciato Isabela e le Galapagos diretti alle Marchesi.



Nella mattinata avevo fatto in tempo spedire le foto, a sentire in skype gli amici in Italia, a salutare Paco, l'amico ecuadoregno che mi ha fatto scoprire il lato sconosciuto dell'isola (chi volesse andare

a Isabela può fare riferimento a lui.), a comprare gli ultimi viveri di sopravvivenza, e poi.....pronti via.



Come vi ho già anticipato l'equipaggio è molto affiatato, e la traversata è partita sotto i migliori auspici: anche se non abbiamo molto vento, il tempo è comunque previsto stabile, e in attesa di un rinforzo che dovrebbe arrivare giovedì, procediamo a una media di 5 nodi.

Siamo entrati subito in turni, preparati dall'armatrice, con una cadenza a dire il vero un po' strana: abbiamo turni di due ore, senza sovrapposizione di giorno, ma con sovrapposizione sulla prima e sull'ultima mezz'ora di notte (dalle 21 alle 07), con qualche aggiustamento lungo il percorso. Questo significa che essendo in cinque gli orari non hanno in pratica logica, perché si monta di guardia sia alla mezz'ora sia all'ora, a seconda delle sovrapposizioni.

L'equipaggio è formato da persone che sanno andar per mare, per cui tutte le soluzioni sarebbero state praticabili, anche se questa non l'avevo mai sentita. Peccato che la sovrapposizione non sia stata predisposta in modo diverso, tale da far rimanere le stesse due persone assieme per un'ora, così in un mese avrebbero potuto (volendo) conoscersi meglio.

Stamane abbiamo già pescato il primo tonnetto, e ce ne siamo pappato metà già a pranzo, un filetto alla cevice e un altro ai ferri, logicamente squisito, e ora che con i nuovi arrivi siamo in tre molto propensi al pesce, dovremmo avere maggiori chances di vederlo più spesso a tavola.

Abbiamo issato tutte le vele, due fiocchi e due rande (sulla maestra e sulla mezzana), due volte il giorno accendiamo motore o generatore per caricare le batterie, e se potessimo mantenere una media di sei nodi in 19 giorni raggiungeremo la destinazione .

Riceviamo ogni giorno l'email in SSB dalla barca gemella della coppia francese (Belisima) che è partita una settimana fa da Isabela, ed il comandante rimane silenzioso nel sentire che loro hanno raggiunto punte anche di 208 miglia al giorno, e sono a sole 1800 miglia dalla destinazione.

Le nostre giornate trascorrono cadenzate dagli orari dei turni di guardia e dall'appuntamento per il pranzo, l'aperitivo e cena, mentre per il resto ognuno si gestisce il tempo come vuole.

Io ne approfitto per leggere e scrivere, e godermi la tranquillità della privacy in cabina...

Che cosa mangiamo?



Il giorno della partenza, a mezzogiorno, insalata mista (pomodori cipolla cetriolo peperone e pezzettino di formaggio fresco), ed un melone, la sera pizza.

Ieri a mezzogiorno pesce fresco, e questa sera pasta con i broccoli e gamberetti in una salsa con pomodoro, aglio e feta...

Oggi a mezzogiorno frittata con verdura, e stasera minestrone alla mia maniera.

Fisicamente sto bene, il morale è molto buono grazie ai nuovi arrivi (finalmente direte voi), e quindi la navigazione procede in piena armonia, senza incontri, neppure con le...balene, solo un branco di tonni che ieri sera saltavano poco distanti da noi..

Venerdì 3 maggio

In navigazione

Posizione alle 12

lat: :3°21.30 N

long :100°18,17 W

Rotta :240°

Vento :SE/15 nodi

Miglia percorse 173

Finalmente è arrivato (o meglio dire abbiamo incrociato?) l'aliseo di SE, che con i suoi 15/20 nodi ha portato subito la velocità anche a superare i nove nodi, e così nelle 24 ore di mercoledì abbiamo cominciato a macinare miglia. Ora finalmente siamo armonizzati con i turni, che, di fatto, scandiscono la giornata, e in questa barca (ma forse in molte altre) la cucina assorbe buona parte del tempo libero. Franco fa buona concorrenza al comandante, e ci prepara i suoi manicaretti che a volte sono più belli da vedere che frutto di arte culinaria. Ma si sa, a bordo c'è spazio per tutti, e ognuno cerca il suo momento di gloria, concentrandosi su ciò che sa fare meglio.

Il bello di una traversata è proprio questo, essere gestiti dai ritmi del tempo e della barca, condizionati dal mare e dal vento, con ampio spazio per i rapporti personali, dove ognuno alla fine si esprime per quello che è.

Poco prima della partenza abbiamo fatto il briefing sulla sicurezza, su cosa fare in caso di abbandono nave, con la distribuzione dei compiti, abbiamo ricevuto le nostre cinture di sicurezza,

verificato lo stato esterno della zattera, e consegnato due pacchetti con l'indispensabile da portare appresso, che è stato messo nei sacchi impermeabili: in uno ho messo i documenti personali, soldi, occhiali di riserva, nell'altro un giubbotto wind-stopper, un costume, un coltello, il cellulare. Speriamo che non ce ne sia bisogno.

Ieri era previsto pollo, ed ho proposto di farlo al carry con il riso. Qualcuno ha cercato di influenzare il mio modo di cucinare, qualcun altro era perplesso (ed ha voluto assaggiarlo prima di darci dentro), ma alla fine tutti hanno apprezzato il mio piatto, tant'è che hanno voluto la ricetta (che vi propongo in calce).

La notte è trascorsa velocemente, con un buon vento e mare al traverso, la velocità media è buona, ed anche oggi, sotto un sole cocente, proseguiamo la cavalcata con onde un po' formate di 3 metri. Dovreste vedere il cielo stellato di notte qui in Pacifico (il mio pensiero è corso a Paolo B.), fa andare via di testa: intanto siamo nell'emisfero Sud e quindi il "panorama" è leggermente diverso; l'Orsa Maggiore è un po' bassa sull'orizzonte, spiccano in alto lo scorpione e i gemelli, e siamo già oltre l'ultimo quarto di luna...ed io sono andato un po' in estasi.

Mi sono seduto in pozzetto, non c'è umido di notte e non fa fresco, ed ho cominciato a pensare alla mia vita, a tutto quello che ho fatto e non fatto, a quello che farò quando rientrerò a casa, e potrei trascorrere tutte le guardie della traversata a raccontarvi dei miei pensieri, come a volta sarà capitato anche a voi di fare durante qualche navigazione.

Durante il giorno l'appuntamento principale del comandante è con la radio, quando cerca il collegamento con gli amici radiotelegrafisti/navigatori in Italia che stabiliscono normalmente due collegamenti: con chi naviga in Atlantico e con chi lo fa in Pacifico, memorizzando le posizioni delle barche e raccontando le novità. Così ieri abbiamo saputo che una barca a vela francese con 5 persone di equipaggio di 75 piedi partita dai Carabi ai primi di aprile e diretta alle Azzorre non ha dato più contatto, e si stavano effettuando ricerche in Atlantico.

È fuori dubbio che notizie come questa lasciano un po' attoniti: pirateria? Incidente? Strumenti che non funzionano? Speriamo che si risolva in un niente di fatto, può capitare che semplicemente la radio si sia rotta....

Oltre a scrivere io mi sono dato alla lettura, attingendo alla biblioteca di bordo, ed era molto tempo che non ero così rilassato per farlo, nonostante sia a bordo da quasi tre mesi....e questo la dice lunga su tante cose.

Domenica 5 maggio

Posizione alle 12:

lat :04°45',01S

long :105°21',17W

Rotta :245°

Vento :SE/15 nodi

Miglia percorse 158

Eta 19 maggio

Ieri una navigazione tranquilla, Vento intorno ai 10 nodi, tutte le vele a riva, mare quasi calmo, traina in acqua, ma niente pesce...

Ho ripreso a leggere con piacere e con...lena, ho terminato un libro di W. Smith, uno dei tanti, e mi sono preso dalla biblioteca di bordo Magico Egeo, di A.Giaccon. Oggi ne ho letto un centinaio di pagine, sulla Grecia Ionica e Peloponneso, e mi sono ritrovato in un attimo a bordo del Soundofsilence, con Renzo, Franco e Riccardo, quando lo scorso anno abbiamo percorso lo stesso itinerario. Ho rivisto davanti agli occhi il percorso, da Zante a Pilos, poi Monemvasia, Poros fino a Lavrio. Che emozione leggere questi racconti di viaggi per mare raccontati da chi è animato nello spirito dallo stesso entusiasmo per viaggiare; avevo gli occhi lucidi, forse per il sole del Pacifico che mi trafiggeva gli occhi mentre leggevo seduto nel pozzetto di Refola.

Ho una silenziosa intesa con Angelo, un gigante buono, con cui basta un'occhiata per intenderci, su molte situazioni che capitano nella vita quotidiana, dove noi avremmo un atteggiamento diverso.

Oggi due filetti di tonno pescati dal..congelatore hanno fatto onore alla tavola: uno ai ferri con aglio e olio, l'altro cotto in un sughetto con capperi aglio, pomodoro e olive nere, serviti con un contorno di patate al forno. Come leggete i "fuochi" sono sempre caldi qui sul Refola: stamane Franco aveva preparato una focaccia alla genovese, e nel pomeriggio Angelo si è cimentato in una crostata con banane e ananas, che assaggeremo stasera dopo il risotto alla Refola (con salamino piccante e fagioli, una ricetta spagnola). L'esperimento con le banane è dovuto al fatto che a poppa ne avevamo un casco intero che stava ormai maturando troppo, e nonostante se ne mangi almeno una a testa al giorno non si riesce a smaltire la scorta: lo avevamo pagato 3\$ a Isabela

A bordo stiamo tutti bene, siamo rilassati, e il comandante sta già preparando lo sbarco alla baia delle vergini, a Fatu Hiva.

Domenica: stanotte durante la mia guardia ho visto quattro stelle cadenti, di cui una così grossa (forse un meteorite) da distinguere i colori rosso, viola, azzurro e bianco, dal contatto visivo nel cielo fino al suo spegnimento in prossimità dell'orizzonte. Quel che rimane dell'ultimo quarto di luna si è alzato verso le 4 (ero di turno dalle 3.30 alle 5.30), e al suo comparire all'orizzonte l'ho scambiato per una nave; ho scommesso una birra con l'armatrice, che montava dopo di me alle 5, che prima di arrivare in vista delle Marchesi incontreremo almeno 3 navi, chissà chi vincerà... ..

Stamane ho fatto fatica ad alzarmi, questi ritmi mai uguali imposti dai turni non si assorbono facilmente, e l'organismo si difende: ho dormito a più riprese fino alle dieci, e finalmente sono riuscito a smaltire la stanchezza. Ho trovato subito da fare: Angelo aveva pescato un dorado di circa 4 Kg, che ho provveduto a sfilettare, con il quale poi il comandante ha preparato un ottimo cervice (e quando mai...) che assieme alla pizza (il forno sempre in azione) ha costituito il piatto forte della domenica. Per il resto nulla da segnalare, vento costante da ESE, 10/15 nodi, mare quasi calmo.

44

Martedì 7 maggio

Posizione alle 12:

Lat :12°05',29 S

long :110°18',8 W

Rotta :245°

Vento :SE/18 nodi

Miglia percorse 158

Miglia mancanti 1715

Eta 16 maggio

Lunedì: come previsto il vento è girato da Est, e quindi...baloon, così si chiama la vela triradiale simil-gennaker che viene issata nella seconda canaletta dello strallo di prua, con un sistema di sgancio della drizza brevettato da Amel che consente di manovrare in sicurezza le due vele sullo stesso avvolgitore. È un armo molto utile con venti da poppavia (160° - 200°), bello da vedere e tiene la rotta facilmente senza stressare il pilota automatico (impostato sulla rotta e non sull'angolo del vento, consuma di meno...).

Si montano i due tangoni, sottovento il fiocco, con i bracci fissi, il che consente una buona manovrabilità sulle vele in caso si debbano ridurre, anche assieme....

Mentre preparavamo l'armo, è scattato il cicalino della traina, ma purtroppo il pesce si è slamato subito, forse perché non siamo stati celeri a chiudere la frizione del mulinello: peccato, stasera ci toccherà pasta con sugo di tonno in scatola e pomodoro...

Oggi Franco ha rifatto a focaccia alla genovese con cipolla, ed è venuta quasi perfetta: lui è di origine ligure, ed è abituato a cucinarsela anche a casa, nel forno, e mi piacerebbe imparare a farla, magari anche il pane, così poi vi racconto come viene a bordo..

Dalla focaccia, al rito della focaccia nelle navi passeggeri della Costa, (ma credo in tutte), alle merendine che mangiavamo alle 10 da piccoli a scuola, dove a Genova al posto delle merendine dolci davano la focaccia; il passo è breve, e così ci siamo trovati a ricordare che da ragazzini avevamo i "bagigi" (arachidi), le "straccaganasse" (castagne secche), le "armee" (semi di zucca al

forno), la liquirizia con il limone o con la farina di castagne, la panna montata nel paiolo di legno, fatta in campagna, in casa, servita con gli storti (il cono fatto in casa), ogni pezzo 10 lire. Oggi forse pochi ricordano queste leccornie, forse qualcuno fra voi che mi leggete?



il baloon è proprio una gran vela, infierito nella canaletta assieme al genoa crea un'unica superficie velica di oltre 200 mq che tiene orientata la barca con vento di poppavia. La portiamo da oltre 24 ore e abbiamo superato i 7 nodi di media, con vento apparente di 8 nodi circa, una goduria.

Sogno o son desto? Ogni tanto sembra di planare sulle onde alte, e ci si abbandona al movimento coordinato vento, mare, senza pensare, tanto la barca va da sola. Ogni tanto guardo fuori bordo per controllare le onde, e stanotte a un certo punto ho fatto un sobbalzo: al posto delle onde c'era erba, roccia, e non ero sull'acqua, ma in montagna. Guardo i compagni di equipaggio, ci chiediamo cosa stia succedendo, di fatto siamo fermi sopra un prato e giù si vede una vallata. Strabuzzo gli occhi, scendo fuori bordo, gli altri con me, dobbiamo capire cosa stia succedendo. Mi ritrovo a scendere la scarpata fino al paese, arriviamo fin sopra i tetti delle case, per scendere in strada devo fare scalini esterni che sporgono dai muri, quindi senza protezione, e con fatica mi ritrovo giù in paese. Nessuno per strada, devo capire cosa succede, cercare un telefono che non trovo e comunque non ho soldi, cerco qualcuno cui chiedere aiuto ma non c'è nessuno, decido di andare alla polizia, ma non ho documenti: sarà un problema perché sono tutti in barca. Alla polizia mi chiedono da dove vengo, da che giorno ero sul mare: rispondo il 3 maggio, e il poliziotto mi dice che siamo l'8 maggio. E allora cosa è successo in quei giorni? Penso subito che i pirati ci abbiano narcotizzato, preso la barca, drogato e spedito in quel paese in montagna, non so dove....mi chiedo come possa essere successo, ancora non ci credo, mi dico che è impossibile, e mi chiedo se dormo o son desto. Mi sforzo di controllare, di aprire gli occhici riesco dopo qualche tentativo con uno sforzo enorme, e mi ritrovo.... in cuccetta sognavo, quindi tutto normale,

Ve l'ho raccontato perché mi son divertito, è stato un sogno completo, con un inizio e una fine, con ragionamenti e azioni coerenti con una situazione che sto vivendo. Ripensandoci, quante volte

abbiamo sognato nella nostra vita? Ho fisso nella mente un sogno che facevo spesso quando ero bambino; con mia sorellina dormivo nella stanza dei bimbi, 5x5x4h, pareti azzurro tenue con cornice bianca in alto, dove erano dipinti i personaggi dei cartoni animati: paperino, topolino, pluto, e quelli della fate. Ricordo che sognavo di volare vicino a loro; spiccavo un salto, aprivo le braccia, e volavo da una parete all'altra, che per me erano alte come una montagna, sopra l'armadio, con un senso di libertà, di spensieratezza, di gioia, un senso di potere (anche se non era un termine che conoscevo) che non ho mai più dimenticato. Libertà di superare la forza di gravità, i condizionamenti che ci pongono, e già da allora sognavo di superare un limite, e ci riuscivo... bastava aprire le braccia, tuffarsi nell'aria, voler volare, crederci e... volare...volare...volare.

Giovedì 9 maggio

Posizione alle 12 (21 Ita) :

Lat :06°38' .3 S

long :115°29' ,9 W

Rotta :255°

Vento :SE/20 nodi

Miglia percorse 152

Miglia mancanti 1398

Eta 19 maggio

La navigazione continua tranquilla, vento un po' scarso nella giornata, più sostenuto nella nottata, il che ci fa mantenere una media accettabile. Ieri abbiamo pescato un tonnetto da 7,5 Kg, e a pranzo abbiamo fatto una scorpacciata sia di cervice sia del "pignatin" che ho preparato per me e Angelo. Come avevo accennato a bordo ci sono problemi energetici, e ieri ne è uscita la causa: il comandante, stanco di dover subire forti cali di capacità nelle batterie di servizi, che condizionano l'uso della 220 e quindi dei computer di bordo, è andato a fondo del problema ed ha scoperto che 6 batterie su 12 avevano la spia rossa accesa, le altre sei la nera, nessuna la verde. Erano batterie Varta, cambiate l'anno scorso, prima della partenza, ed era impensabile che succedesse una cosa del genere. Ha mandato un msg via SSB al papà di Davide Zerbinati, che gli ha risposto di tener duro fino a Papete, ricaricandole con l'alternatore o il generatore, dove dovrà provvedere a cambiarle.

È proprio un problema ricorrente, lo sento anche dagli altri navigatori che in questo momento sono in Pacifico o Atlantico, a causa del generatore, o dell'inverter o delle batterie.

Anch'io ho lo stesso problema, dopo aver cambiato l'anno scorso quelle che c'erano (Sunnerschone) con le Mastervolt sono passato da un utilizzo di 4 gg, a 36 ore, una vera truffa, non solo, ma nonostante avessi smontato il generatore per fare una revisione globale, dopo 1 ora di funzionamento è...scoppiato, e a settembre ho dovuto sbarcarlo. Ora quando riprenderò in mano il discorso prenderò le dovute contromisure: farò un reso alla Mastervolt, ritornerò alle precedenti batterie, e vorrei percorrere la strada dei pannelli solari flessibili della Solbian, di nuova generazione, da mettere (e togliere) sul bimini: andrò anche alla fiera di Genova per le ultime novità al riguardo.

Cominciano anche a farsi sentire i primi acciacchi da...turni, poiché già 2 membri si alzano a orari sbagliati o non riescono a dormire quando dovrebbero; inoltre il comandante ha 2 volte di notte i collegamenti in radio con i vari Luigi, Rosario, Andrea, Leopoldo, Paolo, Carlo (Venco si è fatto male, è nell'Indiano in solitario), oppure deve trasmettere le email via Winlink e quindi deve stare in piedi, il che sballa anche per lui tutti gli orari. A questo riguardo non dico niente..... ma neppure taccio!

E così mancano già meno di 1500 miglia, una decina di giorni alla media di circa 150/gg, sperando che questo buon equilibrio a bordo continui.

Domenica 12 maggio

Posizione alle 12 (21 Ita):

Lat :07°37 ',2 S

long :124°41 ',8 W

Rotta :255°
Vento :SE/18 nodi
Miglia percorse 197
Miglia mancanti 848
Eta 17 maggio

Sabato: e la barca va, l'aliseo ha rinforzato fra i 15-20 nodi da poppavia del traverso e così filiamo a 8/9 nodi verso la meta, con randa, fiocco e mezzana. Il tempo trascorre velocemente fra una guardia e l'altra, con tre cuochi che fanno a gara per esprimersi: chi con i dolci, chi con il pane, chi con la pasta; oggi è il compleanno dell'armatrice, e un dolce alla cioccolata fatto con un uovo andato a male (forse non vi avevo già detto che molte uova erano tenute fuori dal frigorifero), è finito in pasto ai pesci, sostituito nel giro di poche ore da una crostata al cioccolato/cacao. Questo è un buon modo di essere impegnati, mentre il comandante segue gli appuntamenti alla radio e monitora costantemente lo stato di carica delle batterie.

In fondo questa navigazione sta esprimendosi con una tranquilla galoppata, pacifica in tutti i sensi, caratterizzata dal ritmo dei turni e dal rimescolio in cucina. Forse alla fine saremo stati anche fortunati, ma è la seconda volta che navigo in Pacifico e se si prendono le giuste misure si possono evitare i problemi. D'altronde l'alta prevedibilità meteorologica fino a 100 ore e la proiezione utile fino a quindici giorni dei file grib consentono di effettuare la traversata di 3000 miglia senza particolari patemi d'animo. Le uniche incognite vengono dalla barca e dall'uomo, e con questa semplice sintesi potrei contemplare ogni risposta alle aspettative che mi ero posto con questo viaggio. Forse erano prevedibili, ma pensarlo è una cosa, farlo è un'altra, e mi piace toccare con mano certe esperienze per farle mie e possibilmente raccontarle.

Barca? come dice Angelo Preden meno apparecchiature ci sono e meno se ne rompono.

Su Refola, che ha standard di sicurezza elevati, abbiamo avuto cinque grossi problemi: pilota automatico, batterie, alimentazione dissalatore, inverter, e per fortuna per il dissalatore ci sono due alimentatori (24V e 220V), 2 piloti automatici, ed il generatore supplisce alle batterie e all'inverter.

Uomini? Sta tutto nel manico, nel crederci e nel saper creare un gruppo che sappia portare la barca fino alla meta, dal quale dipendono la cambusa, la scelta dei turni, e degli uomini.

Ero un po' preoccupato durante la prima parte del viaggio, lo avrete percepito, perché la composizione dell'equipaggio e le scelte effettuate sulla vita di bordo (cambusa, soste, navigazione, non ultima la logistica... di bordo) non mi erano piaciute, al punto che avevo anche pensato di sbarcare.

Poi il "confio" che le cose potessero cambiare con il nuovo equipaggio, la voglia di conoscere e vedere questa parte del mondo, hanno avuto il sopravvento e per fortuna la mia scorza dura nonché il mio "spirito di adattamento" mi hanno dato ragione ed ora...stiamo arrivando alle Marchesi. Sicuramente ci sono state grande attenzione e concentrazione da parte di tutti, e di intelligenza, per cui ora mi vien da dire...tutto qua?..., come successe l'anno scorso durante il trasferimento da Trieste a Corfu, A/R, con due meravigliosi equipaggi.

Ma, anche se era l'Adriatico e non il Pacifico, bisognava farlo per dirlo, e vi posso assicurare che la perizia richiesta all'equipaggio è stata ben più elevata in Adriatico...chechè se ne possa dire....

Domenica: vento e mare sono rinforzati, e la velocità pure, tant'è che abbiamo fatto la miglior prestazione giornaliera in miglia percorse della traversata, 197, anche se sono ancora lontane le 208 percorse dalla barca gemella francese, Belisima, che sicuramente il nostro comandante vorrebbe superare...mah!.

Abbiamo consumato tutte le verdure, delle uova non ci si può fidare, il menu è un po' cambiato: ieri bisticchina e patate lesse, la sera pasta con i broccoli, oggi pizza, stasera forse risotto con i funghi. Avevo chiesto (in punta di piedi, quasi non chiesto) tonno e fagioli, ma mi è stato detto che di sera è pesante. Devo stare attento a fare certe richieste, fuori dal coro

Mancano solo 848 miglia, sicuramente per fine settimana saremo arrivati....un po' di pazienza....

Mercoledì 15 maggio

Posizione alle 12 (22 Ita):

Lat :09°50',7 S

long :132°58',1 W

Rotta :275°

Vento :SE/22 nodi

Miglia percorse 181

Miglia mancanti 341

Eta 17 maggio

Martedì. Tutto procede senza intoppi, e non ci sono particolari novità da segnalare; alcune considerazioni che oggi sono emerse riguardano l'attuale numero di barche italiane in traversata su questa tratta, dalle Galapagos alle Marchesi, e sono ben 5, oltre a quelle che sono appena arrivate in Polinesia, che sono almeno altrettante. Italia: popolo di navigatori.....

Stamane il comandante parlava al telefono con Leopoldo, lui naviga in solitario, e sentivo che era giù di morale; credo che questi possano essere fatti normali in situazioni analoghe, dove le prove che si devono superar da soli sono indubbiamente limiti prima non conosciuti, e il rischio che ledano la sicurezza dell'UOMO sono concreti, e mi è già capitato di riscontrarli. Forse anche per questo non ho mai voluto accettare certe esperienze in solitario, perché non occorre essere da soli per essere soli....., e le prove per conoscere il nostro limite sono ovunque attorno a noi, basta capire quali sono e volerle vedere.

Mercoledì: le condizioni meteo sono un po' peggiorate, vento da poppavia intorno ai 30 nodi reali, oltre i 20 di apparente, che ci consente di toccare oltre 9 nodi di velocità; le condizioni "logistiche" non sono ottimali, si rolla parecchio, e stanotte in cuccetta non ho certo dormito bene, pur con la spalliera antirollio per non ruzzolare a terra. Le onde superano i tre metri, la loro cresta è un pezzo di cristallo azzurro trasparente, corrono velocissime, ci superano verso prua, ci sballottano e quasi ci fanno planare.

Ad un certo punto mi son sentito.....provocato, ed ho preso in mano il timone, ricordando la grande esperienza con il soundofsilence sotto l'Eubea, ad Andros, con oltre 30 nodi di meltemi, altro che la cavalcata delle valchirie; con l'Amel è un'altra cosa, poca emozione, si timona da seduti, in posizione scomoda e non centrale rispetto all'asse prua-poppa, e dopo un po' ho preferito lasciare al pilota automatico oneri ed onori di tenere la rotta:275, dritti sulla meta.

Ormai siamo agli sgoccioli, siamo ancora tutti molto "caricati", e siamo pronti a prendere terra, presumibilmente venerdì.

Ora l'esperienza riguardante la navigazione Pacifica ha quasi esaurito di fornire risposte, mi manca solo di conoscere la Polinesia Francese orientale, e poi si torna a casa....comincio ad avere nostalgia dei miei affetti, delle mie cose, della famiglia, della mia barca, degli amici che mi aspettano, e che anch'io aspetto di rivedere.....per questo però mancano ancora più di due mesi, ma passeranno in fretta, nel frattempo ci terremo compagnia.....

Giovedì 16 maggio

In navigazione

Domaniatterriamo! Gli ultimi giorni sono stati caratterizzati da una cavalcata un po' scomposta sulle onde, veloce, ma non tanto da battere il record giornaliero della barca che ha fatto da lepre, l'altro Amel. A bordo sono iniziati i primi sintomi di stanchezza, meno attenzione agli altri e meno pazienza, fortunatamente atteggiamenti molto lievi e comprensibili anche per il cedimento sulla concentrazione dovuto al fatto che....siamo di fatto arrivati.

Mi piace Angelo, il gigante buono, è emerso alla distanza, ed è diventato il re della cucina, tant'è che il comandante gli ha ceduto gli arnesi del mestiere. Decide lui cosa fare, oppure gli si commissiona il menu: pensate che oggi il primo pensiero di qualcuno (immaginate chi) è stato di prenotare il pasticcio per domani sera. Bel coraggio, arrivare e mettersi subito ai fornelli per fare il

ragù, la besciamelle, lessare la pasta, fare il pasticcio, e cuocerlo in forno, e poi noi ci dovremo sacrificare.

Io invece mi sono concentrato su me stesso, sullo scrivere le news e poi riportarle sul PC, e sui turni, perché non è facile mantenersi in piena efficienza quando si devono sempre cambiare i ritmi per recuperare il sonno perduto con orari di guardia diversi ogni giorno.

Alla fine cosa mi è rimasto di questa esperienza? L'esperienza, la soddisfazione di averla fatta, che non è poco, ma non posso certo parlare di emozione e di felicità. Posso dire che questa traversata è oggi alla portata di tutti (o quasi), tant'è che Luigi in radio stamane ha detto che quest'anno hanno attraversato il Pacifico già più di 1000 barche a vela, e non è poco.

Come ho già scritto basta conoscere le variabili e i rischi connessi (barca e uomini), e conoscere il proprio limite, il mare e le proprie capacità, perchè comunque non è da tutti stare in mare una ventina di giorni in una barca con altre persone, senza toccare ne vedere terra....c'è molto tempo per pensare, per desiderare di essere padroni del proprio tempo e di scegliere. Scegliere, preferire, decidere, fare, poter far seguire con i fatti decisioni prese liberi da condizionamenti.

Non siamo certo abituati a sottostare all'altrui volontà, se non per scelta propria, e questo mi riporta alle scelte fatte da giovane, quando ho deciso prima di navigare come ufficiale della marina mercantile, ma di smettere poi dopo cinque anni perché non accettavo l'idea di non avere una vita mia ma condizionata dal tempo e da una nave....e volevo essere io a determinare le scelte della mia vita, o per meglio dire tener il coltello dalla parte del manico.

Mi è rimasto però l'amore per il mare, la mai assopita curiosità, la voglia di conoscere, di viaggiare, e la barca è presto diventata una fedele e cara compagna di vita!

Alcune riflessioni sulla traversata.

Vento: è stato prevalente dal terzo quadrante, ed ha soffiato fra i 10 ed i 30 nodi, crescenti in avvicinamento alla meta.

Mare: non ha mai superato il limite di guardia, e si è mantenuto sempre da forza 2 a 4 in crescita, formato ma con fech lungo ed onde mai sopra i 3 metri.

Corrente: sempre presente, da 1 ad oltre 2 nodi, da poppavia, quindi favorevole.

Barca: buon comportamento, sicura sull'onda, ottimo il pilota automatico (autohelm 7000) , ma soprattutto una ottima impressione l'uso del baloon, la vela di prua (leggera, tipo gennaker) infierita sulla stessa canaletta del fiocco, a formare una farfalla; le vele sono tenute aperte con i tangoni, e si possono avvolgere assieme sullo stesso avvolgitore del fiocco. Pensate che con quest'anno abbiamo fatto prima 690, poi 480 miglia sempre con pilota automatico e sullo stesso bordo, logicamente con vento al gran lasco, fra 160/180°. Ottima anche la performance del fiocco di mezzana, che ha consentito di usare assieme ficco, randa, fiocco di mezzana e randa di mezzana.

Equipaggio: ottima armonia, gente abituata a navigare, tutti buoni cuochi e buone forchette, peccato che la cucina avrebbe potuto essere gestita con maggior elasticità, anche se non si può certo dire che su Refola si mangi male, tutt'altro.

Venerdì di 17 maggio

Fatu Iva-baia delle vergini

Oggi alle 13.00 abbiamo dato fondo all'ancora. Poco meno di diciotto giorni, tanto è durata la traversata dalle Galapagos Isabela alle Marchesi-Fati Iva. 3000 miglia di Oceano Pacifico tutte a vela, neppure un'ora di motore, cose da non credere, con l'aliseo da ESE che ci ha sempre spinto prevalentemente di poppavia, consentendoci di mantenere una rotta molto vicina all'ottimale; ed infatti al nostro arrivo in baia gli amici francesi di Belisima, l'altro Amel gemello di Refola, ci hanno detto che siamo stati i più veloci fra le barche alla fonda, una bella soddisfazione per il nostro comandante.



Abbiamo avvistato l'isola verso le 10, immersa nella foschia, e solo nelle immediate vicinanze è stato possibile distinguere la sua formazione vulcanica, con i contrafforti scolpiti dal vento che scendevano dalle valli direttamente in mare, coperti da un vello verde che si poteva scambiare per un bosco, ma, in effetti, erano licheni o bassi cespugli, dove nessuno ha mai messo piede.

L'isola è un blocco...monolitico che si erge dal mare, con cime che arrivano sopra 2500 metri, che sono caratterizzate da creste che la rendono riconoscibile in qualsiasi fotografia. Il vento soffia costantemente dal secondo quadrante, e nella parte sottovento, dove ci sono gli unici due ormeggi praticabili, il panorama che si gode è stupendo; dominano i colori della roccia vulcanica e il verde dei tropici con tutte le sfumature immaginabili, boschetti di palme abbarbicate su ripidi crinali, le nuvole che veloci corrono sopra l'isola e a tratti scendono scure rapidamente verso il mare.

La baia è aperta a Ovest, e al tramonto i giochi di luce consentono di fermare immagini da incorniciare, anche per la presenza di rocce dalle forme più strane che si stagliano verso l'alto, lasciando trasparire nella valle retrostante macchie boschive illuminate dal sole.

Ci sono una ventina di barche alla fonda, il paesino è piccolissimo, fortunatamente la baia è sicura anche se i fondali sono alti (abbiamo dato fondo su 35 metri) e tutto invoglia a prendere contatto con l'isola e gli isolani. Qui ogni forma di commercio è praticata solo con lo scambio o baratto, e questa sembra essere la caratteristica voluta e praticata solo dagli abitanti di quest'isola. Domani andremo in gita: raggiungeremo il paese vicino dov'è l'altra baia, in barca, tanto per non perdere le buone abitudini; mi sarebbe piaciuto andarci a piedi, ma sono 17 Km con salita a 1000 metri e discesa poi al mare, e quindi a malincuore ci vado via mare. Comunque spero di vedere ugualmente qualche scorcio da portarmi a casa e scolpire nel cuore.

Fatu iva

Sabato 18 maggio

Vi avevo mai raccontato che ciò che veramente m'interessava del viaggio, esperienza di navigazione a parte, era visitare le Marchesi? Ci sarei venuto comunque prima o poi, mi attiravano le loro alte montagne che vedevo nelle foto, l'atmosfera un po' naif che dipingeva Gauguin, la vegetazione tropicale che caratterizzava ogni reportage, e poi la Polinesia è la Polinesia.....

E oggi ne ho avuta la riprova, trascorrendo tutto il giorno nel villaggio di Omoa che abbiamo raggiunto di buon'ora come avevamo programmato. Mentre Franco se ne andava a piedi con altri cinque velisti di barche in rada, fra cui Enzo (velista imbarcato con Rosario, ambedue di Catania e

conoscente del Nunzio detto il vate di ve-lista), noi vi siamo arrivati con un barchino veloce, potendo ammirare 3 miglia di costa vergine, che nessuno ha mai calpestato.



La baia su cui si affaccia il villaggio è molto pericolosa, piuttosto aperta al mare, tant'è che due anni fa vi è affondato un grande catamarano, e la risacca sempre forte crea grossi problemi per scendere a terra. Comunque siamo riusciti a sbarcare, e si è aperta ai nostri occhi una valle verdissima, lungo la quale si snoda il villaggio, con le abitazioni curatissime, il torrente che a monte fornisce l'energia elettrica, e la foresta comunque accessibile e in parte curata che offre ogni ben di Dio.

Eravamo accompagnati da una guida locale che si era offerta di farci conoscere l'isola, forse l'unica interessata a fare questo lavoro, e quindi siamo riusciti a entrare nella vita del villaggio e anche nelle case delle persone, sia perché qui tutti si conoscono, sia perché quasi tutte le famiglie si dedicano all'artigianato, costruendo oggetti in palissandro e i tapa, quadri dipinti a intarsio su corteccia di cocco.

Tutte le abitazioni sono povere ma linde, tutte con il giardino con l'erba rasata all'inglese, e in tutte sono presenti piante da frutto. C'è di tutto, mango, papaia, avocado, albero del pane, banane, arance, pompelmi, limoni, frutto della passione, pistacchio (simile al melograno, che cresce a grappoli viola, dal sapore del melograno), cocco, oltre ad altre specie di frutta prettamente tropicale. Non ci sono negozi perché hanno tutto di propria produzione, hanno la carne perché nell'isola non mancano capre e pecore selvatiche, oltre a maiali, cavalli, asini, e logicamente il pesce abbonda.

Gli abitanti sono gentilissimi, tutti desiderosi di mostrarsi ospitali, e prontissimi a offrirti ogni loro prodotto, a salire sugli alberi per staccare ciò che è maturo, specie se si compra qualche loro articolo di artigianato. Tutto si sviluppa lungo l'unica strada: la chiesa, il municipio, la scuola, le comunicazioni dell'autorità sono effettuate affiggendo l'annuncio su una bacheca sul marciapiede (mi ha colpito l'avviso che c'è una nave, la Gauguin, che fa servizio tre volte all'anno per la capitale), e in cima alla valle c'è l'unico ristorante e B&B a conduzione familiare, dove anche noi siamo andati a mangiare. Prima eravamo saliti lungo un sentiero che entrava nella foresta, per andare a vedere dei disegni rupestri con figure di animali del mare, e con sorpresa abbiamo trovato piantagioni di mango, avocado, papaia, che crescono spontanei e in questa stagione sono maturi: abbiamo riempito un sacchetto di manghi, oltre a mangiarne a volontà cogliendoli da terra appena caduti.



L'atmosfera è comunque da paradiso terrestre, e ci si sente veramente fuori dal mondo. Alzi le mani e trovi sugli alberi tutto ciò che desideri, lungo i crinali della montagna che domina la valle ci sono caprette, invitanti ad essere catturate, i maiali sono presenti quasi ovunque ai bordi della foresta, e si cibano di frutta che logicamente non manca, polli, galli e galline circolano liberamente anche nei giardini, persino in quelli della chiesa, e quindi....lo stupore e il piacere di trovare questo ambiente così naturalmente vissuto depongono a tutto favore di questa isola.

Siamo stati ospiti per il pranzo da Lionel, che ci ha fatto gustare alcuni sapori marchesani: polpette di tonno con papaia e banana frita, tonno cotto nel latte di cocco, riso e frutto dell'albero del pane, pompelmo fresco, e da bere succo di pompelmo naturale, tutto per 16€.... ..

È sabato, e l'aria di festa si percepisce ovunque: gli uomini puliscono i giardini, falciano l'erba e potano le piante (qui cresce tutto velocemente con il clima caldo e l'acqua che non manca); le donne, che la sera avremo modo di rivedere davanti alla chiesa per la messa, s'incontrano per strada con gli abiti della festa e ci vengono incontro per invitarci a vedere i loro lavori di artigianato.

Ritorniamo in barca verso le 15, con il sole che già a mezza volta volge a ovest (prima delle 18 tramonta), e ripercorriamo lo stesso tragitto dell'andata, ma questa volta con il sole che illumina dalla parte opposta, e ci consente di vedere grotte, insenature, alberi che la mattina non si potevano vedere con il sole di fronte. Ci siamo detti che mai nessuno vi sarà mai approdato, e così' da mille e mille anni, forse dall'eruzione che ha formato l'isola. Mancano solo i dinosauri e potremmo trovarci in mezzo a jurassi park....

Alle 16 c'era l'appuntamento nell'altro paese, dove avevamo prenotato della frutta da barattare con qualche capo di vestiario, e ci sono andato anch'io per vedere il villaggio e fare qualche foto.



È un ambiente proprio naif, sembra il paese dei fiori, in netto contrasto con la prima impressione da anti-inferno che si potrebbe ricevere avvicinandosi al piccolo molo, entrando in fondo alla baia, nascosto fra pareti di roccia lavica scura: non c'è nessun negozio, solo la chiesa che si staglia bianca sullo sfondo della valle l'ufficio postale, e la scuola. Il villaggio è in pratica autosufficiente, per questo applicano il baratto come strumento di scambio; nei giorni di festa i giovani giocano a pallone su un piccolo campetto, i bimbi fanno il bagno accompagnati dalle mamme, le signore più grandi preparano da mangiare per tutti nella sala del refettorio della chiesa, e tutti sono invitati, noi pure, anche se poi non ci andremo....peccato, non c'è lo spirito giusto. Rosario, lo skipper catanese della barca accanto, che oggi è venuto a vedere le nostre batterie, ci ha detto che la nostra è una barca da ricchi...ha capito tutto... A proposito di batterie: Rosario le vendeva prima di mollare tutto per fare lo skipper, e dopo un'attenta analisi alle nostre (abbiamo ben dodici batterie Varta da 12V), ha sentenziato che sono adatte per l'avviamento, non per i servizi, ed è quindi comprensibile che non tengano la carica, presumibilmente lo stesso problema che ho io con le Mastervolt...

Domenica

Oggi ha piovuto a dirotto tutta la mattinata, e ne abbiamo approfittato per fare le pulizie ...di primavera, all'interno il ponte, all'esterno la carena, con lavaggio biancheria confidando nel sole pomeridiano. All'arrivo dopo 3000 miglia era tutta piena di molluschi, tipo patelle, con il vermetto penzolante, una schifezza, che si erano attaccati sul bagnasciuga, fino ad un metro sotto l'acqua. Gli amici dell'altro Amel, Belisima, ci avevano detto che durante la notte i pesciolini sarebbero venuti a fare "pulizia", di non preoccuparci, e, in effetti, il giorno dopo tutti i vermetti erano spariti, lasciando sulla fiancata sommersa solo la testa calcificata, che lasciandola avrebbe dato luogo ai denti di cane... Stamane quindi olio di gomito, una cima da prua a poppa per rimanere attaccato, spatola e spugna ruvida, e con Angelo ci siamo dedicati anima e corpo a togliere tutto lo sporco dalla fiancata, con buon risultato. A un certo punto ha ripreso a piovare a dirotto, ma stavamo meglio noi in acqua che fuori alla pioggia.

In effetti, qui è iniziata la stagione delle piogge: speriamo che non capiti come dieci anni fa sul Lycia, quando siamo rimasti anche 2 settimane a bordo senza poter scendere per l'acqua torrenziale che scendeva quasi continuamente, salvo brevi sprazzi di calma.

Hiva Ora

Venerdì 24 maggio

La sosta a Fatu Hiva è durata più del previsto, con la scusa di aspettare Leopoldo che arrivava stanotte, e così martedì è trascorso in rada a cazzeggiare. Abbiamo fatto visita a un'altra barca di italiani appena arrivati con un "cigalle", bellissimo cutter in alluminio, abbiamo barattato con Jaques 2 bottiglie di rum con 2 polli e due frutti dell'albero del pane, siamo scesi a terra sperando di trovare uova e verdura, ma inutilmente. All'ufficio postale speravamo di trovare le ricariche telefoniche ma senza soldi polinesiani non è possibile fare acquisti, per cui ... tutto rimandato alla prossima isola, la capitale delle Marchesi, dove c'è tutto, anche l'ospedale.

Abbiamo incontrato l'equipaggio di una barca spagnola formato da tre ragazzi giovani che si sono presi un anno di vacanza dopo l'università per andare in Australia: l'entusiasmo che comunicavano e l'energia che sprizzavano era elettrizzante, ed è stato un piacere fare quattro chiacchiere con loro; ci avevano già visto in altri tre porti, ma non c'era stata occasione di incontrarci, e così piano piano si sta ricostruendo la "carovana" che da Panama ha fatto la traversata per andare in Polinesia e Australia.

Tutto il giorno è stato contraddistinto da acquazzoni violenti, le nubi basse in questo caso caratterizzano il panorama, e solo a sprazzi il sole ha ridato vita ai colori dell'isola, regalandoci tavolozze pastellate che solo a queste latitudini troviamo.

Abbiamo 11.5 ore di differenza di fuso con l'Italia, e telefonare diventa un po' un problema, con il rischio di svegliare qualcuno nel cuore della notte o di essere svegliati, come mi è già capitato 2 volte.

Ora che non c'è più il "pathos" della traversata, la vita di bordo si snoda con un tram tram non sempre eclatante: mentre in navigazione tutto ha una logica, e si accettano senza problemi i condizionamenti dati dai turni, in rada le cose cambiano, e dobbiamo fare i conti con la promiscuità che non sempre si accetta, con le abitudini alimentari di chi detiene "le chiavi" della cucina, e con la scusa che non c'è verdura fresca tornano prepotentemente in tavola la pasta, la pizza, le patate, e non è mancato il famoso pasticcio, oltre a "turbare" il minestrone aggiungendovi la pasta (pure in quello). Volete sapere l'ultima: stasera è stata scoperta dimenticata in frigorifero una delle cacciottine fresche "primo fiore" che avevamo comprato a Isabela.... poteva essere una pasta in meno...

Mercoledì mattina, ore 7, prima di salpare per Hiva Ora

Piove, in pratica da tre giorni, l'acqua del mare è diventata marrone, e mi ritrovo come dieci anni fa a Raiatea (Polinesia) quando rimanemmo due settimane sempre chiusi in barca ad aspettare che smettesse. Non c'è nulla da fare, nulla, solo aspettare. Non è facile abituarsi a queste situazioni, senza divenire preda di se stessi, perché in queste condizioni emergono tutti i lati del nostro carattere (del nostro essere) che normalmente rimangono assopiti. Solo una forte capacità di autocontrollo, d'introspezione, di analisi, di oggettiva valutazione consentono di affrontare e superare periodi così. In effetti uso la parola "periodi" perché oltre i tre giorni di condizionamento esterno noi cambiamo, non siamo più quelli di prima, sia nei rapporti con gli altri che con noi stessi. Solo una buona dose di autocontrollo, disciplina, capacità di oggettivare le situazioni consentono di essere noi stessi, e gestire ogni situazione durante questi periodi.

Mercoledì 22/5 ore 18, appena arrivati a Hiva Ora

Abbiamo dato fondo dentro il porto, con un'ancora anche di poppa per non ruotare, perché non c'è molto posto. È stata una navigazione tutta sotto la pioggia scrosciante, ma per fortuna all'arrivo ha smesso, almeno così non ci siamo bagnati. Alla partenza invece....non vi dico, sono rimasto in costume, almeno acqua per acqua, poi mi sono asciugato, cambiato, e sono montato di guardia fino all'arrivo. Ho appena testato la connessione internet e sembra che funzioni....vedremo se sarà vero.



Venerdì 24/5 sera

Non era vero...le connessioni interne sono lentissime, a pagamento, saltano continuamente non sono affidabili, quindi nulla da fare; questa è la situazione alle Marchesi, e come se non bastasse in paese non c'è alcun internet caffè ne postazione a pagamento che consenta un collegamento affidabile, e pertanto dovrò fare a meno di qualsiasi spedizione voluminosa. Volevo spedire le fotografie che avevo preparato, ma dovrò accontentarmi di inviare le news con la radio di bordo.

Veniamo a noi.... Ieri mattina sono sceso subito a terra sotto una pioggia scrosciante per andare in paese a fare alcune commissioni: dovevo farmi delle analisi in ospedale, ma ho subito scoperto che è una pia illusione: ogni campione di sangue sarebbe stato inviato a Papete e prima di una settimana non si sarebbe potuto avere l'esito dell'esame, per cui...tutto rimandato alla prossima occasione buona, che non so ancora dove sarà. Poi ho cambiato un po' di soldi (1€=110 franchi polinesiani), ho visto dove sono i supermercati, l'unico bar/trattoria del paese, l'ufficio postale (unico posto dove vendono le carte telefoniche), e con il tassista l'argomento principale è stato Paul Gauguin, mentre Jacques Brel è ignorato.

Sembra che l'isola sia frequentata dai turisti solo per andare al museo e alla sua tomba, e che il governo francese non faccia nulla per favorire lo sviluppo dei servizi turistici per i naviganti che vi arrivano dopo la traversata del Pacifico, che invece sono la fonte principale del movimento economico. Mediamente ci sono trenta barche alla fonda, ognuna si ferma dai tre ai sei giorni, e solo per rifare cambusa vengono spese centinaia di Euro; noi per esempio ne abbiamo spesi un migliaio, oltre a 300 di gasolio (e per fortuna ne abbiamo consumato solo 200 litri.....2 ore al gg per il generatore e una decina di ore di motore). Infatti anche parlando con altri operatori del posto, la lamentela è stata uguale: tutti i soldi che arrivano dalla Francia rimangono a Papete, e qui arrivano solo gli spiccioli, quindi niente internet, niente ristoranti, niente servizi turistici, niente assistenza ospedaliera di qualità, niente marina per il diporto. Per fortuna c'è un molo ben protetto, dove arrivano alcune navi per garantire i collegamenti con Papete. Ieri ce n'erano due, e in poche ore hanno scaricato tutto il carico per Hiva Ora, e ritorneranno fra circa un mese.

La sera sono arrivati Rosaio e Leopoldo, cui abbiamo fatto assistenza per la posa dell'ancora a poppa, sotto una pioggia scrosciante e al buio, ma avevano bisogno di aiuto, e non lo si poteva negare...Ho così conosciuto Leopoldo, il solitario, veneziano, amico anche di Carlo Venco, che teneva la barca a Monfalcone, un Gran Soleil 48...

Oggi infine siamo stati tutto il giorno a terra, anche se lasciare la barca è sempre un traffico: c'è sempre un'altra cosa da fare, e nonostante ci si programmi per tempo, non riusciamo a sbarcare prima delle 9, quindi tutta la giornata parte a rilento; in paese i negozi aprono alle 7, il mercato chiude alle 11, e logicamente chi tardi arriva male alloggia; non abbiamo trovato più niente e quindi...santo supermercato, dove i prezzi sono più cari che rispetto a noi anche del 30%, a parte gli alcolici che lo sono anche del 300%: una bottiglia di Gin Gordon più di 60 €.....



Anche la parentesi culturale ha avuto la sua attenzione, con la visita al museo di Paul Gauguin (nulla di particolarmente unico) e al cimitero in cima a una collina, da dove si domina il mare, dove lui è sepolto vicino a Jacques Brel: due semplici tombe, due belle lapidi, un pensiero che vi riporto: ***Passant, homme de voiles, homme d'étoiles, ce troubadour enchanté nos vies de la mer du nord aux Marquises. Le poète, du bleu de son éternité, te remercie de ton passage.*** Domani gita in macchina intorno all'isola, armati di macchina fotografica e tanta curiosità da appagare, sperando che non piova.

26 maggio **Hiva Ora**

Sabato. Anche in questa seconda tappa delle Marchesi ho avuto la possibilità di visitare l'isola. Siamo partiti di buon'ora e a bordo di un 4x4 guidato dal marito di Mary Jo, la signora che ha il monopolio locale dei taxi, delle gite guidate e della lavanderia, con meta principale il sito archeologico più importante delle Marchesi dove avremmo potuto ammirare i Tiki, grandi statue che testimoniano e rappresentano la tradizione polinesiana degli abitanti delle isole e dei loro antenati.

Le strade all'interno sono mediamente buone, alcune con il fondo in cemento altre sterrate, e si snodano in mezzo ai boschi o sui crinali a picco sul mare, dai quali si scende nelle baie sulle cui rive sorgono i villaggi. Vegetazione molto fitta, con tutte le varianti di piante possibili, perfino il teck, e sopra i 1000 metri hanno piantato anche i pini, importandoli dall'America.

Anche qui, come nelle precedenti isole, le piante da frutto abbondano, sia nei giardini di tutte le abitazioni sia nei boschi, dove costituiscono cibo per capre, pecore, maiali, galli e galline (quasi tutto selvatico e libero di essere cacciato), ed uccelli di ogni tipo: ho notato una quantità enorme di tortorelle, chissà perché proprio questa specie....

Sparsa nell'isola ci sono molte fattorie, dove abbiamo visto mucche e cavalli, quest'ultimi vengono affittati ai turisti per le visite all'interno dell'isola "fuori pista". Siamo ripetutamente saliti sopra gli 800 metri per scollinare le montagne al centro dell'isola e portarci prima nel versante a nord e poi a est, dove ci sono gli insediamenti più interessanti. In una fattoria gestita da francesi, all'interno di una grande serra c'era la coltivazione della vaniglia, preziosissima spezia, in un'altra piantagione di cocco per la produzione della farina di copra, sul tronco delle cui piante era visibile una alta cintura di latta (quindi scivolosa) per impedire ai topi di salire a mangiare i frutti (ricordate Moitessière?), e nell'ultimo villaggio la gestione del sito archeologico affidata ad una famiglia privata.

Qui abbiamo pranzato gustando ottimi piatti locali: frutto del pane fritto (sembra patata un po' dolce), banana selvatica al forno, e banane cotte simil confettura. Poi pesce crudo marinato con carote, cipolle e latte di cocco, capra al forno e spezzatino di manzo con riso. Succo di pompelmo e caffè alla vaniglia, anche se l'equipaggio non sa mai rinunciare alla birra, che da sola costa ¼ del prezzo del pranzo.....

Due parole sul sito: è ben conservato, uno spiazzo in mezzo al bosco con terrazze sfalsate di pietra lavica dove si possono notare alcune pietre sulle quali i giovani promessi al matrimonio dovevano tatuarsi prima della cerimonia, e le statue ad altezza d'uomo volte a Sud che dominano il sito dalla terrazza più alta. Tutto attorno ci sono piante da frutto, per fortuna c'era il sole, e l'atmosfera ravvivata dai colori dei cespugli fioriti conferiva all'ambiente un'atmosfera sacrale quasi mistica.

Anche qui il sabato e la domenica sono festivi, non che negli altri giorni la popolazione sia molto impegnata: a parte i servizi sociali, amministrativi e commerciali, mancano attività industriali e artigianali, per cui ci siamo ripetutamente chiesti come faccia a vivere la popolazione locale.

È vero che l'isola sembra un paradiso terrestre, c'è di tutto per il sostentamento (e che qualità...), e l'accumulo del reddito non sembra essere presente nella loro mentalità corrente, ma i negozi sono frequentati, la gente compera, girano automobili (pick up) che costano (ma mancano motociclette e biciclette), e quindi i soldi da dove provengono?

Forse sovvenzioni statali, sicuramente qualche forma di sussistenza da parte della Francia, tant'è che alle ultime elezioni il partito che proponeva l'indipendenza non ha raccolto particolari consensi.

La nostra guida oggi ci spiegava che finché c'è la Francia che paga, tutti stanno bene, quindi perché cambiare?

Durante la gita siamo passati in mezzo a tre villaggi, tutti ordinati, le case lungo l'unica strada costellata di piante fiorite e colorate. In effetti il colore ravviva ogni insediamento abitato, e tutte le donne portano all'orecchio un fiore bianco profumato, lo stesso fiore simbolo della Polinesia con cui intrecciano anche le ghirlande.

In una baia, con mare un po' agitato e onde alte, una canoa con bilancino doveva "atterrare", e abbiamo assistito a una provetta manovra da parte del conducente: si è messo con la canoa perpendicolare alle onde, ne ha atteso una di alta, ha accelerato e serfando sulla cresta dell'onda ha spiaggiato sull'arenile, dove è stato aiutato a trascinarla a terra...

Complimenti.



Lunedì 27 maggio

Hiva Ora

Domenica è sempre domenica, diceva una vecchia canzone, che qui alle Marchesi è più valida che mai. Tutto il paese, o quasi, si ritrova in chiesa alla messa delle 8: le persone sono vestite con l'abito della festa, le donne agghindate e con le corone di fiori in testa o il fiore bianco all'orecchio, durante la cerimonia risuonano i canti in lingua nativa, e l'atmosfera di pace e "festività" permea tutti.

C'è molta partecipazione, sapevo che i polinesiani in genere sono molto religiosi, e ne ho avuta la conferma anche qui. Sono momenti di aggregazione e all'uscita dalla messa tutti si ritrovano sul piazzale a chiacchierare, ed anch'io ho conosciuto il sacerdote con il quale ho fatto due parole.

Il panettiere apre solo un'ora dopo la messa per distribuire il pane, dopodiché il paese si svuota, tutti tornano a casa oppure si ritrovano nei ristoranti dei due alberghi che organizzano il pranzo in occasione della festa del mare, che cadeva proprio ieri, 26 maggio...dalla mattutina fino al pomeriggio: 40€ tutto compreso, piscina, colazione e pranzo, bibite comprese, e premio per la mamma con il miglior costume (non da bagno...ah ah ah).

Dal panettiere mi son comprato anch'io una baguette fresca, una coca e dei formaggini, e me ne sono andato a zonzo per il paese. Non pioveva, finalmente, e così sotto il sole ho potuto archiviarmi alcune immagini che non scorderò: in riva al mare c'era un ragazzino di dieci anni con il suo cavallo nero di un anno, al quale stava insegnando a non avere paura dell'acqua. Lo ha fatto scendere piano piano fra gli scogli, lo ha montato a pelo, e quando questi non ha più voluto avanzare nell'acqua è sceso, lo ha tirato per la cavezza e lo ha portato ad immergersi mezzo metro sopra al garretto, lo ha lavato, è ritornato sulla spiaggia e lo ha cavalcato sull'arenile.



Gli ho parlato, e mi ha raccontato che il suo è il più bel cavallo dell'isola, nato dalla cavalla di proprietà del fratello maggiore, e lo segue tutti i giorni, e non lo venderà mai...è suo....

Ho incontrato in riva al mare anche il primario dell'ospedale che con la moglie faceva il bagno: è arrivato a Hiva Ora da tre mesi, viene dal nord della Francia, Normandia, e fa un po' fatica ad abituarsi; lo credo, un passaggio non certo indolore, ma a volte il lavoro o il bisogno di lavorare ci portano in lidi lontani, che comunque ci consentono di vivere dimensioni diverse e acquisire un'esperienza di vita che ci servirà sempre, in ogni situazione.

La mattinata si è poi trascinata lentamente, cercando un collegamento internet vicino alla posta, o alla polizia, o all'albergo, ma nulla, sembra una risorsa stellare, e, prima che diventi patrimonio "sociale", credo passi ancora del tempo. E così sono costretto a rinunciare a spedire le foto agli amici, a collegarmi a skipe, e accontentarmi di una telefonata a casa a costi.....stellari..

Lunedì sera.

Tahuata

Fatte le provviste di pane per tre giorni, nella mattinata ci siamo diretti verso Tahuata, la terza isola programmata nel giro delle Marchesi. Si trova a poche miglia da Hiva Ora, per cui ce la siamo presa con calma e abbiamo salpato le due ancore (prua e poppa) senza particolari problemi: Angelo è rimasto sul dinghi con la cima dell'ancora di poppa, abbiamo salpato quella di prua, siamo ritornati a prendere Angelo che ci ha dato la cima a prua da passare sul salpa-ancora, abbiamo tirato a bordo prima il dinghi e poi l'ancora, e dopo aver separato la cima dalla catena e dall'ancora abbiamo riposto tutto nei gavoni di prua e siamo partiti. Siamo riusciti a schivare due acquazzoni per puro miracolo, e questo si è perpetrato perché siamo arrivati a destinazione poco dopo le 13 con il sole. Ne avevamo bisogno dopo tanta umidità, e la vista di una baia protetta e profonda, la spiaggia di sabbia bianca con le palme sullo sfondo, l'acqua azzurra e trasparente dove una manta piccolina si intravedeva fra le onde, ci hanno "costretto" a tuffarci subito per prendere contatto con tanta bellezza. Con la maschera mi sono avventurato sotto costa, e finalmente ho visto un po' di pesce, bei ricci di mare con gli aghi lunghissimi, qualche corallo ma soprattutto un'acqua trasparente e pulita; credo che questa baia ci ospiterà qualche giorno, anche perché abbiamo la cambusa piena di verdura e frutta, molta raccolta durante le gite, che con piacere da alcuni giorni

mangiamo a tutte le ore: anche oggi sia a pranzo sia a cena ho evitato la pasta...magno cum gaudio....



Sabato durante la gita, ho raccolto un sacchetto di peperoncini freschi, e la sera a bordo dopo averli tritati li ho messi in un vasetto e coperti di olio: stasera con il minestrone hanno già riscosso i primi consensi, perchè il peperoncino fresco così trattato lascia in bocca un sapore unico, e ve lo raccomando, ora che in Italia arriva l'estate .

È notte, Franco e Angelo dormono in coperta: c'è la luna calante e il cielo è pieno di stelle.

Era dalla traversata che non avevo più visto una stellata così, e prima di scendere in cuccetta a scrivere (devo approfittarne quando sento che il comandante attacca il generatore), mi ero sdraiato a prua per farmi una dose di polvere di stelle a poco prezzo. Fra un po' quando avrò finito di scrivere tornerò fuori, non voglio perdermi un saluto alla croce del sud e un pensiero alla polare che si può immaginare sotto l'orizzonte, sul prolungamento del lato del carro.... È bello essere qui, e forse la lontananza dai nostri lidi e la difficoltà per raggiungere l'oltreoceano (Pacifico) rende ancor più unici questi momenti, anche se siamo purtroppo spesso soli ad immergerci in questi paradisi. Peccato. Rimarranno i ricordi dentro di me e tante immagini catturate da far vedere agli amici, e tanti spunti per chiacchierare in pozzetto.

Giovedì 30 maggio

Hiva Ora

Siamo ritornati in porto a Hiva Ora per una sosta tattica: dobbiamo fare provviste per alcuni giorni perchè ci trasferiremo prima in una baia ad Hanamenu, a nord di Hiva Ora, e poi navigheremo verso Nuku Iva. Neanche a parlarne di internet, per cui rimanderò ogni speranza di collegamento alla prossima tappa.

Che bella l'isola di Tatuata: un nome una garanzia; avevo letto che avremmo trovato le spiagge più belle della Marchesi, ed effettivamente è stato così. Prima la sosta ad Hanamoenoa, baia incantevole con una spiaggia dove le palme arrivavano fino al mare, acqua trasparente e finalmente il piacere di rivedere un po' di vita sotto il pelodell'acqua, pesci di tutte le dimensioni, un grosso polipo, ed anche la comparsa del corallo e dei ricci dai lunghissimi aghi. Non vi nascondo che il piacere di nuotare in queste acque è appagante, anche se un po' impegnativo per la corrente e per il respiro

dell'oceano, che anche con mare calmo si fa sentire facendo alzare e abbassare l'acqua di oltre mezzo metro, per cui rimanere fermi a guardare in profondità attaccati a una parete è quasi impossibile. Ieri era in programma una visita ad altre due baie e a un villaggio, e alle 8 eravamo già in movimento: qui fa chiaro prima delle 6, tutti sono in piedi ben prima delle 7 e neanche volerlo si può rimanere in cuccetta, tant'è che alle 7.30 il caffè è già un ricordo.

La giornata soleggiata ci ha messo subito di buon umore, anche per merito del panorama che si scopriva man mano che procedevamo lungo la costa, con verdi crinali che scendevano dalle montagne, tanto che sembrava di essere nelle nostre montagne della Val Gardena. A un certo punto dietro ad un capo sono rimasto a bocca aperta per due motivi: alla fonda c'era un Cigalle francese da 18 m, bellissimo, aggressivo, scalpitante, armato a cutter, nero e grigio (ormai stanno quasi facendo concorrenza all'Amel per la ripetuta presenza in questo tratto di oceano);



poi è apparso il villaggio di Vaithau, da favola, con una chiesa in primo piano il cui campanile poteva far invidia a una chiesa gotica, una fila di casette colorate, un campo di calcio con le tribune, una scuola, un molo d'attracco che invogliava a scendere a terra, il tutto con lo sfondo di una piantagione di palme per la copra che si perdeva in lontananza sui fianchi della valle.

Un piacere per gli occhi e per lo spirito, e la soddisfazione di riscontrare che le Marchesi offrono continue sorprese.

Abbiamo visitato il villaggio, la scuola, la chiesa, un piccolo negozio e la mostra dell'artigianato locale, con monili ricavati da ossa di balena, di pesce spada (spadone) e di corna di cinghiale, e anche le perle nere, caratteristica della Polinesia. Gli abitanti sono gentilissimi, ci hanno invitato a prendere tutta la frutta che volevamo, ed anche ad andare a caccia, perché sulle montagne (come ho già scritto) c'è di tutto e la caccia è libera; pensate poi che nel prato di una casa stavano giocando a biliardo su un tavolo regolare....altro che fuori dal mondo. Ho saputo che sparse nell'isola ci sono anche le vacche allo stato brado: immaginatevi una battuta di caccia dalla quale si torna con una bestia da 500 Kg squartata a pezzi....e qui lo fanno!

Abbiamo poi proseguito verso le altre due baie di Hanatefau e Hapatoni con i suggerimenti di un ragazzo che ha voluto imbarcarsi con noi per un paio d'ore, e ci ha portato in vicinanza di una grotta, dove i delfini vanno a partorire. Lo spettacolo che la natura offre ai nostri occhi è superlativo, ed è difficile spiegarlo, forse lo potranno fare le foto che ho scattato, perché è tutto un

susseguirsi di boschi che arrivano sul mare, con i cocchi che spuntano ovunque, alberi di lime, spiagge incontaminate, con villaggi le cui stradine sterrate sono delimitate da piante e fiori, alberi da frutta che spuntano ovunque, gli abitanti che ti dicono che puoi prendere ciò che vuoi, ...beh, che volete che voi dica, sono rimasto senza parole....da scrivere.

Ultima nota di colore che vi racconto: all'andata ci ha fatto compagnia per mezzo miglio un branco di delfini, al ritorno poco prima di dar fondo all'ancora una manta con apertura alare di oltre 2 metri ha nuotato pigramente per farsi notare quasi sotto la nostra prua, e alla fine un tramonto degno della tavolozza di Gauguin ha fatto da sfondo all'ultimo bagno della giornata.

Stiamo togliendoci la voglia di frutta fresca, pompelmi giganteschi e succosissimi, manghi, papaia, banane, cocchi e altri frutti che non conoscevo e che il comandante ogni giorno porta a bordo, e tutto gratis, ci manca solo andare a caccia. Siamo invece prudenti sul pesce, perché il rischio della cicutera è alto, e non vogliamo correre azzardi, per cui aspettiamo....le aragoste...che prima o poi dovremmo trovare.

Stasera siamo nella baia di Hanamenu, stretta in fondo ad un a valle con montagne molto alte, peccato che la pioggia oggi ci abbia disturbato e di conseguenza contaminato il mare facendolo diventare fangoso; dovendo rimanere chiusi in barca i cuochi si sono dati da fare, ed Angelo ci ha deliziato con una crostata alla banana accompagnata da un cocktail a base di Rum, cocco fresco e banana....

Sabato 1 giugno

Isola UA POU

Baia D'Hakahetau

Baia Hakahau

Anche l'isola di Ua Pou, di origine vulcanica, non è male, anzi si fa subito notare per gli alti pinnacoli che si stagliano verso il cielo; sono dodici in tutta l'isola, un record mancato da Messner, le montagne superano i 1000 metri di altezza e pareti a strapiombo cadono sull'Oceano lasciando in evidenza lastre di granito pronte da essere lavorate. Ieri sera siamo arrivati poco dopo le 17 alla baia D'Hakahetau, ma alle 17.30....è subito sera, e non si vede neppure la prua della barca.

Stamane solita sveglia all'alba delle 6, grazie anche ad un violento acquazzone, ormai è diventata un'abitudine, e stancamente si fanno arrivare le 8: scendiamo a terra per un giretto, approdiamo ad un molo con un alto frangiflutti e ci troviamo di fronte un altro scenario da paese di favola: i ragazzini fanno il bagno tuffandosi in mare, i pescatori puliscono il pesce (grossi snappers pescati alla traina direttamente dalle canoe), ed alcuni giovani stanno mettendo le canoe in acqua per andare a pagaiare.

Saliamo lungo la solita unica strada, contornata di casette e piante colorate, ci fermiamo a prendere il pane, e veniamo a sapere che c'è un italiano poco distante che ha un ristorante; ci andiamo subito, e troviamo Piero, che di italiano ha solo le origini dei genitori siciliani; vive qui da 7 anni, sta bene ed è felice, ma oggi non lavora perché sta arrivando sua figlia da Parigi. Pazienza, comunque eravamo di passaggio, e poco dopo ce ne torniamo a bordo per salpare verso Baia Hakahau. Distante solo poche miglia, è una baia con porto ben protetto, e diamo fondo mettendo l'ancora di poppa per rendere più sicura la permanenza. Ci fermeremo due giorni, sabato e domenica, e magari vedremo qualcosa di caratteristico, perché sentiamo musica e c'è aria di festae scoprirò che è vero

Nel pomeriggio non resisto, la musica mi incita, e decido di andare a terra a nuoto. Con 4+4 bracciate arrivo in spiaggia, e mi avvio in esplorazione; c'è una specie di ristorante, dove cucinano alla brace, lungo la strada ci sono campi di bocce, dove stanno giocando e in fondo alla baia spicca una sala, dove molte persone stanno a guardare e dalla quale arriva la musica. È una maratona di ballo, per la quale si sono date appuntamento tutte le ragazze dell'isola, ed anche i ragazzi cresciuti come ragazze, secondo la consuetudine polinesiana per la quale il primo nato (maschio o femmina che sia) deve provvedere a tutti i lavori domestici; non vi nascondo che sono molto belli, cresciuti in

mezzo alle ragazze, effeminati anche gestualmente, molto naturali e per questo non danno fastidio alla vista, tutt'altro.



La musica è tutta ballabile, non solo ritmi locali, ma la particolarità è che tutti ballano seguendo le indicazioni della maestra, con movimenti e gesti delle mani, braccia e bacino che rappresentano la simbologia e la tradizione polinesiana. In prima fila spiccavano alcune ballerine con un corpo da sballo, si muovevano sinuosamente e riscuotevano il plauso della platea. Mi sono allora ricordato di dieci anni fa, quando a Raitea assistetti al ballo che fecero in nostro onore quando arrivammo con la barca, e noi maschietti rimanemmo soggiogati dalla grazie del ballo e delle ballerine....

Sono rimasto attaccato alla ringhiera mezz'ora, il ritmo era contagioso, le ballerine anche, la musica accattivante e dopo mesi di digiuno da spettacoli di questo genere mi sono veramente divertito, molto, e poco prima che facesse buio sono rientrato a nuoto in barca, felice, ...per così poco....

Sapete chi era arrivato? Alessio, con il Baltic, che avevo incontrato a Scelter bay, prima di Panama, che ha attraversato il Pacifico in solitario in diciotto giorni (mitico!) ed è alle Marchesi da un mese. Lui mi piace molto, e mi sono fermato a fare due chiacchiere sotto bordo alla sua barca...

Mi ha raccontato che alla prossima isola che toccheremo non dovremmo avere problemi con internet, e anche questo mi ha messo di buon umore.

Domani ci vedremo a terra, e ne faremo altre due....chiacchiere....

Lunedì 3 giugno

Nuku Hiva

Oggi, con una bella veleggiata di 25 miglia, vento al traverso e sole siamo arrivati a Nuku Hiva, l'ultima meta dell'arcipelago delle Marchesi, l'isola più grande e forse la più ospitale ed occidentalizzata. Ciò non toglie che alle 18, con il sole appena tramontato ed il buio incipiente, tutto il paese si ferma e non c'è alcuna possibilità di sentirsi "globalizzati": il molo è completamente al buio, e se qualcuno volesse sbarcare con il dinghi avrebbe sicuramente problemi, specie con un'onda di un metro che anche di giorno complica la vita.

La baia è molto ampia e profonda, all'entrata due grossi scogli fanno da sentinella (li chiamano così), e dentro abbiamo contato oltre 45 barche alla fonda, fra cui tre italiane oltre alla nostra.

Appena arrivati ci è venuto a salutare Giovanni, un ragazzo italiano appena laureato in medicina, che per premio si è preso 6 mesi di vacanza per la traversata del Pacifico: è qui da un mese, imbarcato con un francese, ha fatto il giro dell'isola fermandosi in tutte le baie, che ha detto essere molto belle, ed ha fatto amicizia con alcuni ragazzi del villaggio, con i quali è andato una settimana in giro sui monti a cavallo a caccia. Ce lo raccontava come la cosa più naturale del mondo, e questo mi ha fatto molto piacere, perché in fondo ho la riprova che non è così difficile viaggiare.

Certo che le Marchesi sono veramente belle, ed hanno mantenuto quel fascino di terre lontane che una volta apparteneva ad un sogno. Sono tutte isole vulcaniche, tutte molto verdi, tutte pochissimo abitate, tutte offrono sostentamento perché hanno di tutto... ed hanno mantenuto le tradizioni polinesiane che possiamo riscontrare nei giorni di festa: le canzoni, i balli, lo sport, l'ospitalità.

Il fatto di essere così lontane dalle terre continentali le salvaguarda dalla corsa al consumismo, e comunque lascia spazio ad uno sviluppo controllato che ognuno potrebbe intraprendere senza turbare altri equilibri.

Ieri per fare due chiacchiere, abbiamo fatto due conti: sapendo che sono almeno 1000 barche (ma sono molte di più) che passano di qua ogni anno, ed ogni barca ha una media di 2 persone a bordo, che sicuramente hanno bisogno di servizi oggi non presenti, e sarebbero disposti a spendere tot Euro per averli, ci è risultato un possibile business di mezzo milione di €, non male. Ora fate voi un conto di quante possibilità ci sarebbero di venire quaggiù per cambiare vita, privilegiando la qualità della vita, con la certezza di non ...morire di fame: basterebbe un po' di intraprendenza, di voglia di lavorare, perché i bisogni ci sono già, acclarati da parte di tutti i naviganti che arrivano, che hanno bisogno di assistenza, conoscono il valore di certi servizi e che sarebbero disposti a spendere per averli.

Manca internet, manca un servizio taxi-boat, manca un bar, manca un'offerta organizzata di servizi turistici, manca un ristorante appena a terra, servizi che per esempio alle Galapagos c'erano, e riguardano le stesse barche che poi passano alle Marchesi; non parliamo poi del meccanico o altro artigiano un po' specializzato... quindi non venitemi poi a dire che non c'è lavoro o che non ve lo avevo detto. Venite alle Marchesi.

Mercoledì 5 giugno

Nuku Hiva

Vi siete mai punti con i ricci, quelli con gli aghi lunghi 10 cm che vi trapassano quasi il piede? Ebbene, è capitato proprio a me, che di solito sono molto attento, ma è stato inevitabile, e tutto a seguito di una...buona azione.

Ieri era stata una giornata buona: dopo aver fatto le analisi in Ospedale (equipe gentilissima e preparata, anche se per un esame del sangue devono mandare le provette a Papete, per cui i risultati li riceverò via email..), ero riuscito a collegarmi a internet e spedire tutte le foto in giacenza, oltre 250, collegarmi a skype e spedire le news. Poi un pranzo alla marchesana con altri equipaggi, e infine rientro a bordo.....ma senza l'ancorotto del dinghi: si era impigliato sul fondo e non si riusciva a spedarlo, per cui lo avevamo lasciato in mare con una cima a terra in attesa di una soluzione.

Il comandante mi ha chiesto se mi sentivo di scendere in apnea a liberarlo: fondale di 4/5 metri, non si vedeva niente per il fango portato dalla pioggia, e il giorno prima, sullo stesso molo che funge anche da pescheria, c'erano squali da 2 metri che divoravano gli scarti gettati a mare, ma nonostante tutto, pur se con una certa riluttanza, avevo accettato.

Mi ero preparato di tutto punto, respirazione profonda e poi giù, nelle viscere del mare, seguendo prima la cima e poi la catena. Visibilità...a palpo, arrivo in fretta sul fondo e trovo l'ancorotto impigliato dentro ad un corpo morto; senza fatica lo libero e risalgo in fretta, perché anche se gli squali erano pinna bianca, che dicono essere inoffensivi, quando ti passano vicino non lasciano tranquilli, e lo metto sul dinghi.

C'era bassa marea, l'onda dell'oceano ha un respiro di un metro, e la risalita sul dinghi era difficile, per cui il comandante mi dice di salire con la scaletta attaccata al molo, forse sarebbe stato più facile .

Purtroppo non è stato così, il riflusso dell'onda di un metro non consentiva un facile accesso alla scaletta, e mi sono trovato improvvisamente senza acqua sotto i piedi, attaccato ad un piolo con le mani, e con i piedi a cercare un appoggio sulla parete del molo. L'ho trovato subito, anzi l'onda mi ci ha messo sopra quando con il cavo inferiore mi ha depositato su un gruppo di ricci neri che non si vedevano sui quali ho appoggiato il piede destro. Non vi dico il dolore, non sapevo cosa poteva essere stato, se mi ero tagliato oppure rotto il piede, poi ho pensato ai ricci, e a denti stretti con la paura di perdere la presa mi sono arrampicato con un piede solo in cima al molo, dove sono stramazzone ancora in preda allo spasmo. Riesco a guardare il piede, e vedo tante punte che sporgono dalle dita e dalla pianta, e capisco che mi è capitata grossa. Volevo andare subito in ospedale, ma alle 16 non c'era nessuno, e quindi non mi restava che farmi portare a bordo dove il comandante ha cercato di estrarre qualche aculeo.

Purtroppo i risultati sono stati scadenti, il piede mi faceva male, ma non avevo alternative né rimedi. La sera in rete parlando con i radioamatori, suggeriscono di fare bagni con acqua e sale, ma preferisco aspettare la mattina seguente ed andare in ospedale. Detto fatto, stamane ci sono andato, accompagnato da Angelo, mi hanno subito riconosciuto, la dottoressa mi ha preso in consegna il piede e mi ha dato la terapia: antitetanica, non metterci le mani con aghi, ma lasciare che la natura faccia il suo corso; tre impacchi al giorno con acque e betadine, pomata di osmogel, e in pochi giorni dovrebbero uscire o essere assorbiti, perché l'aculeo è calcareo, per cui deve sciogliersi, e mal che vada mi farà un po' male qualche giorno, ma poi passerà. Sarebbe stato meglio mettere subito il piede a bagno nell'aceto, per sciogliere gli aculei, ma dopo quindici ore era tardi. Ora sono in ..branda, ho già fatto tre bagni e tre impacchi con la pomata, ho contato oltre venti punti neri più o meno profondi, tre mi fanno male solo a guardarli, ma so che passerà, deve passare. Lunedì risaremo in porto e ripasserò dall'ospedale per un controllo, non si sa mai.

E così ho avuto anche questa esperienza, ma avrei preferito evitarla.

Oggi pomeriggio siamo partiti per fare il giro dell'isola, ci fermeremo nelle baie più interessanti, e porteremo a casa anche le impressioni di quest'ultima isola, sicuramente la più "occidentalizzata", anche se siamo lontani anni luce dalle nostre abitudini.

Giovedì 6 giugno-mattina

Sono scesi tutti a terra, e sono rimasto a bordo a curarmi le ferite, anche perché non appoggio ancora la pianta del piede. Però lo sapete che già da oggi non ho più punte di riccio in evidenza sulla pianta del piede? due sono uscite, forse le altre si sono sciolte ..meglio così.

Siamo nella baia del controllore, orientati per SE-NW, ormeggiati con due ancore (prua e poppa), per non soffrire il rollio, così la barca rimane ferma con la prua al mare (ma non al vento). Noi in Mediterraneo non siamo abituati a questo ormeggio, ma da queste parti è d'obbligo per non traversarsi, specie quando le onde entrano in rada da direzione diversa da quella del vento.

Tutto attorno a noi le montagne scendono ripide in acqua, dove anche qui regnano incontrastate le capre : ieri ne ho contato un branco di oltre cinquanta, che in fila indiana attraversavano un costone con il caprone in testa.. in fondo alla baia si apre la valle, coltivata a banane, vaniglia e cocco, e le sfumature di verde rigoglioso testimoniano la presenza di molta acqua dolce, ed infatti piove ogni notte

Come vi dicevo non mi sono ancora fidato a scendere a terra, ho il piede ancora dolente, e ne approfitto per gustarmi questi spazi a bordo (di tempo e di luogo) con grande serenità. Gli amici che mi scrivono mio dicono che sono fortunato con questa esperienza, e di godermela, e pensandoci effettivamente devo riconoscere che sono riuscito a realizzare molti sogni, mettendo a profitto molte esperienze, che inserite nell'arco della mia vita, possono risultare utili per molte riflessioni, se non come esempi.

Sono sintonizzato con la radio su una stazione delle Marchesi in francese che trasmette anche bella musica, e mi rinfranca la buona scuola di questa lingua che ho ricevuto da giovane, a casa, dove con

mia madre parlavo questa lingua abitualmente assieme all'italiano. Mi torna spesso utile, tant'è che anche ieri in ospedale mi hanno fatto i complimenti per la scioltezza con cui la parlo. Grazie mamma, anche se purtroppo basta l'astinenza di qualche mese per dimenticare le parole che servono .

Giovedì 6 giugno-sera



Siamo venuti con una breve navigazione in una baia a Nord che non smentisce la bellezza delle altre baie che abbiamo visitato finora. Un villaggio a terra, un'insenatura dove si sta tranquilli alla ruota, anche qui montagne che si stagliano alte tutto attorno, poche altre barche alla fonda, un'acqua pulita e trasparente, un reef con teste di corallo che domani andrò a vedere. Si sta bene, una pace che fa bene allo spirito, un cielo stellato e forse stanotte non poverà.

Venerdì 7 giugno

Nuku Hiva-baia D'ANAHO

Mettiamo giù la traina? No! Abbiamo già il congelatore pieno! Ecco, questo mi fa incazzare, perché devo subire una cucina con piatti invernali, mentre potremmo gustare piatti freschi adatti a queste latitudini, con provviste locali, e dare giro alle riserve; abbiamo in congelatore ancora carne e gamberi da Cartagena, mentre potremmo divertirci a pescare, oltre che eventualmente usare il pescato come merce di scambio. Pazienza.

Ieri abbiamo pulito l'opera viva della barca, quattro ore di duro lavoro armati di raschietto e carta/spugna abrasiva, ma con un buon risultato: le alghe verdi si erano formate lungo tutto il bagnasciuga, mentre sotto la carena erano bianche, forse per la mancanza di clorofilla. Sempre ieri il comandante aveva prenotato un pranzetto a terra presso un pescatore, a base di poisson cru, pesce fritto e maialino al forno; peccato che fosse stato fissato come orario alle 12, mentre noi siamo arrivati con mezz'ora di ritardo ed il cibo fosse tutto freddo, a parte il pesce crudo che non ne ha sofferto.

L'atterraggio alla spiaggia era avvenuto attraverso una pass, perché in questa insenatura abbiamo trovato il primo reef, con coralli e pesci in buona varietà e quantità.

Sabato 8 giugno

Nuku Hiva-baia di Haapu

Siamo alla fonda, praticamente sotto l'aeroporto, tant'è che sul moletto attraccano i taxi acquatici da e per la capitale dell'isola, oltre a fermarsi periodicamente le navi che depositano le merci utilizzando le chiatte. Acque limpidissime, un bagno finalmente "giusto" ed una bella nuotata, con una visibilità sul fondo fino a 15 metri, tant'è che ho visto la catena e l'ancora ben piantata, oltre ad ammirare molte qualità di pesce, fra i quali quelli azzurri, piccolini, che sembrano fluorescenti, e mi ricordano altri meravigliosi fondali da favola che ho visto alle Surin Similan (Thailandia), a Los Roques (Venezuela) e sul Ma Rosso...ma no solo.

Ora me ne sto sdraiato in pozzetto, l'ora della siesta pomeridiana, musica di sottofondo, all'ombra del tendalino, e davanti agli occhi il riverbero del sole sul mare, che mi riporta con la mente alla siesta nel pozzetto del sound of silence, alla fonda in un'isola dell'Egeo o a Premuda, dove accompagnavamo il percorso del sole durante il giorno, fra un bagno e l'altro, due cosette da mettere sotto i denti, il rito dell'aperitivo, con l'unica preoccupazione di stare bene, in pace, tranquilli e senza rotture di scatole, in armonia fra noi e con il mondo! Mi piace, oggi è una bella giornata, forse la prima vera giornata di mare anche grazie al sole che sembra essere ritornato a scaldarci le ossa e a debellare la pioggia (oggi è luna nuova...), ridando colore al paesaggio; e più tardi altra nuotata rigeneratrice: voglio tornare a casa in forma!

Domenica 9 giugno

Nuku hiva-Daniels Bay

...e così con la sosta a Daniel Bay abbiamo terminato il giro dell'isola via mare, mentre martedì faremo quello via terra affittando un 4x4 e lasciandoci perdere nelle strade sterrate che girano tutto attorno all'isola e anche l'attraversano. Con la luna nuova è arrivato il bel tempo, le baie hanno l'acqua limpida e anche oggi mi son fatto due belle nuotate, e durante i trasferimenti abbiamo potuto ammirare le conformazioni geologiche dell'isola. Ci sono vette alte ben oltre i 1000 metri, che s'innalzano dal mare, guglie affilate che sembrano monoliti che si stagliano verso il cielo, altre a gruppi da far invidia alle tre cime di Lavaredo.

Le capre sono ovunque, sui costoni a picco sul mare, macchioline bianche che si muovono "belando". Navigando sotto costa, e solo quando arriviamo al loro traverso, scopriamo profonde valli che dalla sommità della catena principale dell'isola scendono all'oceano; non vi abita nessuno, sono rigogliosissime, in alcuni spaccati la conformazione vulcanica dell'isola non è stata coperta dalla vegetazione, e spiccano i colori dei metalli rocciosi.

Daniel bay è l'ultima tappa, destinazione che non si può vedere dal largo: è un'ampia conca che si apre davanti agli occhi dopo un percorso sinuoso fra alte rocce, come un canyon, circondata da alte montagne, dove alle 16 il sole scompare dietro alle cime conferendo all'ambiente un'atmosfera cupa.

Siamo arrivati a mezzogiorno, con il sole a picco, in uno sfavillio di colori: dalle sfumature di marrone/nero delle rocce vulcaniche al verde delle valli, al bianco della spiaggia al blu dell'acqua; a terra si vedevano cavalli e mucche al pascolo, vicino alla foce di un torrente, e sulla spiaggia i bimbi delle barche alla fonda che giocano spensierati.



Uniche note negative i “noni”, piccole pulci della sabbia che pungono, e le zanzare piccole piccole che lasciano grandi grandi tracce con le loro punture: ne so qualcosa, perchè mi hanno martoriato. Domani rientreremo a Thoaë, il villaggio principale, dove faremo provviste, mi collegherò a internet, spero a Skipe, e mercoledì saremo al mercato, spero con orario mattutino, prima di salpare per le Tuamotu, altra perla della Polinesia, dopo una traversata di 500 miglia circa.

Venerdì 14 giugno

In navigazione

Abbiamo ripreso l’assetto di guerra, ma solo per poche centinaia di miglia, 451 per la precisione, che dopo la traversata di 3000 miglia sono una passeggiata. Soliti turni, unico bordo per 186° con vento al traverso, dovremmo arrivare a Raroia nelle Tuamotu intorno alle 12 di domani, in modo da avere il sole a picco per fare la passe ed entrare nella laguna.

Dopo l’arcipelago delle Marchesi, che è stato all’altezza delle aspettative, ora ci attende quest’altro arcipelago del Pacifico; piano piano si avvicina la data del rientro, e finora posso affermare che l’esperienza che ho fatto andava vissuta.

Gli ultimi giorni a Nuku Hiva sono stati un po’ languidi, anche per l’imminente partenza: visita alla bella chiesa, con due campanili, che come tutte quelle di queste isole testimoniano che la religione cattolica è ben radicata e osservata, l’incontro con l’equipaggio della barca spagnola, la mattinata in internet per gli ultimi collegamenti, super degustazione di poisson cru, preparato sia con il latte di cocco che senza, suscimi, con soia e senape (al posto del vasavi), e l’ultimo rifornimento al supermercato, con la constatazione che i prezzi sono molto molto cari rispetto ai nostri, senza parlare di alcolici e superalcolici che sarebbero a mio parere inavvicinabili, anche se non tutti a bordo la pensiamo così.



Con l'equipaggio spagnolo abbiamo parlato del loro viaggio, previsione tre anni, che li porterà prima in Australia, poi Nuova Zelanda, per rientrare in Spagna risalendo il Pacifico fino alle Hawaii, per poi attraversarlo verso Est fino alla California, quindi navigando lungo costa fino a Panama, e infine l'Atlantico, con New York, Azzorre e Spagna. Sono sempre in otto a bordo, anche due ragazze, hanno tutti meno di trenta anni, e la loro avventura è vita allo stato puro! Sono rimasti alle Marchesi un mese, aspettando un nuovo generatore, e durante la sosta in una baia hanno conosciuto un ragazzo marchesano, che poi si è unito a loro, il quale li ha ospitati in casa, li ha accompagnati poi a caccia, a pesca, a prendere le aragoste, insomma a conoscere le Marchesi più da vicino, con un'altra visione: che bella esperienza, e che bel viaggio li attende nei prossimi tre anni, un po' li invidio; quando ero giovane, alla loro età, questo non era possibile, il primo navigatore da imitare è stato Moitessier, e già sembrava un gigante, mentre ora ci sono oltre 1000 barche a vela che ogni anno attraversano il Pacifico, famiglie intere, con bimbi appena nati e...in procinto di nascere.

E così ieri mattina, salpate le due ancore di prua e poppa, siamo partiti, con l'ultimo ciao a Larka, la barca con a bordo una giovane coppia finlandese, lei "creola" di carnagione, nata da madre della Tanzania e padre finlandese, incinta di 8 mesi; li avevamo incontrati a Isabela, dove il marito la stava accompagnando in ospedale, e mai più mi sarei aspettato di ritrovarla qui, dove mi ha detto che aspetterà il nascituro. Non so se sia incoscienza, certo che una buona dose ce ne vuole per aver fatto la traversata in quelle condizioni, e ora nascerà una bimba marchigiana, da madre norvegese, madre e nonna della Tanzania. Auguri sinceri.

Appena fuori da Nuku Hiva abbiamo trovato un po' di mare, onda al traverso, rollio, ma la nostra attenzione è stata subito catturata dalla pesca di un tonnetto pinna gialla di circa 5 Kg, cui a mezzogiorno abbiamo fatto la festa mangiandolo crudo al cevice e al Suscimi.

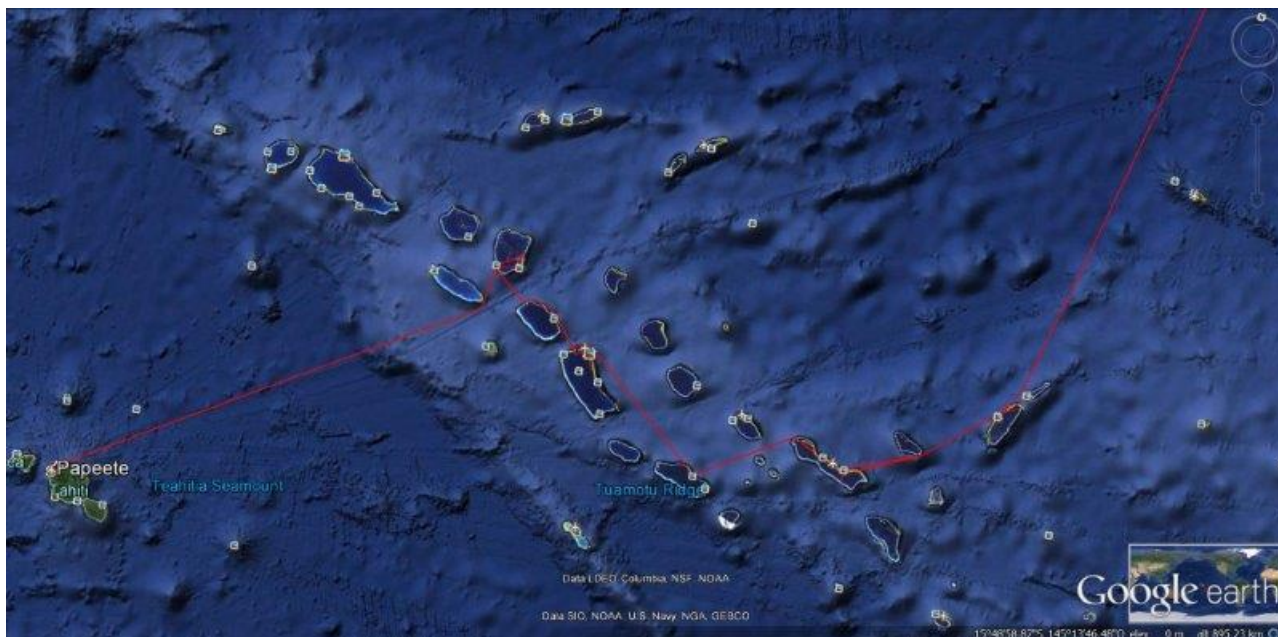
Il pomeriggio di ieri si è quindi trascinato stancamente, avevo un forte arretrato di sonno, perché ogni mattina, per un motivo o l'altro, alle 6 l'equipaggio è in piedi, poi la notte guardia dalle 1.30 alle 3.30, e stamane mi sono svegliato finalmente riposato alle 9.30, con il sole, mare più calmo, e scrivendovi ci facciamo compagnia, mentre in cucina i cuochi sono all'opera davanti ai fornelli, tanto per non perdere le buone abitudini.

Il mare è blu, la barca cavalca l'onda lunga, tutti sono rilassati, chi per aver superato lo scoglio (con le sue incognite) della traversata, chi perché sta per tornare a casa, io perché ho superato le mie

“prove” e chi mi conosce può capirmi bene. Domani risentirò il profumo dei motu, delle pass, delle lagune e dei colori della Polinesia. A Papeete dopo dieci anni spero di rivedere l’amico Henere, il marinaio polinesiano ora skipper di un catamarano, con cui ho convissuto un mese a bordo del Lycia. Altra storia ed esperienza Pacifica da raccontare un’altra volta.

Martedì 18 giugno

Raroia



Tuamotu: una porta di entrata in Polinesia venendo da Panama, lagune con acque trasparenti, fondali con sabbia bianca, il cielo che vi si rispecchia producendo gamme di colori che vanno dal profondo blu all’indaco delle acque basse.

Ciò che vediamo nelle fotografie e nei documentari è tutto vero, ma a una condizione: che ci sia il sole, altrimenti il panorama è piatto e senza distinguere i colori dei bassi fondali è difficile navigare nella laguna.

Avevo voglia dopo dieci anni di rituffarmi in queste acque, di riassaporare il profumo degli atolli, di provare il brivido dell’entrata nelle pass e di navigare fra i reef e le teste di corallo, per poi dar fondo nel “blu dipinto di blu” e provare la sensazione di essere fuori dal mondo, almeno per qualche giorno. Sì, perché anche qui ormai arrivano i segnali del telefono e di internet, e sembra quasi che non si possa vivere senza poter usare questi mezzi, senza fare sapere dove siamo, senza controllare se la banca ha pagato le bollette o se hanno accreditato lo stipendio...

Siamo arrivati domenica a mezzogiorno, dopo una nottata a motore per assenza di vento, allietati alle 7 durante la mia guardia da due incontri ravvicinati, uno con una nave porta-container che ci ha superato a meno di un miglio di prua, l’altro con un branco di balene i cui soffi ho colto all’improvviso al nostro traverso a sinistra: dopo un po’ altri soffi a prua, poi a dritta, in poco tempo ci siamo trovati in mezzo al branco, e siamo riusciti a sfilare accanto a due balene di almeno 4 metri che dormivano, con il dorso in evidenza a pelo d’acqua, a meno di 30 metri, anche se poi al rumore del motore si sono immerse.

L’entrata nella laguna di Raroia è avvenuta senza problemi, nonostante le perplessità in atterraggio per la difficoltà di vedere l’allineamento della pass: la corrente in uscita di almeno 4 nodi, nonostante il momento di stanca, produceva un ribollito nell’incontrare l’oceano tale da destare preoccupazione, ma poi è stato tutto semplice. Vale la vecchia regola di preparare l’atterraggio sul

plotter, dove con i rilevamenti segnati è facile seguire la rotta prefissata, sperando che il GPS e la carta siano precisi...!!!

A Raroia ci sono due cose da vedere: il paesino, con un bel molo attrezzato, la chiesetta linda, e la calda accoglienza degli abitanti; domenica era la festa del papà e appena sbarcati siamo stati invitati anche noi a partecipare al banchetto, preparato con un ricco pranzo cucinato sotto terra, con un maialino, una tartaruga di mare, pesci, pollo e frutto dell'albero del pane, tutto avvolto nelle foglie di cocco e messe sotto terra in una buca ricoperta di braci, e lasciato cuocere per 12 ore, tutta la notte, degustato poi al suono di un'orchestrina che suonava le musiche polinesiane accompagnando i loro canti.

C'è poi la coltivazione di perle, presente in quasi tutti gli atolli, e abbiamo visitato uno stabilimento con la catena di montaggio all'opera: chi sceglie le ostriche da aprire, chi le apre, i giapponesi (sempre loro) che innestano il seme di plastica che poi viene ricoperto dalla madreperla, e chi richiude il tutto, che verrà re-immerso nell'acqua per completare la produzione di perle nel tempo di due anni.



Ci siamo ormeggiati davanti ad una piccola pass, a ridosso del reef, dopo aver attraversato la laguna in mezzo alle boe (l'allevamento di ostriche) e alle teste di corallo, davanti ad un bosco di alberi da cocco, che proteggono dal vento dell'Est. Abbiamo ritrovato gli amici di Zoomax, lo splendido Cigalle di Paolo e Anna, e un altro equipaggio spagnolo con tre splendidi ragazzi, e con loro abbiamo piacevolmente trascorso un paio di giorni, fra bagni, nuotate, pesca (polipi), riempiendoci gli occhi di quest'angolo di mondo.

Dulcis in fundo, il giorno appresso, dopo aver assistito all'apertura delle ostriche per prelevare la perla, ci avrebbero regalato un sacchetto di questi ottimi frutti, che loro di solito vendono, perchè dell'ostrica, una volta svolta la mansione di fattrice, non si butta nulla, come noi facciamo con il maiale: il frutto si mangia, e la cozza (il coperchio) viene mandato in Cina, dove viene lavorato per ricavarne la madreperla o per farne articoli da regalo, posacenere, tazzine, piattini, etc..)

Mercoledì 19 giugno

L'uscita dalla pass è stata veloce come l'entrata, con la differenza che abbiamo seguito le altre 2 barche, il Cigalle e quella spagnola, con le quali facciamo il trasferimento a Makemu ; buoni ultimi della piccola carovana, abbiamo attraversato i frangenti creati dal periglioso incontro fra le correnti in entrata ed uscita, in un ribollito di onde, che per alcuni attimi ci ha tenuto in loro balia.

Poi il motore ha prevalso e piano piano siamo rientrati nella normalità con il controllo della barca.

Ora ci attende una notte di navigazione, cosicché domani all'alba con il sole alle spalle faremo la pass di Makemu, secondo atollo delle Tuamotu, dove ci fermeremo alcuni giorni e dove purtroppo ci lascerà Angelo, il portabandiera della Valtellina, grande cuoco e anche grande e buona forchetta.

Il tempo è nuvoloso, la nostra rotta 211°, fa freschino, ma dopo due giorni di splendido sole può starci anche bene, e con venti nodi di vento da SE al traverso si procede bene, anzi non dobbiamo superare la velocità di 5 nodi di media per non arrivare troppo presto.

Vi racconto che cosa è successo stamane.

Da alcuni giorni lo chef di bordo voleva preparar i fagioli con le salamelle: queste ultime le aveva comperate apposta a Nuku Hiva e ci teneva particolarmente a farci assaggiare questo delicato e rinfrescante piatto tropicale. La sera precedente aveva messo a bagno i fagioli, subito dopo aver preparato gli spaghetti alla carbonara (altro leggero piatto con uova e pancetta), e già stamane all'alba era all'opera.

Io ero uscito a pesca prima delle 8, e già avevo minato i suoi programmi per il mezzodì, rientrando con un polipo di oltre un chilo preso con la fiocina sotto ad una testa di corallo, ma è stato deciso di metterlo in congelatore per un altro momento, con la scusa di frollarlo.

Il pranzo era previsto alle 12, dovendo salpare alle 13, il cuoco aveva messo sul fuoco l'acqua per il risotto (riso, fagioli, salamelle), ma è successo un imprevisto: al rientro dalla visita allo stabilimento della lavorazione delle perle, dove oggi estraevano il frutto del peccato (la perla), ci hanno regalato un sacchetto di ostriche già curate e pulite, pronte da mangiare.

Non si poteva dire di no, e salendo a bordo è stato chiesto al cuoco di prepararle a scottadito, per assaggiare una prelibatezza piovuta dal cielo. Apriti cielo: la risposta è stata un deciso no, perchè era tutto pronto, previsto a tavola per le 12, e poi...significava far passare in secondo piano i fagioli con le salamelle,... con il risultato di un forte battibecco fra il portavoce delle ostriche e il cuoco.

Ci ha messo una pezza il comandante, che con la scusa di combinare mari e monti, zitto zitto ha preparato come antipasto le ostriche, una parte crude e una parte saltate in padella, lasciando spazio al cuoco con il suo secondo.

I due contendenti ora non si parlano, il cuoco permaloso è tutto sulle sue, l'altro (come dicevo è una buona forchetta oltreché ottimo cuoco), ha mangiato sia questo che quello. Io però ho le salamelle con i fagioli sullo stomaco, e mi son dovuto fare un nescafé Mocaccino per aiutare la digestione...

Giovedì 20 giugno

Makemu

Oggi è stata un'altra giornata che non dimenticherò, credo di quelle che tutti noi amanti della barca e del navigare ci auguriamo di provare nella vita, e che da giovani avremo messo in prima fila come sogno da realizzare.

...mi sembrava di essere in uno stato di grazia, sospeso fra cielo e mare: camminavo verso il confine dell'atollo su una striscia di sabbia corallina, rosa rosa, bianca bianca, sopra una passerella immaginaria sospesa sopra la laguna, splendente nelle sue innumerevoli tonalità di azzurro, sotto il sole tropicale di Makemu.....

Stamane non volevo rimanere a bordo, faceva un po' freddo per scendere in acqua, e me ne sono andato con gli equipaggi delle altre due barche con cui stiamo navigando in conserva, in esplorazione prima a terra e poi sul reef.



Il risultato è stato ottimo, colto a piene mani, con tutti i sensi aperti: arrivare sul piccolo motu davanti a noi, con l'impressione di essere il primo uomo che ci metteva piede, arrampicarsi sugli alberi di cocco per coglierne il frutto e berne il contenuto, camminare verso l'oceano mare, sospeso sopra quella passerella che vi dicevo, e non era un sogno, vedere gli squali lunghi mezzo metro che venivano quasi a riva, guardare alcuni punti della laguna dove la corrente quasi mi portava via, arrivare sul ciglio dell'atollo oltre il quale c'è ...l'america.

Taci e nuota, diceva la barzioletta, ma qui davanti c'è un oceano con oltre 4000 miglia, e fa una certa impressione sentirlo ruggire, con il vento che soffia a oltre venticinque nodi (da SE in questo caso), con la natura che si esprime al massimo tutto attorno; vi assicuro che da una forte ebbrezza, quasi un senso di potenza, ed è bello fermarsi nel silenzio ad assaporare questi attimi, con gli strumenti "del soundofsilence" (AH AH AH) : il canto del vento, il rombo del mare in lontananza e lo sciabordio dell'acqua sotto i piedi..

Poi la sorpresa sotto acqua: mi sono immerso e in meno di due metri di profondità ho trovato di tutto, pesci in quantità e di tutte le dimensioni, coralli di tutti i colori, alcuni blu che non avevo mai visto prima, sono persino riuscito a dare da mangiare a una grossa cernia la polpa di una conchiglia che avevo rotto per far accorrere i pesciolini, e per finire ho partecipato con i ragazzi alla cattura di un polipo di oltre due chili, che con i tentacoli superava il metro di lunghezza: che soddisfazione!

Domani sarà il 21 giugno, solstizio d'estate, come mi ha ricordato l'amico Paolo B., che lo festeggerà in barca forse a Manganisi, aspettando il sorgere del sole, come ogni anno: qui il vento dovrebbe calare, e conto di tornare a esplorare quest'angolo di mondo per provare nuove sensazioni, ma soprattutto per sentirmi immerso oltre i confini del cielo e dell'oceano mare.

Domenica 23 giugno

Makemu

Venerdì - Si può arrivare oltre i confini del cielo e dell'oceano mare, si può! Oggi ci sono andato, e mi sono trovato in una dimensione nuova, con condizioni atmosferiche indubbiamente favorevoli: poco vento, cielo azzurro e sole pieno, laguna calma, e in uno spazio di poche centinaia di metri

c'era tutto: all'interno dell'atollo il motu con le palme e i cocchi, la laguna e la sabbia corallina con tutti i colori pastello della tavolozza, e all'esterno la barriera su cui frangeva l'oceano mare pieno di blu profondo. La sabbia è prodotta dal secolare frangere dell'onda sul corallo che lo frantuma, per cui è fatta dei minuscoli granelli di corallo, che creano un effetto difficile da descrivere, che solo al sole si può vedere, e cambia con l'angolazione dei raggi che li colpiscono: c'è il corallo verde, blu, bianco, rosa, rosso, e quindi i cristalli sul bagnasciuga riproducono la loro luce quando il sole vi batte contro. Potete immaginare l'effetto, e mi sono affrettato a prendere un sacchetto di quella sabbia per portarmelo a casa, la metterò in un grande vaso, magari con un liquido che la tenga viva, sperando di riuscire a riprodurre oltre al mero ricordo anche i colori, Unica musica quella del mare, mentre il fronte delle onde si perdeva in un'unica linea all'orizzonte, lungo la barriera, interrotto da qualche onda più grande che si nebulizzava spumeggiante contro gli scogli .



Avrei potuto rimanere in quello stato di benessere a contemplare questo spettacolo, fronte all'oceano, all'infinito, perfino senza sentire i morsi della fame e della sete, ma il sole cocente che mi bruciava la fronte scoperta mi ha riportato alla realtà, ed ho cambiato scenario andando a immergermi nel giardino di corallo che c'era nella laguna alle mie spalle.

Altro spettacolo, come anche ieri avevo visto, e veramente le Tuamotu meritano la nomea che hanno per ciò che offrono, non dimenticando comunque che la "conditio sine qua non" è che ci siano sia il sole e possibilmente meno di venti nodi di vento.

Nel pomeriggio sono andato a visitare Zoomax, il Cigalle di Anna e Paolo, cutter in alluminio di Alubat, imbarcazione cui sono particolarmente affezionato anche perché era una di quelle su cui avevo puntato gli occhi prima di trovare il mio Solaris.

Stasera siamo tutti a cena sul REFOLA, siamo in dieci, e abbiamo un menu da primato: gli spagnoli portano la frittata di patate e lo sformato di verdura, dal Cigalle arriva il polipo alla galiziana, noi prepariamo l'aperitivo con le tartine alla salsa di avocado e la pasta asciutta con sugo di pomodoro, acciughe, olive e capperi.

Sabato - E in effetti la serata è stata molto simpatica, contornata da abbondanti libagioni: gli spagnoli, sponsorizzati da un ristorante di Barcellona, avevano ancora una scorta di gin e ne hanno

portato una bottiglia, e quindi il gin tonic ha aperto le danze, chiuse da grappa al ginepro del comandante e Rhum.

La mattina sveglia presto per attraversare la laguna prima che il sole fosse alto di fronte, e ho fatto da piccola vedetta lombarda sul musone di prua per controllare che il percorso fosse sgombero da teste di corallo: non si sa mai, ne avevamo avuto la riprova all'andata, quando la superficie della laguna veniva increspata da piccoli atolli sotto il pelo dell'acqua, segnalati anche dal cambio di colore dell'acqua, da blu scuro ad azzurro chiaro.

Domenica – Ieri abbiamo dato fondo nel paesino, da dove stamane Angelo è ripartito per l'Italia, piccolo rifornimento al supermercato (80 € per prendere ...niente...), cena di commiato, e stamane alle 10 eravamo già in movimento verso la pass ad Ovest, per raggiungere il Cigalle che ci aspettava per proseguire assieme domani verso il terzo atollo che visiteremo: Tahanea.

Dobbiamo navigare verso Ovest, e non possiamo rischiare di finire contro una testa di corallo, che difficilmente vedremmo procedendo contro sole, e quindi alle tredici siamo costretti a fermarci per una sosta tattica in un altro angolo di questo atollo, importunati purtroppo da un bell'acquazzone che per un'ora ci ha tolto la visibilità, costringendoci a proseguire con tutti gli occhi fuori dalla testa e l'armatrice di vedetta sulla prima crocetta. Per fortuna tutto è andato bene, e speriamo che l'acquazzone sia stato solo un intermezzo fra la luna crescente e quella calante e non costituisca un precedente per i prossimi quindici giorni; sì, perché fra ieri e oggi è stata luna piena, e il primo giorno di luna calante o crescente potrebbero anticipare la situazione meteorologica dei quattordici giorni seguenti.....

Anche questo ancoraggio è spettacolare, con colori che mi sono affrettato a fotografare, e più tardi scendendo a terra scopriamo che il sito è stato usato come cimitero forse da un villaggio poi abbandonato, perché abbiamo trovato tracce di tombe e lapidi dell'altro secolo. Un tramonto da cartolina corona questa bella giornata, e domani proseguiremo lungo costa per il rendez vous con Zoomax.

Martedì 25 giugno

Tahanea

Lunedì- Oggi ultimo giorno nell'atollo di Makemo, ancorati davanti alla pass di NW. Da qualche tempo desideravo ardentemente poter nuotare attorno ad una di quelle formazioni coralline che emergono a pelo d'acqua, coloratissime, che però costituiscono il pericolo per la navigazione interna nelle lagune, e oggi finalmente l'ho fatto. Ce n'era una poco distante da Refola, ci sono andato a nuoto, e non avevo mai visto uno spettacolo del genere. La superficie del banco (testa di corallo-patata) è tutta ricoperta di corallo, di tutti i colori immaginabili, un vero e proprio giardino.

Ci sono arrivato nuotando attraverso un piccolo bosco di pinnacoli che s'innalzavano dal fondo fino quasi a pelo d'acqua, di tutte le forme, come stalagmiti colorate in una grotta marina, e pesci pure colorati di tutti i colori e taglie che facevano da contorno: i più grossi sembravano i Napoleon, oltre a dentici grigio-azzurri e rosso-arancione, e uno squalo di oltre un metro; ma ciò che non potrò dimenticare è il tappeto color pastello, decorato di fiori di corallo che, spalle al sole, ho potuto ammirare a pelo d'acqua, attraverso riflessi che solo l'acqua produce.

Nel pomeriggio siamo stati a terra, dove un piccolo nucleo di capanne serve da base d'appoggio per gli abitanti di Makemo, durante la raccolta del cocco per ricavarne la copra; breve camminata fino alla pass, che vista da terra non sembra destare preoccupazioni, tant'è che domani partiremo presto, senza aspettare che il sole sia alto per consentirci di vedere meglio il passaggio al suo interno.

Martedì- Sveglia all'alba, con il rumore della catena che graffia su una testa di corallo, perché Refola stava brandeggiando; altro che sole: cielo coperto, pioggerella e vento sopra i venti nodi, come aveva previsto Zoomax. L'uscita dalla pass è sempre elettrizzante, in mezzo alla corrente spumeggiante in uscita che oggi ci ha fatto superare i 10 nodi, ed ormai stiamo imparando le regole per governare in mezzo alla turbolenza. Appena aperte le vele (a bordo è tutto elettrico e non si issa niente...si agisce su due tasti e si aprono randa e fiocco), abbiamo messo in acqua la traina, e

subito ha abboccato un grosso pesce, che ci ha fatto lavorare per tirarlo sotto bordo: era un dorado coloratissimo di oltre 10 Kg, ma purtroppo dopo averlo ripetutamente preso con il raffio sotto le branchie, proprio all'ultimo momento, issandolo a bordo, per il peso e per gli sbalzi ha strappato la bocca, ed è piombato in acqua tranciando amo ed esca. Peccato, nell'eterna lotta per la sopravvivenza ha vinto lui, anche se con tutte le lacerazioni ricevute avrà poca vita, e a mezzogiorno abbiamo dovuto accontentarci del piatto del marinaio, fagioli, tonno e cipolla; parlando di pasti purtroppo siamo tornati da qualche tempo alla costante presenza giornaliera di paste e patate, e se non è pasta è pizza o risotto, ma poca presenza di pesce e carne, anche se per fortuna a tavola la verdura fa la sua presenza, e comunque non posso certo lamentarmi della cucina. Oggi per esempio è stato fatto il pane a bordo, ed era buonissimo, per non parlare dei dolci che durante la presenza di Angelo hanno spessissimo primeggiato a tavola: crostate e torte, al cioccolato o con la marmellata o frutta, e cocktail a base di banane e Rhum..come si diceva, questa non è una barca, ma un ristorante!

Siamo arrivati a Tahanea alle 14 dopo una veleggiata ad oltre 8 nodi di media, anche se con pioggia e vento, e davanti ad una pass larghissima abbiamo visto saltare i tonni ed i delfini. Ancoraggio senza storie appena entrati a destra, e domani ci trasferiremo all'interno della laguna ad altro ancoraggio.

Venerdì 28 giugno

Tahanea

Mercoledì- stanotte tempo un po' pazzarello, alternato fra cielo stellato e tempo da lupi, il vento ha toccato i venticinque nodi, pioggia, alba infuocata, ancora pioggia, e poi finalmente sole pur se con molto vento. Siamo scesi a terra per lasciare le nostre impronte anche su questo lembo di sabbia, e abbiamo incontrato due pescatori: due ragazzi giovani, chiaramente abbronzantissimi, vivono in questo atollo in una capanna con un giaciglio e una bombola di gas, una barca in alluminio consente loro di pescare alla traina e spostarsi dentro la laguna. Mi sono chiesto come facciano a vivere qui, dove non c'è un villaggio, con il tempo scandito solo dal percorso del sole e per soddisfare gli stimoli della fame.....arrangiarsi, pescando e ricevendo provviste da una nave che settimanalmente passa davanti alla pass...eppure erano sereni, sicuramente non avevano preoccupazioni fiscali ne finanziarie, tantomeno di cercare lavoro o scadenze da rispettare.

Ho pensato che deve essere un po' come essere imbarcati, oggi si fanno contratti con 60 giorni a bordo (in mare) e 60 giorni pagati a terra, e magari anche loro periodicamente faranno ritorno al villaggio e alla famiglia, sicuramente in un altro atollo. Dopo un paio d'ore sono ripassati, altre due chiacchiere, ci hanno fatto vedere il frutto del loro lavoro, fra cui una grossa cernia e ci hanno regalato un bel pesciotta, che abbiamo mangiato poco dopo. Ho pensato che forse sono i guardiani di questo parco naturale marino, perché Tahanea è un atollo protetto, è anche scritto in un cartello all'entrata della pass che abbiamo visitato e fotografato, perchè c'è una specie rara di uccelli che si potrebbe incontrare in un motu all'interno della laguna. Speriamo che il tempo si sistemi un po', così avrò altre cose da raccontarvi.

Giovedì- durante la notte sono arrivate tre barche, neozelandesi, la prima in avanscoperta e con le altre dietro ha attraversato la pass, zitta zitta. C'era molto vento, ed è stata una bella impresa: io non l'avrei fatta di notte, ma se pensiamo che loro sono arrivati qua passando per Magellano allora tutto si capisce. Le abbiamo trovate la mattina ancorate vicino a noi, ed è stata un po' una sorpresa, anche perché la notte era stata un po' tormentata, con pioggia e vento forti, tant'è che abbiamo aspettato che il tempo si sistemasse prima di attraversare la laguna e andare al nuovo ancoraggio.



Siano partiti alle 9.30 assieme a Zoomax (il Cigalle) e poco dopo vediamo che dietro di noi si sono accodate pure le tre barche arrivate la notte: e così in carovana abbiamo attraversato la laguna noi in testa con l'armatrice sulla prima crocetta a fare da "Vendetta", con una navigazione sgombra da patate di corallo. Si è profilata in lontananza una striscia di sabbia bianca, poi sono apparse sei barche (che affollamento, pensando che da due settimane siamo quasi sempre soli) e infine abbiamo calato l'ancora su un fondale chiarissimo, di sabbia bianca, e sgombro da intoppi.

Me ne sono andato quasi subito a terra nuotando, ho trovato sul fondo tre grosse conchiglie (quelle che quando le appoggi all'orecchio senti il rumore del mare), e mi son beato di questa nuova tappa. Il pomeriggio è salito il vento, e mi sono dedicato alla videoteca personale: ho visto il film Julie & Julia, due scrittrici famose per i libri di cucina, che prima di scrivere le ricette hanno provato a cucinare ogni piatto seguendo le indicazioni di un ricettario dell'ottocento, adeguando gli ingredienti con i nostri palati e i nuovi preparati. Non ho potuto fare a meno di pensare ai nostri cuochi di bordo, dove molte pietanze fanno di tutto ma spesso di niente in particolare, come poi è avvenuto la sera quando avremmo dovuto mangiare pasta con le melanzane e poi è arrivata pasta con....melanzane, pomodori, acciughe, capperi, olive, aglio e cipolla... accompagnata con "a me piace improvvisare".

Per carità, tutto bene lo stesso, "averghene sempre", ma pensate che non sono ancora riuscito a mangiare un piatto di pasta con pomodoro, semplice semplice, dove possa emergere un gusto unico e deciso...

Sabato 29 giugno. Il comandante ha cambiato programma e arriveremo a Fakarava lunedì, pertanto oggi rimarremo ancora in questo ancoraggio, domani ci trasferiremo alla pass e partiremo domenica sera in modo da arrivare a destinazione con la marea crescente ed il sole alle spalle. Qui bisogna fare i conti con queste variabili, è indispensabile, con una corrente che può toccare anche i cinque nodi e il sole che di fronte rende impossibile vedere alcunché; alla fine le ore disponibili per l'entrata sono poche, considerato che fa chiaro solo meno di 12 ore e quelle utilizzabili sono solo 8, dalla 8 alle 16 (per la luce), e in questo lasso di tempo ci sono solo due momenti di stanca, prima della marea entrante o prima della uscente, e fra queste due c'è sempre quella da prendere...

Un motivo che ha fatto spostare la partenza è anche una depressione in atto con venti da 20 a 30 nodi, che per fortuna qui non portano pioggia, e l'ancoraggio è protetto dall'onda e dal vento, onde

per cui è più igienico aspettare che la situazione migliori. Certo che è un po' difficile far passare il tempo, siamo senza collegamenti, senza segnale telefonico (qui non ci sono villaggi né antenne), ed anche la connessione con winlink/airmail è aleatoria, causa una scarsa propagazione.

C'è il tempo per qualche piccola riparazione, manutenzione, ieri abbiamo pulito la carena e mi son dato da fare due ore in acqua a grattare la fascia dal bagnasciuga fin sotto un metro, una nuotata con snorkeling sulla piccola pass, ed ieri sera cena con Paolo ed Anna nostri ospiti per la pizza.

Fakarava

Lunedì-Ci siamo arrivati stamane, lunedì 1 luglio, dopo una notturna, direttamente da Tahanea, sempre in compagnia di Zoomax. Trasferimento tranquillo, finalmente turni da 2 ore da soli, quindi più tempo per stare in compagnia di se stessi, soli con il mare e con i pensieri. È una delle prerogative delle navigazioni notturne, specie in condizioni tranquille, quando si ha la possibilità di entrare in una dimensione diversa, dove magicamente la comunicazione è libera da infiltrazioni, sia con se stessi sia con l'eventuale amico di guardia con te.

In settimana partirà un altro membro dell'equipaggio, e anch'io inizio a sentire profumo di casa; dopo oltre quattro mesi comincio a sentirne la mancanza, e capisco Tony Coppi, grande amico, velista, navigatore e scrittore, quando sostiene che un amico a bordo non dovrebbe mai essere ospitato oltre un mese....io aggiungo che dopo questa seconda esperienza da imbarcato su barche altrui come "ospite"/membro dell'equipaggio, due mesi sono il massimo che sarei disposto a sostenere in caso di nuovo imbarco.

La pass di entrata è larga, semplice, abbiamo la corrente a favore, costeggiamo l'aeroporto e dopo aver percorso il canale arriviamo al paese di Fakarava, dove sono ancorate la nave passeggeri Paul Gauguin ed una decina di barche a vela, fra cui lo Swan 60 italiano Kenta. Il paesaggio non è nulla di particolare, una striscia di terra fra l'Oceano e la laguna interna, un molo per ospitare anche navi da carico, linea internet HF a pagamento e segnale telefonico, finalmente.

Purtroppo la prima notizia che riceviamo è brutta, c'è epidemia di denghe a Papete e alcuni casi sono stati rilevati anche a Mororea e qui a Fakarava, e potete immaginare il nostro stato d'animo: già non si poteva pescare perché in questo atollo è presente la cicutera, l'alga infetta, ora ci si mette anche la zanzara che porta il denghe, in acqua ci sono gli squali, ed ecco che un paradiso terrestre si trasforma in un inferno Polinesiano. Bisogna evitare di farsi pungere dalle zanzare, e quindi immediatamente mettiamo le zanzariere sugli osteriggi, ci unghiamo di olio anti-zanzare (io ho messo quello comperato per i noni), e tiriamo fuori abbigliamento in lungo. Io per scendere a terra indosso calzini e pantaloni lunghi, e sopra la mantella con le maniche lunghe anti-pioggia, così sono riparato anche da eventuali acquazzoni, anche se sotto il sole faccio la sauna....

Il paese è piuttosto squallido, vorrebbe essere turistico, nulla dell'atmosfera genuina che abbiamo respirato a Makemo, aggiungo che oggi manca l'energia elettrica e quindi i negozi sono chiusi, e fa specie vedere affissi lungo le strade gli annunci che invitano a non sostare in zone stagnanti e usare prodotti antizanzara, ed un altro che annunzia il sequestro di biciclette a chi venisse trovate a circolare di notte senza fanale, neppure se il conducente porta la pila in testa. Mah, veramente un'atmosfera un po' allarmistica e allarmante. Lungo la strada incontriamo parecchi turisti sbarcati dalla nave passeggeri che stanno facendo il bagno sulla spiaggia, lungo la strada, con gli asciugamani per terra, neanche fossero degli zingari...uno spettacolo veramente poco invitante per le Tuamotu.....dopo l'impressione positiva che invece avevo ricevuto a Makemo incontrando l'altro passeggero.

Atollo che vai, nave che trovi, ma forse anche passeggeri di classe diversa. Se dovessi venire alle Tuamotu e sapessi che mi dovrei arrangiare in quel modo per fare un bagno nella laguna, preferirei rimanere a casa e andare in piscina.... e per fortuna non è il mio caso...

E così passa questa giornata, senza infamia né lode, e domattina presto, dopo una veloce discesa a terra a prendere le baguette che abbiamo ordinato, scapperemo verso un altro angolo di questa laguna, dove il denghe non dovrebbe essere arrivato, perché in fondo le zanzare lo contraggono o

dalle persone o dall'acqua stagnante e infetta, e dove andremo noi non c'è praticamente niente e nessuno....solo mare.

Martedì- stamane ho conosciuto Antoine, il cantante di ...se son bello mi tirano le pietre...; qui a Fakarava lui ha una base di riferimento, è sempre in giro per gli atolli con il suo catamarano giallo Banana Split: simpatico, biondo, cappellone, abbiamo scambiato due parole al supermercato, giusto in tempo prima che staccassero la corrente. La settimana scorsa questa è mancata tre giorni di fila, ora stanno riparando l'impianto, ma viene ugualmente erogata con il contagocce, e tutti i negozi rimangono chiusi perché dentro il locale è buio e non funziona il registratore di cassa.

Manca la corrente, manca il collegamento internet e manca il segnale telefonico: Fakarava non è proprio una meta in questo momento simpatica, pensando anche al denghe e alla cicutera. Inoltre dalla luna calante ci si è messo di mezzo anche il tempo, passano spesso piovvaschi e sembra che i prossimi giorni sia prevista pioggia e vento da Sud, e quindi la noia entrerà a far parte della vita quotidiana. Sì, perché quando si è all'ancora e non si può scendere a terra, se piove e non si può stare all'aperto, e in barca manca l'aria perché bisogna tenere chiuso, se è tutto umido, se c'è poca corrente per usare il computer, se ormai c'è ben poco di nuovo da leggere, rimangono poche alternative e subentra...la noia, e si diventa insofferenti, le piccole cose diventano grandi e la promiscuità a volte diventa pesante. E allora che mi rimane da fare? Scrivere, qualche schema di parola crociata rimasta da riempire, e pensare, pensare alle cose da fare una volta a casa, al mio rientro in famiglia, dove dopo mesi di assenza può essere difficile riprendere il contatto; pensare al futuro, ai lavori da fare sul soundofsilence, a cercare nuovi stimoli per i prossimi anni, sperando che la salute mi aiuti: credo di aver già dato il mio contributo alla sfiga, e spero che per un po' di tempo non subentrino altri imprevisti.

Ora ci trasferiamo in un ancoraggio a dodici miglia più a nord, in compagnia di Kenta e Zoomax, tutti "italiani brava gente", con un po' di cambusa a disposizione per qualche giorno: oggi abbiamo speso quasi 100 € per prendere poche cose, 6 baguettes, un po' di pelati, patate e cipolle, papaia cruda da mangiare in insalata, due confezioni di carne congelata, yogurt, formaggio, tre bottiglie di acqua e poco altro..... anche questa è la Polinesia.....forse una delle sue facce...

sabato 6 giugno

TOAU-Anse Amyot

Siamo arrivati in questo splendido atollo, acqua turchese da sballo, e ci siamo ancorati in una finta pass, dove finalmente abbiamo trovato 9 boe per ormeggiare.

E' stato un trasferimento veloce a oltre otto nodi, spinti da un aliseo da SE di oltre 25 nodi, uscendo stamane con la stanca della corrente in uscita alle 7.30 ed entrando a Toau con quella in entrata delle 13.30; tutto calcolato. Ma non è di questo che vi voglio parlare, bensì di cosa significa assistere impotenti alla perdita di una barca che sta andando sul reef.

Riprendo quindi da Fakarava: un atollo che non dimenticherò più, perché ha espresso in modo concentrato tutte le sfighe che potrebbe incontrare un navigatore. Epidemia di denghe, cicutera, quattro giorni continui di pioggia e vento anche oltre i 30 nodi, siamo stati costretti a cambiare ancoraggio tre volte perché le perturbazioni hanno ruotato su tutta la rosa dei venti, ed infine ieri sera la barca di amici olandesi, Viskus dell'armatore Renè, è andata a scogli incastrandosi sopra una testa di corallo che le è entrata in pancia. E' stata una serata terribile, pensate a cosa significa per un armatore assistere in diretta a una barca che va alla deriva verso il reef, al buio, con un vento sopra i venti nodi, pioggia, corrente forte, sapendo che a bordo non c'è nessuno, impotente nell'evitare la sciagura.

Si pensa subito alla propria barca, e allo stato d'animo in cui si troverà l'armatore quando rientrando non troverà la sua dove l'aveva lasciata-

I fatti:Anna di Zoomax ci chiama al VHF alle 21 per avvisarci che una barca sta andando sugli scogli. Usciamo in coperta vediamo una barca bianca a Nord del molo illuminata dai fari di una macchina, che è praticamente in balia della corrente davanti alla riva, e poco dopo si ferma con la

prua verso terra; realizzo subito che è la barca prima ormeggiata di poppavia a Refola, Viskus, con la quale abbiamo già avuto parecchi scambi di favori. Renè ci ha caricato le bombole di gas da cucina, noi abbiamo caricato le sue bombole per immersione, ci siamo aiutati durante gli ancoraggi, e con la moglie hanno abbandonato tutto per fare il giro del mondo con un 40' ben attrezzato, con tanto di officina a bordo; li avevamo visti allontanarsi nel pomeriggio sotto la pioggia a bordo del loro dinghi. Facciamo subito tam tam sui canali 16,17,68, sperando che ci sentano se sono a bordo di un'altra barca di amici, ma senza successo. Il nostro comandante assieme ad altri armatori con quattro dinghi, pile e cime d'ormeggio si reca sotto la pioggia sul posto dove Viskus giace, ferito, incastrato su un basso fondale per cercare di recuperare la situazione, ma ogni sforzo è vano e dopo un'ora abbandonano ogni tentativo e lui rientra a boro.

Contemporaneamente vedo Renè sul suo dinghi che sta girando in tondo vicino a Refola cercando la sua barca: lo chiamo, si avvicina e tocca a me dargli la notizia:..."your sailing boat is on the reef...". La moglie prima non capisce, poi realizza e si accascia, Renè invece gira il dinghi ed un po' incredulo si avvia verso la sua creatura che si scorge lontano praticamente sulla riva. Li ho sentiti sul VHF fino alle 1 di notte, e stamane alle 7 (eravamo sul molo per la partenza di Angelo) ho incontrato Renè che, con gli occhi rossi per la stanchezza e forse anche per le lacrime, ci ha raccontato cosa è successo-

Il loro ancoraggio era realizzato con catena più cima tessile, il cavo si è tranciato sul corallo con le sollecitazioni durante i brandeggi sull'ancora, e la barca se ne è andata alla deriva da sola. Sul reef uno scoglio è entrato nello scafo, è entrata acqua fino al galleggiamento, la barca si è subito allagata e si è appoggiata sul fondale.

Ora sarà un bel problema, perché a Fakarava non ci sono mezzi di intervento, a parte la buona volontà di tutti: ci vorrebbero i palloni per sollevare la barca, un travel-lift o una gru per metterla a terra, e poter intervenire sullo scafo, sul motore e sugli impianti elettrici, prima che l'acqua di mare rovini tutto..

Mi dispiace per Rene, ma purtroppo alcune leggerezze si pagano: non ci si può fidare di un ormeggio all'ancora con cartena+cima in presenza di corallo: prima o dopo la cima si spezza, specie con vento e mare che sollecitano l'ormeggio, e poi con vento oltre i 25 nodi, mare, corrente e pioggia, non si può lasciare la barca incustodita per così tanto tempo....ecco cosa può succedere.....

Comunque sono rimasto con l'amaro in bocca, e da ieri sera un'atmosfera di mestizia permane anche da noi; l'argomento è questo, ed anche in radio all'appuntamento con i radioamatori non si è parlato che dell'incidente a Viskus e del maltempo che imperversa su tutta la Polinesia.

Lunedì 8 luglio **TOAU-Anse Amyot**

Domenica-Credevo che Aitutaki, l'atollo delle Cook vicino a Rarotonga, fosse il più bello del mondo, ma qui a Toau, ho trovato un'alternativa altrettanto valida, anche se completamente diversa. Siamo nell'ansa di Amyot, a 38 miglia da Fakarava, in una falsa pass, nel senso che il canale che interrompe il reef dell'atollo si ferma contro una secca di sabbia bianca, e pertanto diventa una baia completamente protetta dai venti e dal mare su 315°. Acqua trasparente, corallo sul fondo, pesce in abbondanza, sembra di essere in un acquario. Stamane finalmente il vento era in calo, e verso mezzogiorno sono andato a fare snorkeling; ho visto una murena grossa...così, quasi da far paura, una cernia da un metro, una miriade di pesci, stelle marine color corallo, ma soprattutto la sensazione di nuotare dentro uno scenario mutevole, in un'acqua che cambiava sempre colore, fra banchi di pesci trombetta e piccole aguglie, grossi pesci pappagallo e corallo vivo. Non volevo più uscire dall'acqua, e quando vedevo una "patata", scendevo sul fondo, e in apnea mi trattenevo attaccato al corallo a guardare la vita sottomarina che scivolava davanti ai miei occhi, come davanti alla TV...ma invece la webcam erano i miei occhi e l'hard disk il mio cuore.

A completare questa bella domenica, dopo la triste avventura di venerdì con Viskus sugli scogli, nel pomeriggio siamo scesi a terra, dove...udite dite...sorpresa sorpresa.... Ho chiuso il cerchio. Sì, perchè Valentine e Gastone, proprietari del motu, assieme ai loro nipoti, hanno costruito cinque bungalow per gli ospiti in riva alla laguna, e si può venire a trascorrere una vacanza fuori dal mondo con il meglio che un amante del mare possa cercare. L'accoglienza è familiare, i bungalow puliti, c'è il generatore per la corrente ed anche la linea telefonica, e presto arriverà anche internet....da farci un pensierino, anche se arrivarci non è così semplice, ma ne vale la pena.



Avevano organizzato un “rendez vous” domenicale dopo la messa, ogni barca ha portato qualcosa da mangiare, loro hanno cucinato grossi pesci alla brace, saporitissimi, eravamo una trentina di persone e alcuni bimbi, e abbiamo trascorso un pomeriggio veramente diverso dal solito, fra gente che naviga, di tutti i paesi: americani, neozelandesi, australiani, italiani, francesi, tedeschi, olandesi....e parlando francese e/o Inglese ci capivamo tutti....bellissimo.

Ho giocato a bocce, assaggiato piatti cucinati con ricette di vari paesi, ascoltato musica, e alla fine al tramonto sono comparse le chitarre. Ce n'erano sei, quattro degli ospitanti e due dei naviganti, e accompagnati da quest'orchestra Gastone e Valentine hanno cantato le loro canzoni polinesiane.

Si è creata un'atmosfera quasi magica, e siamo entrati nella loro dimensione, nella loro vita, dove il senso dell'ospitalità è completamente slegato dal profitto e dal guadagno. È vero che abbiamo ricambiato con una bottiglia di Rhum e due pacchetti di sigarette, ma se questo “baratto” vogliamo chiamarlo profitto, il valore di questi momenti non ha sicuramente prezzo.

Una nave arriva qua ogni quindici giorni per portare approvvigionamenti, quindi si può arrivare qua anche senza una barca.....per vivere queste esclusive emozioni senza cercare un albergo a cinque stelle.....pensateci e se potete, venite sarete entusiasti....garantisco io...

Lunedì- certo che le Tuamotu continuano a portare sfortuna, nonostante che per me siano salite al primo posto come destinazione nel mondo per una vacanza/soggiorno in mezzo al mare. Ieri il mini-transat di amici di Anna e Paolo (Zoomax) ha disalberato perdendo albero e vele a qualche decina di miglia da Rangiroa, dove per fortuna sono riusciti ad arrivare allestendo un albero e vela di emergenza. Oggi a bordo di Refola è saltato definitivamente l'inverter (da 1500V), e quindi per alimentare i PC rimane come unica alternativa il generatore che fornisce la 220. Mi ricordo quante

volte ho constatato che la fonte energetica costituisce, ai fini della sicurezza e comodità, la risorsa principale da non fare mancare a bordo, specie quando si vive in barca qualche mese l'anno e si rimane qualche giorno lontano da marine dove si possa recuperare di corrente, ed ancora una volta, oggi, questa verità è emersa chiaramente.

Ora per ricevere messaggi da winlink (meteo ed email) sarà necessario accendere il generatore, altrettanto per caricare le batterie dei vari PC, macchine fotografiche e cellulari.

Anche oggi il tempo fa le bizze, è l'ultimo giorno di luna calante, e speriamo che domani la luna nuova porti un cambiamento nella situazione meteo, anche perché dovremo trasferirci in un altro atollo e per fare le pass sarebbe meglio avere la luce del sole.

Prima di pranzo, approfittando del sole che aveva fatto capolino, mi sono fatto un'altra bella nuotata, perché volevo arrivare a vedere cosa c'era dietro ad alcuni pali che emergevano nel reef. Acqua trasparente, ho incontrato grossi pesci pappagallo, trombetta, una murena più grossa di quella di ieri, pesci palla, una grossa conchiglia che ho poi dato all'armatrice, e quando sfiorando il corallo sono arrivato a ridosso dei pali ho trovato il più grande acquario di pesce tropicale che abbia mai visto allo stato...libero.

I pali sostenevano una rete formando un circuito a labirinto che terminava in una vasca di circa tre metri di diametro: dentro c'era di tutto, pesci pappagallo da un metro, cernie gigantesche, snappers rossi, e branchi di altri pesci che giravano all'interno della stanza cercando l'uscita che logicamente non trovavano; sono rimasto molti minuti aggrappato alla rete a bearmi di quella vista, ho girato attorno per vedere meglio cosa ci fosse, ed ho visto il pesce trombetta giallo, un grosso pesce napoleone, grosse aragoste le cui antenne spuntavano da sotto le rocce di corallo, insomma un ben di Dio che ho fissato nella mente e che ulteriormente giustifica una raccomandazione per questa destinazione.

Ora a bordo siamo in tre da tre giorni, e di nuovo gli equilibri sono cambiati, c'è più tranquillità, si dorme fino alle 8 ogni mattina, e c'è più "spazio" per allineare la comunicazione fra di noi, soprattutto meno andirivieni in cucina e meno movimento in barca. Stasera saremo a cena a terra da Valentine e Gastone, hanno pescato per noi le aragoste e spero abbiano trovato per me anche un "crab de coco" che ho espressamente richiesto, e così potrò gustarmi un'altra serata in clima polinesiano.

Mercoledì 10 luglio **Apataki, carenaje**

Il nono. Oltre all'infezione di denghe, all'avvelenamento da cicutera, c'è anche la puntura da nono. È un insetto più piccolo della zanzara e del moscerino, è nero, vola ed è difficile da vedere e prendere. Colpisce di giorno, di sera e di notte, ed è presente sulla spiaggia, sul corallo morto, ma volando arriva anche a bordo, e lascia il segno: dove punge, viene una bolla, prude, e ci vogliono almeno due giorni perché passi, ma non bisogna grattare, altrimenti fa infezione. Io ormai sono pieno di tacche sulle gambe e sulle braccia, e nonostante gli accorgimenti presi non sono riuscito ad evitare il problema. Per evitare di essere punti bisogna ungersi di olio anti-nono, io ne ho preso una bottiglietta alle Marchesi, o comunque spruzzarsi con prodotti antiparassiti. L'alternativa è coprirsi gambe e braccia ma di giorno come si fa, specie quando si scende a terra a "esplorare" un motu, addentrandosi sulle spiagge e fra le palme, o camminando sul bagnasciuga...

Ricordo che nell'arcipelago delle Mergui a sud Myanmar, al confine con la Thailandia, dove vivono in barca gli zingari del mare, sono stato divorato dai noni, e al rientro a Verona son dovuto ricorrere alle cure dell'ospedale di Negrar specializzato in malattie tropicali, e sono andato avanti una settimana a curarmi con antinfiammatori. Ne consegue che chi dovesse andare nelle zone tropicali dove c'è del corallo o sabbia, si procuri in anticipo sia le precauzioni sia i rimedi.

Aragoste- non sapevo che le aragoste fossero carnivore: me lo ha spiegato Gastone ieri sera fra una portata di aragoste e una di pesce. Abbiamo cenato da Valentine, finalmente a terra, e anche se non ho trovato il “crab de coco” in compenso ho apprezzato una cucina polinesiana esclusiva.

Ci hanno preparato focaccia e pane con farina di cocco, pesce crudo al latte di cocco, aragoste ai ferri e lumache di mare, pesce pappagallo ai ferri e polpette fritte di pesce, pollo ruspante ai ferri preparato con olio di soia, un dolce squisito sempre con farina di cocco. Eravamo in sei, oltre a Valentine e Gastone che hanno cenato con noi, e c'erano ben sedici aragoste, tant'è che ne abbiamo avanzate tre.



Ed è stato durante la cena che lo specialista nella caccia alle aragoste ci ha raccontato come si fa. Il periodo migliore è a cavallo della luna nuova, con il buio, quando c'è la bassa marea e il reef è scoperto. Le aragoste escono sul corallo e vanno a cercare da mangiare: pesciolini, granchi, tutto ciò che si muove, e si sente chiaramente il loro crocchiare. Il cacciatore (o pescatore?) deve avere ai piedi sandali o scarpe con la suola grossa (il corallo taglia), gerla sulle spalle, una grossa lampada o una torcia. Ci si avventura sul reef, si alza la torcia per illuminare un cerchio di tre metri di raggio, e si prendono di “mira” le aragoste da catturare che rimangono abbagliate dalla luce per alcuni secondi. Si abbassa la lampada (altrimenti scapperebbero), e con velocità si prendono le aragoste con le mani, e si mettono nella gerla. Si ripete l'operazione spostandosi lungo il reef finché la gerla è piena, anche 30Kg a botta.... Le aragoste vive si mettono poi in una grossa gabbia adagiata sul fondo del mare, e almeno un paio di volte alla settimana Gastone prende con la fiocina uno squalotto, lo squarta e lo getta nella gabbia. Le aragoste non mangiano di giorno, ma solo di notte, e in questo modo rimangono vive anche due mesi.... Un'altra tecnica è andare a caccia di giorno, sulla parete del reef, quando la marea cambia, in apnea: nel momento del flusso si vedono le loro antenne uscire dalle tane, e nel momento del riflusso con la mano guantata si entra in tana e si cattura. L'aragosta difficilmente pone resistenza perché la stessa onda in riflusso le impedisce di fare resistenza .

Noi in Italia purtroppo non abbiamo la possibilità di cacciare sui reef, ma è un'esperienza che varrebbe la pena di venire a provare in Polinesia....magari proprio qui, al Motu Kai, da Valentine e Gaston Damiens, all'Anse Amyot – Toau – BP142 Fakarava, - Maeva i Toau - tel 25.51.13

Martedì-Vi ricordate che avevo parlato di Henere, un ragazzo polinesiano con cui avevo vissuto un mese assieme nelle isole della società a bordo del Lycia 10 anni fa? bene, è il nipote di Valentine, e ieri sera arrivando per la cena mi ha detto:< ha telefonato Henere dicendomi che se ti avessi visto dovevo avvisarti che lui sarebbe stato qui da me con il catamarano il giorno 17 e se non potevi essere a Papete il 15 potevi lasciare il suo regalo qui da me>. Beh, il mondo è proprio piccolo, perché la seconda sorpresa è che oggi, qui all'atollo di Apataki Carenaje, dove ci siamo trasferiti stamattina, il proprietario del piccolo carenaggio è cugino di Henere. È un piacere riscontrare queste concomitanze, in giro per il mondo, ed è inevitabile che facilitano il contatto e la comunicazione.

Mercoledì- E' in arrivo una perturbazione per il 13 luglio, e il susseguirsi di situazioni meteorologiche di instabilità costringe qualche cambiamento ai programmi: salta quasi sicuramente Rangiroa, dove per il comandante non ci sono ormeggi sicuri da SE e rimarrebbe comunque poco tempo per girare l'atollo, e quindi forse rimarremo ad Apataki da dove faremo l'ultimo trasferimento di 250 miglia fino a Papete. Qui in compenso si starebbe bene, c'è una lunghissima spiaggia bianca, un'acqua trasparente, ed un "carenaje" dove poter scendere a terra e fare due chiacchiere con Alfred, il cugino di Henere. Certo che per me è stata una sorpresa trovare un cantiere qui alle Tuamotu, dove fra le palme di cocco spuntano alberi di barche e di molti catamarani. In quattro giorni una barca può fare carenaggio, alaggio, varo, antivegetativa e lucidatura, oppure può essere lasciata sul piazzale interno in attesa di riprendere il mare la stagione successiva.



Ieri hanno alato una barca di 40' i cui proprietari oggi sono tornati in Francia, ed oggi hanno alato un catamarano tedesco che ha fatto carena; qui usano un'antivegetativa per il pacifico che dura 14-16 mesi. Chi volesse approfittare può contattare Alfred tramite l'ufficio che hanno a Papete, dove c'è il figlio: Apataki Carenaje, BP 6780 FAA'A, Tahiti-Polyneaye Francaise.- sito www.apatakicarenage.com.



Sento prossima la partenza, piano piano comincio a tirare le somme di questa lunga permanenza a bordo: fare il giro del mondo in barca è sicuramente una grande esperienza, ma alla fine è una prova con se stessi. Il punto forte è l'uomo, ma è anche il punto debole.

In un percorso di oltre 3000 miglia ho conosciuto e parlato con tutti gli armatori che abbiamo incontrato, da Cartagena alla Polinesia, e sono molti (Bobo e Mary, Paolo da Roma, Belisima, Marzia, Alessio, Rosario, Leopoldo, Zoomax, Massimo, Renè,) , altri li ho conosciuti via radio, uno per tutti Luigi, il professore, che dalla sua barca a motore nel Pacifico West (in questo periodo alle Samoa) due volte al giorno tiene banco sulla frequenza 14.220.0.

Tutti dichiarano una motivazione diversa per la loro scelta, ma il mio percepito è che la maggior parte lo fa per mettersi alla prova, per dimostrare a se stessi (o agli altri?) che hanno compiuto l'impresa .E' sicuramente encomiabile, lo riconosco e sono il primo a complimentarmi con chi lo porta a termine, ma parlando e frequentandoli un po', sentendoli parlare, vedendo cosa fanno quando sono a terra, o durante la routine del viaggio (perché alla fine è un ripetersi delle stesse cose...), scopri che la loro vita si riduce ad essere sempre a bordo, scendono poco a terra per girare, per conoscere i luoghi dove si fermano, raramente hanno contatti un po' stretti con le persone del posto, ed alla fine l'unica preoccupazione è cercare un punto internet, il supermercato, il distributore di gasolio, neppure il ristorante perché per molti l'aspetto economico è da tenere sotto controllo. Ma c'è anche chi lo fa per viaggiare, però sono pochi, la maggior parte coppie più o meno giovani, che non hanno problemi di tempo ne di sold: la loro scelta è stata quella di girare per il mondo, non il mondo, ed è diverso, e si riconoscono subito....

domenica 14 luglio

Apataki

Antivegetativa al rame- Ieri brutto tempo in arrivo: è deciso, rimarremo qui in questo atollo almeno fino a domenica, e ne approfitteremo per andare in giro, a nuotare, anche se gli acquazzoni oggi si sono susseguiti tutto il giorno. Stamane siamo tornati a rivedere il cantiere, a prendere le uova fresche di pollaio, e a riservare il pranzo per domani a mezzogiorno. Stavano mettendo a seccare il cocco sulle stuoie che poi venderanno per ricavarne la copra, ed ho fatto due chiacchiere con Alfred . Parlando dei prodotti che usa al carenaggio, mi ha raccontato che sulla vetroresina (non sull'alluminio) usano un'antivegetativa bicomponente al "cuivre". Non ricordavo la parola, ma mi

fa vedere il prodotto e riconosco subito il rame. È stata una soddisfazione, perché mi conferma la validità delle mie scelte e anche dei suggerimenti che ho dato a Franco per la sua Iris; al di là del costo, comunque rapportato alla durata del trattamento e assenza di manutenzione, l'antivegetativa al rame ripaga la spesa.

Ho chiesto anche i prezzi della sosta a terra per una barca da 45' e 2 metri di pescaggio: 350€ per alaggio, lavaggio e varo, 250€ al mese per sosta a terra oltre i 3 mesi. Vale la pena di pensarci specie se qualcuno ha in previsione un giro del mondo o conosce qualcuno che lo stia facendo: una sosta alle Tuamotu consente di riprendere la stagione successiva da una località centrale della Polinesia, ma permette anche di ridare l'antivegetativa dopo la traversata senza andare alle isole della società.



Viscus- hanno recuperato Viscus dal reef! I pompieri di Fakarava, hanno usato le loro pompe per togliere l'acqua dallo scafo, mentre Rene metteva delle toppe sulla falla e poi tamponava lo squarcio fissandovi sopra un foglio di vetroresina con della stoppa e catrame, ed ora la barca galleggia fissata al molo. Oggi arriva la nave, e con l'aiuto della gru di bordo toglieranno l'albero e imbarcheranno lo scafo per portarlo a Papete, dove probabilmente verrà demolita. Sembra che l'assicurazione abbia rinunciato a riportarla in Olanda, considerato che il trasporto costerebbe 90.000€, e una stima del valore della barca ora sia di 10.000€: scelta logica ed obbligata. Rene alla fine ha fatto Bingo, perché l'aveva assicurata per 190.000€, oltre a 40.000€ di attrezzature e varie, e se glieli daranno, a parte il dispiacere e lo stress/trauma da "quasi affondamento", avrà fatto un affare, perché la barca di 10 anni, in sandwich, non vale quei soldi, parola di Rosario, che a Fakarava ha assistito a tutte le manovre di recupero del Viscus-

Sabato- Festa al carenaggio- ieri era il compleanno della mamma di Alfred, e siamo stati tutti (gli equipaggi delle barche alla fonda) invitati ad una cena sulla spiaggia. Eravamo in tutto oltre 20 persone, ognuno ha portato qualcosa, bevande o pietanze, mentre Alfred ha preparato il poisson cru e il pollo al barbecue. Una cena simpatica, allietata da musica e canti polinesiani ed anche una danza di tamurè. Anche in questa occasione sono spuntate le chitarre, un signore francese ha portato la sua chitarra da bordo, ed abbiamo fatto notte in buona compagnia. È interessante in questi

ancoraggi conoscere i varai equipaggi, sentire le loro storie, dandosi da fare con le lingua, che sono prevalentemente il francese e l'inglese. Stanotte è arrivato il maramu, vento da SE, per fortuna meno forte del previsto e senza pioggia, e quindi si prospettano due giorni di tranquillità prima della partenza per Papete. Stamane, all'appuntamento in radio delle 8, abbiamo saputo che Leopoldo ha perso ben due ancore durante gli ormeggi a Makemu: gli si è rotta la catena in acciaio da 10', e purtroppo non è la prima volta che questo tipo di catena crea problemi, tant'è che ormai è sconsigliato usarla, specie se si ancora prevalentemente su roccia o corallo. Il carico di rottura è molto più basso rispetto alla catena zincata, sotto colpo di frusta non ha elasticità ed è fragile come il cristallo. Ora dovrà per forza recarsi a Papete per comperare ancore e catena nuove, e dove forse ci re-incontreremo. Auguri.

Ormai ho poche cose da raccontare, mi spiace solo che forse non potrò visitare Papete, che come atollo dovrebbe essere interessante, mentre come città tutti dicono essere brutta. Potrò aggiornarmi al riguardo in internet, quando sarò a casa, giusto per farmene un'idea.

Mi hanno colpito in generale la gentilezza e la disponibilità dei polinesiani, sempre con il sorriso sulle labbra e pronti a darti una mano: a Fakarava hanno aiutato Rene sul Viscus nel disincaglio della barca dai reef, e gli hanno offerto un alloggio per alcuni giorni; qui al carenaggio hanno invitato tutti alla festa, Alfred ieri mi ha cercato al cellulare l'amico Henere, che poi è suo cugino, con il quale ho parlato 5 minuti, e nei vari villaggi siamo sempre stati trattati con gentilezza.

Un particolare su tutti: qui non esiste la parola "stress", la fame di soldi, la speculazione sui turisti, il senso dell'arricchimento; è vero che la vita costa cara, perché devono importare gli alimenti "freschi", che comunque anche loro pagano, ma ad una mia domanda diretta ad Alfredo se fosse interessato ad aumentare il lavoro consentendo il carenaggio anche a barche sopra i 2 metri di pescaggio (vincolo attuale), mi ha detto chiaramente che non vuole rompere l'equilibrio del posto, e dover perdere la loro qualità della vita. In effetti, anche qui come alle Marchesi, gli abitanti vivono con poco, forse con meno risorse dalla natura rispetto alle Marchesi, ma evidentemente sono abituati ad arrangiarsi prevalentemente con il pesce ed il riso, e questo consente il mantenimento di un loro equilibrio anche con l'ambiente. Sempre rispettando l'ambiente qui al Carenage Alfredo ha messo di sua iniziativa le catene sul fondo con le boe per evitare il depauperamento del corallo, consentendo a chi passa da questo atollo di avere un ormeggio sicuro ed affabile senza dover districarsi con l'ancoraggio fra le teste di corallo.

Papete

17-20 luglio 2013

Mercoledì - Ieri sera siamo arrivati a Papete, verso mezzanotte, e l'atterraggio con il chiaro di luna è stato facile. La cartografia è buona, la pass larga e ben segnalata con boe, l'allineamento prima per la pass e poi per il marina è ben visibile con 2 + 2 fanali verdi, e senza fatica siamo andati direttamente allo Yacht master marina, in centro alla città, dove rimarremo qualche giorno, ormeggiati ad un molo galleggiante e confortati da corrente elettrica, acqua e facile connessione ad internet (a pagamento).

La traversata di due giorni da Apataki è stata funestata da continui piovoschi e mare mosso al traverso, che solo sotto costa a Papete si è calmato, consentendoci anche la pesca di un tonnetto (l'ultimo della serie pacifica) ed un arrivo in tutta tranquillità. La navigazione in tre persone è stata organizzata con turni di due ore a testa, e la routine con questi ritmi è stata facile da gestire.

Ora, contrariamente a ciò che pensavo, fino a domenica c'è tutto il tempo per conoscere anche quest'atollo e la città di Tahiti, aspetto che inizialmente non pensavo di poter cogliere, ma che invece è stato reso possibile con l'arrivo anticipato. Qui ci sono già altre barche "amiche", Kenta con Massimo, l'Amel Belisima con i francesi e Sikkim con Pol e gli amici spagnoli di Barcellona, e domani arriverà anche Leopoldo con Yaya, il suo gran soleil 46, e così saremo in tre barche italiane ormeggiate allo stesso molo a Papete.

Ormai avrò poche opportunità di raccontarvi effettive “news”, ma alcuni aspetti di questo viaggio meritano di essere riportati, cosa che farò prima di concludere quanto ho raccolto nelle “newspa” e ne “la vera vita di bordo”, e che rivedrò definitivamente in Italia entro settembre.

Standing waves nelle pass. Quando la corrente uscente dalla laguna di un atollo o entrante si scontra con l’oceano, specie nei momenti centrali del flusso, crea una turbolenza a volte impressionante. In alcuni atolli con il vento che aumenta la velocità della corrente, questa nella pass supera anche abbondantemente i 5 nodi, e l’emozione del percorso è forte: si sente la barca vibrare, si vedono i gorgi girare vorticosamente ed un fiume d’acqua sembra precipitare nell’oceano, alzando nell’impatto onde stazionarie, spumeggianti, permanenti, alte anche qualche metro, mentre tutto attorno il mare ribolle. La prima volta che si affronta lo spettacolo è impressionante, e solo un motore affidabile e potente consente di affrontare queste situazioni.



Per questo è preferibile attraversare una pass nei momenti di stanca, quando questo fenomeno è minimo e non crea problemi alla navigazione.

La cartografia elettronica oggi disponibile fornisce anche le tavole di marea di tutto il mondo, quindi è facile conoscere gli orari in cui è meglio affrontare la pass di un atollo, avendo l’accortezza di calcolare che il momento di stanca avviene dopo il momento di massima o minima, anche se questo distacco non è uguale in tutti gli atolli. Al limite è preferibile aspettare fuori dalla pass ed osservare il movimento della corrente e delle standing waves, per scegliere di effettuare il passaggio al diminuire del fenomeno e prima che inverta il senso.

La navigazione alle Tuamotu: scuola di vela per imparare navigare. Credo che in questo arcipelago ci siano tutte le componenti per fare pratica di navigazione, con la N maiuscola.

Tutti gli elementi della natura (per ciò che riguarda il mare) sono presenti, e la composizione degli atolli, con la presenza del corallo nelle lagune sotto varie forme (isolotti, pinnacoli, teste, reef, banchi di corallo, bassifondi, etc) rende particolarmente impegnativa la navigazione nel loro interno. Lo studio dell’entrata nella pass, l’orientamento della stessa, il calcolo delle maree, l’osservazione delle condizioni meteo, dove dar fondo, sono elementi obbligatori da analizzare per entrare in ogni atollo, dopodiché la navigazione interna richiede possibilmente una giornata limpida,

con il sole alle spalle, e la presenza costante di qualcuno a prua o sulla prima crocetta per segnalare eventuali ostacoli sul percorso visibili solo con queste premesse.

Noi non siamo normalmente abituati a prendere in considerazione tutti questi elementi, anzi con l'aiuto del GPS e della cartografia elettronica nei nostri mari spesso puntiamo direttamente sulla meta prefissata e non ci curiamo dei "collaterali", favoriti spesso da un Dio che perdona tanti errori di "metodo" ed ignoranza del "mestiere".

La meteorologia è in sintesi l'elemento che influenza tutte le altre valutazioni, perché dalle condizioni esistenti e prossime dipende anche la scelta della rotta o della destinazione, e di conseguenza il peso da dare alle altre variabili che intervengono durante la navigazione.

Alle Tuamotu una stagione intera. Mi sono già espresso sulla bellezza di questo arcipelago, sicuramente forse il più interessante del mondo per tutte le componenti che un navigatore cerca e spera di trovare, ed auspico che mai arrivi una compagnia di charter a rovinare l'equilibrio che la natura qui ha creato.

Ogni atollo è diverso dall'altro, al loro interno i motu sono sparsi in posizione "geografico/polare" differente rispetto al reef, tale da offrire sempre un'alternativa per un ridosso sicuro, e tutti presentano caratteristiche che lo distinguono da un altro. C'è quello dove si può pescare perché non c'è la cicutera, quello che ha la spiaggia bianca che si spinge fino al reef, uno ha la pass con il giardino di corallo e l'altro abbondanza di pesci tropicali, uno ha il villaggio con l'aeroporto e l'altro è un parco protetto, in uno vale la pena di dimenticare ogni contatto con l'umanità e nell'altro invece trovi l'umanità (comunità) dei navigatori che ogni sera fa il falò sulla spiaggia.

Sarebbe pertanto difficile dare una scala di preferenza, oltretutto perché le condizioni meteo condizionano sia la destinazione sia la sosta e quindi il piacere, e in tutti comunque l'acqua è trasparente, limpida e invitante per un tuffo in profondità, per nuotare, vedere pesci e coralli.

Noi abbiamo dovuto rinunciare a due appuntamenti causa il maltempo, uno a Fakarava, dove non siamo andati alla pass Sud perché ha piovuto per tre giorni, e l'altro a Rangiroa perché il maramu ci ha costretto a rimanere al carenaje di Apataki, ambedue obiettivi che ci hanno poi detto essere molto interessanti. Mi piace la scelta di Rosario, che ha come programma un...non programma, e pertanto si ferma in un posto finché esaurisce il suo piacere di rimanerci, o perché il mal tempo lo costringe a fermarsi, ma non per questo la sosta diventa una destinazione sostitutiva di un'altra, oppure sceglie un atollo raggiungibile solo con condizioni meteo favorevoli, dove poi si ferma al sicuro. Così senza appuntamenti fissi può effettivamente godersi questo arcipelago senza subire interferenze dall'esterno, e conoscere ogni angolo delle Tuamotu senza la fretta di dover raggiungere un'altra destinazione. Oltretutto in caso di necessità un aeroporto è disponibile quasi in tutti gli atolli, ne ho visti con la pista praticamente sul reef, e si può raggiungere Papete in un'oretta di volo.

Altra considerazione: come fare la spesa; ogni atollo viene rifornito periodicamente da una nave, che entra in porto e si affianca al molo per scaricare oppure si ferma fuori dalla pass e mette in acqua una piattaforma mobile che funge da "caronte" fra la nave stessa ed il villaggio. Così avviene il rifornimento delle derrate alimentari fresche e non, e la consegna di eventuali merci, e tutti gli abitanti sono coinvolti nel trasporto al punto che il villaggio rimane deserto durante queste operazioni.

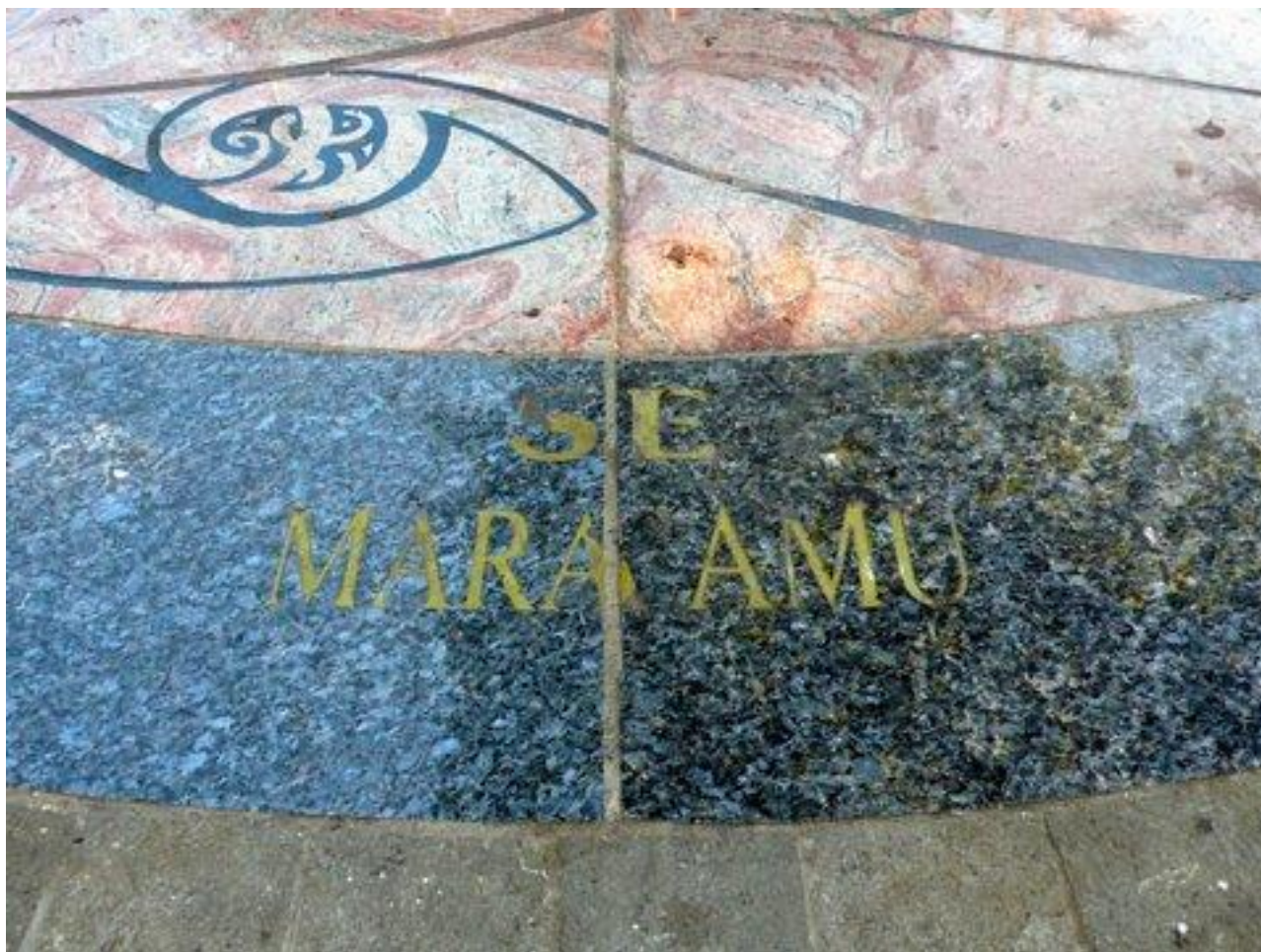
Quando dalle Marchesi siamo arrivati al primo atollo delle Tuamotu siamo scesi a terra per fare la spesa, ed abbiamo trovato i negozi deserti e senza alcunché. Frutta verdura ed uova una volta sbarcati dalla nave sono stati poi venduti nei negozi il giorno stesso, e per fortuna noi c'eravamo, e di conseguenza l'appuntamento con la nave diventa fondamentale ai fini degli approvvigionamenti alimentari, anche se costa tutto carissimo, e del mantenimento di un programma di viaggio. Addirittura il pane viene cucinato ogni giorno sulla base dei consumi degli abitanti, e per assicurarselo bisogna prenotarlo un giorno prima.

Un ulteriore elemento che il ...non programma consente di attuare è il viaggiare in conserva, perché l'incontro con imbarcazioni italiane (e non) dove l'equipaggio abbia in comune gli obiettivi

dell'andare, gusti ed hobby, permette di condividere soste e percorsi, e quindi godere della compagnia di nuovi amici, o diminuire i rischi nell'affrontare percorsi impegnativi.

Ultima valutazione: poiché le Tuamotu, magari allargando lo spettro sulla mappa fino alle Gambier, occupano uno spazio di 8° di latitudine e 15° di longitudine, un rettangolo circa 500 x 900 miglia, la scelta di un percorso rispetto ad un altro può essere fatta anche sulla base dell'andamento del tempo, e le pilot chart possono essere d'aiuto per farsene un'idea.

Normalmente chi arriva dalle Marchesi atterra a Sud, e poi risale verso Nord, ma il fronte delle perturbazioni è abbastanza variabile, al punto che mentre noi eravamo sotto il "malo tempo" in un atollo, a poche decine di miglia c'era il sole, e attraverso il collegamento radio potevamo anticipare l'evoluzione delle condizioni future avendo come canovaccio i grib inviati da winlink.



Ergo la possibilità di ricevere costantemente le previsioni meteorologiche costituisce la prima condizione indispensabile per assicurarsi una permanenza il più possibile esente da rischi, nella scelta degli atolli, degli ancoraggi, del momento di attraversare una pass, e navigare poi nella laguna in condizioni favorevoli, sempre con il bel tempo.

Il caro vita alle Tuamotu. Riporto a puro titolo informativo l'ultimo approvvigionamento che ho fatto ad Apataki, ed il costo che ho sostenuto, così potrete farvi un'opinione sul valore del...paniere della spesa. Mais in scatola(1), carne in scatola (1), patatine fritte salate e piccanti (1+1), mele (1,5 kg), fagiolini verdi (0,735kg), pomodori (1,5 Kg), peperoni verdi (0,680Kg), cetriolo (0,400kg), carote (1,9 kg), cipolle (3,3kg), patate (4kg), cavolo cappuccio (3,2kg), limoni (0,80kg), per un valore di 11.178 xpf, circa 100€uro. Credo che in Italia la stessa spesa sarebbe costata metà della metà.....

Papete

Ci è mancato il vento nell'ultima parte della navigazione verso Tahiti, e così l'atterraggio nella marina in centro alla città è avvenuto in piena notte, sotto lo sguardo di una luna quasi piena, in un silenzio quasi tombale. Inizialmente c'era un po' di preoccupazione per un arrivo in piena notte, sapendo che le boe di segnalazione si possono facilmente confondere con le luci a terra, però avvicinandoci al porto la pista di atterraggio si è delineata con chiarezza. Inoltre la pass è molto semplice, e l'attraversamento, "assistito" da due coppie di fanali verdi sovrapposti, già da lontano consentono prima di entrare rimanendo al centro del canale, evitando i pericoli del reef esterno e di una secca interna, e poi di accostare per dirigersi verso alcuni pontoni attrezzati per un ormeggio sicuro con corpo morto, acqua ed energia elettrica. E così verso le una di notte abbiamo terminato la manovra, sistemata la coperta, individuata la presenza di reti senza fili per il collegamento ad internet, e ci siamo seduti un po' in pozzetto, a goderci il saluto notturno di Papete, festeggiando la buona manovra con una birra.



Tahiti è molto discussa fra i naviganti, quasi tutti ne parlano male, ed ero quindi un po' prevenuto, tant'è che l'indomani sono sceso a terra con circospezione, e mentre il comandante si recava a sbrigare le pratiche d'arrivo con le autorità portuali, io mi sono inoltrato in mezzo alle vie interne dietro al porto che di fatto costituiscono il vecchio centro della città. Con sorpresa sono ritrovato...a casa mia...., perché l'accostamento fra il passato (la chiesa, il mercato, alcuni negozi, i colori delle abitazioni), ed il presente (un centro turistico, uno commerciale a tre piani, un cinematografo, un supermercato, la bulangerie <il panificio>, alcuni bar, tavola calda) erano talmente integrati da non dare alcun fastidio, anzi mi hanno consentito dopo tanti mesi (da Panama) di risentire la presenza occidentale.

D'altronde a Tahiti risiedono oltre 120.000 persone di cui molti francesi, siamo nella capitale della Polinesia, territorio d'oltremare della Francia, la presenza turistica è molto forte, ed il traffico di giorno (fuori dal centro storico) non è molto dissimile da quello delle nostre città.

Ho ritrovato il piacere di perdermi dentro al mercato comunale, fra le bancarelle di pesce (quanto tonno da mangiare crudo...), frutta e verdura, che finalmente abbondavano a prezzi abbordabili, e quelle che espongono prodotti artigianali, conchiglie, perle, braccialetti, collane, e statuette di palissandro lavorate a mano. In un moderno panificio ho preso le baguettes fresche (ne sfornavano

fino a sera, altro che il contingentamento degli atolli), e mi son deliziato a guardare l'abbondante pasticceria, con torte dolci, alla frutta, salate, al cocco e ai molti aromi: siamo nella capitale della vaniglia, non dimentichiamolo!



C'è indubbiamente anche l'anima turistica che si affaccia sulla baia, con l'atmosfera gioiosa ed invitante, con alberghi, le molte gioiellerie che vendono perle chiare, nere e anche colorate, non per niente avevamo visto le farm negli atolli delle Tuamotu, banche e negozi di bigiotteria, bar e ristoranti, una pizzeria ed una sala da te; una lunga passeggiata fa da contorno, toccando il porto commerciale, quello turistico, il marina con i suoi moli galleggianti, per finire nel grande parco, vera oasi di verde e di pace di Papete, dove la sera fanno gli spettacoli di musica e ballo.

Alla fine sono rientrato a bordo, piacevolmente sorpreso da ciò che avevo visto, rincuorato rispetto alle perplessità iniziali, quasi ansioso di visitare tutta l'isola.

Mercoledì e giovedì scorrono così a spasso per la città, prenoto una vettura all'Avis per due giorni (voglio fare un giro da solo per l'isola, ed uno lo terrò a disposizione di...chi ci sarà..), preparo i bagagli, prenoto il taxi per domenica mattina alle 4, aiutiamo all'ormeggio Leopoldo su Yaya che nel frattempo è arrivato con suo figlio direttamente da Makemo senza ancore e catena, e ritroviamo molti equipaggi incontrati durante la traversata, Massimo e Sandra sul Xenta, Silvy ed il marito (reduce dal denghe) su Belisima, Pol su Sikkim, l'altro equipaggio spagnolo che sta facendo un giro del mondo...speciale, un 8 fra due oceani; tutti giovanissimi, intorno ai 25 anni, sono partiti da Barcellona, come Sikkim, ma senza alcun premeditato accordo, passando per Panama, ed ora scenderanno in Nuova Zelanda ed Australia, per poi risalire a Tonga, Samoa, Haway, costa west degli Usa, California, Messico, Panama, New York, Azzorre, Gibilterra e rientro Barcellona fra due anni: bell'avventura, niente da dire.

C'è anche da verificare la possibilità di fare le manutenzioni di bordo su Refola: il motorino del dissalatore, l'inverter, le batterie, ed il comandante ha il suo da fare per trovare le soluzioni, purtroppo con scarso risultato perché a Papete.....non si trova praticamente niente. Tutto deve essere fatto arrivare dall'estero, via nave o aereo, con aggravio di costi per l'entrata in Polinesia, ma soprattutto con un'attesa che può essere anche di alcuni mesi, per cui la sostituzione in garanzia di alcuni pezzi risulta praticamente impossibile. Unica consolazione è l'eventuale risparmio delle tasse

ed Iva sui pezzi in importazione per chi è in grado di dimostrare di essere in transito dalla Polinesia ed usarli sulla propria barca....

Due inviti a cena, una pizza con Leopoldo ed una spaghettonata con Massimo, scambio di opinioni sulla recente esperienza alle Tuamotu, e venerdì mattina parto per il tour di Tahiti.

Tahiti

Venerdì - Prima di intraprendere il viaggio mi sono recato al Belvedere, un ristorante sopra Papete, attraverso un percorso in mezzo ai boschi e meta di molti turisti che vi si recano a piedi, dal quale si gode di una vista stupenda sopra la città ed il porto, fino alla vicina Moorea che si staglia sull'orizzonte. Da lì parte anche un sentiero che porta in 8 ore di salita fino a 1500 metri, da dove lo sguardo può spingersi per 360° attorno all'isola. A Mahina poi, forse la più bella spiaggia di Papete, chiusa da un piccolo promontorio che si estende sull'oceano, sono atterrati i primi missionari del vecchio mondo, ricordati da un monumento, ma ben più interessante è Pointe Venus (punto Venere) l'osservatorio voluto da Cook nel 1769 per osservare il passaggio di Venere davanti al sole per determinare la distanza della terra dal sole stesso. Per noi "navigatori" un appuntamento da non perdere, e non me lo sono fatto certo scappare..



L'isola ha tre anime, ben diverse fra loro, decisamente collegate alla posizione "polare" dell'isola e alla morfologia del terreno

La costa ad est di Tahiti Nui è la più naturale, per me la più vera, la meno frequentata, con le valli che scendono rapide e ripide dalle alte montagne (anche 2000m) fino all'oceano, offrendo squarci suggestivi, con i torrenti che si aprono in piccole lagune, nelle quali fioriscono fiori di loto, qualche spiaggia direttamente sull'oceano dove i serfisti trovano pane per i loro denti, chiese protestanti a testimonianza della "cannibalizzazione missionaria", molte seconde abitazioni con il fronte sulla strade ed il retro sul mare....una figata.....

Mi sono fermato parecchie volte a fare fotografie, la vegetazione è lussureggiante, i colori forti e decisi, le forme delle piante particolari; dove il vento da NE soffia forte le fronde degli alberi sono tutte piegate le une sulle altre, una pianta sull'altra, a formare un'unica ampia superficie che da lontano può essere scambiata per una unica grande pianta: bello, non c'è che dire, e così piano piano, fermandomi a bere una spremuta di mango lungo la strada, mi sono spinto fino Tahiti Iti

(piccola), un altopiano che si spinge nell'oceano quasi a volersi distinguere dalla Tahiti Nuoi (grande). In fondo alla strada, che termina a Tautira, un centro sportivo nautico, tipo Caprera, che una volta deve aver vissuto momenti molti felici, per quanto è dato da vedere, con la presenza di strutture orientate esclusivamente allo sport del canottaggio e della vela; ora purtroppo è tutto in abbandono, evidentemente mancano fondi, ma con poca manutenzione potrebbero offrire ospitalità e risorse agli appassionati di queste discipline.



La seconda anima è nel Plateau da Taravao, un altopiano in Tahiti Iti, a circa 500 metri di altezza, dove crescono eucalipti e molte altre piante tropicali, un piccolo giardino botanico naturale, e dove il governo ha stanziato fondi per incentivare lo sviluppo dell'attività agricola; ci sono quindi ampi pascoli con bovini e serre destinate all'ortocultura, che favoriscono una nuova alternativa di lavoro e prodotti che altrimenti sarebbero di importazione.

Ci si arriva percorrendo una strada dritta di oltre un chilometro, in salita, che diventa spesso una pista di pattinaggio dalla quale si lanciano i ragazzini con un monopattino, raggiungendo forti velocità che spesso causano cadute non indolori, ed ho assistito ad una caduta con rottura di un polso ed intervento di polizia, autoambulanze, famiglie che protestavano contro la mancanza di controllo da parte dell'autorità. Dall'alto si gode un panorama profondo sulle due "isole", e sull'istmo che le tiene unite, suggestivo, anche perché si vedono le pass fra i reef, ad est e ad ovest, che consentono di entrare in due baie protette.

Ed è proprio la costa ovest a rappresentare la terza anima: si snoda da Tahiti Iti a Thaiti Nuoi fino al centro di Papete, da Teahupo'o da una parte, dove una pass monopolizza ogni attività balneare e sportiva, con un ristorante senza pretese che prepara manicaretti che potrebbero avere invece grandi pretese, fino all'aeroporto dall'altra, che delimita la zona industriale e poi residenziale della città.



L'atmosfera è sempre spensierata, e la strada si snoda con l'oceano da una parte con alcune baie che offrono un ancoraggio sicuro, e la collina dall'altra, passando attraverso villaggi colorati e punti di attrazione per i turisti: prima il ristorante di Gauguin, poi il museo a lui intitolato, purtroppo in restauro, due giardini botanici, quello più famoso di Smith ed un altro pubblico, le grotte di Mara'a, il centro nautico di Thaiti ed il marina Taina, dove si ferma la maggior parte delle barche in transito.

Viaggiando da solo ho potuto gestire il mio tempo e le soste senza alcuna preoccupazione, ed ho potuto assaporare ed ascoltare quanto vedevo potendomi soffermare sui particolari, sulle espressioni della natura che andando di fretta non avrei potuto cogliere. Un esempio su tutti: dopo un breve acquazzone è uscito un arcobaleno, poi un altro, poi due sovrapposti, e mi divertivo, fermando l'automobile, a fermare quelle immagini pensando a quelle favole che raccontavano come....alla base dell'arcobaleno è nascosto un tesoro...peccato che fosse sull'oceano mare. Forse il tesoro per i polinesiani è proprio il mare, ricco di risorse naturali, che da secoli fa dell'isola una meta agognata da tutti.



Papete
21 luglio

E così dopo cinque mesi di vita a bordo, l'imbarco è terminato, l'esperienza della traversata è stata "consumata", ho visto quanto c'è da vedere fra Panama a Papete, conoscere abbastanza in profondità realtà difficilmente visitabili in un unico tour, vivere esperienze di vita anche forti per le implicazioni di vita in comune che una barca richiede, capire cosa vuol dire navigare, NAVIGARE, in contesti che mai avremo possibilità di sperimentare in Mediterraneo, in situazioni che richiedono sicurezza e una consolidata capacità di andare per mare.

I sogni esistono per essere realizzati, quanti amici mi hanno scritto che attraverso questa esperienza hanno vissuto con me un sogno che forse loro non potranno mai concretizzare, ed ho cercato di vivere ogni giorno al massimo, consumando ogni ora fino all'ultimo minuto, impressionando nel cervello e nello spirito ogni immagine che mi dava emozioni, sapendo che così potrò riviverla e raccontarla.

Mi piacerà condividere con gli amici e con chi vorrà ciò che ho scritto, materiale compreso (foto), che potrà essere fonte di discussione e confronto.

Rimangono comunque alcune situazioni, episodi e riflessioni che meriterebbero di essere riportate, che prima di chiudere le news vorrei raccontarvi, e magari prima o poi scriverò direttamente in lista.



Leopoldo e Giovanni

Che bello vedere padre e figlio assieme: lui navigatore solitario, per forza o per passione...non l'ho capito, ma sicuramente per scelta; il figlio di dodici anni, un ometto che ha già visto due oceani e a tavola tiene banco fra i grandi..... Partito da Monfalcone con il suo Yaya, Gran soleil 46, si era fermato alle S.Blass due anni, per riprendere quest'anno il suo giro del mondo. In traversata lo sentivamo alla radio ogni giorno, ci rincorreva 500 miglia più indietro, ed è arrivato percorrendo le 3000 miglia in solitario nello stesso nostro tempo....L'ultimo giorno si è rotto le mani, una scotta gli è scappata fra le mani, lasciandolo in carne viva, e tutti lo hanno aiutato nelle manovre di ancoraggio, anche noi mettendogli e salpandogli l'ancora di poppa a Nuku Hiva. Aspettava con ansia il figlio, che è arrivato alle Marchesi con una settimana di ritardo perché si erano dimenticati di registrare sul passaporto il consenso di ambo i genitori all'espatrio, e subito lo ha messo alla prova con la traversata verso le Tuamotu; qui ha vissuto l'esperienza di cosa significa perdere due ancore, di rompere una catena d'acciaio, di dover saltare tutti gli altri atolli perché non si può rimanere senza possibilità di ormeggio, di cosa significa "rischiare" di essere soli in certi frangenti, forse anche di misurare la preoccupazione, la responsabilità e la propria propensione al rischio.

Gli avevo chiesto se la sua decisione di navigare in solitario fosse supportata da una esperienza di "skipper" a tutto tondo, dalla parte meccanica a quella elettronica a quella marinara, ma mi ha detto di no, che di motori non ne capisce più di tanto, e nemmeno di elettronica. Però sentiva l'esigenza di andare, se avesse pensato ai problemi non sarebbe mai partito, e così ha lasciato l'Italia anche in seguito ad una sua esigenza di cambiamento. A Papete per fortuna ha trovato 100 metri di catena zincata da 10', un'ancora nuova, l'ho aiutato a rattoppare un pezzo di camicia sulla drizza della randa, gli ho cercato in internet i brokers Australiani....perchè una volta laggiù pensa di vendere la sua barca, e sicuramente rimarrò in contatto con lui.

Belisima e le ancore

Certo che ostinarsi a voler salpare un'ancora che non si stacca dal fondo, o la cui catena è incastrata sui coralli, è pericoloso a dir poco, e così Remi ha perso l'ancora e si è "fumato" un winch elettrico. Alle Tuamotu la catena della sua barca si era attorcigliata attorno ad una testa di corallo, e normalmente bisogna con pazienza manovrare per disincagliarla, magari andando in acqua per

capire esattamente la portata del problema e la via da fare per uscire dall'impasse. Invece Remi ha voluto forzare, pensava di riuscire a strapparsi dal corallo, ha portato una cima su un winch per avere maggior forza, e così ha perso l'uno e anche l'altra. Forse era debilitato dal denghe che lo aveva colpito a Fakarava, e quindi non era completamente a suo agio, forse sperava effettivamente di spaccare il corallo, che è risaputo avere una consistenza cristallina, sta di fatto che il mare si è preso un ricordo e gli ha lasciato un ricordo

Alessio e la baderna

Quante volte Mauro mi ha raccomandato di spurgare la baderna, e controllare la guarnizione nera che sta attorno all'asse dell'elica. Sta di fatto che a volte ce se ne dimentica, e può capitare che questa si secchi e si sfilì dall'asse, ed...entra acqua di mare.

Con il suo Baltic Alessio se ne stava tranquillo alla fonda, quando improvvisamente vede l'acqua salire dal pagliolo in dinette. Controllo alle pompe, al motore, ai circuiti di raffreddamenti: niente. Chiede subito aiuto via radio, lo sente Massimo su Kenta da Papete e mette in allerta le autorità marittime per prestargli soccorso, e per qualche momento la..... temperatura sale.

Vedere e sapere cosa significa imbarcare acqua è una sensazione non invidiabile, l'ho provato anch'io quando, in navigazione davanti a Capo Sunion diretto a Lavrio, la pompa di sentina continuava a scaricare acqua, e non capivo da dove venisse. Poi assaggiandola ho capito che era acqua dolce e non poteva che venire dal circuito interno, ho sentito la pompa che continuava ad andare senza avere rubinetti aperti, ed ho capito che il pressostato si era rotto. Spenta e chiusa la pompa, scaricata la sentina, ho rimandato la soluzione a quando sarei giunto in porto.

Così Alessio per esclusione ha aperto il pagliolo dietro al motore, ha visto sull'asse la guarnizione di gomma nera staccata (non rotta), ed in breve tempo ha sistemato l'inconveniente e salvato la barca.

Per fortuna non ha perso la calma, aveva a bordo moglie e figlie.....

Le Marchesi e le Tuamotu

Siamo in Polinesia, ambedue territori d'oltre mare francesi, due arcipelaghi collocati molto lontani dalla terraferma e dai continenti, e che quindi beneficiano di una integrità che il tempo ha mantenuto quasi selvagge e primordiali le isole che li compongono.



Verdi e quasi selvagge le prime, vere isole con tutti gli “attributi”, indimenticabile l’arrivo nella baia delle vergini, con le montagne vulcaniche che si tuffano sull’oceano, una vegetazione lussureggiante, frutta che nasce spontanea e che si può raccogliere gratuitamente come non ne ho vista in nessun’altra parte, animali che vivono allo stato libero e che basta....cacciare.....e poi pesce in abbondanza.

Atolli selvaggi sparsi in mezzo all’oceano le seconde, lagune con l’acqua azzurra-blu-indaco-violetto....dove il cielo si specchia e se ne compiace, motu (piccolissime isolette) dove cresce imperitura solo la palma da cocco e sulle cui rive frange l’onda cristallina lasciandosi morire sulla sabbia bianca e di corallo, e poi il corallo, che con rami di mille colori si ripopola in continuazione, perché fortunatamente nessuno ci si può avvicinare.



Su tutto la natura, l’oceano mare, il sole che condiziona ogni cosa, come fanno altrettanto la pioggia ed il vento, e la consapevolezza che la vita in questi posti non ha nulla a che vedere con il nostro modello occidentale, spremuto dal consumismo.

La globalizzazione non vi è ancora arrivata, i collegamenti in internet sono difficili, come pure con i telefoni satellitari, e quindi ogni programma di “stazionamento o sosta” deve tener conto della realtà, per non correre rischi inutili. Il di più costa una cifra (avrete letto il conto della spesa), l’essenziale poco niente, ed anche queste sono lezioni di vita subliminali, che però non sempre capiamo o non siamo maturi per capire (e ne so qualcosa...)

E poi navigare in questa parte del mondo, che è una delle più belle, non è facile, o meglio non bisogna essere qualunquisti, e solo la prudenza e l’esperienza (che si fa comunque presto ad acquisire, se si è marinai “dentro”), consentono di uscire illesi da questi arcipelaghi.

Infine sono posti dove è molto difficile arrivare direttamente da casa, navi ed aerei non sono così frequenti, e anche se c’è una pista d’atterraggio quando si sbarca si è immediatamente immersi in un’altra dimensione, con il caldo e i noni (le pulci della sabbia) ed il denghe pronti a lasciare il segno.

Arrivare in barca invece è diverso, l’immersione negli arcipelaghi è graduale, ci si arriva solo dopo una lunga traversata dalle Galapagos (vera delusione) che ci ha già addomesticato nel corpo e nello spirito e ci ha abituato a ritmi condizionati del tempi e dal mare, e quindi ci ha reso più disponibili

a capire e sentire un'altra musica, ad apprezzare ciò che la Polinesia offre, capendo però che non è oro tutto ciò che luccica.

Verona

Sono a casa, il viaggio è veramente finito, e 12 ore di fuso orario, ed una ventina di volo aereo effettivo, da Papete a Verona, via Los Angeles e Parigi, con vento favorevole sopra l'Atlantico (abbiamo messo lo spi...ah ah ah), mi hanno riportato presto alla realtà della vita...terrena..

Ho terminato di scrivere le ultime news, questo è l'ultima, breve: mi riprometto di correggere, rivedere e mettere a disposizione di tutti il materiale che ho scritto e scegliere fra le foto che ho scattato quelle da mettere in linea. Ne ho migliaia, potete immaginare, ma non so se riuscirò a trovarne di così belle come le immagini e sensazioni che ho impressionato dentro di me.

Ho già risentito gli amici, alcuni in skipe ed altri sono già venuti a trovarmi, e dopo tanti mesi in barca è bello tornare a casa.

Per fortuna sto bene, sono stato bene, a parte l'episodio dell'infezione da noni, ed anche gli esami che ho prontamente rifatto appena a casa lo hanno confermato: posso guardare avanti, e tanto per cominciare andrò a riposarmi (ah ah ah) in due isolette della Grecia, Anafi e Chalkis, e ritrovare dopo il Mio Pacifico il Mio Mediterraneo, anche se non sarò a bordo del mio *soundofsilence*.

Altro giro, altra corsa.....buon vento a tutti



Note sul percorso:

Sono partito da Cartagena, quindi S.Blass, Panama, Las Perlas, la costa nord di Panama fino al confine con il Costarica, le isole Cocos, le Galapagos, le Marchesi, le Tuamotu e Thaiti, nelle isole della società,

Dieci anni fa ero partito da Papete toccando in cinque mesi tutte le isole della società, le Tonga e le Fiji, quindi ho praticamente chiuso il capitolo Pacifico, considerato che ho visitato via terra anche la costa west dell'Australia, dallo stretto di Torres a Brisbane, e le due isole della Nuova Zelanda..

Stati toccati

Colombia, Panama, Equador, Polinesia

Miglia percorse

Credo ben oltre 5000

Aumento di peso

Almeno 4 Kg (ai ai ai)